

Un solo bianco
merita
il voto di fiducia.

TURA

L'Unità



Giornale + cassetta
CARO AMICO
TI SCRIVO
Parole d'autore - 2

Vino bianco
secco, frizzante.
TURA
L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 133 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1994 - L. 3.000 ARR. L. 6.000

Il capo dell'esecutivo all'assalto: «Giornalisti in assemblea? Vadano a lavorare»
Sollevazione delle opposizioni, Salvi sale al Quirinale. Critico anche Bossi

«Mi prendo la Rai»

Berlusconi: la voglio in linea con il governo
È rivolta. Scalfaro convoca il Cavaliere

Ora il gioco
è scoperto

ANTONIO ZOLLO

LE DICHIARAZIONI di Silvio Berlusconi sulla Rai hanno un merito Chiarisco in via definitiva la cultura che alimenta l'azione del leader di Forza Italia e gli obiettivi verso i quali egli intende marciare senza arretrare l'alterazione delle regole del gioco che richiede innanzitutto un sistema informativo ridotto in stato di cattività.

Nel sistema italiano dell'informazione c'è un po' di tutto ma c'è anche una robusta e diffusa trama di pluralismo e indipendenza. L'attuale maggioranza e il suo leader conoscono questo mondo i suoi punti di resistenza e le sue parti molli e contro di loro dispiegano una strategia complessa. Contro la Rai è stata scelta la via dell'assedio che prepara l'assalto frontale perché si punta su qualche

SEGUE A PAGINA 5

Un vento
di vendetta

ANDREA BARBATO

NESSUNO ha dimenticato le assicurazioni dei vincitori (con qualche eccezione) subito prima e subito dopo la vittoria elettorale del 28 marzo nessuna ritorsione nessuna vendetta non siamo animati da spirito di rinvincita governeremo un'Italia pacificata e concorde. Tanta magnanimità verbale sembrava anzi fuori posto superflua e perciò un po' preoccupante che bisogno c'è di assicurare qualcosa che dovrebbe essere scontata e cioè il rispetto delle regole civili e della logica? Ed eccoci infatti poche settimane dopo, in tutto il clima Esagera chi parla di epurazioni almeno per ora ma i fatti sgradevoli stanno subendo un'accelerazione tanto da far temere che l'ama si inasprisca che prevalgano i peggiori e che questo

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Ora è Berlusconi in prima persona a dare l'assalto alla Rai. Il capo del governo, e proprietario di tre reti televisive private, vuole che anche la tv pubblica sia in linea con il governo. «È certamente anomalo - ha dichiarato ieri - che in uno Stato democratico il servizio pubblico vada contro la maggioranza che ha espresso il governo». Il presidente in violazione della Costituzione e delle sentenze della Consulta che vogliono una tv pubblica pluralista pretende una «Rai di regime». Ai giornalisti che subito si sono riuniti in assemblea e che oggi manifesteranno davanti a Montecitorio risponde sprezzante: «Vadano a lavorare». Le opposizioni hanno reagito duramente. Il capogruppo dei progressisti Cesare Salvi è salito al Quirinale per chiedere a Scalfaro di usare i suoi poteri per evitare che le intenzioni dell'on. Berlusconi si traducano in atti concreti. È il capo dello Stato ha convocato per oggi il Cavaliere. Anche la Lega nord prende le distanze dall'alleanza di governo.

S. BOCCONETTI R. LAMPUGNANI E. MISERENDINO
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I direttori: «Il servizio pubblico è di tutti»
L'Usigrai: «Siamo alla soluzione finale»

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 4

Pizzorusso, Manzella, Roppo e Saja:
«Posizione contro la Costituzione»

FABIO INWINKL
A PAGINA 3

Intervista a Roidi, presidente Fnsi:
«Attacco assurdo, pensi alla Fininvest»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 4



Abdelhak Senna/Alp

L'Italia: task force per il Rwanda e non solo

Una task force internazionale composta da professionisti o da volontari da inviare nei paesi nei quali vengono calpestati i diritti umani. È la proposta che Silvio Berlusconi farà in luglio al vertice del G7 a Napoli. Secondo Berlusconi la task force dovrà essere permanente. La task force dovrà operare sotto il comando dell'Onu o della Nato o di entrambi. L'Italia decide di mandare aerei per la missione in Rwanda ma non caschi blu che verranno ritirati dal Mozambico. I terribili racconti dei profughi scampati dall'interferenza di Rwanda e ricoverati a Roma. Sono arrivati terrorizzati e hanno una gran fame, spiegano i sanitari.

TONI FONTANA
A PAGINA 16

Raid naziskin a Latina: botte e sputi all'Imam

LATINA. Il rappresentante della comunità islamica in provincia di Latina, l'imam Ibrahim el Ghayesh Abdellatif, è stato aggredito ieri a Latina da un gruppo di naziskin. Quattro o cinque «teste rasate» hanno incontrato l'imam e hanno cominciato a picchiarlo con violenza, usando anche una bottiglia con la quale lo hanno ferito alla testa. Ibrahim el Ghayesh è il capo spirituale della comunità di fede islamica a Latina e ogni venerdì celebra le funzioni religiose per i numerosi fedeli che arrivano da tutta la provincia. Alcuni passanti hanno aiutato l'arabo a sottrarsi agli aggressori che lo hanno raggiunto però in una macelleria dove la vittima aveva trovato rifugio. Ibrahim el Ghayesh che ha 39 anni ed è cittadino italiano è stato accompagnato all'ospedale dove è stato curato. Fermati due giovani.

ANNA POZZI
A PAGINA 11

Oggi il Consiglio dei ministri decide le misure per l'occupazione Salario ridotto e sgravi fiscali La Borsa brinda, il sindacato no

ROMA. Deregulation del mercato del lavoro e sgravi fiscali a imprese e Borsa. Questa la ricetta del governo che oggi vara due decreti legge su occupazione e incentivi alle aziende. I sindacati sparano a zero su salario di ingresso e bocchiano il ricorso alla decretazione d'urgenza. Per Sergio Cofferati (Cgil) «se si toccano col decreto questioni che l'accordo di luglio demanda alla contrattazione vuol dire che il governo straccia l'intesa». Nuovo incontro tra parti sociali e il ministro Mastella alla vigilia del Consiglio dei ministri.

Rivelazioni del pentito

Mutolo «Dissi tutto su Contrada a Borsellino»

SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

D'Ambrosio su Tangentopoli

«La soluzione politica è un brutto segnale»

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

glio dei ministri. Pronto il pacchetto di detassazioni di Tremonti e Piazza Affari già festeggia ieri. Mibtel in crescita del 2,27%. In vista di detassazioni per le aziende che assumono per le nuove attività sugli utili reinvestiti alleggerito il trattamento dei dividendi azionari abolite due imposte minori smantellati adempimenti come la vidimazione del libro-giornale sanzioni più lievi per le violazioni di alcuni obblighi Iva.

PIERO DI SIENA
A PAGINA 19

Clinton agli europei «Unità contro le forze antidemocratiche»



A PAGINA 2

PARIGI. Clinton lancia un appello all'Europa divisa litigiosa distratta dalle preoccupazioni locali e di bottega affinché si unisca contro le tendenze anti-democratiche. Una «malattia» tanto più grave e insidiosa ora che finita la guerra fredda c'è il rischio di non rendersi conto tempestivamente della diffusione di nazionalismo e antisemitismo. Dobbiamo unire i nostri popoli - ha detto il presidente Usa - in un momento in cui non sentono un pericolo imminente.

S. GINZBERG G. MARSILLI
A PAGINA 15

Occhetto ricorda Enrico:
fu un grande innovatore



ALBERTO LEISS
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Free Deaglio

CHE LE NERBORUTE colf della nuova maggioranza-Lysoform trattino la Rai come una pattumiera da svuotare fa parte del normale (cristo) «scenano che accompagna ogni cambio di regime ormai è passata la fanfaluca della «Rai comunista» e amen. Ma che il primo bersaglio di questo agitato repulisti sia una persona come Enrico Deaglio è un sintomo di schietta idiozia. Se c'è un giornalista gentile, equanime e sempre curioso di ascoltare le parole degli altri, questi è Deaglio se c'è una trasmissione televisiva (non solo della Rai) che ha sempre fornito un più che ampio ventaglio di opinioni, questa è Milano-Italia. Come si può essere così fessi da scegliere un obiettivo come Deaglio? A parte i più inveleniti curvatori governativi (molti dei quali tra parentesi) hanno avuto da Deaglio immeritata ospitalità qualsiasi cittadino di buon senso di qualunque parte politica capisce subito che la «disinfestazione» della Rai è solo un pretesto. Si vuole far fuori Deaglio perché ha fatto bene il suo mestiere e nel farlo gli è capitato di mettere in difficoltà qualcuno dei nuovi capi che sa fare meno bene il suo. Punto e basta. [MICHELE SERRA]



La donna cannone
Francesco De Gregori
Albachiara
Vasco Rossi
Pensiero stupendo
Patty Pravo
E tu
Claudio Baglioni
Che cosa c'è
Gino Paoli
Vedrai vedrai
Luigi Tenco
Futura
Lucio Dalla

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO
LA TERZA CASSETTA

L'Unità
GIORNALE + CASSETTA L. 3.000

Luigi Colajanni

vicepresidente gruppo sinistra europea

«Solo noi puntiamo sull'Europa»

«A chi ha votato Forza Italia e Alleanza nazionale chiediamo un voto di riequilibrio che dia il senso del limite alla destra che ha vinto».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Questa campagna elettorale europea, ancora di più delle precedenti elezioni politiche, esalta miti e paure del passato e trascura i grandi problemi che il vecchio continente si trova ad affrontare.

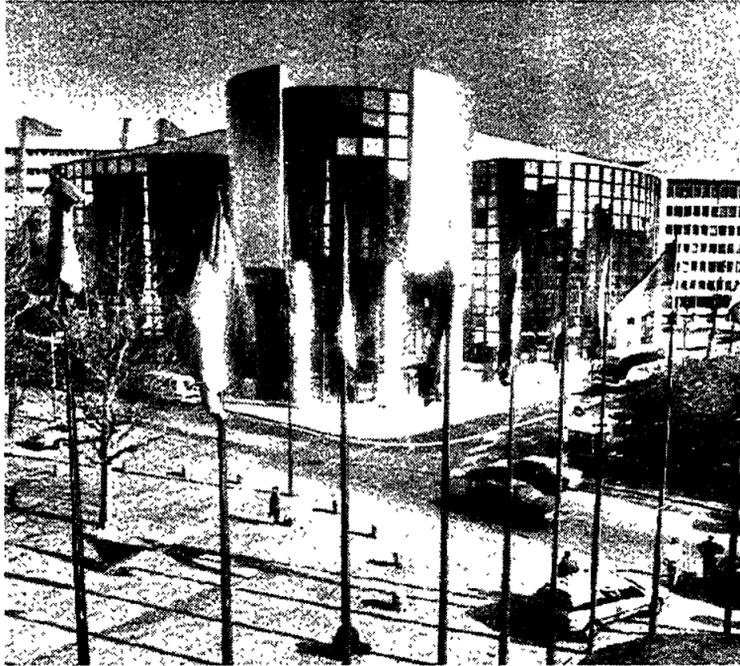
esiliano la grande pittura seicentesca di Luca Giordano con un attacco da comitati civici del dopoguerra. Non è questa la cultura italiana che amano in Europa.

Passa soprattutto per il rilancio della crescita dell'occupazione. Ma questo non è affare di demagogia elettorale. Noi non siamo in presenza di una crisi congiunturale, ma di una crisi del modello produttivo europeo che mette fuori mercato industrie tradizionali, a cui ormai fanno concorrenza paesi in via di sviluppo con tecnologie sufficienti e bassi salari.

Il progressisti dicono: l'Europa può andare avanti. Ha le risorse per farlo: nuove tecnologie, nuovi lavori, nuovi prodotti per soddisfare nuovi bisogni per uno sviluppo compatibile con l'ambiente.

È già iniziata una nuova rivoluzione che cambierà in un decennio il modo di produzione. L'assorbimento della disoccupazione dipende dalla velocità con cui la scomparsa dei vecchi lavori verrà sostituita dai nuovi.

Il nuovo governo, quando non è sotto attacco per la presenza di ministri neofascisti o per le uscite di Fini, mette l'accento sul protagonismo. Non le piacciono le ambizioni da Italtel?



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Schirer / World Photo



Luigi Colajanni

Gabriella Mercadini

stema scolastico europeo. A questi investimenti si collega una riforma del mercato del lavoro in cui poniamo il tema della riduzione dell'orario, dell'elasticità e di nuove forme di lavoro, part-time ecc. più coerenti con i nuovi lavori.

Ma l'Italia come sta dentro questo progetto?

L'obiettivo principale dei prossimi 5 anni per noi italiani deve essere quello di ottenere una politica economica dell'Europa nel Mediterraneo.

Ma come fa l'Italia ad ottenere questo con un governo di destra?

Direi che l'Italia ha già subito una caduta di prestigio con Andreotti e De Michelis. Adesso suscita inquietudini e preoccupazioni non solo a sinistra, ma anche in grandi forze conservatrici e antifasciste come i gollisti francesi, i conservatori inglesi e la Cdu tedesca.

Ma Forza Italia chiede al Ppe il biglietto d'ingresso.

Non è certo che glielo daranno, perché l'alleanza con i postfascisti solleva molte critiche. L'unica via per uscire da questa condizione è che l'Alleanza nazionale esca dal

ancora finanziato per la resistenza dei conservatori inglesi, a cui si aggungeranno quelli italiani. Dicono: non deve farlo l'Unione europea ma il mercato e spingono per una deregulation totale. Questo sarà lo scontro politico più aspro dei prossimi anni.

Alia sfida tecnologica non si risponde solo con la flessibilità del mercato del lavoro, ma come?

È un piano d'investimenti nell'informazione elettronica - Stati Uniti e Giappone sono molto più avanti di noi - per elevare la produttività media del sistema Europa. Un sistema di comunicazioni e trasporti trans-europeo verso l'Est e verso l'Africa, a cui siamo vitalmente interessati come paese mediterraneo. E infine investimenti nella ricerca e nella formazione per rinnovare profondamente il si-

governo. Perché ormai il problema non è più di frange missine ma di tutta l'Alleanza nazionale. Non è più Rauti ma Fini.

Le ultime uscite di Fini hanno peggiorato una situazione che già vedeva l'Italia sotto esame di democrazia a livello internazionale?

La credibilità dell'Italia crolla sempre di più ogni volta che Fini apre bocca e parla di Mussolini grande statista, di fascismo buono fino al '38, di libertà come optional e infine di perdita dell'identità culturale europea, mentre è stata la sconfitta del nazismo e del fascismo che ha aperto la strada all'Unione europea. Ha ragione Delors a considerare tutto questo incompatibile con l'Europa democratica.

Hanno paura della destra in casa loro, per questo si ingrossano negli affari italiani, sostengono alcuni in Italia.

No. Non c'è solo la preoccupazione in ogni paese che quanto avviene in Italia incoraggi le destre eversive. E già non sarebbe poca cosa, ma ci sono valori e posizioni di principio che sono a fondamento della democrazia europea, assurdamente sottovalutate in Italia.

Si va al voto in questo clima, non si rischia un tuffo nel passato?

Sì, per questo motivo chiediamo soprattutto a chi ha votato Forza Italia e Alleanza nazionale un voto di riequilibrio che dia il senso del limite alla destra che ha vinto. Il limite al di qua del quale è una destra conservatrice e democratica, al di là diviene illiberale e antidemocratica.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

Tira una brutta aria «Silvio c'è e ti vede»

MILANO A QUATTRO GIORNI dal voto europeo. Il vento fortissimo di domenica ha strappato albeni, divedo edicole e strapazzato cartelloni pubblicitari, ma ha anche pulito un cielo come mai si era visto e, forse, spazzato via un po' di cattiveria che avevamo tutti dentro. Vediamo.

Domenica si vota. Girellando per la città si butta un occhio ai manifesti dei candidati. Berlusconi ti sorride ovunque. Sono suoi i cartelloni più grossi, quelli più illuminati, quelli dove una volta ti sorrideva il frate del Totip. Entri a Milano e lui ti dà il benvenuto. Esci e lui ti dà l'arrivederci. Non entri e non esci e lui ti sorride lo stesso e sembra dirti: «Bravo stai lì, beato te che puoi. Io invece ho dovuto andare a Roma, Roma capisci? E l'ho fatto soprattutto per te. Ma quando torno giuro che una sera usciamo a cena io e te da soli. Se non ti offendi pago io, se no puoi pagare tu, altrimenti facciamo alla romana. Vedremo, intanto Forza Italia!». Rosso di vergogna abbassi lo sguardo e cerchi di nasconderti tra le case fitte, dove i suoi occhi non arrivano. Ma sono i tuoi occhi che si imbattono di volta in volta in una insegna della Standa, in una bandiera del Milan, in una indicazione per Milano 2, in un pensionato che legge Il Giornale, in un negozio di televisori, in un bar che annuncia il karaoke, in una rivista con in copertina Veronica Lario e capisci alla fine quanto tutto sia inutile. «Silvio c'è e ti vede», dice uno spray su un muro. Milano ormai è nelle sue mani e tu ti senti un estraneo a casa tua, sei accerchiato, a disagio, qualunque cosa tu faccia non puoi non fare i conti con Berlusconi. Anche con gli amici è dura. Quelli che hanno deciso di votarlo ti evitano per non litigare. Quelli che lavorano, direttamente o indirettamente, per lui non ti chiamano (che assurdo!) per non metterti in imbarazzo. Quelli che la pensano come te ti girano alla larga perché hai lavorato per lui. Insomma mica facile essere come noi a Milano.

Intanto ci si chiede: ma i Progressisti si presentano alle Europee a Milano? Qualcuno ha visto un manifesto del Pds, di Rifondazione, della Rete, dei Verdi su un muro, sugli appositi spazi, ovunque? Può darsi che sia una strategia per non dargli soddisfazione domenica quando stravinceranno gli altri. Loro lì a fare baldoria e noi a ridere, a ridere! Che bello scherzo gli abbiamo fatto: noi non ci siamo presentati e loro si sono presi tutti i seggi, che razza di fessi che sono.

TRA GLI AMICI che ci evitano perché abbiamo lavorato per Berlusconi sono incredibilmente tanti quelli che in passato hanno votato per Tiziana Maiolo, perché a volte esiste anche un Dio. Beh non si ha idea dell'ira, del furore che li devasta quando parlano di questa signora. È difficile cercare di farli ragionare. Tra i suoi ex colleghi della redazione milanese del Manifesto, compagni di tante battaglie garantiste, abbiamo fatto un rapido sondaggio. Alla domanda «Che cosa ci vorrebbe per Tiziana Maiolo?» in sei hanno risposto: «La pena di morte»; in due: «Ma senza processo e se c'è bisogno di un boia, non mi tiro certo indietro!».

Povera Maiolo, bisogna davvero essere in possesso di un io devastante per riuscire a vivere sereni in mezzo all'odio degli ex amici e al sostanziale sospetto dei nuovi amici. Ne sa qualcosa Marco Taradash, che contende a Tiziana Maiolo e a Francesco Marino Mannoia il titolo di Pentito dell'anno 1994. Il caso di Taradash è più complicato perché mentre per l'ex giornalista del Manifesto si capisce come un suo vecchio elettore possa infuriarsi quando la sente insinuare collusioni tra Totò Riina e il Pds, per Taradash la contraddizione è meno evidente. Lui in fondo ha denunciato quello che tutti si sosteneva ormai da anni, e cioè che la Rai fosse lottizzata. Quindi perché scandalizzarsi? Eppure tra i suoi vecchi elettori milanesi antiprobizionisti la voglia di forza prescinde le argomentazioni. Se poi una prima si è fatto un paio di canne allora la forza basta giusto come aperitivo.

Tra l'altro ricordano che se c'è un esempio al mondo di lottizzato questo è proprio Taradash che si è fatto eleggere al Parlamento grazie ai voti della Lega e di Forza Italia dopo l'accordo di vertice tra Berlusconi e Pannella. Cioè Taradash siede in Parlamento non perché lì ce l'hanno voluto i suoi elettori (che ormai non aveva più), ma perché così è stato deciso sopra di lui. E di una cosa si può essere certi, che se quelli che hanno messo la croce sui simboli di fianco al suo nome avessero saputo chi era realmente, adesso Taradash stava a fare la rassegna stampa a Radio Radicale, altro che il presidente della Commissione anti Rai. Magari questa tecnicamente non si chiamerà lottizzazione, ma il concetto non pare discostarsi di molto.

Intanto se ne è andato Troisi. Tutti i comici hanno cuori sensibili e il suo lo era particolarmente. Quando tira una brutta aria il primo a risentirne è proprio il cuore. E qui, nonostante il vento di domenica, tira un'aria bruttissima, credete.



Silvio Berlusconi

«Il fascismo (...) è già passato e, se sarà necessario, tornerà ancora tranquillamente a passare sul corpo più o meno decomposto della Dea libertà».

Benito Mussolini, «Forza e consenso»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the editorial board and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA

Un vento di vendetta

governo non abbia nemmeno quel periodo «buono» che Fini concede persino allo squadrismo mussoliniano. Per capire che non stiamo esagerando, bisogna mettere insieme finora una serie di fatti in se stessi minori, ma rivelatori. I comportamenti di alcuni ministri, le interviste di altri, la scelta chiaramente provocatoria di alcune cariche istituzionali e parlamentari, l'aggressione quasi quotidiana (verbale, s'intende) a personaggi sgraditi del giornalismo o degli enti pubblici (ultima, oggi, l'accusa di Berlusconi al servizio pubblico), il ritorno a galla di antichi boiardi in cerca di rivalse, l'attacco di alcuni ai giudici e alle leggi sui pentiti, alla Rai, all'Iri, alla Banca d'Italia, al trattato di Osimo, e via elencando. Più che di episodi concreti (che immancabilmente verranno) si è preparato il terreno creando un ambiente improvvisamente inacidito, ostile. Dove c'è chi - forte di un voto molto spesso ricevuto a scatola chiusa - rilascia

gran voglia di gogna. I cacciatori di teste stanno uscendo dalla foresta. Un richiamo ai più elementari meccanismi della convivenza suonerebbe inutile. Un appello ai più ragionevoli fra i vincitori (ce ne sono) cadrebbe nel vuoto, in un momento in cui la politica somiglia all'ora del dilettante. Poiché è stata avviata la gara a chi la spara più grossa, dobbiamo aspettarci di tutto. Perciò proviamo ad opporre un argomento solo, che ora può sembrare debole e ingenuo, ma che pian piano penetrerà in un elettorato volubile e insoddisfatto. Chi propone oggi grandi rovesciamenti, piazze pulite, tabule rase, decimazioni e imbavagliamenti, non ha in primo luogo nessuna legittimità per farlo. Perché le rovesciamenti di governo sono nuove (due anzi nuovissime) ma gli elettori sono antichi. E quelli che oggi tuonano dai nuovi pulpiti, li no a ieri, o al massimo l'altro ieri, sono gli stessi che hanno tenuto al potere per decenni i Pomicio, i Prandini, i De Lorenzo, i Craxi, gli Andreotti, i loro portaborse, i loro lottizzati. Ci sono ministri e sottosegretari in questo governo che hanno un legame diretto con quella gente e quel periodo, amicizie di ferro, consanguineità poli-

tica, complicità. Con che autorevolezza danno lezioni oggi? C'è poi l'Alleanza nazionale, che non ha questa storia. Ne ha un'altra, molto discutibile, ma che per ora vogliamo tralasciare. Ma chiediamo agli uomini della destra: chi ha mai impedito, sabotato, epurato le vostre idee? E più in generale, chi ha mai pensato di mettere a tacere, o di intimidire quella grande folla di intellettuali che ha lavorato, pensato e scritto contro la sinistra? Qualcuno ha tolto la parola ai Montanelli, ai Mattei, ai Colletti, ai Vertone, ai Galli della Loggia, e ai cento altri egualmente noti e bravi? Eppure, secondo alcuni, c'era in quegli anni una ferrea egemonia culturale... C'è chi possa portare prove di censura, di vendetta, di epurazione? Forse, invece di passare ad una nuova e rozza lottizzazione, sarebbe il caso di affidarsi finalmente al merito, che nelle professioni non è mascherabile come lo è in politica. E affidarsi alle biografie, ai fatti, alle capacità riconoscibili, alla stima diffusa da parte della gente, all'esperienza. Questo potrebbe cominciare a impedire ai nuovi avventurieri di far circolare in Italia un vento di vendetta, rancore e di frustrazione che finirà per travolgere anche chi lo provoca. [Andrea Barbato]

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Il presidente del Consiglio attacca frontalmente i tg «Situazione anomala». Ma Scalfaro lo convoca al Quirinale

Pace fatta tra Palazzo Chigi e Pannella

Pace fatta tra Berlusconi e Pannella. La tempesta Rai ha finito per travolgere la conferenza stampa congiunta tra i due, ma l'accordo su alcuni temi c'è, almeno a parole. Berlusconi si è detto favorevole all'elezione diretta del presidente del consiglio e al completamento della riforma elettorale, nella direzione del maggioritario all'inglese a turno unico. Parlando dei diritti umani ha confermato l'invito al Dalai Lama e l'impegno del suo governo su questo terreno. Soddisfatto Pannella che conferma l'adesione alla maggioranza. Berlusconi ha però anche spiegato che sarebbe sbagliato avere aspettative miracolistiche dal suo esecutivo in tempi rapidi. «Il paese - ha detto - ha bisogno di un governo che possa governare per l'intera legislatura. Se noi continueremo con la prassi di governi che si succedono nessuno potrà mai operare in profondità. Sull'economia Berlusconi ha detto che quel che conta è il clima di entusiasmo che la sua vittoria ha provocato.



Il presidente del Consiglio Berlusconi e Marco Pannella durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi

Giulio Broglio/Agf

«Questa Rai è contro il governo» Berlusconi: devono allinearsi, l'Italia è con me

La Rai? «Un'anomalia, è contro la maggioranza». La Fininvest? «Ha fatto bene alla democrazia ed è un gruppo pluralista». Anomalo essere capo del governo e proprietario di tre reti? «Sì, ma questo non confligge con la democrazia». Berlusconi attacca la Rai, i suoi lavoratori («sono in assemblea? pensino a lavorare»), il Tg3, e getta la maschera sui suoi piani per l'informazione. Ma oggi dovrà andare da Scalfaro a spiegare dove intende arrivare.

danno ragione perché la gente sul punto la pensa come lui, fa capire che la Rai sarà oggetto di una discussione speciale del governo e che l'esempio di pluralismo nell'informazione è la Fininvest. Quanto all'anomalia di un proprietario di reti televisive che diventa presidente del consiglio, Berlusconi ammette che il tema esiste ma che la situazione «non confligge con la democrazia».

Berlusconi, insomma, è all'attacco. E con l'aria del capitano d'azienda che è deciso al braccio di ferro per imporre le sue regole. Il Cavaliere, non a caso, affronta il tema di una televisione pubblica non allineata a pochi giorni dalla scadenza del decreto Salva-Rai. Il problema, afferma in mattinata, sarà esaminato con grande attenzione. «Cortemente la situazione deve essere cambiata, lo faremo in maniera corretta, il concetto di epurazione non mi appartiene. Ma credo che non ci sia nessun paese al mondo con un governo democratico che esprima un servizio pubblico che attraverso le sue linee editoriali si manifesta antagonista del governo e della maggioranza del paese». Domanda, inevitabile: ma l'anomalia non è un capo del governo che possiede tre reti televisive? Risposta: «Ne conveno, è vero, gli altri imprenditori non hanno l'abitudine di diventare leader politici. Ma io dico anomalo ma penso che sia democratico, lo viaggio in un sistema che in una democrazia importante come quella degli Stati Uniti troverebbe

razza del paese...». Da le pagelle, Berlusconi. A chi gli chiede se il modello di informazione siano per lui Fede o Liguori, il Cavaliere non esista a umiliare il primo. «L'ho già detto che lui è magari anche troppo filo-governativo... ma è riequilibrato da Mentana. Poi c'è Panorama che è un po' più a sinistra...». Passano pochi minuti, proprio alla fine della conferenza stampa che abbandona dicendo di avere un impegno urgente, e butta lì un'altra frase rivelatrice: «Ma si, diciamo chiaramente che la Rai si comporta nel modo che dico. Basta vedere chi conduce i programmi, chi fa i servizi. Uno che la televisione sa come fare opposizione, si capisce dalla sfumatura...». Per le apprensioni di quanti lavorano nel servizio pubblico battute inediti, ma in fondo rivelatrici di cosa intendeva Berlusconi per democrazia. «I giornalisti - dice - sono in assonnata a Saxa Rubra? Beh, se pensassero a lavorare di più invece di riunirsi le cose dell'azienda andrebbero diversamente». La conclusione è qualcosa di simile a una minaccia: «Se possono dormire tranquilli? Direi di sì, se hanno la coscienza tranquilla...». Mai sentito un presidente del consiglio dire cose del genere. Il punto è che Berlusconi è convinto di avere il vento in poppa. Lo fa capire, tirando fuori sondaggi segreti che, dice, gli danno ragione. E forse è proprio quest'uso dei sondaggi che fa tutt'uno con le sue idee di informazioni. Oggi, forse, spiegherà a Scalfaro dove vuole arrivare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È certamente anomalo che in uno Stato democratico esista un servizio pubblico che va contro la maggioranza che ha espresso il governo del paese... ed è anche anomalo che ci sia un servizio pubblico che continui a chiudere i bilanci con forti passivi, dovendo ricorrere all'intervento dello Stato». È mattina e Silvio Berlusconi parla a Palazzo Chigi in una improvvisata conferenza stampa al termine della visita ai bambini del Ruanda. Dell'argomento Rai magari non vorrebbe parlare. Forse, chissà, non si rende conto che sta entrando come un carro armato in cristalleria. O forse, più semplicemente, come diranno subito dopo le opposizioni, Berlusconi pensa di essere abbastanza forte per gettare la maschera e rivelare senza riguardi ciò che la maggioranza pensa sul tema cruciale dell'informazione. Sta di fatto che Berlusconi esterna. Dice chiaro e tondo, che il servizio pubblico non è abbastanza «allineato». Che la Rai favo-

risce le opposizioni, è faziosa e «antagonista al governo». Insomma, fa capire Berlusconi, si deve «omologare». Una giornata davvero cruciale quella di ieri, che sparge nell'aria una puzza di regime. L'impressione delle opposizioni è proprio questa. È la dimostrazione, affermano, che quella di Taradash non era una sortita personale. Berlusconi la pensa come il neopresidente della commissione di vigilanza e non lo nasconde. La svolta c'è e la reazione non può non essere di massimo allarme. I progressisti chiedono l'intervento urgente di Scalfaro. I capigruppi Berlinguer e Salvi salgono al Quirinale in serata, manifestando tutto il loro sconcerto per le cose dette da Berlusconi e chiedendogli di fermarlo. Al termine il Quirinale rende noto che oggi il capogruppo della opposizione al Cavaliere. Intervento quanto mai urgente, anche perché lo stesso Berlusconi, nell'arco della giornata, dice dell'altro. Dice che i sondaggi gli

La seconda parte dell'esternazione, se possibile, il quadro. C'è di mezzo Pannella e la conferenza stampa col leader dei radicali, presentati Taradash e Bonino, e lui ne approfitta inizialmente per far un tentativo di marcia indietro: «Subito mi si accusa di volere una Rai e un servizio pubblico filo-governativo...evidentemente la faziosità ha impregnato tutto e cost tanto, da non pensare che esiste una posizione di completa autonomia di un mezzo di informazione». Dura dieci secondi la marcia indietro. «Ho detto solo quel che emerge con totale chiarezza...io quando la tv, sento i commenti della gente...basta vedere il Tg3 della notte, non c'è dubbio alcuno che la sua linea editoriale sia quella di un organo schierato contro la maggio-

ranza del paese...». Da le pagelle, Berlusconi. A chi gli chiede se il modello di informazione siano per lui Fede o Liguori, il Cavaliere non esista a umiliare il primo. «L'ho già detto che lui è magari anche troppo filo-governativo... ma è riequilibrato da Mentana. Poi c'è Panorama che è un po' più a sinistra...». Passano pochi minuti, proprio alla fine della conferenza stampa che abbandona dicendo di avere un impegno urgente, e butta lì un'altra frase rivelatrice: «Ma si, diciamo chiaramente che la Rai si comporta nel modo che dico. Basta vedere chi conduce i programmi, chi fa i servizi. Uno che la televisione sa come fare opposizione, si capisce dalla sfumatura...». Per le apprensioni di quanti lavorano nel servizio pubblico battute inediti, ma in fondo rivelatrici di cosa intendeva Berlusconi per democrazia. «I giornalisti - dice - sono in assonnata a Saxa Rubra? Beh, se pensassero a lavorare di più invece di riunirsi le cose dell'azienda andrebbero diversamente». La conclusione è qualcosa di simile a una minaccia: «Se possono dormire tranquilli? Direi di sì, se hanno la coscienza tranquilla...». Mai sentito un presidente del consiglio dire cose del genere. Il punto è che Berlusconi è convinto di avere il vento in poppa. Lo fa capire, tirando fuori sondaggi segreti che, dice, gli danno ragione. E forse è proprio quest'uso dei sondaggi che fa tutt'uno con le sue idee di informazioni. Oggi, forse, spiegherà a Scalfaro dove vuole arrivare.

Cavaliere-informazione Sei mesi di promesse col bastone e la carota

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'intenzione più grave, quella di ieri. Quella di ridurre la Rai ad una sorta di Pravda brezneviana. Questo il bastone. Ma c'è anche molta «carota». Fatta di frasi tolleranti, che ammiccano addirittura a qualche disponibilità. Sarebbe difficilissimo, insomma, disegnare un grafico per raccontare del rapporto fra Berlusconi e la libertà d'informazione. Ne verrebbe fuori un movimento altalenante, con fortissimi dislivelli fra i punti più alti e quelli più bassi. Ma i «picchi» non sarebbero mai ad angolo retto: perché in genere un attimo dopo un'affermazione, il Presidente, o i suoi, hanno già corretto il tiro. Il tutto, naturalmente fino a ieri: quando a detta di molti Berlusconi s'è «svelato».

dell'entrata nell'agone politico, lui ha delegato tutto a Confalonieri. Una misura che ancora ieri Fini definiva un «blind trust», deciso pur in assenza di leggi. Una misura - ora si sta parlando di un «blind trust» vero, non la delega al proprio vice - che sembrava dovesse essere anche l'obiettivo della Lega. L'ultima settimana di febbraio, infatti, è soprattutto movimentata dal comizio di Bossi a Milano. Dove dice (come titolano, con singolare similitudine, tutti i quotidiani): «Berlusconi non può pensare di tenere sotto controllo la tv».

La storia di questo rapporto (storia recente, naturalmente, visto che il decreto Craxi pro Fininvest data addirittura dall'ottobre dell'84) si può far partire da lunedì 17 gennaio. Quando l'allora candidato Berlusconi fa il suo famoso discorso teletrasmissione da Fede. È il suo ingresso in politica. Accompagnato da un fuoco di domande dell'opposizione: ma come fa? È giusto? E c'è addirittura un La Malfa (dello stesso ex partito di Mammi) che adesso si domanda se in base ad una norma del '48 sia legittimato a farlo. Per ora il diagramma del rapporto Berlusconi-informazione è una linea retta. Piatta. Il Presidente Fininvest non risponde. Lo fa per lui il fido Fini che a «Rosso e Nero» (24 febbraio) usa parole come «blind trust» e cita altri strumenti di controllo. Da studiare, comunque, dopo il voto. Una decina di giorni, però, ed arriva una prima «bastonata». Il leader di Forza Italia si dice disponibile ad un confronto davanti alle telecamere, ma alle sue condizioni: senza domande, senza contraddittorio, ecc. Lo fa dire al fido Tajani, lo dice lui stesso in una lettera all'Unità. Una prima bastonata, e a sorpresa arriva anche una «carota». Certo: «carota relativa», ma pur sempre sembra un segnale di auto-moderazione. Si sta parlando della sua prima apparizione in Rai, e siamo già nell'ultima settimana di febbraio, quando davanti a Minoli Berlusconi difende le sue proprietà («Non posso avere meno di tre reti, esattamente quante ne ha il pubblico») ma sembra anche disponibile a lasciare qualche briciola. Dice: «È legittima l'aspirazione di qualche imprenditore a creare un terzo polo privato». Lontano dai microfoni, in vent'anni più i suoi uomini che lui, si affrettano a spiegare che quella frase era il segnale della disponibilità a vendere un canale. Che comunque è ancora suo.

Le altre tappe della storia sono note. Lunedì 28 marzo si aprono le urne e si scopre quello che la Borsa già sapeva: hanno vinto le destre. Bossi è un'esternazione continua, la più violenta la notte di quel martedì, a scrutinio ancora non completo. La fa proprio ai microfoni Rai: «Certo, non può fare il Presidente chi rappresenta il più grande monopolio tv». Ed invece, Berlusconi lo farà il Presidente. Certo, con qualche apprensione. Che si dice sia venuta anche dal Quirinale. Ma ai tanti dubbi Berlusconi risponde in una stranissima conferenza stampa convocata ad Arcore. I giorni erano quelli del «braccio di ferro» su Maroni. Dice: «Controlli? Ci sono quelli già previsti: le Camere, le commissioni. Senza contare le opposizioni. Ma soprattutto la garanzia è la mia persona. Di cui la gente ha dimostrato di fidarsi». La frase è tratta dai giornali, con alcune varianti, la «Repubblica», per esempio, aggiunge un: «Comunque di altri strumenti se ne potrà discutere, ma senza demonizzare il mio essere imprenditore...». Ma la sostanza non cambia. In pratica dice: dovete fidarsi. In più, nel «piatto», ci mette solo la commissione dei tre saggi (La Pergola, Gambino e Crisci, più «consulenti», insomma che saggi) col compito di studiare, fra un po', misure per evitare conflitti di interessi. C'è ancora tempo per altri colpi di bastone e «trena-te». L'elenco pubblicato dall'«Italia settimanale» che comprende anche i giornalisti da epurare, subito corretto dal Presidente: «Queste cose le fanno gli altri!». Ancora moderazione, con le dichiarazioni del 4 maggio: «Il decreto salva-Rai sarà mantenuto». Ma poi c'è l'ascaro Taradash, che esordisce alla commissione vigilanza con l'esposto contro la Rai. Iniziativa «personale», aveva detto l'altro ieri Berlusconi. Personale di Taradash, forse perché i suoi progetti sono ancora più ambiziosi. Ed in sovrappiù, ora c'è anche il plebiscito di Speroni, della Lega. E l'accesso che comunque la Rai ha garantito al Caroccio, per usare le parole di Bossi, di appena 48 ore fa? Già dimenticato...

I pareri di Roppo, Pizzorusso, Saja. Manzella: «Persino la Bbc attaccava la Thatcher»

L'allarme dei giuristi: «Costituzione violata»

FABIO INWINKL

ROMA. «È certamente anomalo che in uno Stato democratico esista un servizio pubblico che va contro la maggioranza che ha espresso il governo del paese... La sortita di Berlusconi, oltre alle reazioni e alle proteste che salgono dal mondo politico e dalla Rai, suscita le valutazioni critiche dei giuristi. Anomalia, quale anomalia? «In Inghilterra - rammenta Andrea Manzella, costituzionalista, già segretario generale della Presidenza del Consiglio - la Thatcher subì critiche durissime dalla Bbc. Ben oltre quelle degli stessi laburisti, sembrava di sentire degli extraparlamentari di sinistra...». Incalza Enzo Roppo, ordinario di diritto privato all'Università di Genova: «Una contrapposizione è fatto fisiologico. La Bbc, appunto, è l'esempio più rilevante, soprattutto se si considera che i suoi responsabili sono di nomina governativa». L'ex presidente

della Corte costituzionale Francesco Saja, che dirige ora la commissione antitrust, osserva che «il servizio pubblico deve muoversi in consonanza con il comune sentire dell'opinione pubblica, con gli interessi generali: altra cosa, insomma, dal governo».

«Al servizio della nazione»

«La pretesa - è ancora Manzella che parla - di avere un servizio pubblico televisivo "orientato" contrasta con lo spirito degli art. 97 e 98 della Costituzione, che impongono indipendenza e imparzialità, al servizio esclusivo della Nazione, a tutti gli organismi pubblici». Roppo richiama la sentenza con cui l'Alta Corte, nel '74, stabilì che il servizio pubblico non deve riflettere una maggioranza di governo, ma essere espressione di un arco di forze politiche e culturali. «Si può discutere sulle correzioni da apportare al sistema Rai - preci-

sa - ma non si può intaccare un principio che i giudici della Consulta hanno ricavato dal pluralismo, inteso come valore che deve ispirare il funzionamento delle comunicazioni di massa».

Per Alessandro Pizzorusso, costituzionalista e membro laico del Csm, la vicenda di questo ultimo ore mette al centro dell'attenzione il vero problema che travaglia il paese. L'idea cioè di gestire lo Stato come se fosse un'azienda. «Ma la politica nazionale - obietta Pizzorusso - si regge su un metodo democratico, delineato dalla carta fondamentale della Repubblica. L'attività imprenditoriale, invece, non presuppone necessariamente l'osservanza di regole democratiche. E adesso i dipendenti diventano ministri, i partiti si formano come i club dei tifosi di calcio...». Eppure in «Citizen Kane», l'indimenticabile film di Orson Welles, si arrivava a tanto». E l'affermazione secondo cui la Fininvest è gestita

secondo il sistema del «blind trust»? «È risibile, Berlusconi - sottolinea Roppo - o non sa o finge di non sapere. Quel sistema è applicabile alle attività finanziarie, non a quelle industriali. In cosa consiste? Chi viene eletto ad una carica pubblica affida il suo patrimonio ad un altro operatore, che glielo gestirà fino alla fine del suo mandato. Così, ad esempio, ha fatto Clinton Ma nel nostro caso, non ci siamo proprio. Non sarà certo una telefonata in meno del Cavaliere a Confalonieri a evitare la contiguità tra pubblico e privato».

Un diritto su misura

«La commissione che presiede - precisa Saja - non ha competenza sulle televisioni, cui provvede il garante per l'editoria. Ma ritengo di poter dire che le asserzioni circa l'uso del «blind trust» nel caso della Fininvest mi paiono strane, a dir poco improbabili». Insiste Andrea Manzella: «La pretesa di non rispet-

tare regole di incompatibilità e la separazione tra poteri pubblici e privati solo perché il lavoro di presidente del Consiglio è un lavoro per sua natura precario, e reso ancor più precario dalle risse della coalizione, risponde ad una concezione del diritto su misura, finora inedita nel nostro ordinamento». È un clima assai pesante quello che Pizzorusso rievoca nell'«escalation» governativa contro la Rai. «Si dichiara guerra a quello che non è ancora omologato - nota il giurista - e quindi si attacca la Rai, così come si impugnano le norme sui pentiti o il ruolo del pubblico ministero. Come ha scritto qualcuno, a forza di riferirsi ai sondaggi si finirà per far credere che non servono più le elezioni...». Del resto, conclude Roppo, «che il presidente del Consiglio in carica, proprietario della Fininvest, rivendichi in termini così enfatici i meriti della sua azienda è un altro segnale molto preoccupante».

Advertisement for Panini football stickers. Text: «Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno.» Below the text is an image of a Panini sticker album cover titled «LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU calciatori». The cover features several football players in action. At the bottom of the ad, it says «1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.»

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Si troveranno stamani a Montecitorio. Volcic, Garimberti e Giubilo: «Siamo qui per fare dei Tg indipendenti»

«La Rai non è l'Eiar» Giornalisti in rivolta Oggi sit-in di protesta

Rabbia fredda: è questo il sentimento a Saxa Rubra il giorno in cui il Presidente del Consiglio l'ha definita praticamente «un pachiderma mangiasoldi», come sintetizzano i giornalisti in assemblea. Non sciopereranno, non sotto elezioni. Ma questa mattina saranno davanti a Montecitorio per un sit-in, contro quella che definiscono la «soluzione finale» contro la Rai. E parlano anche i direttori: «I nostri Tg non sono né a favore né contro».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Questa non è la battaglia di Forte Saxa. Lo deve sapere la gente: non vogliamo tornare all'Eiar». È rabbia fredda quella dei giornalisti Rai riuniti nella saletta sindacale della Palazzina F. Saxa Rubra, cittadella dell'informazione assediata. La calma che precede la tempesta. Ci sono i rappresentanti sindacali di tutte le redazioni Rai - c'è anche qualcuno del «Gruppo dei Cento», i dissidenti del sindacato - all'assemblea dell'Usigrai, proprio mentre Berlusconi ha convocato la stampa nel cuore della Capitale. Sono lì per decidere cosa fare dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che ha detto che la Rai è un pachiderma mangiasoldi - ricordano -, mentre la sua azienda, la sua fabbrica si, che è una macchina da guerra, una cosa professionale; devono decidere come rispondere. Perché «lo ha detto chiaro, vogliono una Rai di obbedienza governativa». Berlusconi vuole una Rai indipendente, ma indipendente da chi? Da cittadini e dal Parlamento, ma dipendente dal Governo. È una botta e risposta. «Siamo attenti: qui è in gioco la concessione di servizio pubblico». Niente sciopero, tutti d'accordo. Lo ha detto Giorgio Balzoni, il segretario del sindacato: «Siamo sotto elezioni, qualcuno spera di costringerci alla rabbia, di portarci allo sciopero per poter dire che il servizio pubblico non fa il suo dovere. E invece noi abbiamo doveri che non possono essere disonorati».

terviene Paolo Giuntella -. In questa azienda abbiamo fatto noi giornalisti per primi queste lotte. Noi del Tg1 siamo stati gli unici in Italia ad aver deposto un direttore, e non per un fatto personale, ma perché aveva indicato la Dc come editore di riferimento». Le voci ormai si accavallano. «I giornalisti hanno fatto per primi le battaglie contro la lottizzazione, ma non è arrivata la solidarietà né di Pannella né di Mario Segni». «Taradash, in confronto a Berlusconi, è un crociato del servizio pubblico: è Jan Palach. Dovremmo intitolargli una strada qui dentro». «E parliamo dei referendum, adesso che siamo diventati degli extra-comunitari, che si rifiutano di rispondere alle regole e alla prassi occidentale». «Parliamo anche dei nostri stipendi - interviene Roberto Natale - perché qui ci sono quattordicimila posti di lavoro in ballo. E per questo che alla manifestazione dobbiamo esserci tutti, ci saranno Cgil, Cisl, Uil, Snater e Adrai».

La notizia che ai cancelli c'è una troupe del Tg5 getta un po' di sconcerto. «Arriva la troupe presidenziale, come questa mattina quando Berlusconi è andato a trovare i bambini del Ruanda all'ospedale del Bambin Gesù: vietato l'accesso alle telecamere, è passata solo quella del Tg5, presentata come "presidenziale"». «Sì, ma il giornalista chi è? La Kramer?», chiedono dall'altra parte della sala, riferendosi al «licenziamento» che ha fatto Fede della corrispondente americana. Invece arriva, spassata, Cristina Parodi. Due minuti e via.

Fuori dalla sala c'è Corradino Mineo che corre a una registrazione: una ragione più che sufficiente, fino a poco tempo fa, per sfuggire alle domande di colleghi, con tutti i regolamenti che pesano sui dipendenti Rai. Ma oggi no, oggi tutti vogliono parlare. «Berlusconi così mostra la sua debolezza - dice -. Nessuno del Tg Rai è pregiudizialmente ostile alla maggioranza. Se però si passasse dal duopolio, che era una tragedia, a un monopolio, allora sarebbe la fine del mondo». E parlavano, ieri, anche i direttori del Tg Rai, dopo i lunghi silenzi di questi mesi.

Volcic ha scelto di farlo davanti alle telecamere: «Il Tg1 - ha detto durante l'edizione delle 20 - non va contro il voto espresso dalla maggioranza, ci limitiamo a registrare fatti e opinioni secondo i normali criteri della deontologia professionale. La Rai, secondo noi, deve essere indipendente dal potere e dai partiti anche per non ripetere gli errori del passato. Nel sistema maggioritario al fine di assicurare un gioco democratico, vi devono essere spazi, zone di neutralità che garantiscano tutti, la maggioranza e la minoranza. Che garantiscano soprattutto l'interesse generale del Paese. Sono questi i criteri a cui ci ispiriamo».

E quello che ribadiscono gli altri direttori. Paolo Garimberti, del Tg2, ricorda la lezione del *New York Times* (raccontare tutti i fatti che meritano di essere raccontati): «E a questo principio intendiamo come Tg2 attenerci finché ci sarà consentito». E Giubilo, del Tg3, che aggiunge: «Credo però che un presidente del Consiglio proprietario di tre reti televisive di cui, come ha ripetuto oggi, non può realisticamente liberarsi o vendere, dovrebbe essere forse contento se il servizio pubblico lo incalza senza sconti, senza appiattimenti e naturalmente senza pregiudizi».

Gianni Locatelli frena la rabbia: «Siamo condannati alla responsabilità»

«Siamo condannati alla responsabilità. Dobbiamo cioè lavorare per portare a termine il nostro mandato anche in presenza di bufere, polemiche e critiche perché siamo obbligati a progettare il futuro in quanto responsabili di una azienda con 13 mila persone e 16 milioni di abbonati per consegnare dopo due anni un'azienda risanata a chi verrà dopo di noi. Sarebbe molto più grave se ci sedessimo ad aspettare chissà quale destino». Lo ha detto il direttore generale della Rai Gianni Locatelli parlando con i giornalisti al termine della presentazione della edizione 1994 di «Telethon». Locatelli, che si sforza di mantenere la calma sulle risposte ai continui attacchi della maggioranza, sarebbe però sul punto di esplodere. Chi gli lavora accanto, infatti, parla di un uomo sul punto di esplodere, e allora la guerra destra-viale Mazzini potrebbe assumere toni davvero di fuoco. Ieri, prima del nuovo violento attacco sferrato da Berlusconi, ha risposto a domande sulle polemiche che riguardano l'iniziativa di Storace, che oggi parteciperà a un'assemblea della sede Rai di Napoli: «Se si tratta di un'assemblea sindacale, credo che possa essere prevista la presenza di ospiti».



La sede Rai di Grottarossa

Marco Buso

Parla il presidente della Federazione della stampa

Roidi: «Assurdo ritorno al passato Pensi piuttosto alla Fininvest»

«Sono anni che ci battiamo proprio perché l'informazione pubblica sia sganciata dall'esecutivo, perché la Rai sia al servizio dei cittadini. Quello che propone Berlusconi è un assurdo ritorno indietro». Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa, sottolinea il problema della «concentrazione dei poteri» e ricorda che i problemi dell'informazione vanno affrontati nel loro complesso, «non prima la Rai, poi la Fininvest».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Il presidente del Consiglio dovrebbe ricordare che la Rai deve essere al servizio dei cittadini. Sono state fatte forti battaglie contro la lottizzazione, tornare indietro è assurdo». Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa, sottolinea il nodo Fininvest e ricorda che sull'informazione si gioca «la grande partita democratica del paese».

Roidi, non ti pare che stiamo assistendo, piuttosto, all'inquietante anomalia di un presidente del Consiglio che chiede al servizio pubblico di essere filogovernativo? Credo che si debba, umilmente, ricordare a Berlusconi che in questo paese la Rai per decenni ha assistito alle maggioranze politiche dei vari governi succeduti. Tant'è vero che la lottizzazione è stata proprio la deformazione mostruosa di questo legame.

E non era proprio il «Polo delle libertà» a sbandierare durante la campagna elettorale proclami novisti e antilottizzatori? Sì, ma poi... Sono anni che noi ci battiamo proprio perché l'informazione pubblica sia sganciata dall'esecutivo, si spezza questo cordone ombelicale. I «cinque» del nuovo consiglio d'amministrazione proprio per questo sono stati nominati dai presidenti di Camera e Senato. Berlusconi, invece, ora ci propone un ritorno indietro che mi pare veramente assurdo.

Dopo aver preso le distanze da Taradash, Berlusconi ha gettato la maschera?

Il presidente del Consiglio dice che la Rai deve stare dalla parte della maggioranza, mentre noi diciamo che deve stare dalla parte dei cittadini.

Un ritorno indietro, quindi, annunciato con brutale chiarezza...

A proposito di chiarezza, l'ho annunciato alla conferenza nazionale dei cdr di qualche giorno fa e lo ripeto: invito il presidente del Consiglio a venire alla Federazione nazionale della stampa per esprimere pubblicamente le sue idee su qual è la sorte dei mezzi di comunicazione in un paese democratico.

Ma, a proposito di democrazia non credi che ci sia già una situazione di partenza preoccupante: la concentrazione dei poteri che Berlusconi esprime ed il suo essere, di fatto, non segretario ma padrone di un partito? Lui questo lo nega, dice di essersi spogliato della Fininvest, parla di blind trust, anche se mi pare che

poi ammetta l'anomalia, ammetta che esiste un conflitto...

Sì, ma c'è il grottesco paradosso per cui, a suo avviso, in difetto sarebbe la Rai e non la Fininvest...

Io insisto, questa commistione tra affari e politica non doveva essere consentita, come non lo è in molti paesi democratici. Adesso a me sembra che Berlusconi paghi le conseguenze di tutto ciò. Dà l'impressione di essere in difficoltà. Apposta ammette che c'è un'anomalia...

Intanto, dice che vorrebbe diventare, anche padrone della Rai...

Sì, lui dice che anche la Rai deve stare dalla sua parte e questo evidentemente è preoccupante visto che dalla sua parte ci sono già potentissimi mezzi di comunicazione.

Ora il governo si occuperà sia di Rai che dell'intero settore dell'informazione. Quindi, prima la Rai e poi la Fininvest?

Berlusconi annuncia che il governo lo farà in momenti distinti. E anche questo lo trovo singolare. Vorrei ricordare che la questione va affrontata globalmente. Tutto dipende da come la pubblicità si raggruppa e si concentra in alcuni mezzi di comunicazione e non su altri. E, quindi, se oggi si decidessero solo le sorti della Rai e non anche quelle della Fininvest, se non si elaborasse una disciplina complessiva, si creerebbe in alcune anomalie. E questo errore il nostro Parlamento lo ha già commesso con la legge Mammì. La questione dell'informazione è la prima e centrale questione che questo Parlamento deve affrontare. Sul possesso ed il controllo dei mezzi di comunicazione si gioca la grande partita democratica del paese.

IL COMMENTO

Questa mediocrazia unica e inquietante

ROBERTO BARZANTI

UNQUE il governo italiano non ha dato risposta entro il termine stabilito, il 6 giugno, alla Commissione europea che, con «parere motivato», ha chiesto di allineare la legislazione italiana a quanto prescritto dalla direttiva 89/552 in tema di pubblicità nel sistema radiotelevisivo. Sotto accusa erano - e restano - la cadenza degli spot, la valanga di interruzioni che massacrano i film, la presenza di pubblicità in telegiornali, documentari, rubriche di attualità, trasmissioni per bambini. Altre norme avrebbero dovuto trovare puntuale applicazione entro il 3 ottobre 1991 e sono tuttora fuori registro.

A dire il vero la lettera spedita da Bruxelles era già molto distratta. Vi sono nella direttiva alla quale si fa riferimento principi generali di vastissima portata e tuttora ignorati. Ad esempio vi si richiama l'esigenza che la pubblicità sia distribuita in modo equilibrato per la «salvaguardia del pluralismo dell'informazione e dei media». Da noi oltre il 55% della pubblicità è indirizzato verso il piccolo schermo: una percentuale vertiginosa, che non ha uguali in nessun altro paese europeo. La regolamentazione molto lassista che consente di infarcire di pubblicità sotto forma di telepromozioni i programmi sponsorizzati è una grossa smagliatura, non coerente con la normativa europea. Da ultimo il trucco delle telegiornali viene usato per elevare al 20% del tempo giornaliero la percentuale di spot ammissibile: che altrimenti non può superare il 15%, quantità davvero non puniva.

Se il governo presieduto da Silvio Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene non sono in grado - non potranno mai esserlo - di assicurare il rispetto di elementi di dettaglio del tipo di quelli citati, come potrà far proprio l'obiettivo irrinunciabile di dare all'intero sistema dell'informazione italiano qualità europea, trasparenza e democrazia, modernità tecnologica e sana competitività? La domanda può apparire retorica. In realtà porta alla luce una situazione drammatica.

Per il silenzio-dissenso registrato all'attesa data del 6 giugno c'è da augurarsi che si facciano i passi dovuti. Non è da oggi che la legislazione italiana si merita di essere vagliata dalla Corte di giustizia di Lussemburgo.

«Forza Italia» chiede voti «per contare di più in Europa»: ma la caduta di credibilità e di affidabilità non fa che accrescersi, nella fase cruciale e incerta che ovunque attraversa l'universo ormai senza confini della comunicazione.

L'agenda è già densa per tutti coloro che non vogliono accettare inerti le restrizioni del pluralismo e delle libertà.

Le norme e gli indirizzi conquistati a caro prezzo in sede di Unione europea vanno rafforzati. C'è in ballo il rispetto di quanto stabilito per la pubblicità, per la promozione di opere europee di fronte all'invadenza di Usa e Giappone, per il sostegno alla produzione indipendente e al cinema, sempre più soffocato dalla televisione, per un diffuso sviluppo tecnologico (cavo, satellite, tivù ad alta definizione). Tutte questioni che non possono trovare sbocco se non in un ambito almeno europeo.

Solo attraverso una piena sintonia tra quadro normativo europeo e legislazioni nazionali si potrà superare, in Italia e altrove, l'attuale abnorme condizione.

È indispensabile, a mio parere, concretizzare una richiesta per la quale ci si batte da tempo nel Parlamento europeo: il varo di una direttiva che contribuisca ad avvicinare le leggi anti-trust dei vari Stati. Le esorbitanti concentrazioni di potere che si sono formate su scala continentale non si possono contrastare solo restando chiusi dentro i confini nazionali. Una direttiva dell'Unione europea potrebbe rafforzare in misura decisiva la peculiare e necessaria azione dei singoli governi. I grandi gruppi devono avere il loro spazio, ma non possono assorbire tutto il mercato, dar luogo a posizioni di dominio che ledono la concorrenza economica e distruggono un fondamentale diritto - costitutivo di una democrazia autentica - all'informazione pluralistica. Così potrebbe finalmente insediarsi e lavorare un Consiglio, una sorta di Autorità, in grado di assicurare su scala europea il monitoraggio continuo in un panorama convulso in fase di frenetica trasformazione e di proporre o adottare gli interventi utili ad esaltare la varietà creativa, la circolazione dei programmi, la presenza internazionale dell'Europa.

Che la data del 6 giugno sia trascorsa registrando il silenzio-dissenso dell'Italia, è un segnale ulteriore, una nuova preoccupante conferma di quanto l'Italia sia lontana dall'Europa.

La mobilitazione, intrecciata con la campagna elettorale, tesa a raccogliere le firme per il referendum contro la legge Mammì ha un motivo in più. Si tratta di un movimento che ha bisogno di un respiro anche sovranazionale, legami e convergenze che riescano a sconfiggere la bona nazionalistica, il mostruoso monopolio che si è formato, i connati di una «mediacrazia» unica e inquietante.



Bundestag preoccupato

Perché i ministri neofascisti nel governo? Com'è possibile il monopolio delle tv private nelle mani del presidente del Consiglio? Sono le domande che una delegazione del Bundestag tedesco ricevuta ieri alla Camera, ha rivolto al presidente del Consiglio (Vittorio Roidi, deputato-show nelle tv di Forza Italia) e ad alcuni membri della commissione Cultura. La progressista Bonasanti ha ringraziato i colleghi tedeschi per le preoccupazioni espresse, ma Sgarbi ha liquidato la questione dei missili sulla concentrazione di tv ha detto: non c'è ancora una legge che vieti al capo del governo.

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Salvi sale al Quirinale. Occhetto: «Massima vigilanza» Il Polo fa quadrato, ma Bossi: «Non può avere sei reti»

«Siamo al regime» Le opposizioni si appellano a Scalfaro

Intervenga Scalfaro, garante della Costituzione: chiedono le opposizioni. Di questo ieri sera ha parlato con il capo dello Stato Cesare Salvi, a nome dei gruppi progressista-federativo. L'allarme è grande: Bertinotti lancia una mobilitazione democratica, Bodrato parla di regime, Segni definisce le affermazioni di Berlusconi «inaudite», Occhetto promette vigilanza. La maggioranza fa quadrato intorno al capo, tranne Bossi: «Vogliamo dargliene 6, di reti tv?».



L'ambasciatore israeliano in Italia Avi Pazner. A sinistra Achille Occhetto



L'ambasciatore israeliano in Italia Avi Pazner. A sinistra Achille Occhetto

DALLA PRIMA PAGINA Gioco scoperto

cedimento improvviso nel vertice Rai sotto il peso dell'intimidazione volgare e tracotante: i professori indicati da Napolitano e Spadolini tornano a studiare, i giornalisti pensino a lavorare di più e a nutrirsi di meno. Si spera in una falla per la quale far trascinare le truppe d'occupazione, battendo sul tempo l'opposizione, prima che essa si organizzi.

Per «spezzare le reti» alla Rai il presidente del Consiglio va per le spicce e regala disinvoltamente ai cronisti e «alla gente» cui s'appella regolarmente nei momenti fatali, plateali contraddizioni e disinvolute reinterpretazioni: dei fatti, dei principi costituzionali... Al contrario di quanto egli sostiene non esiste Stato realmente democratico nel quale l'informazione, pubblica e privata, sia al servizio del governo e della maggioranza. Né questa condizione è ipotizzabile per un servizio pubblico. La ragione d'essere di un servizio pubblico è la sua autonomia, la sua indipendenza, non asservimento a una maggioranza fatalmente votata a usarlo contro la minoranza. Per capire questi elementi concetti basta comparare le vicende parallele della Bbc e della Rai negli anni del dopoguerra. La Bbc era (ed è) un servizio pubblico indipendente, la Rai era soltanto un monopolio televisivo al servizio di una maggioranza egemonizzata dalla Dc: una sorta di protesi elettronica dell'esecutivo, che ebbe la sua fase di massima potenza durante la gestione di Ettore Bernabei, monarchia abile e censore irremovibile. In un sistema politico-istituzionale radicalmente mutato una riedizione della Rai anni 50-60 significherebbe la cancellazione di ogni spazio di autonomia, di neutralità rispetto ai poteri da parte della tv pubblica. Ed ecco, dunque, cassati in un sol colpo, circa 20 anni di pronunciatezze della Corte costituzionale, i cui giudici hanno più volte convalidato la necessità e la legittimità del servizio pubblico in virtù della sua autonomia dall'esecutivo, riconoscendolo come unica sovranità quella del Parlamento.

Sistemate la logica e la Corte costituzionale, si può dire di tutto e spacciare di tutto. Ad esempio: negare intenti epurativi in Rai ma far intendere a chi vi lavora che bisogna mettersi al servizio della maggioranza, scardinando il principio etico fondamentale sul quale poggia la professione giornalistica; negare il conflitto di interessi tra il presidente del Consiglio e il padrone della Fininvest, ma ridisegnare una Rai asservita e indebolita, a tutto vantaggio delle tv private di Berlusconi. Chi ha cuore le sorti della democrazia non ignori che Berlusconi gioca sulla velocità e i tempi brevi. Egli conta di sfruttare al massimo una sorta di passeggera ipnosi televisiva, di momentanea disponibilità di larghi settori della società ad accettare per moneta buona una estrema semplificazione del conflitto politico, sociale e culturale. Il presidente del Consiglio sogna probabilmente di sostituire le rassicuranti cerimonie del taglio di nastri tricolori di bembabeiana memoria con l'immarcescibile certezza dei sondaggi-plebisciti organizzati dai suoi ricercatori. Le reazioni al suo proclama e l'iniziativa di Scalfaro fanno ben sperare: anche un sogno scellerato può morire all'alba. [Antonio Zollo]

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Insomma: Rai come Fininvest. Pare proprio che il capo del governo, nonché padrone del Biscione, punti a questo: 3 reti più 3, come per le offerte della Standa. Insomma «un'inasaziabile», per dirla con il verde Edo Ronchi. L'offensiva contro l'ente pubblico, che finora ha avuto i suoi pasdaran nel presidente e nel vice presidente della commissione di vigilanza, Marco Taradash e Francesco Storace, raggiunge l'apice. Sembra che lui, Berlusconi, avesse preso le distanze da certe iniziative «da regime» e invece, come ha osservato il popolare Roberto Pinza, «parla ora il capo». L'allarme nelle opposizioni è grandissimo. «Dichiarazione inaudita», dice Mario Segni. Di emergenza democratica parla Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, il quale lancia un appello alla mobilitazione democratica. E, come Segni, il pidduino Fabio Mussi, il verde Mauro Pansani, la popolare Rosy Bindi («blocchi il golpe di regime») e la progressista Sandra Bonsanti, chiedono un intervento del capo dello Stato, garante della democrazia. Per porre questo problema a Scalfaro è salito ieri sera al Quirinale Cesare Salvi, a nome dei gruppi progressista-federativo. Nel lungo colloquio si è affrontato il problema dell'informazione e della libertà d'espressione e Salvi ha chiesto a Scalfaro di «ricorrere ai poteri che la Costituzione gli attribuisce per evitare che le intenzioni di Berlusconi si traducano in risultati concreti». «C'è un disegno politico per imbavagliare la Rai», osserva il leader della Rete Leoluca Orlando. «In questi indecorosi atteggiamenti», aggiunge Bonsanti, «che è stata presidente della lega dei giornalisti democratici - si può cogliere insieme la nostalgia delle veline del Minculpop e del costume della peggiore partitocrazia di cui gli italiani speravano di essersi liberati». Del resto, aggiunge Segni, «non si era mai vi-

sto in uno stato democratico un presidente del Consiglio che cercasse di imporre la sua linea politica alla Rai». E il popolare Guido Bodrato teme per il futuro dei valori della libertà di informazione. Ma il cavaliere di fronte a queste dichiarazioni in sostanza fa spallucce. Ripete, con una palese bugia, che le sue proprietà sono in regime di blind trust. Ma lo pizzica il pidduino Franco Bassanini, il quale non solo gli rammenta che la Repubblica italiana non è la Fininvest, ma gli spiega anche cosa è davvero il blind trust: «A questo sono affidate partecipazioni finanziarie di minoranza per essere gestite all'insaputa del beneficiario», cosa che non è per la Fininvest. «Grida vendetta la tesi circa una neutralità della Fininvest - osserva il segretario del Pds, Achille Occhetto - Ognuno sa che essa è stata una fucina di telepredicatori a senso unico. Noi ci impegneremo con tutti i mezzi democratici per tutelare il carattere pluralistico e il ruolo istituzionale del servizio pubblico». «Metodi da monarchia liberale», li definisce il popolare Guido Folliero. E che la misura sia davvero colma lo rivela una preoccupazione della socialista craxiana Margherita Boniver, che si lascia andare a qualche sospetto: «Mi chiedo: cosa c'è sotto?». Già, cosa c'è? La conclusione a cui arriva anche lei è che «il presidente del consiglio è troppo duro con la Rai e troppo morbido con se stesso». E, infine, anche il popolare Rocco Buttiglione, tra i fautori di un'apertura del suo partito verso la maggioranza di governo, non può far altro che definire le dichiarazioni di Berlusconi «un atto inammissibile, che ha il carattere di un'intimidazione». «È un atto di così stupefacente?». La domanda retorica è di uno stipendiato Fininvest, nonché presidente della commissione cultura della Camera, Vittorio Sgarbi, che con altri esponenti della maggioranza fanno quadrato in-

Il Polo corteggia Israele Ma sull'Italia Peres chiede che discuta la Knesset

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. E venne il giorno delle rassicurazioni. In ordine strettamente cronologico: prima il capogruppo della Lega Nord al Senato, Francesco Tabladini, poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, in seguito il Cavaliere Berlusconi in persona, e in serata il ministro degli Esteri Antonio Martino: tutti impegnati a tranquillizzare l'ambasciatore israeliano a Roma Avi Pazner sull'«amicizia» del nuovo governo italiano, ministri missini compresi, verso lo Stato ebraico. Un'escalation diplomatica inusuale, a dimostrazione che il «caso-Italia» sollevato nei giorni scorsi dal vice-ministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin è tutt'altro che risolto. Contrasti tra Roma e Gerusalemme? Non esistono, parola di Silvio Berlusconi. E le uscite del vice di Shimon Peres? Solo l'azione di un «noto radicale», «succube» dei comunisti italiani. Questo è il tenore del discorso del primo ministro all'uscita del suo colloquio con l'ambasciatore israeliano. «Non c'è alcuna freddezza del governo d'Israele nei nostri confronti», assicura il primo ministro. E il «pericolo fascista» denunciato da numerosi esponenti politici israeliani? «Sono dichiarazioni irresponsabili», sottolinea Berlusconi che muta l'aggettivo da un articolo apparso ieri sul quotidiano conservatore israeliano Jerusalem Post.

Il presidente del Consiglio cita poi due «atti piccoli» che testimoniarebbero la «buona vicinanza tra il governo italiano e Israele». Questi episodi riguardano la decisione di far votare i cittadini italiani di religione ebraica anche lunedì 28 marzo e l'interessamento del governo in merito all'estradizione dall'Argentina del criminale nazista Priebke. Proprio tranquillizzato del tutto l'ambasciatore Avi Pazner non deve essere stato, visto che, come ha ammesso il presidente del gruppo leghista al Senato, Francesco Tabladini, «nel nostro incontro l'ambasciatore Pazner non ha nascosto perplessità per la presenza di tre ministri di Alleanza Nazionale provenienti dal Msi nella compagine governativa». Ed è lo stesso ambasciatore a confermarlo dopo il colloquio con il ministro degli Esteri Martino: «L'incontro è andato molto bene - dichiara Pazner - il clima era cordiale. Il ministro Martino mi ha assicurato che anche l'Italia intende continuare ad avere buone relazioni». «Da parte mia - aggiunge però l'ambasciatore - non ho potuto non trasmettere al ministro il senso del dibattito e l'inquietudine presente in Israele per la presenza nel governo italiano di alcuni ministri di Alleanza Nazionale». Pazner, infine, si è detto certo che l'incontro di lunedì prossimo a Lussemburgo tra Martino e Peres confermerà che tra i

Tudjman «Con la Slovenia contro i neofascisti»

Le aspirazioni dei neofascisti italiani sui territori della Croazia e della Slovenia portano Zagabria e Lubiana a coordinare le politiche dei due Paesi. A dichiararlo è stato ieri il presidente croato Franjo Tudjman al termine dell'incontro con il capo di Stato sloveno Milan Kucan, in visita a Zagabria. Dopo aver auspicato che l'attuale esecutivo italiano «continui sulla linea democratica e dei rapporti amichevoli dei precedenti governi», Tudjman ha aggiunto che «nello stesso tempo non si possono ignorare certe voci che in Italia fanno apertamente l'apologia del fascismo e della sua politica imperialista». Da Zagabria a Bruxelles, dove il ministro della Sanità olandese, Hedy D'Ancona, ha proposto ieri la convocazione di una conferenza delle donne al governo in Europa per definire una strategia di lotta comune contro il «neofascismo», «resa necessaria dall'assunzione di responsabilità di governo in Italia, ma non solo, di persone che non condividono il rispetto di valori democratici».

Nel Sudtirolo, durante il ventennio, la «snazionalizzazione» raggiunse il parossismo E il Duce disse: «Le tombe? Solo nomi italiani»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

BOLZANO. Su sloveni e croati una grandinata di botte, pallottole, processi. Sui sudtirolesi una pesta di decreti. Poco poco, Mussolini li amava: «Brava gente». Li definì in un celebre discorso del 1926, rispettosissimi dell'autorità, non bestemmiano, lavorano sodo, fanno tanti figli. «Quasi un modello per gli italiani, non avessero avuto quell'unico difetto: si incaponivano a voler restare tedeschi...», sorride lo storico Leopold Steurer. Insomma, c'è un angolino dove il fascismo «fino al 1938» è stato buono? Sì, sembrerebbero rispondere ambigue le cifre della violenza. Durante tutto il ventennio appena duecento «confinati» e neanche trenta processi al Tribunale Speciale. Rari i pestaggi e l'olio di ricino. Vittime di violenze appena due. La prima è ricordata da tutti: il pacifico maestro Franz Innerhofer, ammazzato nel 1921 durante l'assalto di squadrace nere ad un corteo folkloristico. La seconda, ed ultima, è comprensibilmente cacciata nel dimenticatoio. Imbarazza Ludwig Stricker, morto all'ospedale di Merano dopo violenti scontri nel 1938: stava festeggiando l'an-

spesso, dal Reich. Però le cifre della violenza non dicono tutto. Ai sudtirolesi il fascismo provò a rapinare quello che avevano di più prezioso: l'anima, l'«heimat», la lingua, la cultura, le tradizioni. Dovevano diventare «latini» nel giro di una generazione. Cominciò, tra 1923 e 1927, con l'escalation delle ordinanze. Divieto assoluto dell'uso della parola «Tirolo». Toponomastica solo in italiano. In italiano i nomi di masi ed alberghi. Italiana l'unica lingua ammessa. Italiani i funzionari pubblici. Italianissime le scuole ed i maestri, chiusi gli asili tedeschi (risultato nel 1945: «una generazione semianalfabeta che non aveva imparato né l'italiano né il tedesco», riassume Steurer). L'elenco di quei minutissimi decreti è copioso. Ordine: sovrastampare tutte le cartoline che ancora conservano nomi tedeschi. Ordine: italianizzare tutte le carte intestate di professionisti ed aziende. Ordine: etichette italiane per i farmaci. Ordine: solo scritte italiane sulla biancheria e sulle stoviglie degli hotel. Ordine: in italiano ogni scritta pubblica. Ordine conseguente: sottoporre tutte preventivamente ai Podestà per correggere gli strafalcioni. Chiusi i giornali, chiusi naturalmente partiti

e sindacati, e le banche sudtirolesi. Soppressi Alpenverein (il club alpino), circoli sportivi, pompieri volontari. Ancora ammesse le bande musicali, ma vietate le marce che puzzavano di tedesco: «Wien bleibt Wien», Vienna è sempre Vienna, nunci a camuffarsi con uno scambio di vocale negli spartiti: «Wein bleibt Wein», il vino è sempre vino. E ancora ordini, ordini. Italianizzare i nomi propri. Italianizzare i cognomi con presumibili origini «latine». Infine, ordinanza del 1927: «Solo in italiano i nomi dei defunti e le iscrizioni sulle lapidi». Cominciava la seconda fase: la snazionalizzazione urbanistica. Prima i grandi edifici: che ancora sopravvivono grondanti di fasci littori, il pestifero monumento alla Vittoria, il tribunale, gli ossari della Val Venosta, gli uffici finanziari col fregio realizzato da Hans Piffrader - addirittura, ultimato dopo il 1945 - col duce a cavallo, per sellare una pelle di tigre. Qualche ritocco alla città tedesca, abbattuta la torre neogotica del museo (troppo «nazista»), appena ricostruita. Poi gli espropri a prezzo stracciato dei frutteti per calarci la zona industriale e richiamare migliaia di «veri italiani», i piani della «nuova città» per accoglierli, col

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06/8476337

VERSO LE ELEZIONI.

Piacenza sfida il vecchio Cattolici e sinistra contro il centro-destra

«Due parabole del Vangelo: una mi parla del bisogno e l'altra del merito. Per me costituiscono la metafora dell'incontro tra la sinistra e il centro». L'economista Vaciago, però, il centro non l'ha trovato quando l'ha cercato nel Partito popolare. Corre per vincere le elezioni a Piacenza con il sostegno del Pds, di altre forze della sinistra e di una lista di democratici che contrasta, «nel centro», una riedizione del pentapartito in versione di destra...

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PIACENZA. «I giorni pari sono l'uomo della Confindustria, i giorni dispari sono la mosca cocchiera dei comunisti; la mattina perdo la vocazione cattolica, nel pomeriggio l'identità piacentina. Ho sbagliato tutto o sono al posto giusto?», Giacomo Vaciago, l'economista di stampo oxfordiano che a Piacenza è candidato a sindaco per il Pds, i Verdi, la Rete e una lista civica di democratici, sfoggia un'ironia inaspettata sulla sua collocazione al centro. Tanto convinta e supportata da un denso curriculum di esperienze sociali e professionali (è stato anche consigliere di Amato e di Spaventa), quanto contestata da chi si arroga una posizione di rendita degli ormai logori schieramenti politici.

Il vecchio centro contro il nuovo centro: ecco un'altra anomalia dei processi politici in movimento là dove l'imminente competizione elettorale amministrativa ha imposto una immediata verifica delle alleanze, delle capacità progettuali e di comunicazione con la società.

Non aveva accettato, Vaciago, la candidatura che i progressisti gli avevano offerto alle ultime elezioni politiche, nonostante da tempo lavorasse con loro all'elaborazione di un progetto di rinnovamento e di rilancio della città: considerava lo schieramento progressista non compiutamente aperto e teso al coinvolgimento dell'elettorato moderato. Vaciago ha invece deciso di scendere in campo per le elezioni comunali, proprio perché i risultati delle politiche, con la vittoria della destra, non consentono più margini di indeterminazione. E non deve essere stato piacevole per lui scoprire che a chiudere, anzi, a sbattergli la porta in faccia, era proprio quel centro dello schieramento politico in cui pure si identifica. Gli si è contestato, addirittura, di non essere un buon cattolico: lui che insegna, a Milano e a Piacenza, nell'Università cattolica. E che ha ricevuto un caloroso augurio dal cardinale Casaroli, giunto nel vicino paese natia, Castel S. Giovanni, a presentare la sua biografia, «Uomo del dialogo», scritta da

Alceste Santini. «Se sarò eletto, vorrò a chiederle qualche consiglio», ha detto Vaciago al cardinale. E Casaroli: «Non ne ha bisogno».

La linea del Po

Dunque, Piacenza: ultima città dell'Emilia, al confine con la Lombardia e il Piemonte, una collocazione geografica strategica ma che invece di suscitare dinamismo ha alimentato un conflitto latente tra l'identità storica della regione rosa per eccellenza e l'influsso culturale e di interessi dei territori vicini. È qui che la Lega ha provato a sfondare la linea del Po. E in qualche modo sembrava riuscirci: due anni fa era al 18%, ma un mese fa - nelle nuove elezioni politiche - ha cominciato a cedere 4 punti a Forza Italia, con cui pure, nel polo delle libertà, conquistava quasi il 40%. Una concorrenza acuita dal rifiuto degli uomini di Berlusconi di mantenere le distanze dal 14,7% di voti di Alleanza nazionale che qui ha il volto, la camicia nera (solo per convenienza tattica stemperata, negli ultimi tempi, nel blu) e l'irruenza populista di Carlo Tassi. Hanno dovuto separarsi i leghisti, anche se più per disciplina verso l'ordine di scuderia calato da Milano che per convinzione. Ridotti in un ruolo sterile gli ex democristiani (popolari e patisti hanno appena superato il 13%), la partita sembrava naturalmente dover essere riaperta da una nuova aggregazione democratica, che - con il 28% acquisito dai progressisti - valorizzasse tutte le energie disponibili a contrastare il disegno delle destre di mettere le mani anche sul governo delle autonomie locali.

Le condizioni del dialogo

Del resto, le condizioni per un dialogo erano già cominciate a maturare in città. Il travaglio delle diverse esperienze amministrative (da quelle di sinistra a quelle di centrosinistra, da una coalizione fin troppo ampia a un risicato pentapartito dell'ultima ora), tutte esposte a inchieste giudiziarie, aveva da tempo innescato una ricerca di percorsi nuovi. «Il nostro partito

almeno - dice Nino Beretta, segretario della Federazione del Pds - aveva deciso di compiere un passo indietro, per dare spazio a tutta quella parte di società civile insospettita alla logica degli schieramenti». Si rivela, in effetti, uno spazio fecondo di idee e di partecipazione. Arrivano contributi come quello di Vaciago, di tanti giovani impegnati nel volontariato, di professionisti, anche di imprenditori. Ed è un imprenditore con la vocazione della politica, l'ex deputato repubblicano Augusto Rizzi, ad animare un comitato di saggi che si incarica di coordinare il progetto e individuare un candidato sindaco che costituisca il «massimo comune denominatore» delle forze da impegnare nella sfida. È quella di Vaciago la figura che risulta «centrale», libera dai condizionamenti partitici, espressione netta del superamento di ogni consociativismo, interprete della nuova proposta per la città.

Ed è lo stesso economista a sondare le forze politiche. Incontra la piena disponibilità del Pds, ma non del Partito popolare. «Sono andato a cercare il centro - racconta Vaciago - e ho trovato il vuoto. Se noi siamo diventati mosche nocchiere, loro hanno da cavalcare qualcosa che non ha più ragione di essere: logori artifici, calcoli meschini, interessi altrui. Sono, insomma, solo mosche». Già, il massimo che il Partito popolare è in grado di offrirgli è di rappresentare il vecchio centro rompendo a sinistra. Né più né meno che l'operazione poi messa in atto mettendoci assieme i residui del pentapartito. «Un'operazione che non dà dignità al centro - rileva Paolo Fiori, che capeggia la lista del Pds - ma rincorre gli elettori già spostati a destra. Anzi, è apertamente funzionale al gioco spregiudicato dello schieramento di destra, gli spiana la strada, visto che si propone esplicitamente di contrastare una personalità che riscatta il centro con il suo impegno in una aggregazione democratica nuova».

Non a caso, l'artefice della contrapposizione al centro - con una parola d'ordine di sapore berlusconiano, «il nemico da battere è la sinistra» - è il liberale Conrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia nazionale, padrone del giornale cittadino «Libertà». Aveva già aperto le trattative con «Forza Italia», ma a fermarlo non è stata la scelta dei berlusconiani di affidarsi ad un avvocato dello staff Fininvest, e nemmeno la loro ostinazione a tenersi sottobraccio i post fascisti («Dov'è l'ostacolo? Non ci sono bombaroli, mentre alcuni naziskin

L'economista cattolico Giacomo Vaciago è il candidato sindaco sostenuto da Pds, Verdi, Rete e una lista civica democratica



Il tribunale di Piacenza

sono stati buttati fuori», dicono di se stessi). Semmai, pesa la novità della lista «Alleanza per Piacenza», capeggiata dal «saggio» Rizzi che schiera a sostegno di Vaciago il «cenacolo» della cultura, delle professioni, dell'imprenditoria e dell'impegno sociale che ha lavorato al progetto per la città, con 18 candidati (su 40) del mondo cattolico, visibile e sconosciuto come tale. È il nuovo centro che, così, trova un'altra forma di espressione e si schiera con la sinistra. Del tutto speculare è la manovra di Sforza Fogliani per blindare il vecchio centro: capeggia una lista civica con dentro i resti del pentapartito, che sorregge - e a sua volta si fa sorreggere - da una lista del Partito popolare e una di pensionati. Tutti al coperto di un candidato sindaco di seconda linea, nemmeno cattolico.

È, dunque, una partita tutta politica quella che si gioca a Piacenza. «I vecchi numeri, a questo punto, dicono poco», sottolinea Vaciago. Teoricamente la nuova aggregazione democratica parte svantaggiata, anche per la defezione di Rifondazione comunista.

Oltre i vecchi numeri

«Dicono che sono l'uomo della Confindustria, forse perché scrivo su *Il Sole 24 ore*... Ma non mi stancherò mai di ripetere che io concordo la parabola del vignaiolo che sostiene l'ultimo arrivato e quella dei talenti da mettere a frutto, quindi del bisogno e del merito, ma non ho trovato nel Vangelo nessuna parabola sul privilegio. Per me - continua Vaciago - l'incontro tra la sinistra e il centro è l'incontro tra il bisogno e il merito, l'alleanza dei ceti produttivi contro quelli parassitari.

Per questo comprendo poco le rivendicazioni delle distinte identità. Nel nuovo sistema maggioritario si corre per conquistare il 51%. L'identità affidata alla testimonianza di uno o due consiglieri a cosa serve? Se si vuole contare davvero nel nuovo sistema maggioritario e offrire una alternativa seria al vecchio mondo rimodellato al meglio da Berlusconi, allora bisogna cercare di capire quali sono i valori, le idee, i progetti tra loro compatibili e che, nel loro amalgama, attraggono e conquistano la maggioranza».

Piacenza come laboratorio, allora? «Qui - dice il candidato sindaco - corriamo per vincere, non semplicemente contr. Stiamo vivendo un'avventura, senza le certezze del passato. E chissà che partendo così non si possa arrivare a scoprire un nuovo mondo».

Il ministro Previti «Sul fascismo dissenso da Fini»

Cesare Previti, ministro della Difesa, ha fatto ieri in Sardegna una presa di distanza alquanto ambigua rispetto alla famosa sortita di Fini sul fascismo «buono» fino al 1938: «Non la condivido assolutamente, la mia è una generazione di totale cultura antifascista», ha detto Previti, affrettandosi però a lodare il segretario missino «Bisogna considerare - ha aggiunto infatti - che Fini ha preso le distanze in maniera davvero totale da quell'epoca. E credo che abbia un po' la necessità culturale di giustificare una vicinanza anche recente...» Sottinteso: al fascismo.

I gay contestano un comizio di Buscaroli

Incidenti ieri pomeriggio in piazza Maggiore durante un comizio di Alleanza Nazionale. Parlava Pietro Buscaroli, giornalista e scrittore bolognese, candidato alle europee, recentemente salito all'onore delle cronache per aver sostenuto che i gay dovrebbero essere messi nei lager. Ieri una trentina di gay si sono presentati al suo comizio per contestarlo in modo civile, vestiti da carcerati. Ma a parte, una cinquantina di autonomi l'hanno invece fortemente fischietto. Il risultato è stato che la tensione è immediatamente salita. Spinte e qualche ceffone tra i sostenitori di Buscaroli e gli autonomi. La polizia è intervenuta dividendo i contendenti. Alla fine il candidato di Alleanza Nazionale ha regolarmente terminato il suo comizio.

In Piemonte varato l'accordo Pds-Popolari

A meno di un anno da fine legislatura e dopo due di semi-inattività cambiano alleanze e giunta di governo alla Regione Piemonte. Si volta pagina in Consiglio regionale, non senza code polemiche e qualche defezione tra gli stessi gruppi di maggioranza: ieri Quercia e Popolari hanno votato insieme un accordo di programma che dà vita ad una nuova coalizione aperta alle forze verdi, anti-proibizioniste ed ex socialiste confluite in Ad. Dodici gli assessori guidati dal presidente uscente Gian Paolo Brizio. Che valore dare all'intesa? Per Silvana Dameri, segretaria regionale del Pds, l'accordo ha un respiro strategico e «propedeutico» in prospettiva nazionale, poiché si è realizzato «un incontro tra l'area di sinistra, laica e cattolica, in cui il dialogo e l'ascolto tra le parti è stato reciproco, in altri termini, una sorta di argine contro il centro-destra di Lega e Forza Italia e in grado di rivitalizzare l'azione di un ente ormai esaurendo rilanciando la prospettiva federalista». Più cauta l'eco dei giudizi che giunge dalle sponde dell'ex sudorecchiato, Rolando Picchioni, capogruppo dei popolari ed eminenza grigia nelle trattative riservate che hanno preceduto il voto, non ha nascosto l'aspetto «utilitaristico» dell'esperimento, che punta essenzialmente a rafforzare il piano della «governabilità», mettendo in subordine l'ipotesi di modello alternativo all'attuale maggioranza di Palazzo Chigi. Insomma, una giunta che non nasce in funzione anti-governativa.

Replicano i ministri leghisti: «Quest'attacco è un onore»

La massoneria chiede la testa di Maroni e Speroni

ROMA. La massoneria del Grande Oriente chiede le dimissioni del ministro dell'Interno, Maroni e di quello per le Riforme istituzionali, Speroni, giudicando i due leghisti «inaffidabili», «incompetenti» e «non idonei a ricoprire cariche di governo». A scatenare le ire del Grande Oriente d'Italia è stata la visita in Sicilia di Maroni, il quale si sarebbe spogliato della responsabilità di combattere la criminalità organizzata nell'isola affermando che è di competenza del presidente della regione. Accusando Maroni di mettere in discussione l'unità nazionale, il Grande Oriente - in una lettera aperta inviata anche al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica - ritiene che simili affermazioni «creditano il potere dello Stato e delle istituzioni».

Francesco Speroni replica di sentirsi «onorato di questo attacco

della massoneria, una fratellanza semi clandestina tante volte protagonista negativa di vicende giudiziarie e della storia recente del Paese», Speroni aggiunge, ricordando l'antica inimicizia tra Lega e massoneria, sancita anche dal nostro statuto che proibisce ai militanti leghisti di essere iscritti a tale associazione». Quanto alla polemica aperta da Giorgio Paternò, grande maestro del Grande Oriente, Speroni replica ironizzando: «Il ministero di cui sono titolare - dice infatti - è e rimane a Roma. Aprirò a Milano soltanto un ufficio per poter meglio lavorare. O i massoni attaccheranno anche Tremonti, ministro delle Finanze anche lui in procinto di aprire un ufficio a Milano».

Non si fa attendere molto neanche la replica del ministro Maroni, che conferma la risposta del colle-

ga Speroni. «Non posso che sentirmi lusingato da giudizi negativi che provengono da una associazione alla quale la Lega, per statuto, proibisce ai propri militanti l'iscrizione». Quanto alle accuse di essersi spogliato della responsabilità di combattere la criminalità organizzata in Sicilia, il ministro dell'Interno - si legge in un comunicato del Viminale - ha affermato: «Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Ho, infatti, in più occasioni ribadito il mio pensiero: lavorare in due è sempre meglio che essere soli. Se a combattere la criminalità mafiosa accanto al ministro vi sarà il presidente della Regione i risultati non potranno che essere più consistenti. Non c'è nessun disimpegno del governo che consideri la lotta alla mafia la priorità numero uno». Comunque anche Maroni si dice «lusingato» dagli attacchi.

Maggioranza divisa. Progressisti e Popolari contro le proposte-bavaglio

Camera, al via lo scontro sul regolamento Lega e An «congelano» Forza Italia

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Isolata dai suoi stessi alleati leghisti e missini, Forza Italia con le sue plateali proposte di mettere il bavaglio alla Camera e di espropriare i poteri legislativi. È accaduto ieri pomeriggio alla prima riunione della giunta per il regolamento convocata dalla presidente della Camera per una prima ricognizione delle proposte di riforma delle regole interne che si rende necessaria con il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario uninominale. Sul tappeto al momento proprio e solo le proposte di Forza Italia, gli altri gruppi le formalizzeranno entro un paio di settimane. Ma il gruppo di Berlusconi prima ha diffuso proposte relativamente più soft (ma sempre e solo a misura degli interessi del governo) dell'ex radicale

Caldensi, e poi ha fatto sparare più d'un colpo al vice-capogruppo Di Muccio che si tradurrebbero in un vero e proprio bavaglio al Parlamento e nella espropriazione dei suoi poteri legislativi. «Considerate il Parlamento non sede di confronto ma ostacolo al governo, pretendete un organo di pura ratifica delle sue decisioni», ha ribadito per i progressisti Franco Bassanini rilevando che altra cosa sarebbero nuove regole che da un canto dessero certezza alla maggioranza di poter legiferare e all'opposizione («che ha comunque il diritto ad un confronto legislativo su proposte alternative») di esercitare più penetranti poteri di controllo. Poi, secca e severa, una duplice denuncia del popolare Roberto Pinza. «Da un canto un atto ostile come la proposta di elevare

a 40 deputati il minimo per formare un gruppo (il Ppi sarebbe il primo a pagarne le conseguenze, ndr), e dall'altro la richiesta dei nostri voti per procurarsi la maggioranza al Senato...». «E poi è inammissibile la pretesa che solo il governo o un terzo dei deputati abbiano diritto a decidere il programma legislativo: sino a prova contraria la Costituzione afferma che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

Ma sin qui era nella logica, stava scritto in un ideale copione. Il bello è venuto con l'intervento del capogruppo della Lega, Pierluigi Petri. Le proposte di Forza Italia? solo «una base di partenza da completare con i rilievi dell'opposizione». Certo «alcuni aggiustamenti si debbono fare ma senza scavalcare la Costituzione» e, soprattutto, «la ri-

forma del regolamento deve scaturire dal confronto più ampio possibile: non dev'essere una riforma della maggioranza né un muro-contro-muro». (E mentre Petri raccontava il suo intervento ai giornalisti, Di Muccio fremeva: «C'è chi frena, io comunque vado avanti»). Non bastasse, persino il capogruppo di An, Raffaele Valentini, metteva rigorosi paletti all'azione riformatrice: «Bisogna solo migliorare la funzionalità della Camera, e per far questo dobbiamo tutti confrontarci serenamente sapendo che una cosa sono le modifiche istituzionali...». Risultato: non solo il completo isolamento di Forza Italia ma l'annuncio che, prima di una nuova riunione della giunta, i capigruppo della maggioranza si rivedranno «per trovare un minimo comune denominatore».

I DODICI AL VOTO.

Il governo Berlusconi non scopre le sue vere intenzioni ma si preannuncia una seria correzione a Bruxelles

Spunta l'Italia in salsa britannica

Cambierà la politica estera dell'Italia in Europa e verrà meno il precedente impegno per l'integrazione? Pur con diversi accenti gli osservatori si attendono dal governo Berlusconi se non una svolta comunque sensibili correzioni. Non per gli espliciti programmi finora presentati, vaghi e contraddittori, ma a causa della logica che guida il nuovo ministero. Le opinioni di Migone, Gambino e Cavallari.

ROMA. Cambierà la politica europea dell'Italia? Alla vigilia delle elezioni generali per il Parlamento di Strasburgo è un po' questo l'interrogativo che percorre gli ambienti politici della penisola e suscita perplessità e apprensione nei partners comunitari del Paese. Alcuni una svolta se la augurano, altri la temono. Tutti in ogni caso devono basarsi su congetture, almanaccare su qualche indizio, su alcune frasi scappate di bocca ai nuovi responsabili della diplomazia italiana. Di programmi chiari finora Berlusconi e i suoi ministri non ne hanno delineati. Niente nei discorsi al Parlamento sulla fiducia, niente in altre sedi pubbliche politicamente impegnative. Silenzi eloquenti, sostengono in parecchi, se non altro perché per decenni la scelta europeista dei governi di Roma ha costituito un indiscutibile tabù ed ha alimentato una retorica sui valori della sovranazionalità condivisa praticamente da tutto lo schieramento politico. E ora che succede?

Le «fedeltà» di Martino

Il ministro Martino si è precipitato qualche settimana fa a Bruxelles per assicurare i suoi colleghi che, a dispetto di ogni maliziosa speculazione, l'Italia non avrebbe modificato di una virgola il proprio impegno europeo. Tanta agitazione per nulla dunque? Mica tanto, visto che lo stesso Martino è stato in passato vicino al cosiddetto gruppo di Bruges, quell'accogliuta di ammiratori della Thatcher che ha fatto della lotta al federalismo europeo una ragione di vita e di lotta. Sempre il ministro del resto, mentre andava ripetendo negli ambienti diplomatici professioni di fedeltà comunitaria, non smentiva i suoi giudizi di studioso di economia sul carattere irrealistico di un approccio graduale all'unificazione monetaria. E, per non essere frainteso, accennava più di una volta allo spirito anglosassone da quale si sentiva invaso il nuovo governo di Roma. Un colpo al cerchio, insomma, e uno alla botte. Le incertezze sono tutte nmaste, in patria e all'estero, fonte non secondaria con ogni probabilità delle tante diffidenze che continuano a circolare.

Si cambia marcia

Per quanto differenti nei giudizi politici, le previsioni degli osservatori concordano comunque su un punto: se non a una svolta tutto questo quadro di incertezze prelude a una seria rettificazione dei tradizionali orientamenti dell'azione europea dell'Italia. Si può essere più o meno allarmati, rassegnati o recalcitranti, ma la voce che Martino farà sentire a Bruxelles non sarà più quella di una volta. Gian Giacomo Migone, neoletto presidente della commissione esteri del Senato, è tra i più allarmati. Trova «inquietanti» i segnali che hanno finora attraversato il «vuoto» dei programmi ufficiali: «Potrebbero anche avere una importanza relativa - sostiene - i trascorsi politici del ministro degli esteri, se fosse esplicito l'impegno per la riforma delle istituzioni europee. Ma come non preoccuparsi di fronte allo slogan elettorale di Forza Italia "Per un'Italia che conti di più in Europa"? O si tratta di un'ovvietà: siamo tutti per una più adeguata difesa degli interessi nazionali e certo in questo campo

il passato regime ha accumulato molte colpe. Oppure è la presentazione di un atteggiamento velleitario, che preannuncia una politica dei pugni sul tavolo. In questo caso sarebbe bene invitare i nuovi governanti ad avere un po' di senso del ridicolo e a non lavorare per preparare danni al Paese».

Speranze perdute

Antonio Gambino, editorialista dell'«Espresso», è meno drastico, non vede drammatiche rotture all'orizzonte, ma una deriva generale della costruzione europea nella quale gli eventuali spostamenti italiani finiranno con l'assumere il carattere di semplici aggiustamenti. «L'Europa è in crisi - dice - negli ultimi due anni sono andate perdute molte speranze e se ne ha un riflesso nella caduta dell'entusiasmo europeista sia dei governi che delle opinioni pubbliche. Penso che il governo Berlusconi modificherà gli accenti, si farà più di prima paladino di certi interessi. Ma non sarà l'unico. C'è l'Inghilterra che fa da anni la politica che conosciamo, ma ormai anche in Germania si sente parlare sempre più spesso della tutela degli interessi tedeschi. Cambieranno in realtà soprattutto le parole, si sentirà meno retorica. Del resto se guardiamo alla sostanza delle cose, anche in passato la politica europea dell'Italia è stata viziata da un bel po' di velleitarismo: sempre primi a parole e ultimi nei fatti. Non si può davvero dire che si sia mai praticato bene in questo campo».

Una cultura nazionalistica

Anche per Alberto Cavallari, editorialista della «Repubblica», ci si deve attendere un arretramento dell'impegno più direttamente politico. «Una svolta? - afferma - E chi può prevederla? Per ora possiamo solo dire che un personale politico con una cultura più nazionalistica sarà evidentemente meno disponibile a rinunciare alle proprie prerogative. Ci si concentrerà invece sulle regole del mercato, in sintonia del resto con un generale approccio liberistico. Cambieranno i tradizionali rapporti intereuropei? Certamente la Francia e la Germania non saranno felici di un'Italia più vicina alle posizioni inglesi. Ma d'altra parte tutto il contesto comunitario si è ormai fatto talmente vago: c'è già stata la crisi dello Sme, la svalutazione della lira, sull'asse franco-tedesco non ci siamo più».

Desiderabile o no, l'allentamento dei vincoli europei può risultare, per altri aspetti, del tutto coerente con alcuni fondamentali obiettivi di politica economica che il nuovo governo di Roma si è dato. Il ministro del Tesoro Dini proprio un paio di giorni fa ha formalmente respinto gli inviti delle autorità di Bruxelles a proseguire sulla strada del contenimento del disavanzo pubblico. Non ci sarà manovra di aggiustamento, ha detto, nei primi mesi e forse neppure in seguito. «Se vogliamo creare posti di lavoro - ha detto Dini - le misure restrittive vanno considerate con grande attenzione». Detto in altre parole, il «miracolo» promesso da Berlusconi si pensa di finanziarlo stampando carta moneta e allentando i freni finora imposti all'inflazione. E cioè allontanando ulteriormente l'Italia dagli standard economici dei Paesi centro-europei. □ E.G.



L'aula del Parlamento a Strasburgo

Giuseppe Moneta

Biagio De Giovanni analizza i successi della destra: «C'è un'Europa frantumata»

«La sinistra ora giochi la carta dei valori»

Studioso del pensiero politico, il professor Biagio De Giovanni ha avuto la rara opportunità in questi anni di assistere agli sconvolgimenti mutamenti del quadro europeo da una posizione in qualche modo privilegiata. Deputato europeo dall'89, dall'osservatorio dell'assemblea di Strasburgo ha visto un intero mondo capovolgersi e poi via via ricomporsi secondo logiche in larga misura imprevedute. Gli chiediamo le conclusioni della sua riflessione.



EDOARDO GARDUMI

ROMA. Sono passati solo cinque anni e sembra di stare su un altro pianeta. Tirare le fila di questo grande cambiamento appare però tutt'altro che facile. Lei pensa, professore, che la sinistra almeno in parte ci sia riuscita?

Dall'89 in qua è davvero cambiato tutto. Possiamo dire che in questi anni è nato un problema politico dell'Europa che cambia completamente il quadro sia della geografia politica del continente sia delle linee di tendenza dell'Unione europea. Secondo me quella che emerge immediatamente è la sensazione di un'Europa frantumata, divisa, nella quale tornano problemi che sembravano non essere più all'ordine del giorno. Si sono rivisti i nazionalismi, le violenze di tipo etnico. È una situazione inquietante, di fronte alla quale tutto il tema dell'Unione europea non riesce più a tenere il passo, appare come una risposta fattasi sempre più lontana, più utopistica. Del resto stesso del resto ha detto che mai dal '57 in qua l'Europa ha attraversato una crisi tanto grave. Questo è il quadro nel quale ci muoviamo: pieno di lacerazioni e contraddizioni, ma bisogna dire anche di alcune potenzialità, basti pensare ai progetti di allargamento, agli obiettivi di Maastricht, all'unificazione della Germania.

E la sinistra ha saputo, oppure no, tenere il passo?

L'impressione è che la cultura che è più riuscita a interpretare le novità è la cultura della destra, è il suo senso comune, la sua iniziativa politica. Questo dobbiamo saperlo. C'è una destra che sembra più interna a questo quadro, più capace di rappresentarlo anche con il suo linguaggio. Avverto invece la forte difficoltà di una sinistra che era affezionata ai grandi temi storici dell'Europa: il movimento verso l'unione politica, le grandi scadenze storico-generali. Tutto è stato incrinato dall'interrompersi delle vecchie linee di tendenza. Oggi la cosa più preoccupante è che in questa Europa nascono volontà troppo particolari, un individualismo sconosciuto, identificazioni nazionalistiche e etniche, fino alla tragedia jugoslava che si svolge sotto i nostri occhi. Per ragionare intorno a una possibile risposta della sinistra, prima di parlare di politica, io introdurrei un tema culturale. È probabile cioè che il problema non sia solo quello di una iniziativa politica su tutto

questo terreno ma ci si debba provare in un recupero di quelli che sono i valori fondamentali che hanno formato l'Europa di questi decenni. Cioè: il riconoscimento degli altri e la consapevolezza che nessuna entità nazionale può in realtà più sussistere da sola se vuole affermare i propri interessi e difendere i propri principi. Insomma, di fronte a questo scatenarsi dei particolarismi, la sinistra si può riconoscere nei grandi filoni della cultura europea. E qui si incrocia il problema di come riprendere il tema dell'unione politica europea.

Ma quella dell'integrazione politica del continente, vista la seria caduta degli entusiasmi popolari, non è una partita persa in partenza? In altre parole non c'è il rischio di imbarcarsi in un'altra avventura nobile ma votata alla sconfitta?

È possibile, certo. La partita è persa se la si colloca in un quadro tutto ideologico. Non si può pensare di portare avanti il progetto di unificazione puntando sul «dover essere» dell'Europa. Perché, non c'è dubbio, c'è una forte distanza dell'opinione pubblica dall'europeismo. Se si guarda all'integrazione come a un obiettivo che deve essere comune raggiunto, non si sa bene perché, allora è una battaglia persa. Ma se la si prende da una versante che io non esito a chiamare di grande realismo politico, affermato che l'unità politica dell'Europa è la vera risposta alla crisi delle sovranità nazionali, all'impossibilità di risolvere i conflitti sul terreno delle particolarità, se la si prende così io penso che l'integrazione politica non è affatto un fantasma. Non dobbiamo del resto mai dimenticare, quando parliamo di questa Europa così fluida e incerta, che comunque abbiamo un enorme processo di unificazione alle spalle, irreversibile. C'è insomma la crisi, ma c'è anche il rovescio della medaglia, questa irreversibilità, il fatto che è una realtà la crisi di sovranità degli Stati nazionali e quindi l'impossibilità di tornare semplicemente indietro. Per molti aspetti sono proprio i particolarismi nazionali ad essere in contrasto con la realtà. Se la sinistra si mette seriamente, non retoricamente, in una battaglia per l'unità politica dell'Europa sta invece ben dentro la realtà. Certo, si tratta pur sempre di una battaglia dura.

L'Italia di questo nuovo governo

sembra voler fare la scelta opposta, quella di un'Europa come grande mercato, punto e basta. E sbandiera questo suo orientamento come dimostrazione di realismo.

Bisogna capire, credo, che la vittoria della destra in Italia sta tutta dentro questo quadro di crisi che abbiamo delineato. Noi a volte la vediamo come un fenomeno fatto solo di anomalie nazionali. Io però non ho questa impressione. Questa destra è parte di una cultura, di un lessico che, come si è detto prima, riesce ad acchiappare più di quanto la sinistra non riesca a fare. La sua vittoria non sorprende affatto ed è un fenomeno

che può diventare europeo: in sostanza anche il suo prevalere in Italia è un sintomo dell'indebolimento della democrazia in Europa, della confusione delle lingue, di questo individualismo esasperato che sta venendo fuori dappertutto. È probabile quindi anche un abbandono del tradizionale terreno dell'unità politica europea. I segnali sono molti: sul terreno sociale, con il probabile e preannunciato allineamento alle tesi inglesi di rifiuto della carta sociale, e su quello politico, con l'affermazione del ministro Martino che l'Europa deve essere un mercato con qualche punto di unità in politica estera. Si va verso uno spostamento forte dell'asse della politica europea dell'Italia, in senso per intenderci «inglese».

Questa inquietudine europea nei confronti dell'Italia è quindi ben fondata, compreso l'allarme antifascista?

L'allarme antifascista è una cosa seria se non viene interpretato in modo un po' troppo ideologico, con l'affermazione ad esempio che l'Italia è alla vigilia del fascismo. Questa è una sciocchezza. La verità è un'altra. C'è una

preoccupazione europea perché viene meno da parte dell'Italia un patto democratico che escludeva la possibilità che facessero parte di governi dell'Unione europea gli eredi del fascismo. Da questo punto di vista le accuse di ingeneranza non reggono: noi siamo parte di una comunità ed è del tutto normale che i nostri partners si interrogino e si preoccupino. Ma se questa situazione italiana costituisce un caso provinciale, del tutto specifico, l'altra Europa non credo si allarmerebbe più di tanto. Perché intervenendo Mitterrand, il governo belga, quello tedesco? Perché la vittoria della destra in Italia cade in un momento nel quale tutto il quadro della democrazia europea è entrato in gioco, perché si assiste a un suo indebolimento generale. Ecco dove nasce la preoccupazione. C'è qualcosa che sta scavando nel profondo della società europea.

E queste elezioni europee possono rappresentare qualcosa di importante? In fondo il Parlamento di Strasburgo continua ad esercitare poteri molto limitati.

Si può dire quello che si vuole sull'importanza relativa del Parlamento europeo, ma non si può dimenticare intanto che i suoi poteri anche decisionali stanno aumentando, ma soprattutto che si tratta dell'unico organo sovranazionale di rappresentanza diretta di centinaia di milioni di cittadini europei. La sua fisionomia è di straordinaria e simbolica importanza per capire in che direzione si va. Se la destra cresce confermerebbe che le inquietudini democratiche sono ben fondate. È fondamentale quindi che venga confermata la maggioranza socialista della precedente assemblea.

Lei, professore, è candidato per il Pds nel Sud. Che cosa dice ai suoi elettori per convincerli dell'importanza di queste elezioni e dell'importanza di votare a sinistra?

Dico loro che questa interpretazione dell'Europa come puro mercato, come entità che non si propone più una coesione sociale, può colpire duramente il Mezzogiorno. Il Sud ha bisogno di mercato ma anche di Stato, di governo dei processi sociali. Si possono condannare i vecchi Stati sociali e le loro degenerazioni, ma non si può immaginare che le regioni deboli siano abbandonate alla spontaneità del mercato. I tanti dubbi del nuovo governo sulla socialità europea temo possano tradursi in una linea antimercato, che finirà volente o no col colpire le regioni deboli. Il federalismo tedesco è un federalismo preperato e questa logica vale oggi per tutta l'Europa. Se immaginiamo un'Europa svincolata dai legami politici e sociali e affidata solo ai rapporti mercantili, allora il Sud non potrà che uscire fortemente penalizzato.

L'Italia fanalino di coda per la presenza di donne nelle liste

C'è chi rinnega l'identità di genere, a partire dalla forma, e il femminismo, e chi guarda al fascismo con una preoccupante ammirazione. Le forze che compongono il nuovo governo sono quelle con la più bassa percentuale di presenza femminile nelle proprie liste: il 9,3% per l'Msi, il 9,6% per la Lega e il 13,7% sul totale le candidate di Forza Italia. «Vi è sempre minor presenza delle donne nei processi decisionali», commenta Maria Grazia Ruggerini, responsabile in Italia del network donne e processi decisionali, nato per volontà della Comunità europea, che ha elaborato questi dati.

Non c'è da stare allegri nemmeno a sinistra. Nel Pds la presenza maggiore, il 18,3%, ma circa il 10% in meno rispetto all'89. Rc il 16%. Il Ppi il 15%. Le cifre assolute aiutano a capire meglio: le donne in corsa per un seggio a Strasburgo sono 181 su 1265 candidate (il dato tiene conto delle candidature in più circoscrizioni). Nell'89 erano 171 su 996 e solo in 10 (5 del Pci, 2 della Dc, una ciascuno Psi, Msi e Verdi arcobaleno), pari al 12,3% riuscirono ad essere elette. Insomma, la presenza femminile nelle liste in Italia è al di sotto della media nel parlamento europeo, 14,3% contro 19%. Tutto ciò mentre negli altri paesi europei c'è un'esplosione di candidate nelle liste: il 37,3% in Francia (25,3% nell'89), 38,7% in Belgio (27,4%),

31,4% in Spagna (24,5%), 28,6% in Grecia (15,6%), 23% in Irlanda (13,2%). In molti casi si verifica addirittura una «rivoluzione» nelle liste, accompagnata appunto dal crescere della presenza femminile. Leggi Grecia. Sostanzialmente, comunque, nessun paese scende al di sotto della soglia del 20%, anche se flette leggermente il numero di candidate donne in Danimarca e Germania: dal 35% dell'89 al 31% nel primo, dal 33% al 29,5% nel secondo. Il numero di donne elette nell'89 nel resto dei paesi europei fa impallidire la presenza italiana. Tutti i paesi che mandano a Strasburgo lo stesso numero di deputati dell'Italia, Germania e Francia, avevano circa il doppio di deputate (26 il primo 18 il secondo). Il Lussemburgo era riuscito a portare al parlamento europeo lo stesso numero di uomini e donne: 3. Nel risultato, ovviamente, giocano anche altri fattori, ma ovviamente il dato di partenza, le donne in lizza per un seggio, gioca come decisivo. «Nel corso di questi anni sono state prese delle iniziative a livello europeo, con scarsi risultati soprattutto in Italia», dice ancora Maria Grazia Ruggerini. «Nell'ottobre dello scorso anno fu organizzato un seminario a Bruxelles da cui uscirono materiali di propaganda per le elezioni europee, per accrescere la presenza delle candidate donne, s'intende. Non è stata materia di campagna elettorale».

Enrico Berlinguer

Il leader del Pds a Padova commemora Berlinguer «Contro la destra arrogante, innovazione a sinistra»

Occhetto: «Lo guidò il senso dello Stato che oggi si svende»

«Dobbiamo far maturare un'opposizione forte, rigorosa, incisiva contro le scelte e l'arroganza delle destre. Ma anche indicare la prospettiva di una innovazione profonda della sinistra». Ricordando a Padova Berlinguer, nella piazza in cui 10 anni fa fu colto dal male che lo uccise, Occhetto ha insistito sull'attualità delle intuizioni del leader del Pci. «Vengono anche dalle sue anticipazioni la svolta e il passaggio alla seconda fase della Repubblica».

lavorato a fondo in direzione di una riforma delle regole e delle istituzioni. Ma questo nulla toglie alla forza anticipatrice di quella impostazione».

L'arroganza delle destre

Resta dunque attualissima la lezione di un «leader della Repubblica democratica e antifascista» che agì in nome di una storia di liberazione e di riscatto dall'oppressione nazifascista e dei valori che quella lotta rese possibili in Italia e in Europa: «È facile immaginare quanto aspro e severo sarebbe il suo monito di fronte ai tentativi goffi e oltraggiosi di liquidare o ridimensionare quella storia e quei valori». Occhetto ripete che ha pieno fondamento la «rabbia nel cuore» denunciata da Jacques Delors dopo le affermazioni di Fini sul fascismo, così come deve colpire «la messa in guardia che viene da Israele», mentre lo stesso Clinton, di fronte al governo italiano, dice che «bisogna aspettare e vedere». Per ora però - afferma tra gli applausi - «si vede solo arroganza. E l'arroganza non basta per governare. Può solo isolare il nostro paese in Europa e nel mondo, può intossicare gravemente la convivenza democratica e la vita pubblica. E se ne moltiplicano i segni in ogni campo». A cominciare dalla delicatissima questione del sistema dell'informazione. La battaglia che la sinistra e l'opposizione democratica oggi devono condurre va combattuta «con sobrietà e audacia, straordinarie virtù di Berlinguer». In questi dieci anni, naturalmente, il mondo ha conosciuto «mutamenti vertiginosi». Il crollo del Muro e la caduta della strategia gorbacioviana, il collasso dei regimi comunisti. L'apporto di speranze di liberazione e anche l'apparire delle «figure di una nuova barbarie: razzismo, xenofobia, intolleranza». In Italia con la vittoria di Berlusconi si affaccia anche una concezione della politica superficiale e cinica, un mix - veicolato dai media - di «intrattenimento» e «uso aggressivo del potere». La denuncia di Occhetto è forte: dopo Tangentopoli l'Italia non merita «una visione così perversa e degenerata della politica e della vita pubblica».

Due criteri

Una visione che sarà contrastata sul terreno dei programmi e «della concezione stessa della democra-



Roberto Koch/Contrasto

zia dell'alternanza» sulla base di due criteri. Il primo è che la politica risponde «a un nucleo essenziale di valori», che per la sinistra sono i «valori guida dell'emancipazione moderna»: il riscatto degli oppressi, la libertà, la giustizia, la solidarietà. Convincimenti su cui Berlinguer basò l'affermazione della democrazia come «valore universale» e la denuncia del fallimento dei regimi del «socialismo reale». Il secondo criterio riguarda l'idea della politica non come «forzatura giacobina della storia», ma come perseguimento di fini comuni affidato non solo alla «manovra politica», ma al sorgere di «nuove potenze» nel cuore della società civile. «Troviamo qui - afferma Occhetto - le prime avvisaglie di una rottura dell'i-

dea di socialismo come «sistema», l'intuizione del socialismo come movimento permanente della democrazia che sarà ripresa e portata alle sue estreme conseguenze dalla svolta». È il filo di quella riflessione aperta da Berlinguer sulla riforma della politica - l'attenzione al pacifismo, al femminismo, all'ecologismo e ai movimenti giovanili - che costò al leader della sinistra italiana anche aggressioni e dileggi da parte del «politocantismo rampante, arrogante, ben remunerato che Craxi spacciava come lo strumento della modernizzazione». Il filo che oggi va ripreso «per indicare con audacia la prospettiva di una innovazione profonda. Che riguardi il Pds e il modo di essere della sinistra».

Il facile bersaglio della «diversità»

GIANFRANCO PASQUINO

L'IMPEGNO POLITICO, dichiarò una volta Enrico Berlinguer, può ben giustificare una vita spesa per il suo adempimento. Ma l'impegno politico, soprattutto se totalizzante, deve essere fatto di austerità e di rigore. Non può essere intrecciato con ambizioni, con privilegi, con finalità esclusivamente personali. L'impegno politico deve tradursi nel perseguimento di finalità generali, nella riduzione delle disuguaglianze, nel miglioramento delle condizioni di vita della collettività, nel perfezionamento del sistema politico attraverso una più ampia e più intensa partecipazione dei cittadini.

Certo, non a tutti può essere richiesto un impegno totale e totalizzante.

Non è neppure indispensabile che questo impegno politico si traduca in impegno partitico. I movimenti sociali possono essere luogo di impegno non necessariamente inferiore a quello partitico, anche se Berlinguer avrebbe probabilmente collocato i movimenti in una graduatoria ideale un gradino sotto i partiti. È quando l'impegno politico serve soltanto a mascherare la ricerca di successo personale e di vantaggi privati che inizia a manifestarsi la questione immorale. È quando i partiti diventano veicolo per trasportare quelle ambizioni e strumenti per acquisire quei vantaggi che la questione immorale presenta i suoi tratti di crescente gravità.

La denuncia di Berlinguer, allarmata ma forse già in ritardo sulla gravità del fenomeno, fu peraltro tanto credibile, poiché la fonte era degna del più alto rispetto, quanto solitaria.

Naturalmente, fu sommersa da critiche, la maggior parte delle quali infondate e interessate a fuorviare e a manipolare.

Vi fu in Berlinguer la consapevolezza che la questione immorale stava per inquinare la politica italiana in maniera sostanzialmente irreparabile. Per questo motivo, fra l'altro, la carica di impegno alla trasformazione dei movimenti venne da lui apprezzata e, dopo tante incomprensioni, valutata positivamente. Mancò, invece, l'indispensabile collegamento fra questione morale e questione istituzionale. Berlinguer rivendicò orgogliosamente la diversità del suo partito, del gruppo dirigente e dei militanti comunisti rispetto a mutazioni genetiche e a degenerazioni politiche che colpivano gli altri partiti e gli altri gruppi dirigenti.

Sottovalutò, probabilmente, la diffusione rapida del fenomeno anche nell'ambito comunista sotto forme certamente non affaristiche, ma di accentuate propensioni carrieristiche che si traducevano in conformismo opportunista.

In special modo, mancò in Berlinguer, in questo erede e contemporaneo di una nobile, e assolutamente minoritaria, tradizione italiana di moralismo politico, di integrità intellettuale, di intransigenza intellettuale, il collegamento fra questione morale e questione istituzionale.

Le degenerazioni dei partiti, il carrierismo dei politici, il sottogoverno e le collusioni anche se non potevano e non possono essere mai eliminate del tutto, possono sicuramente essere contenute entro bassi livelli fisiologici.

Comunque, possono essere rapidamente svelate e altrettanto rapidamente punite se le regole e le procedure istituzionali sono adeguatamente formulate e efficacemente utilizzate. Alla denuncia alta e preoccupata che Berlinguer fece non seguì nessuna proposta concreta, neppure da parte del suo partito, affinché si mettessero in moto i meccanismi della riforma, si attivassero gli anticorpi della democrazia.

NON TANTO paradossalmente, il moralismo si trovò isolato, facile bersaglio sia di critiche convincentemente realistiche che di ritorsioni connesse con la corruzione e con la degenerazione della politica.

Alle seconde Berlinguer poté opporre il suo stile di vita e di politica.

Alle prime, purtroppo, né Berlinguer né il partito comunista seppero dare una risposta mobilitante, di obiettivi istituzionali da perseguire e da conseguire attraverso il coinvolgimento di vasti settori sociali. La questione morale di Berlinguer apparve, ma non lo fu mai, come un espediente per segnare orgogliosamente la diversità del Pci. Venne utilizzata per separare i comunisti dagli altri invece che per suggerire una riforma della politica e delle sue istituzioni che servisse a tutti.

Lo stile politico di Enrico Berlinguer testimonia che la politica può essere vissuta nobilmente, senza compromessi e senza privilegi. La sua eccezionalità suggerisce anche che soltanto le regole interiorizzate e fatte valere possono impedire la degenerazione della politica in questione immorale.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

■ PADOVA. Nel complesso, intenso, a volte superficiale o sguaiato, a volte profondo e toccante gioco della memoria che sta accompagnando il cambiamento di questo paese, e della sua identità politica, il ricordo di Enrico Berlinguer può diventare un passaggio importante. È in agguato un rischio retorico, vanificatore di senso, che insidia spesso le celebrazioni. Può essere in agguato la tentazione di «usare» l'immagine di Berlinguer per fini politici che non gli sono appartenuti. Ma quella del segretario del Pci, morto a Padova dieci anni fa, è una figura radicata nell'immaginario popolare e nella cultura politica dell'Italia. È una figura positiva della sinistra e della battaglia per la democrazia. E forse non è un caso che le destre - impegnate in un tentativo quotidiano, spesso o all'insidioso dell'«anticomunismo», di azzeramento dei valori democratici e di sinistra che hanno avuto valore fondativo della Repubblica - evitino di nominarlo. Ieri ne ha parlato Achille Occhetto, in un contesto del massimo valore simbolico: la stessa città, la stessa piazza, lo stesso giorno in cui il male mortale colse il segretario del Pci. Un evento annunciato con evidenza dalla stampa locale, che ha raccolto alla sera alle 21 una grande folla, con momenti di commozione collettiva. Quella di Occhetto è stata una rivendicazione politica piena dell'opera di Berlinguer.

Un grande innovatore

E tuttavia il leader della Quercia ha terminato il suo discorso parlando del bisogno di «andare avanti con coraggio sulla via dell'innovazione», dopo i passi compiuti col passaggio dal Pci al Pds. «Anche il mondo di Enrico Berlinguer è cambiato. Le sue intuizioni continuano a operare, ma la sinistra ha bisogno di un salto nuovo di mentalità

I rischi della politica malata

MARIO TRONTI

■ Rileggo un testo poco noto di Berlinguer. Uno dei suoi ultimi scritti: la prefazione ai *Discorsi parlamentari* di Togliatti, i due volumi pubblicati dalla Camera dei deputati nel 1984. Un testo quindi dell'estremo Berlinguer, in quegli anni, dall'80 in poi, che sono critici per lui, anni creativi, di innovazione strategica a tutto campo, di salto fuori di una tradizione internazionale e nazionale del Pci. E prendo un tema, che è nostro di questa fase: i partiti e lo Stato. Dice subito una cosa, Berlinguer: «non è separabile il Togliatti leader parlamentare, coartefice della Costituzione democratica e uomo di Stato, dal Togliatti dirigente politico, costruttore e guida del Partito comunista italiano». Cioè, nella stessa personalità politica, l'uomo di Stato e il dirigente di partito possono coesistere. Quando si sale a livello della grande personalità, devono coesistere. Uomo di Stato, non di governo. Si può essere uomo di Stato anche dall'opposizione. È il caso di Togliatti. E anche di Berlinguer. D'altra parte, si può stare al governo senza possedere senso dello Stato. Qui gli esempi sono più numerosi. E, nella fase appunto, tendono precipitosamente a moltiplicarsi. Senso dello Stato è espres-

sione complessa e anche un po' ambigua. Va intesa nel senso della capacità di cura dell'interesse pubblico, del valore comunque di una collettività, anche quando questo può far perdere qualcosa alla propria parte. Badando sempre bene a non annullare questa parte. Riconoscere come diverse queste funzioni e saperle tenere insieme, è appunto la politica, soprattutto vista dal lato della innovazione/trasformazione. Un'arte lunga, che si impara lentissimamente, a poco a poco, provando e riprovando, sbagliando, perdendo e tuttavia continuando a mettere insieme i pezzi di una strategia e le forze disponibili per la prossima possibile riuscita. Berlinguer ho l'idea che fosse impegnato in questo intimo lavoro, quando il suo cammino si è interrotto. Era più difficile far coesistere e far interagire la prospettiva dell'alternativa e «l'eccezioni» davanti all'irruzione di masse di lavoratori e magari davanti ai cancelli di una grande fabbrica, con l'idea di un nuovo governo dello Stato di tutti. Eppure proprio così l'aveva spiegata Berlinguer, quando, dopo il terremoto nell'Irpinia, aveva detto: queste vecchie classi dirigenti hanno fatto fallimento nella gestione della cosa pubblica, è tempo che nuove classi dirigenti prendano la

guida del paese. Forse nel vuoto che si è creato tra quel bisogno di rottura di allora e la sostanziale continuità che si è ricreata negli anni Ottanta e oltre, sta la radice dei guasti attuali.

Il punto delicato, e inquinato, è stato proprio quello del rapporto tra i partiti e lo Stato. Berlinguer scriveva nell'84, richiamando Togliatti: «la democrazia vive, si estende, si rafforza non solo per mezzo dell'opera di istituzioni democratiche, ma anche di quella di partiti democratici (e in particolare di quelli di massa)». Ma non si deve fare confusione: istituzioni e partiti devono muoversi lungo una correlata linea di sviluppo e tuttavia rimanendo su piani distinti, con funzioni diverse, non intercambiabili. Oggi il paese «è avvilto e piagato - aggiungeva - dal peso annoso e schiacciante della mancata osservanza di quel fondamentale principio distintivo». Questo paese e per Berlinguer in quegli anni anche qualcosa di più. Perché la sensibilità al pericolo della confusione tra partito e Stato veniva a lui da più lontano, dall'esperienza tragica di costruzione del socialismo, che su questo punto aveva scontato il maggior carico di fallimento. Era un momento, per il segretario del Pci, di consapevolezza e calcolati strappi dal passato. Guardando insieme paese e mondo. Come biso-

gna sempre fare. Tra l'altro, «dimensioni distinte e ruoli complementari ma diversi» - come si esprimeva - tra istituzioni e Stato da un lato e partiti e altre forme di organizzazione della politica dall'altro, era un problema, forse è il problema, della democrazia moderna. Irrisolto. Perché il formalismo delle regole, che pure in alcuni grandi paesi dell'Occidente ha garantito anche su questo terreno una divisione e un equilibrio dei poteri, non dà conto della materialità delle tensioni e dell'antagonismo degli interessi di società sempre più separate, differenziate, frantumate. In queste società, non più organizzate intorno a un conflitto centrale ma disperse in conflitti diffusi, fino a che punto e con quali strumenti i partiti possono ancora essere «la democrazia che si organizza» e i partiti di massa «la democrazia che si afferma»? E bastano i partiti per organizzare la democrazia dentro lo Stato? O per l'affermazione di questa, è necessario trovare altre forme della politica che la organizzino dentro la società? L'ultimo Berlinguer lavorava, rifletteva, cercava su questa strada. Il suo scritto molto noto e molto citato su «Rinnovamento della politica e rinnovamento del Pci» è dell'82. Notava come negli ultimi cento anni fossero più volte cambiati i caratteri della politica. E

adesso che abbiamo il secolo quasi tutto dietro le nostre spalle, possiamo vederlo. Stati, partiti, movimenti, grandi individui, hanno politicizzato le classi e nazionalizzato le masse, mettendo in moto forze, facendo emergere soggetti, consegnando così forme all'agire collettivo. Poi ci sono state irruzioni spontanee dal basso, accidentate, non previste. Tutto sempre su un crinale tra violenza e ragione. In questo secolo, le grandi guerre hanno funzionato come continuazione della grande politica. Ma è accaduto anche l'inverso. Le riforme di organizzazione sono ancora segnate da questa storia. Forse per questo non reggono più. Ma nessuno mai le ha sopravvalutate. Nessuno ha pensato di fare con i partiti politici quello che non riuscivano a fare i processi sociali. Berlinguer vedeva tutto in positivo, noi siamo oggi costretti a vedere in positivo e in negativo, «il tema delle novità che si vanno manifestando nel rapporto tra le masse e la politica». In questo rapporto i partiti sono il punto di crisi. E lo sono a tale livello da trascinare con sé alla dissoluzione l'idea di «masse» e l'idea di «politica», il dopo-Berlinguer è anche questo. Rileggiamolo con il pessimismo dell'intelligenza, se vogliamo dare nuove occasioni alla speranza.

Ciao Enrico.

Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più importanti registi italiani. In videocassetta.



Sabato 11 giugno con l'Unità

LA VIDEOCASSETTA E UNO "SPECIALE" DI QUATTRO PAGINE

GIORNALE • VIDEOCASSETTA L. 5.000

OO7 ALLA SBARRA.

«Dissi a Borsellino tutto su Contrada»

«Il dottor Contrada incontrò il boss Rosario Riccobono, mentre era latitante, nello studio dell'avvocato Filecchia. Tutti e tre parteciparono all'incontro». E ancora: «Dichiarai al dottor Borsellino la mia volontà di collaborare svelando anche i nomi di chi, nelle istituzioni, favoriva Cosa Nostra. Gli feci anche il nome di Contrada. Qualche giorno dopo ci fu la strage». Le parole del pentito Gaspare Mutolo gelano gli avvocati della difesa.

SAVERIO LODATO

ROMA. Un semplice fatto di cronaca? No. Sentire parlare Gaspare Mutolo rappresenta qualcosa di più. Due giorni prima della strage di via D'Amelio, Paolo Borsellino lo incontrò, seppe che Contrada era «a disposizione di Cosa Nostra», gli strappò l'impegno a verbalizzare tutto il lunedì successivo. La strage avvenne di domenica. Borsellino mancò l'appuntamento decisivo. E adesso, forse, Mutolo si morde le mani per avere fraposto difficoltà che nascevano dalla sua preoccupazione di affrontare «un argomento troppo delicato».

Processo bis morte don Pessina 45 anni dopo Oggi la sentenza

Forse si avrà questa sera la sentenza del processo di revisione per l'omicidio di Don Pessina. È in corso da ieri mattina davanti ai giudici della corte d'appello di Perugia l'udienza di revisione del processo che nel 1949 si concluse con condanne a pene tra i 20 ed i 22 anni di reclusione per gli ex partigiani Germano Nicolini, Antonio Prodi ed Elio Ferretti in relazione all'omicidio del parroco di San Martino Piccolo di Correggio (Reggio Emilia), don Umberto Pessina, ucciso il 18 giugno 1946 sulla porta della canonica con un colpo di pistola. L'istanza di revisione era stata accolta nel marzo scorso, dopo che il 7 luglio la corte d'assise perugina aveva ammesso William Gatti, Ero Righi e Cesarino Catalani (il primo rapì la vicenda confessando tre anni fa di aver commesso il delitto), altri tre ex partigiani che già nel '49 avevano confessato l'omicidio, subendo però una condanna per autoculpa. Nel pomeriggio ha deposto per oltre due ore Germano Nicolini, riassumendo i contenuti del suo libro sulla vicenda dal titolo «Nessuno vuole la verità». «Questo procedimento di revisione - ha detto, tra l'altro, Nicolini - sembra non interessare a nessuno. Fra un'umiliazione e l'altra (Nicolini ha scontato dieci anni di carcere, Prodi e Ferretti sette ciascuno, n.d.r.) ho dovuto aspettare che la confessione di Gatti riaprisse una strada per arrivare a una sentenza di revisione».

a stabilire relazioni di ottimo vicinato proprio con quel boss che prima lo avevano considerato un incubo. Riccobono disse a Mutolo: «Se dovessero arrestarti, appena ti portano in Questura, chiedi subito del dottor Contrada: è a nostra disposizione». Mutolo prosegue ricordando che, per ben tre volte, Riccobono fu costretto a lasciare i covi dove trascorrevano la sua latitanza proprio grazie alle imbeccate di Contrada. Un giorno, stufo di essere continuamente nel mirino, è convinto che qualcuno, dall'interno di Cosa Nostra, stava facendo il possibile per farlo arrestare chiese di incontrarsi con Contrada. «L'incontro avvenne nello studio dell'avvocato Filecchia. Riccobono chiese al dottor Contrada di dirgli da chi partivano le informazioni sul suo conto che arrivavano in Questura. Ma il dottor Contrada gli rispose: "non te lo dico se no tu entro dieci minuti lo fai ammazzare"». Mutolo aggiunge: «L'avvocato Filecchia si comportava in questo modo, da quello che so io, almeno dal 1973...». Il presidente Francesco Ingargiola invita Mutolo a soprassedere su questo punto, visto che, con ogni probabilità, ci sono indagini tutt'ora in corso.

Contrada non disdegna costosi presenti. «Nel Natale 1981, Riccobono, mentre facevamo la contabilità degli incassi della famiglia, mi disse che andavano sottratti quindici milioni che erano stati spesi per regalare un'auto Alfa a una amica del dottor Contrada». Contrada rischia di fare assassinare un cugino di Mutolo: «Mio cugino, che era costruttore, si era lamentato con lui dei vampiri di Palavicino che, per autorizzarlo a costruire in quella borgata, gli imponevano eccessivi tagli degli impianti. Andai da Riccobono avendo saputo che avevano deciso di ucciderlo. Riccobono mi disse: "non lo abbiamo ancora ucciso proprio perché è tuo cugino. Fatti dire da lui quello che ha raccontato al dottor Contrada". Lo lasciarono uscire, ma da quel giorno gli impedirono di mettere più piede a Palavicino». Contrada, come garzone, adopera un appartamento in via Jung, messogli «a disposizione» da un mafioso.

Udienza fume, quella di ieri. Mutolo ricostruisce la tappe del suo pentimento. Il suo incontro con Falcone, che però non poteva più interrogarlo perché ormai dirigeva gli Alfari penali a Roma, e che gli propone Antonio Manganello del Servizio Centrale Operativo. Mutolo, che non conosce Manganello, rifiuta. Accetta invece la proposta di Gianni De Gennaro, perché «sapevo che Cosa Nostra lo aveva condannato a morte. Dunque di lui mi potevo fidare». Racconta poi dell'incontro con Pierluigi Vigna, procuratore capo di Firenze, e della sua richiesta, dopo la morte di Falcone, di parlare con Borsellino. Ci fu la strage di via D'Amelio.

Il pentito Mutolo: «Il giudice fu ucciso due giorni dopo»
A Roma al processo Sisde depone il capo della polizia



Il capo della polizia Vincenzo Parisi

Luigi Baldelli/Contrasto

«Mai dati soldi a Scalfaro» Parisi difende il suo ex ministro

Parisi difende Scalfaro: «Non gli ho mai dato un soldo quando dirigevo il Sisde», ha detto ieri testimoniando al processo sui fondi neri. Ma ha confermato che il servizio passava 25 milioni al mese al gabinetto del ministro. Anche Malpica per il capo della polizia è «un galantuomo», mentre Broccoletti e la Sorrentino si distinguevano «per impegno e per capacità». Insomma: tra l'84 e l'87, quando c'era lui in via Lanza, tutto filava liscio come l'olio.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Malpica? Un galantuomo. E il dottor Broccoletti? Un gran «risparmiatore». Il prefetto Parisi ha raccontato ieri ai giudici della nona sezione penale, gli anni passati a dirigere il Servizio segreto civile. Ai suoi tempi, tra il 1984 e il 1987, dice lui - tutto filava liscio come l'olio e nessuno poteva immaginare le ruberie e gli scandali degli anni successivi. Proprio nessuno: sembra questo il succo della deposizione, a tratti angelica, del capo della polizia.

Oscar Luigi Scalfaro, che allora sedeva nella poltrona più importante del Viminale? Un altro galantuomo. Parlando di lui, Parisi ha usato toni accorati. «Non ho mai dato un soldo al ministro dell'Interno che era l'onorevole Scalfaro - ha detto ad un certo punto - ogni qualvolta io o i miei collaboratori anticipavamo qualcosa, per esempio in occasione di un viaggio o di

uno spostamento, provvedeva immediatamente alla restituzione con assegni a sua firma. Assegni del Banco di Roma che compilava manualmente, sei o sette in quel periodo».

Insomma: una discesa in campo molto netta per tentare ancora una volta di sgombrare l'aula dove si celebra il processo dalle nuove ombre che, nei giorni scorsi, sono salite fino al Quirinale. Le ultime girano attorno ad una ricevuta da mezzo miliardo ritrovata tra le carte di Ugo Timpano, un ex cassiere del Sisde finito sotto inchiesta per sette miliardi dirottati dalle casse del servizio ai suoi conti bancari personali. Timpano, ieri, doveva deporre subito dopo Parisi, ma si è avvalso della facoltà di non rispondere riservata a chi è indagato per procedimento connesso. E così in direzione del Colle - che poteva essere nuovamente chiamato in

causa a proposito di quella ricevuta e dei lavori di ristrutturazione e di arredamento di un appartamento dove Scalfaro abitò assieme alla figlia Marianna - invece dei veleni che tutti si aspettavano sono volati piazzate di Clodio, gli attestati di stima di Parisi. Il capo della polizia, ascoltato come testimone indagato per favoreggiamento in un procedimento connesso, non si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Non si tratta di difendere il ministro dell'Interno di quel tempo che è diventato capo dello Stato - ha detto tra l'altro l'ex direttore del Sisde - ma di rendere omaggio ad un galantuomo come difficilmente se ne trovano».

Insomma, quando c'era lui niente buste da cento milioni dirette al Viminale (ne aveva parlato in aula un altro ex cassiere del Sisde della gestione Malpica), semmai «erogazioni che andavano capo di gabinetto del ministero, si trattava di erogazioni di 25 milioni al mese, come quelle concesse all'alto commissariato antimafia». Non buste, dunque. Ma erogazioni. Ma queste somme, ha spiegato Parisi, dovevano lievitare per esigenze particolari, sempre legate a scopi istituzionali. E la «lievitazione» poteva raggiungere anche le centinaia di milioni.

E il capo della polizia, ieri, ricordando gli anni del Sisde, si è definito «un capo petulante», uno che spondeva i suoi OO7 con frasi del tipo «attenzione anche un errore ba-

nale poi si paga...». E i risultati? «molto buoni, malgrado i pochi soldi». Alla fine lasciò in eredità 12 miliardi di fondi riservati. Li consegnò al suo successore, quel Riccardo Malpica che Parisi ieri ha definito «corretto, onesto, scrupoloso, persona di grande prestigio e di grandi capacità» e che, però, è finito in carcere assieme a Broccoletti, Sorrentino, Galati, De Pasquale, Martucci, accusato dai magistrati di peculato. Parisi però assolve Malpica, malgrado quei 14 miliardi spartiti dal Sisde. Quando lo seppe non si preoccupò più di tanto, pensò ad un'operazione importante, ha detto ieri. Una assoluzione, quella di Parisi, che contrasta con la sua gestione «spezzata» decisa con dovizia di cifre. Tra queste quelle delle operazioni pagate con i fondi riservati: contro i terroristi rossi e neri, gli attentati, le iniziative delle frange estremistiche palestinesi. I soldi servivano anche a proteggere i pentiti di mafia, oppure a finanziare (125 milioni al mese) il comando generale dell'Arma dei carabinieri e quello della polizia. E poi c'erano i «premi», quelli che - con la gestione Malpica - sono diventati l'oggetto dello scandalo attorno al quale ruota il processo sui fondi neri. Ai suoi tempi, ha detto Parisi, i «premi» vanavano dalle 100 mila lire, al milione e mezzo, fino ai 5 milioni per operazioni «speciali». Roba da poco rispetto alle cifre da capogiro delle regalie dei tempi di Malpica.

Cordova manda i carabinieri al consiglio dell'ordine forense

Napoli, avvocati in sciopero La Procura apre inchiesta

NAPOLI. Cordova indaga sugli scioperi degli avvocati. I carabinieri del nucleo di Polizia Giudiziaria su disposizione del Procuratore capo di Napoli si sono recati presso il consiglio dell'ordine forense ed hanno chiesto in visione tutti i verbali degli ultimi due anni e nei quali viene deciso di proclamare l'astensione dalle udienze. Lo ha comunicato ieri mattina nel corso di un'assemblea convocata a Capua, il presidente della Camera Penale di Napoli, avvocato Angelo Peluso, il quale ha aggiunto che i militari hanno agito nell'ambito di una inchiesta promossa dal procuratore capo Agostino Cordova che tende ad individuare i responsabili dei frequenti scioperi che da anni rallentano l'attività giudiziaria e ad accertare l'eventuale reato di interruzione di pubblico servizio.

Immediata la reazione degli avvocati. Ieri pomeriggio si è svolta una riunione fra i rappresentanti della camera penale, quelli del consiglio dell'ordine e quelli degli organismi sindacali forensi. La riunione si è chiusa con la decisione di rimettere, all'assemblea generale degli avvocati, già prevista per oggi, ogni decisione. Attualmente i penalisti partengono in sciopero per presunte compressioni del diritto di difesa e per chiedere una serie di modifiche legislative. L'assemblea convocata per stamane doveva decidere appunto se sospendere o proseguire lo sciopero. Nella riunione ristretta si sono trovati tutti d'accordo nel dichiarare che l'iniziativa di Cordova deve ricevere una risposta dura, ma sono emerse due tendenze sul «come protestare». Una parte vorrebbe proseguire lo sciopero già proclamato, un'altra, proprio per non far assumere alla protesta il valore di

un braccio di ferro, pensa di sospendere l'agitazione già proclamata e indire un nuovo sciopero, questa volta di protesta, contro l'iniziativa della procura. La giustizia a Napoli vive una crisi durissima da almeno un decennio ed uno dei nodi è il nuovo palazzo di giustizia. Proprio in relazione a quest'edificio, il sindaco di Napoli Bassolino ha scritto una missiva al ministro Biondi. Dal 24 al 27 ottobre prossimi a Napoli si svolgerà la conferenza mondiale, indetta dall'ONU, per la lotta alla criminalità organizzata. «La manifestazione potrebbe rappresentare una occasione per risolvere gli innumerevoli problemi del nuovo palazzo di giustizia - scrive Bassolino - a Biondi, prospettando che si potrebbe agire come è stato fatto per il G7, accelerando lavori e procedure per completare l'edificio».

Il boss Calò contesta il presidente della Corte chiamato in causa dal pentito Cancemi

«È sospettato, non può giudicarmi»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Cominciano strani giochi di Cosa nostra per azzerare i processi, per alzare polveroni, per allungare l'ombra del sospetto. Sono strane manovre in codice contro i pentiti sfruttando i pentiti stessi. Pippo Calò, mafioso di Porta Nuova, stragista, accusato di essere tra i mandanti degli omicidi di Pio La Torre, Piersanti Mattarella e Michele Reina, quindi imputato nel processo per questi delitti, ieri, durante l'udienza, con una mossa a sorpresa, non studiata a tavolino con gli avvocati - ha revocato loro il mandato - ha chiesto la parola dalla sua cella. Ha fatto consegnare una breve nota scritta al presidente della Corte d'Assise, Gioacchino Agnello. Il giudice ha letto in silenzio. Poi, senza svelare completamente il contenuto della lettera, ha detto: «Bene, l'imputato si dice preoccupato per le indiscrezioni sulle rivelazioni del pentito Salvatore Cancemi, apparse sulla stampa. Dice che è grave che sia

stato violato il segreto istruttorio. E ha espresso una riserva di fondo sull'opportunità che a giudicarlo sia una Corte presieduta da un giudice chiamato in causa dal pentito». Cioè lo stesso Agnello. Calò manda a dire e fa mettere agli atti: «Non può essere un magistrato sospettato di collusioni con la mafia a processarmi. Volete i pentiti? State attenti perché potremmo trovarci tutti sulla stessa barca». Vuole annullare il processo.

Si esprime in termini di etica e di morale il boss. Esprime il punto di vista della mafia in questioni di giurisdizione. Non ricusa formalmente. La legge impone che la richiesta sia esplicita e motivata. Ma getta il sospetto in un'aula di Giustizia, in un momento delicatissimo della lotta alla mafia, nel bel mezzo di un caotico dibattito politico sulla legislazione che riguarda i collaboratori. Gioacchino Agnello è presidente anche di un'altra Corte d'As-

sisde che deve giudicare gli imputati nel processo per le vendette trasversali, la lunga catena di omicidi che ha colpito parenti e amici del padrino di Cinesì, Gaetano Badalamenti. Ma la questione, che diabolicamente ha portato alla ribalta Calò, tocca anche altri magistrati. A Caltanissetta, sul tavolo del procuratore Giovanni Tinella, ci sono fascicoli su una ventina di magistrati. In Sicilia sono più di trenta quelli sotto inchiesta da parte delle procure o del Csm. Cosa nostra ha un disegno chiaro che vuole attuare? Mette i magistrati contro i pentiti?

Amando Sorrentino, parte civile del Pds e dei familiari di Pio La Torre: «La manovra di Calò è sottile e ad ampio spettro d'azione. Cioè potrà guardare altri magistrati e altri processi. È la premessa per un'eventuale ricusazione del presidente della Corte d'Assise. Sarebbe un danno serio all'immagine della giustizia e al concreto sviluppo del procedimento in questione».

Gioacchino Agnello potrebbe decidere anche di abbandonare questo e altri processi in attesa della conclusione dell'inchiesta sulle rivelazioni di Cancemi. Il pentito ha riempito pagine di verbali anche su Luigi Croce, procuratore aggiunto a Palermo, Giovanni Barile, presidente di una sezione della Corte d'Assise d'Appello e Beniamino Tessitore giudice di Corte d'Appello. Proprio alcuni giorni fa sono state archiviate - perché non sono state trovate prove alle dichiarazioni dei collaboratori - le indagini su Carmelo Conti, ex presidente della Corte d'Appello e Salvatore Curti Giardina, ex procuratore, entrambi a Palermo. Agnello non sembrava particolarmente turbato. Ha preso atto della decisione dell'imputato di revocare il mandato ai propri legali. E gli ha subito nominato un difensore d'ufficio, Vito Ganci. Udienza rinviata al 15 giugno. Si attende la risposta di Francesco Marino Mannoia. Il pentito verrà a testimoniare?

STRAGI. Neofascista dai giudici

Gianni Guido parla «Buzzi mi confessò: così piazzai la bomba a Brescia»

«Ermanno Buzzi mi disse che fu lui a mettere la bomba a piazza della loggia». Interrogato dai giudici di Brescia, Gianni Guido ha raccontato della confidenza che gli fu fatta in carcere nel 1977 dal fascista (poi assassinato) condannato in primo grado all'ergastolo. La strage, secondo quel racconto, fu opera di fascisti bresciani e milanesi. Ma Buzzi disse la verità? Questo è il nodo da sciogliere. Guido, comunque, ha cominciato a collaborare.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gianni Guido sta parlando. Certamente non come potrebbe farlo un pentito «classico». Ma il massacrato del Circeo ha scelto di non sottrarsi alle tante domande che i giudici che si occupano della strategia della tensione hanno cominciato a fargli. E l'altro giorno Guido ha anche parlato della strage di Brescia, raccontando una versione che apre - o meglio riapre - uno scenario inquietante e che già si era affacciato nel corso delle indagini. «La bomba di piazza della Loggia? Nel 1977, quando eravamo detenuti insieme, Ermanno Buzzi mi disse che era stato lui. Sì, lui. Aiutato da un gruppo di fascisti locali coordinati da un milanese». Una rivelazione importante anche se - è necessario dirlo subito - assolutamente non decisiva. Perché si tratta soltanto di un racconto «de relato». Guido, insomma, sa solo quel che gli è stato detto in confidenza.

Il problema è proprio questo: se la confidenza di Buzzi fosse stata falsa? Proprio in quel periodo, infatti, magistratura e carabinieri indagavano sulla «pista Buzzi», una pista sulla quale si sono nutriti sempre molti dubbi. Secondo alcuni era una falsa pista. Ma ricapitolando per ordine: i giudici di Brescia hanno ascoltato Guido perché, in passato, l'altro massacrato del Circeo, Angelo Izzo, poi diventato un collaboratore di giustizia, aveva raccontato che il suo camerata, quando era detenuto in Italia, aveva avuto modo di raccogliere alcune notizie su quel terribile episodio del 1974. Quella dichiarazione, ieri, è stata confermata. Infatti, una volta davanti ai giudici, Gianni Guido ha parlato dei suoi colloqui con Ermanno Buzzi e del fatto che il fascista bresciano si era attribuito la responsabilità dell'attentato. Non solo: Buzzi, in quei colloqui, aveva parlato anche del ruolo dei fascisti locali e del coordinamento dei fascisti di Milano. Tutto qui. Vero? Falso? Guido ha detto la verità, a giudizio degli inquirenti. Nel senso che ha raccontato quanto veramente ebbe modo di apprendere in carcere. Il problema è alla radice: in carcere gli dissero il vero? Oppure Buzzi gli diede quelle indicazioni nella segreta speranza di alimentare la pista «ufficiale» che invece era sba-

gliata? Il compito dei giudici è proprio questo, ossia vedere quale è la strada giusta.

Ermanno Buzzi - è utile ricordare a distanza di così tanto tempo - sedicente «conte di Blanchéry», fascista e specializzato in furti d'opere d'arte, fu condannato all'ergastolo in primo grado, perché ritenuto responsabile della strage. Le indagini, dopo le confessioni di Ugo Bonati (confidente dei carabinieri poi scomparso nel nulla) e Angiolino Papa, avevano portato proprio su questa pista. In pratica, nel corso della prima inchiesta Bonati e Papa avevano fatto questo racconto: il gruppo di Buzzi aveva deciso di mettere la bomba a piazza della Loggia per vendicare la morte di Silvio Ferrari, un fascista di 22 anni saltato in aria dieci giorni prima della strage mentre trasportava un ordigno. Il gruppo di Buzzi, secondo quella versione, era legato agli ambienti della Brescia bene, di cui Ferrari faceva parte. La mattina del 28 maggio, mentre era in corso la manifestazione sindacale, in azione entrò un gruppo composto da Ermanno Buzzi, i fratelli Angiolino e Raffaele Papa, Cosimo Giordano, il segretario del Fronte della Gioventù Nando Ferrari, Mauro Ferrarini, il sanbabilino Marco De Amici e Luciano Bonocore, vicino agli ambienti della maggioranza silenziosa. Sempre secondo quella versione, la bomba era stata messa nel cestino da Angiolino Papa, mentre Ermanno Buzzi lo «copriva» con una giacca.

Il racconto, poi, venne modificato. Fu giudicato in parte inattendibile. Così in primo grado solo Buzzi fu condannato all'ergastolo. E l'11 aprile 1981, alla vigilia del processo d'appello, quando l'assoluzione di Buzzi era data per certa, il fascista fu strangolato nel carcere di Novara da due suoi camerati, Mario Tuti e Pierluigi Concutelli. Perché? Un mistero. Buzzi - vera o falsa che fosse quella versione - era sicuramente al corrente di molti retroscena della vicenda. Ma di sicuro, i «mandanti» di Brescia erano molto più in alto rispetto ai fascisti locali. Ora Guido ha raccontato della confidenza del 1977. Un contributo certamente non determinante. Ma comunque utile. Utile per scalare i gradini della piramide. Superiore.

IL CASO. A Cagliari la madre chiede che Claudia di 8 anni ripeta la seconda



Bambini dell'elementari

Alberto Pais



A Napoli poliomiolitica affamata e torturata in casa tenta il suicidio

Assunta C., poliomiolitica di 34 anni, stava per darsi fuoco e i poliziotti l'hanno fermata appena in tempo: voleva morire, perché stanca di subire ogni genere di angherie da parte del padre e della convivente di lui. La torturavano per costringerla a cedere loro un appartamento.

Una vicenda triste, del quartiere Secondigliano, a Napoli. Assunta si è ammalata di poliomielite quando era bambina e da allora non cammina. Divenuta maggiorenne, ha avuto dal Comune un alloggio popolare, proprio a causa del suo handicap. E quella casa negli ultimi tempi era diventato il primo obiettivo del padre e della sua convivente. I due volevano la rottura del contratto d'affitto (probabilmente, progettavano una qualche speculazione) e hanno fatto di tutto per convincere la ragazza a firmare (probabilmente, segretamente in casa. Niente cibo, se non qualche avanzo servito in una ciotola per cani. Erano i vicini a sfamarla, calandole un paniere dalla finestra. L'altra sera le hanno salvato la vita: hanno capito che stava per darsi fuoco con una bottiglia di alcol e hanno chiamato il 113. I due aguzzini ora sono in gal serri. Per lei l'incubo è finito.

«Ministro, bocci mia figlia»

Rifiuta promozione per bimba handicappata

Claudia Cardia, 8 anni, a settembre dovrebbe andare in terza elementare, ma i suoi genitori non vogliono: «deve essere bocciata», dicono, «non ce la farà mai a studiare a quel livello». E dalla provincia di Cagliari hanno chiesto aiuto al ministro della Pubblica Istruzione. La bambina soffre di un grave ritardo psicomotorio. L'insegnante: «Bocciarla servirà solo a crearle nuovi problemi».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Signor ministro, la prego: bocci mia figlia.

Quest'appello è stato lanciato ieri dalla signora Luciana Pusceddu, che rifiuta per la propria bambina di otto anni la promozione in terza elementare. La piccola Claudia, infatti, soffre di un ritardo psicomotorio, legge e scrive a malapena, perciò secondo i genitori non può affrontare un programma di studi più impegnativo.

Luciana Pusceddu, che abita con la famiglia a Sestu, in provincia di Cagliari, è certa di avere ragione

e ha già scritto al provveditore perché blocchi la promozione della bambina. Le insegnanti però sono di parere contrario, ritengono inutile la bocciatura e sono risolte a portare Claudia in terza, con il resto della classe. E così è cominciata una piccola guerra.

Signora, allora, come stanno le cose?

Claudia ha un ritardo piuttosto grave. Ha problemi fisici, è ipotonica, cammina male. Inoltre, non è in grado di tenersi al livello dei propri compagni. In queste condi-

zioni, io non credo che possa affrontare la terza elementare.

Ma non pensa che gli insegnanti abbiano fatto altre considerazioni? In fondo, in seconda elementare basta sapere leggere e scrivere...

Sì, per passare in terza il livello minimo è questo, ma la mia bambina in primo luogo non è in grado di leggere e di scrivere senza l'aiuto di qualcuno. Riconosce solo lo stampatello... E, soprattutto, avverte la propria diversità, sa di non potere eguagliare gli altri bambini della classe. Perciò io mi domando: che accadrà l'anno prossimo, quando dovrà imparare a studiare e a memorizzare? Io non voglio che mia figlia si trovi a disagio senza ragione, e per lei frequentare la terza sarebbe una sofferenza inutile. Anche il neuropsichiatra che la segue la pensa così, lo ha pure messo per iscritto, ma a scuola dicono che ormai hanno deciso...

Qual è la diagnosi esatta della malattia di sua figlia?

Nessuno, veramente, è arrivato a una conclusione definitiva. La bambina ha problemi di deambulazione, è molto goffa, è fortemente ipotonica e ha questo ritardo mentale. Ma nessun medico e nessun ospedale hanno mai saputo dirmi esattamente quale sia il suo male. Ho anche un'altra bambina in queste condizioni. È una ragazzina di 14 anni. Aveva 17 mesi quando mi sono accorta che qualcosa non andava. I medici all'inizio diedero la colpa a me e a mio marito, dissero che eravamo troppo protettivi e che stimolavamo poco la piccola. Così, pieni di sensi di colpa, abbiamo deciso di avere un altro bambino, anche per aiutare la grande...

Ed è nata Claudia.

Sì, è nata Claudia. Ha gli stessi problemi della sorella maggiore. Identici. Quasi incredibile, vero? L'indagine cromosomica non ha rivelato niente. «Ritardo psicomotorio», dicono, e non sanno aggiungere altro.

Parliamo della scuola. Claudia si aspetta la promozione?

No.

Cosa le è stato detto?

Molto semplicemente, le ho spiegato che quest'anno sarà bocciata e che a settembre si troverà in una nuova classe. Direi che l'ha presa bene, mi sembra serena.

Nella scuola elementare di via Rosselli le insegnanti della bambina sono perplesse. «La signora sta muovendo mani e monti, per ottenere questa benedetta bocciatura», dice Miranda Meloni, «ma pensiamo che si sbaglia. Fra l'altro noi lavoriamo con questa classe solo da due mesi e le titolari, che sono in aspettativa, avevano già deciso per la promozione di Claudia. Io in due mesi non posso arrivare a una conclusione opposta. La bambina per di più è già stata bocciata in prima elementare, non può mica ripetere per sempre. La promozione le risparmierebbe almeno di dovere cominciare tutto daccapo, in una classe di sconosciuti».

Documenti in Argentina

Per il boia Priebke estradizione firmata

ROMA. Il ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi ha firmato ieri la domanda per l'estradizione di Erich Priebke, il braccio destro di Kappler al tempo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, rifugiatosi in Argentina dopo la caduta del nazismo. Il ministro Guardasigilli si è rifatto all'art. 6 della convenzione bilaterale esistente tra l'Italia e lo stato sudamericano. Ne ha dato notizia una nota del ministero di via Arenula.

Nella nota si riferisce che a sostegno della richiesta è stata trasmessa al governo argentino una «copiosa documentazione» nella quale viene tra l'altro evidenziato che nella condotta di Priebke può essere configurata «un'attività criminosa contro l'umanità». La domanda di estradizione era stata

solicitata al ministero di Grazia e giustizia dalla procura militare di Roma che aveva sottolineato la propria competenza a procedere nei confronti del capitano delle SS che aveva materialmente compilato l'elenco delle vittime uccise dai nazisti alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944 come atto di ritorsione dopo l'attentato di via Rasella che era stato messo in atto due giorni prima.

Priebke avrebbe anche partecipato all'eccidio della Storta. Le autorità argentine, quando avevano avuto notizia della decisione italiana, si erano dette disponibili a concedere l'estradizione di Priebke. Nell'immediato dopoguerra il capitano delle SS si era rifugiato a Bariloche, una località turistica argentina.

No all'allattamento artificiale: Nestlé boicottata

Sacerdoti contro il biberon «Viva il latte materno»

NOVARA. Il seno è meglio. Niente allattamento artificiale. Il seno, il seno delle madri, per i piccoli è la cosa migliore. Lo dicono ventisette sacerdoti della diocesi di Novara in una lettera inviata alla multinazionale svizzera «Nestlé» con l'avvertimento che tutti i sacerdoti boicottano il concorso per bambini «Disegna la famiglia, vinci l'America».

I sacerdoti motivano ampiamente e in modo convincente la loro presa di posizione. È stata una società di promozione di Milano, la San Paolo comunicazioni, ad avere inviato ai sacerdoti della diocesi novarese i moduli per partecipare al concorso. La reazione, appunto, è stata immediata. Dicono i sacerdoti che il 25 per cento dei prodotti «Nestlé» sono venduti nel Sud del

mondo ed in molti paesi il prodotto viene venduto con l'uso strumentale dell'invio gratis di un campione di latte in polvere. Secondo l'Unicef, sostengono i parroci novaresi, i bambini allattati con il biberon sono esposti alla morte il 25 per cento in più di quelli allattati al seno materno. Inoltre, il prezzo del latte in polvere è spesso proibitivo. Così, le madri lo diluiscono molto per risparmiare. La conseguenza immediata è la malnutrizione. «L'allattamento al biberon-dicono ancora i parroci novaresi- fa diventare impraticabile quello al seno e così, un milione e mezzo di piccini ogni anno muoiono dopo pochi mesi proprio per il mancato allattamento al seno. I parroci affermano, a conclusio-

ne della loro presa di posizione, di non condividere la logica della «Nestlé» dettata solo dalla ricerca del profitto ad ogni costo. Per questo motivo, i sacerdoti annunciano una vera e propria campagna di sabotaggio, non violento, nei confronti non soltanto del concorso «Disegna la famiglia, vinci l'America», ma anche di tutti gli altri prodotti della multinazionale svizzera. Da parte della «Nestlé» non si sono ancora avute reazioni ufficiali, ma la presa di posizione dei sacerdoti piemontesi provocherà sicuramente un pandemonio. Un boicottaggio da parte dei sacerdoti di mezza Italia potrebbe, infatti, provocare danni economici di grande rilevanza alla società svizzera colosso del settore alimentare.

Le regole scritte dai medici

Ospedali, decalogo per i congiunti

ROMA. Per gestire al meglio i rapporti tra malati, congiunti e medici, in caso di ricovero, è in arrivo il «decalogo per i congiunti». I medici rispondono ai parenti dalle 12 alle 12,30, preferibilmente di giovedì; gli orari di visita vanno rispettati; bisogna evitare di portare ai ricoverati cibi da casa - dice il punto sei - il vitto ospedaliero è sufficiente alle necessità del paziente e studiato in rapporto alle singole patologie. «Per poter utilizzare al meglio i letti disponibili nei reparti - recita il punto sette - vi preghiamo di rispettare rigorosamente gli orari e la data di dimissione concordata con i medici di reparto». Nove e dieci: «Stiamo a disposizione dei medici curanti che volessero contattarci per avere o dare notizie cliniche relative ai pazienti ricoverati». «Dopo ogni ricovero ospedaliero è sempre consigliabile richiedere la fotocopia della cartella clinica relativa all'avvenuto ricovero».

Al numero due, il colloquio medico-parente. Ai numeri tre e quattro, gli accordi da prendere per frequentare l'ospedale anche adeguando gli orari alle possibilità dei congiunti. Ancora, «È opportuno evitare di portare ai ricoverati cibi da casa - dice il punto sei - il vitto ospedaliero è sufficiente alle necessità del paziente e studiato in rapporto alle singole patologie». «Per poter utilizzare al meglio i letti disponibili nei reparti - recita il punto sette - vi preghiamo di rispettare rigorosamente gli orari e la data di dimissione concordata con i medici di reparto». Nove e dieci: «Stiamo a disposizione dei medici curanti che volessero contattarci per avere o dare notizie cliniche relative ai pazienti ricoverati». «Dopo ogni ricovero ospedaliero è sempre consigliabile richiedere la fotocopia della cartella clinica relativa all'avvenuto ricovero».

L'aggressione avvenuta in pieno giorno Fermati due giovani. Mesi di violenze

Raid nazista a Latina Inseguito e picchiato l'Imam islamico

Il massimo rappresentante della comunità islamica della provincia di Latina è stato aggredito e picchiato a sangue in pieno giorno da un gruppo di naziskin. L'imam è stato aiutato a fuggire da alcuni cittadini ma le teste rasate lo hanno raggiunto e hanno continuato a colpirlo anche con catene. È stato trasportato all'ospedale dove i medici gli hanno riscontrato lesioni per fortuna non gravi. La polizia ha fermato due giovani.

ANNA POZZI

LATINA. Al grido di «sporco negro vattene dall'Italia», un gruppo di naziskin si è scagliato ieri contro il rappresentante della comunità islamica di Latina. Il gravissimo episodio di intolleranza si è verificato in pieno giorno sotto gli occhi di molte persone. Segno che i naziskin si sentivano sicuri dell'impunità e della loro capacità di controllare il territorio. Sicuri al punto di aggredire, armati di catene, il massimo esponente religioso islamico della provincia, un uomo che aveva denunciato in passato più volte le manifestazioni di stampo razzista che avevano coinvolto la sua comunità. Erano da poco passate le 17, quando l'imam Ibrahim El Ghayesh Addellatif è passato con la sua auto in via Tuscolo, zona in cui sono soliti radunarsi i nazifascisti del capoluogo pontino. Appena i giovani lo hanno visto transitare davanti a loro, gli hanno sputato contro il finestrino ed hanno iniziato ad insultarlo. L'uomo, che già in passato aveva dato prova di non aver paura delle provocazioni, è sceso dalla macchina per andare a chiedere spiegazioni. Per tutta risposta, le teste rasate si sono scagliate contro di lui con calci e pugni. La gente che si è accorta dell'accaduto ha cercato di difendere l'imam, aiutandolo a fuggire. Ma il gruppetto di ragazzi non ha desistito. Muniti di catene di motorini hanno cominciato a corrergli dietro ed hanno continuato ad inveire contro di lui.

sato da tempo con una donna di Latina, impiegata alle poste, e padre di tre ragazzi: non ha mai smesso, in questi anni, di denunciare aggressioni contro immigrati e atti vandalici ai danni della moschea di Latina.

Gli ultimi episodi risalgono a circa tre mesi fa, quando un gruppo di teste rasate aveva fatto incursione all'interno del luogo di culto imbrattando i muri con croci unciniate e scritte ingiuriose. La comunità islamica della provincia di Latina si riunisce in un ex garage di via Romagnoli, e contro quella sede negli ultimi mesi per due volte sono state scagliate bombe molotov: la seconda volta, il 22 di aprile, all'interno della moschea erano presenti due fedeli musulmani, che per fortuna riuscirono a sfuggire all'attentato. Per rendere pubblica la tensione che si avvertiva nel capoluogo pontino, l'imam aveva indetto anche un incontro aperto ai cittadini.

Latina non è mai stata una città tranquilla. Più di una volta si sono registrati atti di intolleranza nei confronti dei molti cittadini immigrati, prevalentemente extracomunitari, che popolano le campagne soprattutto in coincidenza con i periodi di raccolta della frutta o degli ortaggi. Lo scorso inverno, alcuni negozi del centro di proprietà di cittadini italiani di religione ebraica erano stati imbrattati di vernice e sulle saracinesche era stata disegnata la stella di David. Ma fino ad ora non si era mai verificata una vera e propria aggressione in pieno giorno e nel centro della città. Va ricordato, invece che alla fine del 1992, due episodi di violenza razzista si verificarono ad Aprilia, con l'aggressione a cittadini somali e ad un gruppo di cittadini del Bangladesh. In entrambi i casi, però, le indagini condotte portarono ad identificare i responsabili delle aggressioni come teppisti comuni, senza particolari colorazioni di natura politica.

L'episodio verificatosi ieri a Latina aggrava la situazione di precarietà in cui vivono le centinaia di cittadini stranieri che si sono insediati nella provincia di Latina e getta nello sconforto la stessa opinione pubblica.

L'INTERVISTA. Il coordinatore del pool Mani pulite critica il progetto su tangentopoli



I giudici Gerardo D'Ambrosio (a destra) e Antonio Di Pietro

Lombardi/Ansa

Giovanni Galloni: «Sono contrario a norme speciali per i politici»

Sulla proposta della soluzione politica dei reati di Tangentopoli, avanzata dal sottosegretario alla Giustizia, in linea di massima confermo la contrarietà già manifestata in un'altra occasione. Ad affermarlo è il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, che aggiunge: «Mi sembra che una modifica delle norme del codice di procedura penale e del codice penale che riguardi solo una categoria di cittadini sia, nella sostanza, profondamente incostituzionale perché viola il principio dell'uguaglianza. Infatti, anche i politici sono indagati per reati comuni quali il peculato, la corruzione, la concussione, eccetera. Una legge speciale per i politici si giustificerebbe solo relativamente all'unico reato chiaramente politico: che è quello dell'illecito finanziamento del partito». Insomma, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura esprime un dissenso pacato, ma fermo. Quanto al precedente da lui citato, si tratta del decreto «colpo di spugna» preparato a suo tempo dal governo Amato. Anche allora ci furono molte polemiche: il provvedimento fu ritirato.

«Dal governo brutto segnale» D'Ambrosio: «Non servono leggi speciali»

Maroni strapazza Gerardo D'Ambrosio che ha detto a chiare lettere che la soluzione politica per Tangentopoli è ancora una volta un colpo di spugna. Ma il magistrato insiste: «È un brutto segnale, vuol dire che tutto continuerà come prima».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il ministro degli Interni Roberto Maroni se la prende con Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, che nuotando controcorrente ha detto a chiare lettere che la soluzione politica per Tangentopoli, che sta elaborando il governo non gli piace, non serve a niente ed è un brutto segnale. «Mi sembra l'unico a non essere d'accordo - ha rilevato il ministro - e chi si dice contrario, senza conoscere nei dettagli la proposta, mostra una posizione ideologica e pregiudiziale. Aspettiamo di conoscerla bene, senno siamo al processo alle intenzioni».

Il vecchio D'Ambrosio non ha letto quel progetto, che non è ancora scritto nero su bianco, ma come tutti, sa che è una riedizione della proposta che fece lo scorso anno l'ex guardasigilli Giovanni

Conso e una sua idea ce l'ha: comunque la si rigini è un colpo di spugna.

Nel palazzaccio milanese è l'unico a pensarla così? Pazienza, lui è abituato a fare il navigatore solitario e non si preoccupa di separare il governo non gli piace, non serve a niente ed è un brutto segnale. «Non avete capito perché non sono d'accordo? E io che ci posso fare? Si vede che i miei 64 anni servono a qualcosa. Ne ho viste tante e nescio ancora ad accorgermi di quello che sfugge agli altri e questa legge non mi piace. È un brutto segnale. Però, a giudicare dalle telefonate che ho ricevuto questa mattina, direi che non sono l'unico dissidente. Sono in molti a darmi ragione».

Ma come, un anno fa le stesse cose le proponeva anche lei, tut-

ti i magistrati del pool invocavano una soluzione politica che non fosse un colpo di spugna. In questa proposta cosa c'è che non va, dove sta il tranello?

In un anno sono cambiate molte cose. Intanto abbiamo dimostrato che la giustizia è efficiente, non solo perché la verità viene a galla, ma anche perché arrivano i processi e le condanne. Insomma, non è un caso che questa legge viene fuori adesso, quando un po' di assessori cominciano ad essere condannati, i politici sono rinviiati a giudizio, ex sindaci come Pillitteri e Tognoli hanno preso la prima stangata e anche Craxi è vicino alle condanne. Adesso si ricordano della necessità di innalzare il tetto del patteggiamento. Perché non ci hanno pensato prima, coi carceri che scoppiano per i tossicodipendenti detenuti? Non era già quello un argomento sufficiente per modificare le norme? Il problema del patteggiamento allargato è un problema vecchio. Non è ammissibile che ci si pensi solo adesso, perché fa comodo a qualcuno.

Però, solo qualche mese fa, da questa procura erano partiti altri segnali di allarme, si era detto che senza una soluzione politica non si sarebbero celebrati tutti i processi, che molti reati sarebbero andati in prescrizione. L'allarme è finito?

Basta usare gli strumenti che già esistono e i processi si fanno, lo stiamo dimostrando. In molti casi, già adesso si è fatto ricorso ai patteggiamenti; in altri ai riti abbreviati. Non sempre è necessario andare in aula. Siamo costretti al dibattimento coi politici, che si chiamano fuori da tutte le vicende contestate, ma anche per loro i processi vanno avanti.

Lei dice che questa iniziativa del governo è un brutto segnale. Nel senso che anche questo è un tentativo sotterraneo di far passare il famoso colpo di spugna?

Non servono leggi speciali e questo l'ho sempre detto. È un brutto segnale non per i suoi contenuti, ma per il significato. Sapete che cosa vuol dire? Vuol dire che tutto resterà come prima, che non è cambiato niente. E' questo il messaggio che il governo lancia al Paese e non è neppure il primo. La restaurazione è iniziata con la sospensione della legge Merloni sugli appalti, per assicurare gli imprenditori e far intendere che lo cose non subiscono grandi variazioni.

I suoi colleghi sembrano molto favorevoli all'introduzione di nuove regole, che incentivino le confessioni e la legge proposta da Contestabile va in questa direzione...

Io non sono un cattolico e non ho quest'ansia di confessione e di ca-

tarsi. Vogliamo code di gente che vengano qui a farsi il segno della croce e a genuflettersi per ottenere l'assoluzione? Questi non sono affari che riguardano la giustizia.

Ma come, avete sempre detto che ci volevano provvedimenti che accelerassero le indagini, che facessero emergere tutta la verità?

Ma che altro dobbiamo scoprire, non basta tutto quello che è venuto a galla? Dobbiamo rincorrere tutti i singoli episodi? Il punto è evitare che i meccanismi che hanno prodotto la corruzione possano riprodursi e per questo ci vogliono altri provvedimenti. Ci vogliono norme per il controllo degli appalti, bisogna impedire che ricominci la lottizzazione degli enti pubblici. Non c'è nessun disegno di legge per evitare che si ripeta ciò che abbiamo scoperto e invece si tira in ballo questa proposta.

D'accordo, diciamo pure che questi provvedimenti sono tardivi e insufficienti, ma lei ritiene anche che siano inopportuni e che si tratti di un colpo di spugna, perché?

Perché qualunque favoritismo per gli indagati di Tangentopoli è inaccettabile. Non si possono creare imputati di serie A e di serie B. Sento parlare anche di distinzioni tra chi ha rubato per il partito e chi lo ha fatto per se stesso, ma che senso ha?

Vincenzo Maranghi ascoltato fino a mezzanotte sui fondi neri Ferruzzi

Mediobanca, otto ore di interrogatorio per il «delfino» di Enrico Cuccia

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARCUCCI

RAVENNA. Siamo capitati proprio nella posizione migliore. Ironico, il volto tirato in un sorriso di circostanza, si è lanciato con passo spedito contro la barriera di giornalisti e fotografi. Subito dopo, grazie alle istruzioni di due cortesi sottufficiali di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, numero due dell'istituto di via Filodrammatici, ha imboccato i corridoi del tribunale di Ravenna per incontrare il pm Francesco Mauro Iacoviello, il magistrato che indagando sui fondi neri Ferruzzi è giunto a bussare alla porta del santuario più importante del capitalismo italiano.

Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, è indagato - insieme al presidente onorario Enrico Cuccia e ai direttori centrali Gerardo Braggiotti e Maurizio Romit di concorso in false

comunicazioni sociali. Ieri pomeriggio, il delfino di Cuccia, assistito dall'avvocato Oreste Dominioni, ha risposto per oltre quattro ore alle domande di Iacoviello. Richieste di chiarimento, più che vere e proprie contestazioni, che si sono protratte sino alla tarda serata di ieri. Maranghi, 56 anni, considerato il delfino di Cuccia, non ha mai chiesto di interrompere l'interrogatorio, ma il bar vicino al tribunale ha fatto arrivare nell'ufficio di Iacoviello diverse bottiglie di acqua minerale, richieste, a quanto pare, dall'indagato. L'interrogatorio è durato otto ore, fino a mezzanotte. Al termine, Maranghi, provato e scuro in volto, non ha rilasciato dichiarazioni. Il lungo colloquio con il pm, preceduto nel corso dell'ultima settimana da tre incontri tra il magistrato e l'avvocato Oreste Do-

minioni, riguardava il nocciolo dell'ipotesi d'accusa. Il pm Iacoviello, dopo la perquisizione del 20 maggio scorso negli uffici di via Filodrammatici, si è convinto che Mediobanca avrebbe dovuto impedire che l'11 e il 12 luglio del '93 venissero depositati i bilanci (falsi secondo l'accusa) di Ferfin e Montedison. E questo, stando al testo degli avvisi di garanzia, per due motivi: un mandato della famiglia Ferruzzi consegnato il 4 giugno a Mediobanca conferiva all'istituto poteri molto ampi. In secondo luogo, fin dall'aprile del '93, Mediobanca sapeva che i bilanci in questione erano falsi.

Mediobanca ha subito reagito agli avvisi di garanzia con una salva di pareri tecnico legali, pubblicati dai principali quotidiani italiani. Quello consegnato al giudice, firmato dal professor Pietro Trimarchi, sostiene che il mandato del quattro giugno riguardava solo il

riassetto del gruppo e che nessun potere Mediobanca aveva sui bilanci, veri o falsi che fossero. Comunque da questo punto ha preso le mosse la richiesta di chiarimenti del pm. A Maranghi sono stati sottoposti i verbali sottoscritti da Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, e da Roberto Magnani, ex dirigente Ferfin. Le dichiarazioni di Sama, in particolare, riguardano un buco di 400 miliardi, mascherato da un'operazione "back to back", che Mediobanca ordinò di sbiancare il 28 giugno del '93. Sama ricorda un episodio del marzo aprile dello stesso anno: «Durante una visita a Mediobanca, alla presenza di testimoni, dissi che a quel punto il nostro lavoro di pulizia (dei bilanci ndr) poteva considerarsi chiuso tranne che per il sistema internazionale di Montedison, nel quale mi aspettavo che emergesse un buco di circa 400 miliardi».

Il pm Iacoviello, dopo la perquisizione del 20 maggio scorso negli uffici di via Filodrammatici, si è convinto che Mediobanca avrebbe dovuto impedire che l'11 e il 12 luglio del '93 venissero depositati i bilanci (falsi secondo l'accusa) di Ferfin e Montedison. E questo, stando al testo degli avvisi di garanzia, per due motivi: un mandato della famiglia Ferruzzi consegnato il 4 giugno a Mediobanca conferiva all'istituto poteri molto ampi. In secondo luogo, fin dall'aprile del '93, Mediobanca sapeva che i bilanci in questione erano falsi.

Mediobanca ha subito reagito agli avvisi di garanzia con una salva di pareri tecnico legali, pubblicati dai principali quotidiani italiani. Quello consegnato al giudice, firmato dal professor Pietro Trimarchi, sostiene che il mandato del quattro giugno riguardava solo il

I giovani del centro sociale nel mirino dei giudici

Leoncavallo, linea dura: decisi 72 rinvii a giudizio

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dopo il tempo della mediazione, per il centro sociale Leoncavallo è arrivato il tempo della linea dura. Non con i manganelli, ma a colpi di avvisi di garanzia. La procura presso la pretura di Milano ha infatti disposto il rinvio a giudizio di 72 giovani leoncavallini che il 14 dicembre prossimo dovranno comparire davanti al pretore con l'accusa di adunata sediziosa e manifestazione con grida sediziose. I fatti risalgono al 1992, quando sulla spinta della Lega nord a Milano ripuldevano le polemiche per il trasferimento del centro sociale dall'area occupata al quartiere Casoretto ormai da 18 anni, e al 20 gennaio scorso, quando la tensione era alle stelle perché si attendeva da un momento all'altro lo sgombero forzato dell'area occupata.

Ma al di là delle accuse «politiche», l'ordinanza di rinvio a giudizio del sostituto procuratore Fabio Roja comprende altri dodici militanti del Leoncavallo per i quali i capi di accusa sono più particolari: si va dalle violazioni edilizie all'occupazione abusiva dell'area dismessa che ha ospitato il centro sociale, dalla costruzione di capannoni non autorizzata agli spettacoli organizzati senza licenza e senza le previste misure di sicurezza, dall'allestimento di bar e servizi igienici senza le regolari licenze fino al furto «per aver preso acqua a valle del contatore». Non solo: nel gruppo dei dodici (tra i quali figura anche il portavoce del Leoncavallo, Daniele Farina) è incluso anche l'avvocato Wahid Jassa, rinvitato a giudizio per aver eser-

citato la professione forense al di fuori dei termini fissati per la sua abilitazione. Jassa, infatti, aveva assunto la difesa di molti frequentatori del centro sociale in varie cause precedenti. Questo secondo processo dovrebbe cominciare il 24 gennaio 1995, sempre in pretura.

«Quello che ci colpisce di più è il criterio con cui hanno individuato quei dodici che hanno ritenuto responsabili di alcuni reati in particolare - spiega Anna, una giovane del Leoncavallo - Poiché non abbiamo una struttura interna organizzata, hanno scelto quelli che hanno parlato qualche volta ai comizi o con i dirigenti delle forze dell'ordine. Ma ormai è da parecchio tempo che ci troviamo sotto processo, almeno una volta al mese». Dalla sua trasferta romana, invece, Formentini manda segnali di giubilo: «I fatti parlano da soli. Io l'avevo detto».

MESTIERI. I segreti dei fratelli Giannini rilegatori d'arte in Piazza Pitti da 140 anni



Lavoranti della bottega Giannini

Gianni Pasquini

Mastri librai da 5 generazioni

Una dopo l'altra le botteghe chiudono. Anche nel quartiere d'Oltremo, culla fiorentina degli antichi mestieri, i pochi maestri artigiani si contano sulle dieci dita. La legatoria d'arte dei fratelli Giannini, in Piazza Pitti, resiste tenacemente al declino. Quasi centocinquanta anni di storia, molti libri rilegati dai Giannini sono diventati pezzi da collezione. Passione e amore, per i libri, la carta decorata e marmorizzata.



scomparsi. Una delle ragioni va ricercata nei costi troppo alti rispetto al prodotto da offrire sul mercato. Poco distante dai Giannini fino ad alcuni anni fa c'era un'altra bottega dove si lavoravano a mano le carte da gioco. Il laboratorio c'è ancora, ma si è trasformato in un magazzino. A fare i disegni sulle carte adesso ci pensa il computer e i mazzi escono in grande quantità dalle tipografie avveniristiche.

Antichi mestieri addio. Intagliatori, bronzisti, ceramisti, ricamatrici, artisti delle pietre dure e del mosaico, maestri del cuoio e i comici: una dopo l'altra le botteghe hanno chiuso, sono sufficienti le due mani per contare chi è rimasto.

La concorrenza industriale
I Giannini sono amareggiati: «Ogni tanto cerchiamo di incontrarci per promuovere qualche iniziativa, ma nel settore artistico siamo ormai quattro gatti». Le ragioni del declino? «Prima di tutto c'è la concorrenza dell'industria, per certi prodotti i costi del lavoro sono troppo alti e poi ci sono le altre spese che una bottega non regge. In secondo luogo in Italia, a differenza di altri paesi come la Francia ad esempio, non si è mai fatta una politica per la tutela degli antichi mestieri. Infine la scuola che non incentiva per niente. Pensiamo anche che un mestiere così noi si può cominciare ad imparare a vent'anni dopo il diploma. E poi, diciamo pure, anche se un giovane oggi imparasse a fare il bravo legatore d'arte dove potrebbe trovare lavoro?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI
Nel negozio che si affaccia su Piazza Pitti e nel laboratorio al piano di sopra sembra di ritrovare l'atmosfera di fine secolo e del primo novecento. Lo stesso amore per il libro, la medesima passione artistica che da 140 anni ha reso famosa la legatoria dei Giannini. Ancora oggi tra quelle mura dentro il cuore antico di Firenze, ogni intarsi, ogni punzonatura e anche il più piccolo disegno sulla pelle, sulla carta e su altri materiali naturali, si porta dietro gli insegnamenti di Pietro Giannini, «Cartolaro e legatore di libri», che qui aprì bottega nel 1856, dei figli e dei nipoti.

Un lungo albero genealogico. Di volta in volta una nuova generazione, ma sempre l'attaccamento ai segreti di quell'antico mestiere. Adesso nella bottega di Giulio Giannini e figlio c'è la quinta generazione, ci sono i fratelli Gabriele, Enrico e Guido che ce la mettono tutta per non lasciare il posto agli sportelli di una banca o a qualche boutique di grido. «Chi ce lo fa fare? È una questione di passione, di amore per questo lavoro. Siamo sentimentali», dice il signor Gabriele mentre estrae da uno stipetto un cappelletto di carta, del nonno, del padre e di loro stessi, dei tre fratelli. «Più volte abbiamo avuto offerte allettanti dalle banche per cedere i nostri locali. Avremmo potuto vivere di rendita, ma eccoci ancora qui».

L'omato rinascimentale
Quello dei Giannini è uno stile ricercato. Un'impronta costante ha accompagnato i mutamenti di questi 140 anni che dall'omato rinascimentale si sono spinti fino alla liberty e alla ricerca astratta e geometrica. Molti libri rilegati dai Giannini sono diventati pezzi da collezione. Oggi la loro bottega è l'unica in Italia dove si fanno ancora lavori d'arte. Rilegatori ce ne sono tanti e anche molto bravi, ma la qualità dei Giannini è unica e riconosciuta anche a livello internazionale.

Sull'attività storica della legatura si è via via innestata la produzione di oggettistica, più vasta ma sempre qualitativamente di alto livello. A Natale negli anni della Belle Époque davanti al negozio di Piazza Pitti c'era la fila delle carrozze: quando venne a Firenze la regina Vittoria la colonia inglese gli regalò un album decorato dalla ditta Giannini. Dopo la prima guerra mondiale le rilegature d'élite ebbero un crollo e in parte furono sostituite dagli oggetti ricoperti di carta, carta finemente decorata. Negli anni sessanta l'ultima innovazione. «Nella nostra bottega», dice Enrico Giannini - fu lanciata l'idea della carta marmorizzata. Questo tipo di carta è sempre stata usata per i libri, noi ne abbiamo ampliato l'applicazione usando in tutta l'oggettistica. Qui la facciamo ancora a mano. Ci sono anche altri bravi artigiani che lo fanno, ma oggi pur-

LETTERE

«Si vendono banche e aziende ma i soldi dove vanno a finire?»

Caro direttore, si parla di privatizzazione nel governo passato ed in quello presente. Si vendono banche ed aziende che rendono soldi e contano sul piano politico ed economico. Dove finiscono i ricavi? Per quale politica vengono usati? Non sono un grande lettore di giornali, ma i titoli delle principali notizie, anche della radio e della Tv, oltre ai giornali stessi, li noto con attenzione. Attualmente cerco notizie sull'uso del denaro ricavato dalla vendita del Credito Italiano e della Banca Commerciale. Non ne trovo! Sarà così anche per le altre privatizzazioni? Ho sempre pensato che questo argomento fosse fatto di grande e piccola politica, maggioranza o minoranza in cui ci si trovi. Non ritengo che basti la parola privatizzazione per spiegare il problema. Questo titolo non dice nulla, è una parola senza interesse. Ritengo che bisogna andare oltre e parlare di che cosa si fa con quel denaro, per quale politica, per quale bisogno nazionale, per quale uso. Si vendono le aziende in attivo. E quelle passivo? Nel passato le aziende private in crisi venivano acquistate dai governi, con soldi buoni. Adesso che sono buone le ridiamo indietro. Solo le buone? Magari con operazioni bancarie a tempo indefinito, senza interessi. Io considero il confronto politico positivo, sulla economia ed i bilanci, solo quando si può dire che i debiti sono diminuiti, i capitali aumentati. Se la parola privatizzazione non viene approfondita e resa pratica, oltre a continuare a non fare politica, ed opposizione nel caso nostro, ci troveremo con più debiti e meno capitali.

Raffaello Fellicori
Bologna

«Discriminazioni anche sui soldati figli di comunisti»

Caro direttore, ha detto bene il «picconatore» Francesco Cossiga a proposito delle discriminazioni sugli ufficiali di leva, figli di comunisti. Ti informo, se già non lo sapevi, che le discriminazioni si verificano anche a livello della truppa. Ho adempiuto agli obblighi di leva come fuere in Manna (26 mesi), sempre presso il Centro addestramento reclute di La Spezia, negli anni dal '56 al '58. All'arrivo delle reclute, venivano loro ritirati tutti i tesserini che portavano appresso. Chi aveva eventuali tessere della Fgci o del Pci, veniva rispedito a casa per «eccedenza fabbisogno». In seguito, finito il periodo di addestramento, giungevano i rapporti del Servizio informazioni militari, e coloro i quali erano «orientati a sinistra», malgrado anche ottime attitudini per i compiti loro affidati, non venivano inviati né al ministero a Roma, né in centri radar, RT, ecc. Io non sono stato promosso sottocapo (caporal maggiore) e con me molti altri, perché «orientato non dalla parte giusta», malgrado le insistenze dei due sottufficiali responsabili dell'ufficio presso cui prestavo servizio. Sottufficiali che pure avevano i loro disciminati. Nella base di La Spezia vi erano diversi marescialli che ricevevano lo stipendio senza poter prestare servizio, perché «rossi». Tutte queste vessazioni le ho potute verificare nei lunghi mesi di permanenza al servizio della Patna, ed erano oggetto di amare considerazioni tra noi giovani che pensavamo di essere trattati tutti allo stesso modo.

Giuseppe Giordano
Buriasco (Torino)

«Il balzello dei libri scolastici estivi di lettura»

A proposito di scuola pubblica vorrei prospettare all'attuale ministro della Pubblica Istruzione quale altro balzello attende i genitori italiani in prossimità delle vacanze scolastiche estive. Orbene, l'art. 34 della Costituzione recita testualmente: «...la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Omissis...». Questo articolo nella

cosiddetta prima Repubblica è stato totalmente disatteso in quanto nella scuola elementare solo parzialmente era gratuita, mentre nella scuola media inferiore l'onere economico è stato sempre a carico delle famiglie. Palesiamo l'attuale polemica sull'Istituto scuola e da ciò, come studenti prima e genitori oggi, possiamo di certo dire che di lacune ce ne sono state e ce ne sono ancora, e ciò non solo limitato alla scuola pubblica. Fatto sta che i nostri ragazzi oltre il Sacro Romano Impero, prima e seconda guerra mondiale, ancora non vanno. Sarebbe disdicevole insegnare loro un po' di storia mondiale recente? O è chiedere la luna? L'altro ieri le mie figlie rientrando in casa mi hanno lasciato esterrefatto dalle richieste che mi hanno avanzato e che a loro volta gli erano state formulate dai rispettivi docenti. In sintesi mi hanno riferito che i loro insegnanti di ogni singola disciplina, avrebbero intenzione di indicare loro il cosiddetto libro di lettura estiva. Facendo quindi un rapido e merco calcolo economico, in rapporto alle discipline scolastiche di entrambe le figlie, questa cosiddetta lettura estiva verrebbe a gravare sul bilancio familiare di circa 800.000 lire. Il sig. ministro sa che cosa comporta un esborso del genere per tante famiglie monoreddito? Non vorremmo malignare come nostro solito su tutto e su tutti, però la domanda sorge spontanea. Come mai tutta questa solerzia nell'indicare testi scolastici di quella o di quell'altra casa editrice con l'indicazione a volte anche della libreria dove trovare il testo? Perché mai obbligare le famiglie ad acquistare questi testi estivi che poi gli stessi docenti si dimenticano di chiedere ai ragazzi alla apertura del successivo anno scolastico? Oppure se è lecito che gli studenti debbano pagarsi l'assicurazione infortuni per poter usufruire delle previste gite scolastiche annuali? È possibile che il ministro mi tolga questo atroce dilemma? Cioè quanto sopra è stato impartito dal suo dicastero, quindi dalla cosiddetta seconda Repubblica, o puramente sono ancora rigurgiti della prima?

Massimiliano Valdannini
Roma

«Interessante lo spunto offerto da Luisa Muraro»

Caro direttore, che interessante spunto offre finalmente il bell'articolo di Luisa Muraro, apparso su «l'Unità» di giovedì 26 maggio. Condivido tutto ciò che dice sulle trappole ideologiche che fanno confondere il lavoro dell'universitario con il suo ruolo accademico, i successi accademici, il rapporto con gli studenti con i riconoscimenti formali. Semplificando: il sapere con il potere. Ed ha piena ragione di denunciare l'inattendibilità critica di chi guarda ai mali dell'Università, istituendo gerarchie, invocando rigorismi di superiori poteri, rafforzando di fatto le maglie di un sistema che nel migliore dei casi si autoproduce. Nel peggiore, prepara fatalmente la strada a nuovi poteri. Occorre riuscire a trascendere la logica del potere e spostare finalmente lo sguardo su una vita sensata, su un lavoro fatto bene. Luisa Muraro ammonisce e mi convince. Ma mi chiedo: le isole di eccellenza, cioè i luoghi di alta elaborazione scientifica che tutti abbiamo sotto gli occhi, troveranno in sé anche la forza propulsiva e propositiva? Le persone per bene, gli studiosi seri, i bravi professori potranno, in virtù del loro sapere e della loro serietà, scardinare e vincere i mali dell'Università? Non saranno invece indotti per autoemarginazione o per segregazione, non so, a condurre una sorta di vita parallela che si tiene fuori dalle lobbies, che non produce pensieri per l'istituzione-Università, se non quelli sterili, autolesionistici che elaborano solo estemporanee censure da corridoio? Vorrei pertanto invitare lei, direttore, a non lasciar cadere un così interessante tema di riflessione, anzi a prenderlo proprio come punto di partenza. Per due motivi sopra tutti: indurre ad esprimere idee sull'Università anche a coloro che non sono solo puri ideologi dei sistemi concorsuali o delle fasce di docenza; e fornire - perché no? - al nuovo ministro che si accinge a rifondare l'università, un tema forte, orgoglioso col quale cimentarsi.

Carla Giovannini
(ricercatrice presso la Facoltà di Lettere)
Bologna

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1966

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

«Mister & lady Poggiolini» di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Socl de «l'Unità» soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

LA TESTIMONIANZA. Avellino-Bielorussia. Parla una donna che ospita i bimbi malati

Viaggio a Cernobyl dove anche i «ricchi» sono contaminati

Viaggio a Gomel e ritorno. Viaggio nella regione di Cernobyl dove le radiazioni ci sono ma non si vedono, dove anche i bimbi «ricchi», quelli che posseggono 20 dollari al mese sono ancora contaminati. Il pullmann parte dalla provincia di Avellino e, attraversati 5000 chilometri arriva fino in Bielorussia. Un pullmann con 50 persone, 50 italiani che hanno ospitato la scorsa estate i bimbi di Cernobyl. Il racconto di una di loro

FRANCESCA CAMINOLI

In novembre con i Carpazi ormai innervati e la lunga strada ucraina trasformata a tratti in una lingua di ghiaccio Giuseppe Lardieri pastore evangelico di Altopascio (Lucca) che da tre anni organizza soggiorni in Lucchesia per bambini delle zone contaminate dall'esplosione di Cernobyl trovò solo lui. Mano Giovine disponibile a guidare per quegli infiniti 5000 chilometri di andata e ritorno a riportare in pullman a Gomel 50 bambini malati dall'esplosione di Cernobyl.

Ed è ancora lui, Mano Giovine di Calabria in provincia di Avellino che ad aprile torna lassù con il suo autobus. Per portare all'ospedale di Gomel una sonda per la ecografia alla tiroide che è riuscito a comprare facendo una colletta. E per portare cinquanta persone che vanno a trovare i bambini che hanno ospitato in Italia la scorsa estate.

Dopo già quasi 36 ore di viaggio fiate ecco la dogana di Ciop, Ungheina-Ucraina. Il muro da Berlino lo devono aver spostato. I chilometri di Tir auto che hanno tutta l'ana di bivaccare da giorni. Il nostro pullman supera tutti. Ma fino alla sbarra. E lì fermi per sei ore. Non si può scendere.

Sessantasette ore di viaggio
Kalinkovic 120 km da Gomel. Scendono le famiglie che avevano ospitato bambini di queste zone. Alle sei del pomeriggio dopo 66 ore di viaggio ecco Gomel. In via Lenin davanti al Fondo aiuti per i bambini di Cernobyl, aspettano i «nostri» bambini con le loro famiglie. Baci abbracci, commozione, confusione. Tutti vengono ospitati nelle famiglie. Qualche bambino non c'è. Uno è a Mosca per curarsi. Ma non stava bene? Adesso non più.

Wladimir un alto ex ufficiale dell'Armata Rossa eroe dell'Afghanistan è uno che ha voglia di parlare. È arrabbiato non tanto per il crollo dell'Unione Sovietica ma per il crollo della loro cultura. È preoccupato. «Se entro sei mesi

Sulla parete della scuola una scritta «Non dimenticheremo». Da qui portano via clandestinamente materiale edilizio che viene riusato in zone non radioattive. Ci sono case in costruzione che sembrano nuove. «Le hanno costruite per gente di zone ancora più radioattive», spiega Natalia Soliveva medico. «Poi si sono accorti che anche qui a 25 km da Gomel la radioattività era tale da dover evacuare tutta la zona».

Il maestro del paese
La zona morta. È strano solo i cimiteri con le loro croci dipinte di azzurro sembrano le uniche rose ancora vive. C'è aria di primavera. Tra poco la vita riprenderà. Le foglie nasceranno ma come? Qualche cicogna ha persino fatto il nido. Chissà se nasceranno dei cuccioli o degli esseri infirmi come i bambini della casa dei bambini malformati di Gomel che ci hanno fatto vedere solo in fotografia e tanto basta.

E poi c'è Arkady Nabokin 83 anni che come una decina di altri anziani della zona non se ne è voluto andare. Era il maestro del paese. È rimasto lì con 22 vacche che pascolano nei boschi e fanno un latte e una carne che mai nessuno assaggerà. Il latte è iperradioattivo e almeno il nessuno può andare a prenderlo. La carne non si tocca. Lui è vegetariano e non le vuole ammazzare. Non ha luce non ha acqua non ha niente. Qualcuno ogni tanto passa a portargli qualcosa. Anche noi gli diamo biscotti marmellata. C'è chi vorrebbe dargli dei soldi ma nello stesso momento in cui allunga la mano si rende conto dell'assurdità e poi Arkady lo fulmina. Niente soldi i soldi portano male. E se ne va sorridendo con i lunghi capelli bianchi a studiare tedesco e a suonare.

Puon dalla zona off. Strano qui è evacuato e un metro più in là non c'è abitazione pure la gente. «Sono profughi che arrivano dal Caucaso e dalla Crimea dalle zone dove c'è la guerra civile», spiega Natalica accompagnatrice del Fondo. «Sono venuti ad abitare nelle case abbandonate. Anche Vietka pochi chilometri dopo dove c'è il più bel museo di icone della Bielorussia (si parla di spostare il museo per i turisti!) era stata evacuata. Ma dopo un po' la gente non sapendo dove andare ci è tornata. I bambini giocano per strada. Come tutti i bambini con le mani nella terra».

«Portiamo i medicinali»
All'ospedale a portare i medicinali è la sonda Ci nece Nikolay Romanov direttore generale del pronto soccorso della regione di Gomel. Gli consegnano i medicinali e la sonda. La sonda sicuramente rimarrà lì. I medicinali anche Cerano medicine italiane americane tedesche sui banchetti del bazar. E lì non c'è niente. Niente vitamine niente antibiotici. I guanti usati e getta vengono sterilizzati e usati più e più volte. Stesso trattamento per le siringhe monouso. Gennady Koretsky fisico elettronico 35 anni 4 figli presidente del Fondo per gli aiuti ai bambini di Cernobyl insieme a «Difesa dell'atomo» e «Salute la più grossa organizzazione della regione di Gomel che cerca di mandare i bambini all'estero». «Se qui avessimo una qualità della vita più alta se i bambini potessero mangiare cibo sano bere acqua non contaminata latte» dice «non sarebbe necessario mandarli via. Al di là dell'impatto iniziale è l'alimentazione quotidiana contaminata che oggi provoca oltre alle vere e proprie malattie gravi un generale



Una scuola abbandonata a Sivenka, paese evacuato. Sul muro c'è scritto «non dimenticheremo».



Tre ragazzi italiani e, al centro a destra, una ragazza di Gomel.

abbassamento delle difese immunitarie di tutti i bambini e uno squilibrio nel sistema endocrino con conseguenti danni alla crescita».

«Piangiamo tutti

Il viaggio «forzato» prevedeva tre giorni a Gomel. Si deve partire. Piangiamo tutti anche quelli che fanno finta di non piangere. Rocco giovane farmacista di Lioni è disperato. Era arrivato un po' scettico. Ci mandano soprattutto i bambini più ricchi» si è accorto che sono tutti contaminati anche i «ricchi» quelli da 20 dollari al mese. Franca che da maggio a ottobre da due anni ospita i bambini non deve abbracciare almeno una decina. Piangiamo per i bambini ma anche per la sensazione di lasciare un paese dove basta un clic per scappare e dove basta un clic per sorgere. E in quel clic sta la differenza tra la vita e la morte.

Il viaggio di ritorno sarà più veloce tre giorni ma solo due notti.

Ospitare i bambini è aiutarli a vivere

Qualche dato per capire la gravità dei danni provocati sui bambini dallo scoppio della centrale di Cernobyl. Dal 1986 al 1992 la dinamica dell'aumento dei casi di tumori alla tiroide nella sola regione di Gomel è passata dallo 0,24% al 15%. Tutte le malattie legate alla tiroide sono aumentate: 52 casi di gozzo, 38 adenoma, 118 cisti, 16.865 iperplasia tiroidea. Un bambino su 5 è ipertiroideo. Su 32.780 bambini di Gomel che sono stati visitati all'Istituto pediatrico della città per sintomi più diversi, solo 241 sono stati trovati perfettamente sani. Un bambino su 4 è malato. Sono aumentate, rispetto al 1986, le leucemie, le disfunzioni endocrine. I danni all'ipofisi, con conseguente blocco della crescita, le anemie, sono aumentate di una volta e mezzo le malattie cardiovascolari e intestinali, raddoppiate le malattie polmonari e psichiche. Il 50% dei bambini ha disfunzioni ma non è ancora malato. Si sono riscontrati numerosissimi casi di mal di testa e dolori alle ossa non specificati. Molte le malformazioni nascono bambini macrocefali, senza arti, con labbro leporino. In generale, a causa del drastico abbassamento delle difese immunitarie, sono aumentate del 36% rispetto a otto anni fa tutte le malattie.

Proprio per questo è importante far fare a questi bambini un soggiorno anche di solo un mese all'estero. Secondo uno studio dell'Enea, un mese è già sufficiente per far calare fino al 50% la radioattività assorbita e soprattutto serve per ricostruire le difese immunitarie. Molti italiani lo hanno fatto, molti altri lo potrebbero fare. Solo 40.000, su 530.000 circa bambini di tutta la Bielorussia vittime di Cernobyl, hanno potuto godere di un soggiorno all'estero.

Chi vuole ospitarli può mettersi in contatto anche con Giuseppe Lardieri (Altopascio, Lucca, tel. 0583/24131), che già da tre anni si occupa di bambini bielorussi. Lui spiegherà loro come organizzarsi. Con l'Anpas, Associazione nazionale pubbliche assistenze (Firenze, via Sangallo 32, tel. 055/475962-475119-474363). Con Legambiente (tel. 0564/22130).

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE



PINO DANIELE JOVANOTTI EROS RAMAZZOTTI

PREVENDITE ABITUALI
BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA
LOCAL PROMOTER STUDIO'S
PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

MODENA ✕ STADIO BRAGLIA
30 GIUGNO 1994 ✕ ORE 19.30

Inventore vince cento alberi. Cercasi bosco

Più tardi uccidi più alberi ti rilassano. Non è un miracolo né uno spot di un insetticida. È quanto sta accadendo a un ingegnere Ercole Gialdi, 50 anni, riminese da anni residente a Genova. Gialdi ha inventato una macchina che elimina tarme e tignole da mobili tessuti e carta senza l'uso di nessuna sostanza chimica semplicemente per «soffocamento». E grazie alla sua ingegnosa scoperta si è visto assegnare il prestigioso premio «Carnia Alpe Verde» promosso dall'Apt della Carnia in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia. Solo che non gli hanno assegnato una targa o una medaglia come si usa di solito bensì il più insolito dei premi: 100 alberi. Dal suo ufficio di amministratore delegato della RGI società appartenente al Polo Tecnologico Marino Marittimo Gialdi osserva la curva del porto antico con un pizzico di interesse. «Vorrei delle tamerici», dice, «perché stanno bene vicino al mare. Ne ho alcune sotto casa».

Non è detto che non riesca a piazzarle proprio nella zona in riva al mare magari all'Expo o a Piazzale Kennedy. Certo deve essere un bel problema avere cento alberi e non sapere dove metterli. Gialdi ha già chiesto un incontro con l'assessore comunale ai giardini «Genova ha dei problemi di verde pubblico», sostiene - e io contribuirò a dare una mano alla città. Ho già scelto la specie ora entro febbraio dovrò indicare il luogo dove collocare la parata di alberelli. Per ora Gialdi se ne va in giro per la città con il bando del premio Carnia e con i verbali della giuria che gli assegnano il premio. L'anno prossimo potrà prendere un po' di fresco sotto i suoi cento alberi. Visto simpatico e aspetto sportivo l'ingegnere caccia i setti non sembra nutrire grande compassione per le sue prossime vittime. Il premio che mi hanno assegnato - sottolinea - è dovuto al mio impegno a difesa dell'

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

ambiente naturale. E in effetti la sua invenzione sembra quasi eliminare anche se è frutto di tre anni di ricerche. «La macchina», spiega - ha le dimensioni di un frigorifero e serve a modificare la composizione dell'atmosfera (79% azoto e 21% ossigeno) sottraendo ossigeno sino a quando l'azoto raggiunge la concentrazione del 99,5%. Gli oggetti da trattare vengono inseriti in un sacchetto di plastica collegato alla macchina. L'aria passa continuamente dentro l'apparecchio sino a quando il livello di ossigeno non tocca lo 0,3 per cento. È questa la soglia di sopravvivenza per tutti gli insetti. Una piccola-grande arma letale dunque che annienta tutte le specie nocive nei loro cicli di vita: uovo, larva, pupa e insetto adulto. Una delle dodici fatiche forse la più impegnativa dell'ingegnere Ercole riminese. «Questo sistema», aggiunge - evita il ricorso a sostanze nocive per l'ambiente. Pensate che

quando si usano 20 grammi di insetticida si immettono nell'aria sostanze tossiche che coprono lo spazio di un edificio alto venti piani. Con l'impiego della macchina che crea atmosfera a basso contenuto di ossigeno Gialdi si è presentato a quelli che lui giudicava committenti sicuri i musei italiani. Invece la prima risposta affermata è venuta dall'estero dal National Museum of Wales di Cardiff che metterà a disposizione gli oggetti antichi da disinfestare e dal Central Science Laboratory di Slough Berkshire che fornisce le competenze di entomologia. «Se condo i primi calcoli», dice l'ingegnere - occorrono dodici giorni per sterminare gli insetti ma non è detto che si impieghi meno tempo. Con due macchine a tecnologia a basso costo modesto impiego di manodopera si ottengono risultati eccezionali con costi inferiori degli insetticidi in quanto non necessitano precauzioni». La sua invenzione

non è trasferibile in altri settori per esempio la conservazione dei prodotti alimentari in atmosfera modificata che consente di evitare o minimizzare i conservanti e i prodotti chimici e di ritardare la maturazione dei frutti. Pare che dall'Asia si siano fatti avanti quei Paesi come la Malaysia e la Thailandia con una grossa esportazione di prodotti alimentari. Appena il tempo di sistemare qualche milione di tarme e Gialdi si rimetterà al lavoro per la sua prossima invenzione un trasmettitore-ecovitore per segnalare ostacoli sulle autostrade. «Un piccolo oggetto», dice che gli automobilisti ricevono all'ingresso nell'autostrada e consegnano all'uscita un segnale acustico col quale si lancia l'allarme soprattutto in caso di nebbia. Se nel frattempo vi capita di entrare in un museo e vedere un mobile incrofolato non pensate ad un opera dell'artista bulgario Christo quello che fasciò i monumenti. No si tratta semplicemente del congegno anti-tarbo quello che salverà i mobili antichi dal loro eterno nemico.

Strage Marzabotto
Un libro
per un bimbo
mai nato

NOSTRO SERVIZIO

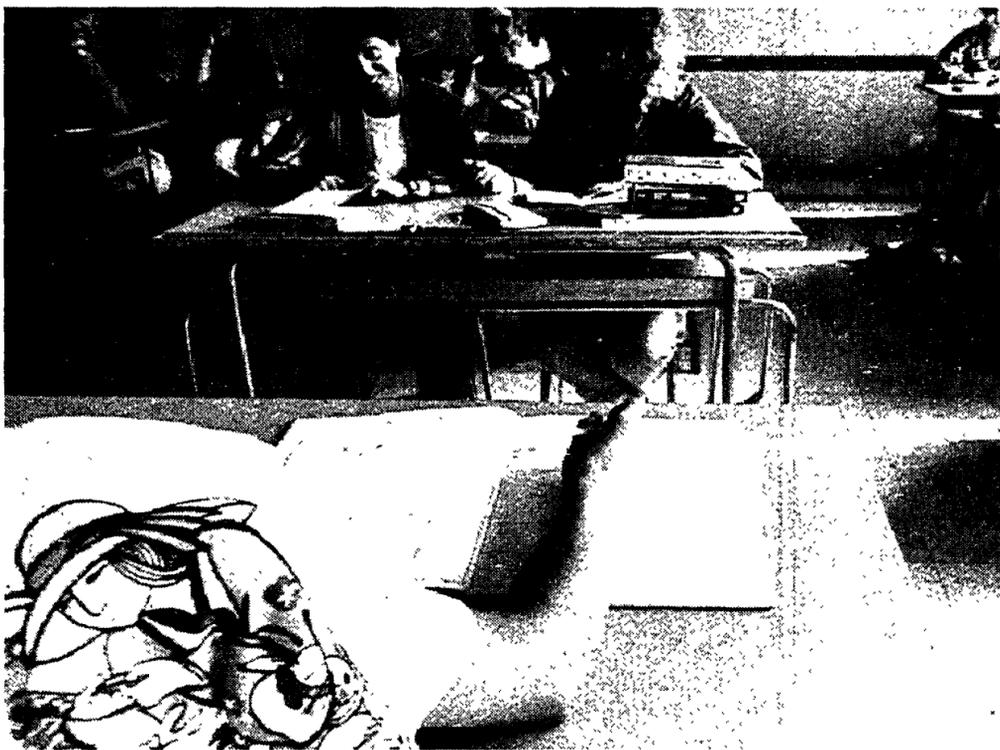
BOLOGNA. I morti ammazzati, torturati e violentati di Marzabotto non furono 1830, come riporta la motivazione della medaglia d'oro al valore, ma 1812. Ma non fu una battaglia tra truppe tedesche e bande partigiane. I nazisti trucidarono 216 bambini con meno di dodici anni, 317 donne e 141 anziani. Questi nuovi numeri che lasciano intatta la verità storica sono frutto di cinque anni di lavoro, di scavo negli archivi delle anagrafi e dei tribunali. Cinque anni di ricerca per ristabilire l'esatta verità sull'eccidio di Marzabotto. Il materiale, che è già pronto, verrà pubblicato dall'editore Ponte Nuovo col titolo *Marzabotto, quante chi e dove. Le vittime delle stragi nazifasciste* e verrà presentato il 30 settembre al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in occasione del 50° anniversario.

Secondo lo studio, anticipato ieri dal ricercatore Luigi Arbiziani e dal presidente del comitato per le onoranze ai caduti, Dante Crucchi, le persone uccise in centosedici luoghi della zona, anziché nei sessanta come si riteneva fino ad ora, sono state non 1830, ma 1812. Di queste 960 uccise dai nazifascisti in azioni di rappresaglia, rastrellamento e tortura, 719 da bombardamenti e mine, 84 partigiani (uccisi) in altri comuni e 49 che risultano solamente in archivi privati.

Nell'elenco non sono stati inseriti i nomi dei 26 fascisti della zona per «evitare» ha detto Crucchi «un possibile impatto negativo per i parenti inseriti nelle comunità locali».

Il nuovo studio, elaborato incrociando tutti gli elenchi che si sono succeduti negli anni dal 1949 al gennaio del '94 («l'ultima ricerca compare nel volume di Luzzero Riccetti, edito da Mondadori, *Il sacco d'Italia* e risultano, non si sa come 1562 civili uccisi, ndr.) e andando a scavare negli archivi delle anagrafi e nelle sentenze di morte presunte emesse dai tribunali, conferma l'impressionante numero dei bambini al di sotto di 12 anni massacrati: 216.

Il revisionismo storico ha tentato fin ad ora di ridimensionare i numeri o per lo meno di far passare i martiri civili come un'unica banda partigiana. La ricerca conferma invece che quello compiuto a Marzabotto, Grizzana e Monzuno fu un eccidio di popolazione civile, il più tremendo avvenuto nell'Europa occidentale, fatto, come dice Arbiziani, «da persone che volevano distruggere tutto». Il libro che verrà donato a Scalfaro è dedicato alla memoria del bambino mai nato, quello che portava in grembo la discendente di Sperticano, Bruna Zebri. La giovane venne sventrata dai criminali nazisti e il feto usato come tiro al bersaglio.



Studenti delle superiori

Roberto Cano

Chiude l'anno scolastico e Riccione propone mare e lezioni
I presidi: «Si studia poco tra scioperi ed elezioni»

Oggi, per tutti gli studenti che non hanno in programma esami, è l'ultimo giorno di scuola. L'ultimo di un anno che, secondo i presidi, è stato pesantemente ridotto dalle numerose «vacanze elettorali» ma anche dalla contestazione di «Jurassic park».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Fine: per gli studenti che non devono affrontare esami è arrivato il tanto atteso momento delle vacanze. Con oggi, infatti, si concludono le lezioni: anche se i battenti delle scuole rimarranno aperti ancora un po' di tempo. Aperti il 22 giugno, per la prima prova scritta di italiano, quando cominceranno gli esami di maturità (551.060 i candidati), e aperti dal 15 al 30 giugno, quando i più piccoli - delle elementari - e i ragazzi - delle medie - saranno impegnati negli esami di licenza. Naturalmente, come avviene a conclusione di ogni anno scolastico, è anche tempo di bilanci. E quello che fanno i presidi è tutt'altro che positivo.

I presidi sostengono che sono stati persi tanti, troppi giorni di lezione, «soprattutto nella seconda-

ria superiore». Solo a causa dei numerosi appuntamenti elettorali, che trasformano le aule in seggi, sono stati «saltati» in media circa venti giorni. Il presidente dell'Associazione nazionale della categoria (Anp), Giorgio Rembado, esprime grande preoccupazione: «Da ottobre a dicembre, la protesta contro la "Jurassic School" ha causato il blocco delle attività didattiche in molte province italiane. A Potenza, dove ci sono state iniziative eclatanti, fino a Natale sono stati persi ben settanta giorni di lezione. Anche se, da questo punto di vista, è impossibile su scala nazionale quantificare esattamente i giorni persi, perché la situazione varia a seconda delle scuole. Come detto, in altri giorni non si sono potute svolgere le lezioni per le elezioni: un problema da affrontare al

più presto perché il diritto elettorale non può confliggere con il diritto allo studio. Da tempo - aggiunge Rembado - chiediamo che, in questi casi, siano utilizzati edifici diversi da quelli scolastici».

Per Rembado, inoltre, a tutto ciò si aggiunge il ritardo con cui si nominano gli insegnanti all'inizio di ogni anno scolastico, «a causa delle lentezze burocratiche dei provveditorati».

Un ripasso prima del sonno
Polemiche e consigli. È di sera, subito prima di dormire, il momento migliore per fare un «ripasso» della materia studiata durante il giorno. Questo il suggerimento per i 551.060 studenti italiani che si stanno preparando agli esami di «maturità», del professor Alberto Oliverio, ordinario di Psicobiologia all'università La Sapienza di Roma. «Memorizzare "schermi" - sostiene Oliverio e fare "mente locale" su quanto si è studiato, ma senza sovraccaricare la mente con altre informazioni non attinenti allo studio, è più efficace se fatto subito prima di cadere addormentati». Così, durante la notte, le informazioni hanno il tempo di sedimentare e di essere «incasellate» correttamente nella corteccia cerebrale, la cosiddetta «materia grigia», dove hanno sede circa cento miliardi di

cellule nervose addette ad analizzare, memorizzare e rintracciare in modo coordinato le informazioni. «L'importante - ha aggiunto Gioacchino Mennunni, responsabile del laboratorio del sonno dell'università Cattolica di Roma - è continuare a rispettare i normali orari di addormentamento e di risveglio, per non correre il rischio di cadere nella "sindrome dell'addormentamento ritardato", che può portare a rendere stabile l'abitudine di andare a dormire troppo tardi». Secondo Mennunni, è bene anche non mangiare troppo né troppo poco, e «spezzare» lo studio con attività gradite a seconda delle preferenze, ma evitando di fare sport di sera.

Ripetizioni in riviera
Consigli, consigli. Anche per chi gli esami dovrà farli: ma a settembre. Due ore di studio su otto di divertimento: è la proposta con cui il parco dei divertimenti «Aqualand» di Riccione cerca di allestire famiglie con studenti rimandati, ripetenti o comunque bisognosi di lezioni private. Tramite prenotazione, studenti di qualsiasi scuola e classe potranno usufruire di ripetizioni, che saranno impartite in spazi interni al parco. Il servizio sarà disponibile dall'11 giugno al 18 settembre.

Al processo Pacciani parla l'ex fidanzata
Giorno no per il pm

La deposizione di Miranda Bugli, l'ex fidanzata di Pietro Pacciani, si è rivelata un boomerang per l'accusa. La donna ha detto di aver incontrato una sola volta l'imputato. «L'ho visto solo verso la fine del '69. Venne lui a trovarmi». La donna ha escluso anche di aver conosciuto le vittime del primo delitto, quello del 21 agosto 1968 a Lastra a Signa. «Avevo tre figli e non avevo tempo per sentire le chiacchiere della gente».

GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Pacciani? L'ho visto una sola volta alla fine del '69. Venne lui a trovarmi. Mi disse che era sposato e aveva avuto due figlie, io gli raccontai del mio matrimonio e dei miei tre figli. Tutto qui. Se ne andò via subito. Sì, quella fu l'unica volta che rivedi Pacciani». In pochi minuti si è consumata una delle deposizioni più attese del processo a Pietro Pacciani. Quella di Miranda Bugli, il grande amore dell'agricoltore di Mercatale. Oggi quella ragazzina che nel '51, a 17 anni, fece perdere la testa al giovane e fucilato Pietro, ha sessant'anni. Ma la porta bene e tradisce un'antica bellezza: alta e giovanile, semplice ma curata, con le gambe slanciate dai pantaloni «a sigaretta» chiarissimi e con un camicione a fiori in tono, entra nell'aula sotto gli occhi curiosi del pubblico. È diversa dal cliché delle donne di Pacciani che si sono viste finora: senza trucco, con i capelli biondi raccolti in una coda, sale sull'emiciclo dell'aula bunker. È imbarazzata (cerca anche di deporre a porte chiuse) ma sicura e precisa.

È lei che Pietro Pacciani sorprese nell'aprile del '51 in un bosco del Mugello mentre faceva l'amore con un uomo, Severino Bonini. Fu quel dolore a scatenare la furia omicida di Pacciani che uccise il rivale con 19 coltellate. Un delitto che, secondo il pm Paolo Canessa, presenterebbe forti analogie con le modalità di azione del maniaco negli otto duplici omicidi. Non solo per la gratuità dei colpi e per le zone del corpo in cui sono stati vibrati, ma anche per la duplicità delle armi usate allora (una pietra o un bastone e il coltello nel '51) e nei delitti del «mostro» (sempre il coltello e la Beretta 22). Un altro elemento ricorrente sarebbe anche quella ossessione del maniaco per il seno sinistro della donna. La vista di quel seno di Miranda scatenò Pacciani. Canessa è convinto che il contadino avrebbe ucciso anche lei quella volta, se non gli avesse promesso la complicità nel delitto, il silenzio, il matrimonio e se non avesse fatto l'amore con lui accanito al cadavere ancora caldo del rivale. Ed è il seno sinistro, oltre al pube, che il «mostro» ha mutilato, quando ha potuto, alle donne uccise.

Da Miranda il pm si attendeva la conferma di alcune visite che Pacciani le avrebbe fatto dopo essere uscito dal carcere per l'uccisione del Bonini. In quegli anni (fra il '61 e il '69) Miranda abitava a Lastra a Signa (un centro della cintura fio-

rentina) a due passi dalla casa di Antonio Lo Bianco e di Barbara Locci, uccisi nell'agosto del '68 a Castelletti di Signa. Ma Miranda Bugli ha negato di conoscerli. «In quei giorni - ha detto Miranda - ero al mare, seppi qualcosa di quella vicenda solo quando tornai a Lastra a Signa, ma non conoscevo né le vittime né quelli che furono accusati del delitto». Alle insistenze del pm Miranda sbotta: «No, non li conoscevo. Io lavoravo in casa, avevo tre figli e non avevo il tempo di andare in giro a sentire le chiacchiere della gente».

La deposizione della donna che fece impazzire di gelosia Pietro Pacciani doveva essere la mossa a sorpresa per l'accusa e invece si è rivelata un flop. Innanzitutto perché la corte ha impedito al pm e alle parti civili di rivolgerle domande sul delitto del '51 delitto che secondo l'accusa, sarebbe stata una sorta di «matrice» degli otto duplici omicidi del mostro. Inoltre la sua testimonianza ha spezzato quel filo rosso che legherebbe Pacciani al primo duplice omicidio del killer, quello del 21 agosto '68 a Lastra a Signa.

La teste ripete di aver visto Pacciani, dopo il delitto del '51, una sola volta, nel '69, quando si era trasferita a Rincine, una piccola frazione di Londa, nel basso Mugello. «Venne lui a trovarmi una mattina - racconta - e rimasi un po' impressionata perché erano passati tanti anni e non mi aspettavo quella visita». Miranda quindi esclude che Pacciani sia stato a trovarla fra il '74 e il '78 o di averlo incontrato con le figlie. «Non è vero - ha detto sicura Miranda - non le ho mai viste. Se le avessi viste me lo sarei ricordato». È finita. Miranda esce dall'aula. E Pacciani commenta: «Tanti calunniatori sono venuti qui e mi hanno dato addosso, lei invece ha detto la verità. È un po' invecchiata ma è sempre una bella donna...».

Un altro punto a favore di Pacciani viene dalla deposizione di ex brigadiere dei carabinieri che assicurò di non aver mai sentito dire in giro che fosse un guardone. Infine si è fatto chiarezza sull'altezza del imputato. Pacciani attualmente è alto un metro e 64. È l'unico dato sicuro. I periti suppongono che, a 30 anni fosse alto 1,70, più le scarpe. C'era anche Gino Bruni, il vecchio guardiacaccia malato gravemente, che secondo un teste avrebbe detto di aver visto a Pacciani una Beretta calibro 22. Ma il pm non ha voluto sentire. Forse oggi.

A Firenze la banca nella bufera per finanziamenti illeciti

Cassa di Risparmio, raffica di «avvisi» per i vertici

FIRENZE. Una valanga di avvisi di garanzia ha travolto il vertice della Cassa di risparmio di Firenze. Per molti anni non tutti i clienti erano uguali. Alcuni avrebbero ottenuto fidi facili e senza garanzie per centinaia di miliardi. Un tesoro che si è dissolto nel nulla. La magistratura sta indagando su questa vicenda da circa un anno e mezzo. Attualmente le persone coinvolte nell'inchiesta sono 83. Ma fino a due giorni fa erano poco più di una ventina. Ieri il colpo di scena: la direzione della banca fiorentina è stata invasa dagli avvisi di garanzia che sono stati notificati al presidente dell'istituto di credito, Lapo Mazzei, all'ex direttore generale Giovanni Pagliati, all'ex presidente del collegio sindacale Ugo Bertocchini, al direttore dell'area affari Giorgio Vannini e al funzionario dello stesso settore Luigi Profeti. Altri cinque avvisi di garanzia, ma soltanto per appropriazione indebita, sono stati notificati ai dirigenti

della banca dell'area empoles e del basso Valdarno. Insieme a loro sono stati «avvisati» una cinquantina di imprenditori e commercianti. I reati ipotizzati dal pm Pietro Suchan che coordina le indagini, sono molto gravi: associazione a delinquere finalizzata alla appropriazione indebita aggravata e truffa. Miliardi prestati fra l'85 e il '93 e ormai da considerare perduti per la banca. All'interno della Cassa di Firenze a gestire questo giro, secondo il pm, ci sarebbe stato un «comitato d'affari», che concedeva denaro grazie ad un «inquanamento massonico». Si tratta di finanziamenti illeciti concessi in aperta violazione delle norme dell'istituto o inducendo in errore gli organi deliberativi della banca. L'indagine di Suchan si incrocia con quella della procura di Lucca ed ha avuto contatti importanti con quella di Arezzo che ha vagliato i movimenti finanziari di Licio Gelli. Il sospetto

degli investigatori è che a muovere questo complesso meccanismo fossero personaggi appartenenti alla massoneria. Il primo colpo di scena avvenne nel marzo scorso quando il presidente Mazzei ha citato davanti al tribunale civile di Firenze l'ex direttore generale Giovanni Pagliati, chiedendogli un risarcimento di 90 miliardi per i danni provocati dalla sua gestione. La svolta di ieri accomuna i due negli avvisi di garanzia. Ma è stata una svolta assolutamente non cercata e non voluta dal pm: a renderla inevitabile è stata una mossa dei fratelli Giambra, titolari di alcune aziende che hanno ottenuto prestiti miliardari dalla Cassa di Firenze. I loro legali si sono opposti alle perizie disposte dal pm e hanno chiesto che i conteggi avessero alla presenza di un loro consulente di parte: in sostanza un incidente probatorio che ha costretto l'accusa ha scoprire le proprie carte.

COMUNE DI LORO CIUFFENNA (Ar)
Ufficio Tecnico Comunale
Orario apertura al pubblico: lunedì e sabato dalle ore 9 alle ore 13 - Tel. (055) 9172551 - Fax 9172577

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori realizzazione di secondo lotto funzionale campo di calcio con spogliatoi, servizi e tribune - complesso sportivo polivalente nel capoluogo - importo a base d'asta di L. 562.091.908 per opere civili oltre a L. 65.000.000 per impianti per i quali dovrà essere presentato progetto esecutivo sulla scorta dell'elenco prezzi e del capitolato programma degli impianti tecnologici.

L'Amministrazione Comunale di Loro Ciuffenna indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori specificati in oggetto per un importo a base d'asta di L. 562.091.908 per opere civili oltre a L. 65.000.000 per impianti per i quali dovrà essere fornito progetto esecutivo sulla scorta del Capitolato Programma approvato. L'opera è finanziata con due mutui contratti con la CC DD PP, e con l'istituto per il Credito Sportivo per un totale di L. 700.000.000.

La gara viene indetta ai sensi dell'articolo 24 lettera b) della Legge 8 agosto 1977 n. 564, e cioè quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base ad una pluralità di elementi variabili, attinenti al prezzo, al termine di esecuzione, al costo di utilizzazione, al rendimento ed al valore tecnico che i concorrenti si impegnano a fornire.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate presentando domanda in carta legale entro il giorno 28 giugno 1994 allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la qualifica 2° di cui alla nuova tabella del D.M. 25 febbraio 1962 n. 770 per l'importo minimo di L. 750.000.000.

IL FUNZIONARIO TECNICO Geom. Gian Franco Dei Sali

GRUPPO DEI DEPUTATI SOCIALISTI FEDERATO CON IL GRUPPO PROGRESSISTI

70° ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI GIACOMO MATTEOTTI

La commemorazione si terrà nell'Auletta dei gruppi di Montecitorio venerdì 10 giugno alle ore 11

Parleranno:
Il Sen. Prof. Gaetano Arfé, ordinario di Storia dei Partiti e dei movimenti politici
l'On. Prof. Valdo Spini, portavoce dei Deputati Socialisti

Sarà presente il Presidente della Repubblica

OSCAR LUIGI SCALFARO

Hanno assicurato la loro partecipazione: l'On. Giorgio Napolitano; il Sen. Prof. Giovanni Spadolini; il Prof. Giuseppe Tamburrano

Coordinerà: l'On. Vittorio Emiliani

Nel 5° anniversario della scomparsa di

DELIA MARTELLI in MINCONTE

il marito Alessandro ed il figlio Stefano la ricordano con tenerezza e amore

Bologna, 8 giugno 1994

Ad un mese dalla scomparsa della loro mamma, compagna

RITA MAGLIO

le figlie Silvana e Anita sottoscrivono per l'Unità ricordando la sua generosa intelligenza, la sua grande umanità, il suo lungo impegno politico.

Reggio Calabria, 8 giugno 1994

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

GINO TERRANEO

I compagni dell'Unione cittadina di Cantù esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità

Cantù, 8 giugno 1994

Vittoria Franco e Paolo De Bartolomeis, Silvana e Vincenzo Ariconi, piangono la tragica scomparsa di

FRANCO TRICERRI

matematico insigne, di sua moglie

PINUCCIA

e dei loro meravigliosi bambini

FRANCESCA e ALBERTO

Sottoscrivono per l'Unità

Firenze, 8 giugno 1994

È con profondo dolore che ricordiamo i cari amici scomparsi

FRANCO TRICERRI
GIUSEPPINA GUZZONE

e i loro piccoli

FRANCESCA e ALBERTO

Ornetta, Giulia e Duilio Bonelli
Firenze, 8 giugno 1994

A un anno dalla scomparsa di

FEDERICO BRIOSCHI

la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto

Milano, 8 giugno 1994

Ricorre il primo anniversario della prematura scomparsa di

BERTILLA FELISI in MARANI

il marito Tullio con i figli Vania e Mauro Jole e Carlo con Paolo, la vogliono ricordare agli amici, ai compagni a quanti ne apprezzarono la sensibilità l'onestà l'amicizia in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano, 8 giugno 1994

Le compagne dell'Area politiche femminili della Federazione milanese del Pds si sintoniscono con affetto a Mirella e Vania in questo momento di grande dolore per la morte di

ANGELO GARDINAZZI

Milano, 8 giugno 1994

IL VIAGGIO A PARIGI.

Monsieur Clinton esorta dalla Francia «Europa più forte»

Bill Clinton in visita ufficiale a Parigi. Il momento centrale è stato il discorso all'Assemblea nazionale. Ha insistito molto sul «bisogno di democrazia» nel mondo e sulla «integrazione totale» dell'Europa (da cui gli Usa non si ritrarranno) iniziata con la «magica alchimia» di quella comunitaria. Ha visto Balladur, Chirac e Francois Mitterrand, mentre sua moglie Hillary, in un vestitino verde mela, incontrava le donne di Francia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Belli i tempi in cui Bill e Hillary passeggiavano nel Quartiere Latino o sui Lungosenna, mettendo il naso dappertutto - nelle gallerie d'arte, bistrot - senza che nessuno badasse a due studentelli americani in visita a Parigi. L'ha ricordato ieri Hillary con aria un po' sognante: «Nessuno ci seguiva, nessuno ci fotografava. Non facevamo che bighellonare, parlare, visitare... Ci piacerebbe farlo anche adesso. Magari quando mio marito avrà un minuto libero, tra le due e le tre di notte». Eh no, niente pause di libertà studentesca per la coppia presidenziale. Lei a colazione di primo mattino da Simone Veil (che l'ha trovata «determinata, competente, molto femminile») e una trentina di donne importanti, all'Opera per assistere a un balletto, nei giardini del museo Rodin con una scolarecchia, per poi rendere una lunga visita a Danielle Mitterrand. Lui prima a ricevere Jacques Chirac (nelle sue vesti di sindaco) all'ambasciata americana che dà su place de la Concorde, poi a pranzo da Balladur, quindi, accompagnato dalla signora, a tenere un discorso all'Assemblea nazionale per poi passare all'Eliseo: intervista televisiva assieme a Mitterrand, e finalmente cena nel palazzo presidenziale.

Pranzo da Balladur

Una giornata, come si dice. Oltretutto, si sa, i Clinton non sono proprio appassionati di cucina francese. E così il pranzo da Balladur forse non è stato apprezzato come dovevasi: insalata di aragosta, cosciotto d'agnello cucinato sette ore (a diverse temperature in casseruola: il risultato è una carne tanto morbida da sciogliersi in bocca), frutta di bosco con pallino di gelato all'albicocca, il tutto innaffiato da Bourgogne bianco Corton Charlemagne 1987, un Bordeaux Chateau Latour 1971 e uno champagne Krug rosé.

Quando nel pomeriggio Clinton è arrivato all'Assemblea aveva l'an-

ria un po' provata. Ma l'impegno all'Assemblea era di quelli formali, ai quali i francesi amano dare «carattere storico». Prima di lui, da quello scanno, avevano parlato soltanto Woodrow Wilson nel '19 e Juan Carlos l'anno scorso. Wilson era venuto in un'Europa dove fumavano ancora le macerie, e l'oggetto politico della sua visita era stata la riorganizzazione della società internazionale. Philippe Seguin, presidente dell'Assemblea, l'ha ricordato a Clinton.

C'è qualche similitudine tra le due occasioni: nel '94 è finita la guerra fredda, e il caos internazionale dilaga. Il presidente americano, accolto da un caloroso applauso mentre si dirigeva verso il podio, è rimasto in sintonia con questa visione epocale. Certo, si è diffuso in lungo e in largo sui legami tra i due paesi, citando Rousseau e Lafayette e tanti altri. Ma ha insistito molto sulla necessità di una «visione» di prospettiva, e sul valore della democrazia: «Dobbiamo essere aperti, dobbiamo essere aperti». Lo furono i nostri padri contro il nemico comune, noi dobbiamo esserlo adesso che non siamo sotto la minaccia di una guerra». Ha citato la «magica alchimia» grazie alla quale si è costruita l'Europa comunitaria, ed ha auspicato il suo allargamento: «L'integrazione, deve essere larga, vasta... Le tombe che abbiamo visitato in questi giorni sono il prezzo del fallimento del primo dopoguerra. Ricordiamocene, è adesso che bisogna agire». Agire come, con cosa? Innanzitutto l'assicurazione che «gli Stati Uniti resteranno impegnati in Europa», come prova di «volontà, di visione, di pazienza». Quindi il ruolo delle istituzioni esistenti: la Nato, l'Unione europea, l'Ueo, la Cse: «L'America vuole che l'Europa sia forte, e l'Europa dovrebbe volere la stessa cosa per l'America». E vuole un'Europa «allargata». All'Est si augura una transizione verso un'economia di mercato più forte. All'Ocn, dirà poi nella conferenza stampa, assai più con l'interferenza, auspica

l'ingresso della Germania e del Giappone come membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Lo strumento della Nato

Tre gli strumenti indicati da Clinton per la «integrazione totale» del continente: cooperazione nel campo della sicurezza, economia di mercato, sviluppo e consolidamento della democrazia. Per il primo punto la strada è l'allargamento della Nato, il «partenariato per la pace». E la Bosnia, spina nel fianco di ogni ottimismo e volontarismo? Clinton ha rivendicato uno «sforzo che è riuscito»: la guerra non è diventata balcanica, non è diventata aerea, l'intervento di Usa, Francia e Gran Bretagna ha permesso di salvare molte vite. Non una parola però su un eventuale incremento dello «sforzo» americano. Né da un punto di vista diplomatico (attraverso adeguate pressioni sulla parte musulmana), né da quello militare. Gli Usa aspettano un patto definitivo per la fine delle ostilità. Poi, eventualmente, si potrà parlare di presenza americana nei Balcani.

Il solenne intervento di Clinton, dopo aver sorvolato il mondo, non poteva non planare, in quella sede, sui rapporti bilaterali. Questione scottante, dopo le aspre battaglie, condite da insulti reciproci, sul Gatt e il commercio mondiale. Acqua passata e strappata. La Francia nelle trattative Gatt «ha avuto un ruolo centrale», l'accordo creerà «milioni di posti di lavoro». Simbolo dell'amicizia, quella bottiglia di vino rosso del '44 che un francese - ha raccontato Clinton - aveva conservato per un medico paracadutista americano, convinto che sarebbe tornato sui posti dello sbarco. Il medico tornò, e bevvero insieme. La parabola è servita a Clinton per citare per l'ennesima volta la parola che ha più usato: democrazia. Quei due si erano ritrovati perché «parlavano il linguaggio della democrazia». Linguaggio da far diventare universale, l'unico «che liberi e freni le ambizioni dei tiranni». E «fino a che le cose si svolgono in un quadro democratico», non c'è da preoccuparsi per risultati elettorali come quello ungherese, dove gli ex comunisti hanno trionfato. Discorso necessariamente generico, quello di Clinton davanti ai parlamentari francesi. Ma era in Francia per i cinquant'anni dello sbarco in Normandia, non per una «normale» visita di lavoro. E in quell'avenimento, in quello spirito, ha voluto restare fino all'ultimo.

Il presidente Usa parla davanti all'Assemblea nazionale
Hillary rimpiange le passeggiate di quando erano studenti



Il primo ministro francese Edouard Balladur accoglie Bill Clinton a Parigi

Gironneau/Asp

Washington teme gli incendi degli ultranazionalismi e dell'antisemitismo

«Attenti alle spinte antidemocratiche»

Dalla Bosnia ai naziskin, dagli «stravolgimenti incendiari» della storia, all'antisemitismo e all'ultranazionalismo, Clinton davanti all'Assemblea nazionale francese ha elencato all'Europa i pericoli che le si parano dinanzi. Già una volta in questo secolo avevamo sottovalutato queste «malattie», le ricorda. Guai ad abbassare la guardia: l'America vuole un'Europa più forte, l'Europa dovrebbe augurarsi un'America più forte con cui collaborare.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «In Normandia avete avuto la poesia, oggi avete la prosa. Dirà come costruire la fondamenta del dopo-guerra fredda», ci aveva avvertito George Stephanopoulos. Bill Clinton ha spiegato «in prosa» nel discorso al parlamento francese, quello che era stato, da Roma alla spiaggia di Omaha, il tema di fondo, il messaggio costante di questo secondo suo viaggio in Europa, che c'è da unirsi, attrezzarsi, contro pericoli precisi che minacciano già il presente, non il lontano futuro dell'Europa. A Point de Hoc aveva detto che c'erano da scolare nuove scogliere come quelle conquistate dai ranger, a Omaha Beach che i giovani del '44 avevano «salvato il mondo», ma il lavoro non poteva affatto considerarsi finito. Ieri, nel discorso al Parlamento francese, a 75 anni da quello pronunciato da Woodrow Wilson dopo la fine della Prima guerra mondiale, ha sciolto e spiegato le metafore.

«Dobbiamo darci da fare. Adesso, perché se non lo facciamo l'alternativa è tragica», ha detto, elencando i «segni di quella che ha definito una «malattia» profonda che spazza l'Europa, e non solo essa. L'elenco dei sintomi della «malattia» è lungo. Va, nelle parole del presidente Usa, dai «massacri in Bosnia» alla «violenza sporadica dei nazi-skin in tutti i paesi». Dagli «stravolgimenti incendiari della storia» (riferimento che è rivolto certamente alle odiose «revisioni» della stonografia «post-nazista» per cui non sarebbero mai esistiti i campi di sterminio, ma anche alle dichiarazioni sulla bontà iniziale del regime di Mussolini), all'«antisemitismo» e all'«irredentismo di alcuni ex-Stati comunisti», alla tendenza a «drogare la politica con la violenza e la demagogia», a «dar la colpa dei propri problemi agli altri mentre ci si dovrebbe dedicare a trovare risposte reali quei problemi nella riconciliazione, nella spartizione

del potere».

Calcoli di bottega

In sostanza Clinton ha fatto un appello all'Europa divisa, litigiosa, distratta dalle preoccupazioni locali e di bottega politica angusta, perché si unisca contro le tendenze anti-democratiche. Così definito, in pericolo da lui indicato non si è «destra» o «di sinistra». Non si presta a strumentalizzazioni nella lotta politica interna di questo o quel Paese. Ma li riguarda tutti, dall'Italia di oggi alla Francia, alla Spagna e alla Germania di domani. È qualcosa di più profondo. Che minaccia le periferie ad Est ma potrebbe, nel caso si approfondisca, no le lacerazioni e la crisi sociale, minacciare il cuore stesso dell'Europa democratica. «Malattia» tanto più grave e insidiosa quanto è possibile venga sottovalutata, non presa sul serio. Tanto più ora che, finita la guerra fredda, assenti nuovi Hitler sull'orizzonte europeo (Kim Il Sung, Saddam Hussein sono troppo lontani. Il generale Mladic è dietro l'angolo ma facciamo fatica a rendercene conto), c'è il rischio di non accorgersene. Il problema, ha insistito ancora ien Clinton, «è unire i nostri popoli nel momento in cui non si sentono in pericolo imminente», costruire legami «in un momento in cui la nostra sicurezza non è direttamente minacciata, così come non lo sembrava minacciata subito dopo la prima guerra mondiale».

La critica, esplicita, è all'America di Wilson che era convinta tutto fosse risolto, ci si potesse disinteressare di quel che succedeva in Europa. E a chi tentava impossibili che nell'Europa di Kant e di Goethe, oltre che di Montaigne, Montesquieu, Voltaire e Tocqueville, potesse davvero verificarsi quel che si è verificato. Era bastata in fin dei conti una crisi, un pazzo, un rigurgito di intolleranza, uno scontro frontale per far precipitare tutto. A tanta distanza è facile dimenticare che passarono meno di 10 anni dall'arrivo di Hitler al Reichstag all'accensione dei forni crematori alle periferie ad Est ma potrebbe, nel caso si approfondisca, no le lacerazioni e la crisi sociale, minacciare il cuore stesso dell'Europa democratica. «Malattia» tanto più grave e insidiosa quanto è possibile venga sottovalutata, non presa sul serio. Tanto più ora che, finita la guerra fredda, assenti nuovi Hitler sull'orizzonte europeo (Kim Il Sung, Saddam Hussein sono troppo lontani. Il generale Mladic è dietro l'angolo ma facciamo fatica a rendercene conto), c'è il rischio di non accorgersene. Il problema, ha insistito ancora ien Clinton, «è unire i nostri popoli nel momento in cui non si sentono in pericolo imminente», costruire legami «in un momento in cui la nostra sicurezza non è direttamente minacciata, così come non lo sembrava minacciata subito dopo la prima guerra mondiale».

Guai a abbassare la guardia
Si fece meglio dopo il secondo conflitto mondiale, ha proseguito Clinton. Ma allora c'era la guerra fredda, il pericolo era concreto e immediato, una nuova guerra mondiale, nucleare, le scelte per evitarlo la guardia per tutti. Guai ad abbassare la guardia ora che le cose sembrano più tranquille ma sono in realtà più complicate. Il problema è che tutto questo venga sentito come leadership effettiva, non solo predica.

Due paesi cancellati dalla carta geografica

Trema la Colombia I morti sono 650

NOSTRO SERVIZIO

BOGOTÀ. Il primo parziale bilancio del terremoto che ha colpito l'altro ieri la Colombia centro meridionale consegna cifre drammatiche. Potrebbero essere 650 i morti. Il sisma è stato violentissimo. Almeno due paesi della regione del Cauca sono stati spazzati via da una valanga di fango e acqua nella valle del fiume Paz, trecento chilometri a sud ovest della capitale. Il dato sulle vittime è ancora frammentario. Fonti della Croce rossa danno 150 morti accertati finora, ma nei villaggi cancellati dalla carta geografica sono scomparse perfino cinquecento persone. Le comunicazioni con la zona del sisma sono difficilissime, perché quindici ponti in tutta la regione del Cauca sono crollati. Il governatore della provincia vicina, l'Huila, Enrico Horitz, ha detto che cer-

tamente 500 persone del paese di Toez sono scomparse. Toez e Irlanda, l'altro villaggio, non ci sono più e per tutti coloro che stanno tentando, ormai da 24 ore di transi in salvo le possibilità di uscire dalla melma di acqua e fango sono scarsissime: i due villaggi sono situati in una zona quasi impossibile per l'accesso di mezzi di trasporto. Le informazioni arrivano in modo molto frammentato. Ci sono volute molte ore prima di avere qualche notizia su quanto era accaduto e far scattare i soccorsi. Il terremoto, verificatosi alle 22.47, ora italiana, di lunedì, è stato del sesto grado della scala Richter e ha raggiunto anche alcuni quartieri periferici di Bogotá. Le scosse sono state tre, tutte di portata rilevante. Sembra che la sommità gelata del Nevado



Il presidente Gaviria

Huila sia crollato. È stata questa la causa dell'inondazione di fango e acqua che ha potuto sulla gente più del terremoto. Trecentocinquanta persone sono senza elettricità. Un autobus pieno di passeggeri è scomparso sotto una frana.

I morti già identificati sono 64. Il primo bilancio ufficiale stilato dalle autorità locali dava due morti e ventitré feriti. In Colombia si era votato la settimana scorsa per eleggere il successore del presidente Cesar Gaviria, che da quattro anni governa il paese.

Ucciso l'autista di un ricco uomo d'affari. Feriti nove passanti

Choc a Mosca, esplose autobomba «Finiremo come la Chicago anni 20»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'esplosione dell'«autobomba» doveva essere tutta per lui. Per Boris Berezovskij, direttore generale della «Logovaz spa», uno dei più rampanti uomini d'affari di Mosca, il leader dei concessionari d'auto della capitale. Si è salvato per pura fortuna, qualche piccola ferita. Ma il suo autista, alla guida di una Mercedes metallizzata, è stato investito in pieno dai frammenti dell'ordigno. Gli è letteralmente volata via la testa. Ferite sono rimaste anche due guardie del corpo del notissimo esponente commerciale e sei passanti che alle 5 e 20 del pomeriggio si trovavano in via Novokuznetskaja, nei pressi della palazzina della «Logovaz», in una delle vie centrali della capitale, nella «city» dell'oltrefiume

dove operano, essenzialmente, decine di banche e imprese, oltre a negozi e ristoranti. La «Logovaz» commercializza, principalmente, le autovetture costruite nel complesso di Togliatti. «Ormai siamo come a Chicago negli anni Venti», ha commentato un poliziotto accorso sul posto. L'ordigno, posto in una utilitaria di marca «Vaz», la stessa di quelle che il commerciante vende nelle sue filiali, è stato fatto esplodere probabilmente con un telecomando azionato a distanza, proprio mentre la «Mercedes» di Berezovskij (targa 3252 MMX) stava immettendosi sulla via dal cancello degli uffici. Un agente della sicurezza personale del direttore ha aperto il cancello e l'autista ha iniziato la manovra per immettersi nella No-

vokuznetskaja, a circa trecento metri dalla piazza della stazione ferroviaria «Paveletskaja», una delle più grandi di Mosca. La deflagrazione ha colpito maggiormente la parte anteriore della vettura e ciò spiega perché l'autista è stato scaraventato fuori dal finestrino, dilaniato sul colpo. Boris Berezovskij, invece, seduto sul sedile posteriore, insieme ad una guardia, è stato sfiorato dall'onda d'urto e, incredibilmente, evitato dalle schegge. La città è rimasta profondamente scioccata. Dall'inizio dell'anno la guerra di mafia e delle estorsioni ha collezionato dieci esplosioni dello stesso tipo e 650 in tutta la Russia. Con 116 morti e 500 feriti (l'ultima vittima, l'altro ieri a Mosca, un bambino di otto anni che ha pestato un ordigno destinato ad un uomo d'affari). L'allarme criminalità, più volte risuonato, non è

stato raccolto. E le forze dell'ordine sono impotenti. Poche ore prima del gravissimo attentato, un alto dirigente delle forze di polizia ha snocciolato le cifre dell'arsenale in mano alle organizzazioni criminali. Nella Russia si stima che vi sia una circolazione di 150 mila armi da fuoco illegali. Di tutti i tipi: dai mitra alle pistole. Un armamentario sottratto, oltre il 50 per cento, ai depositi dell'esercito e della milizia. Negli ultimi due anni 38 mila armi sono state rubate dai depositi, ma vanno aggiunte anche 300 mila bombe a mano e 21 tonnellate di esplosivo. L'ultimo sensazionale furto nel poligono di Pshkov: manca all'appello la carrozzeria di un blindato, cannone compreso, usato dalle truppe da sbarco, un mitragliatore anticano e un numero imprecisato di proiettili traccianti.

Profughi bosniaci ora chiedono di poter tornare in patria

Nel drammatico bilancio di due anni di guerra in Bosnia c'è anche quel milione e più di persone fuggite dalle loro case; esuli che hanno trovato un precario e temporaneo rifugio all'estero. Un rifugio non sempre ospitale. Ora molte di queste persone vorrebbero ritornare nelle loro terre anche se la guerra continua. Da alcune settimane - ha affermato ieri a Ginevra la portavoce dell'Aito commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) Sylvana Foa - un numero crescente di bosniaci rifugiatisi in Germania, Scandinavia e Spagna si rivolgono a noi per chiedere se possono tornare in patria. Ma è difficile dare una risposta. Non possiamo opporci ai ritorni volontari, ma per il momento non riteniamo opportuno organizzare operazioni di rimpatrio. La pace che regna in alcune regioni appare ancora troppo fragile. La situazione bosniaca, tuttavia, secondo i responsabili dell'Onu, è nettamente migliorata. «A Tuzla, a Banja Luka e in poche altre località, la guerra etnica continua - ha detto Foa - ma nel resto del paese la vita riprende. I convogli umanitari non sono più ostacolati e le operazioni di paracadutaggio di aiuti si fanno rarissime. In maggio, abbiamo effettuato un solo lancio».



Una bambina rwandese tra le braccia di un militare italiano, ieri a Ciampino

Brambati/Ansa

**«Voglio la task force per le crisi»
Berlusconi estrae una ricetta da portare al G7**

Una task force internazionale per intervenire nei paesi dove si calpestano i diritti umani. È la proposta che Berlusconi farà a Napoli al vertice G7. L'Italia intanto ritira i soldati dal Mozambico e non manda caschi blu in Rwanda.

corto, Berlusconi fa sapere di aver parlato di questo con i dirigenti di molti paesi, e tra questi con il presidente americano Clinton: «È ormai finito il tempo in cui una nazione sola deve addossarsi il ruolo di gendarme del mondo; è una cosa che non possiamo più chiedere. Mi riferisco - ha detto ancora Berlusconi - naturalmente agli Stati Uniti i quali possono sempre giocare un ruolo di leader per spingere anche gli altri a partecipare a queste operazioni».

Ma chi comanda i guardiani della pace, i soldati della task force? Su questo punto che finora (vedi Somalia) ha scatenato polemiche e paralizzando i comandi, Berlusconi resta sul vago: «La task force - ha detto - dovrà essere sottoposta ad un organismo internazionale, l'Onu la Nato o entrambi, anche se qualsiasi decisione dovrà essere presa in sede comune tra i vari stati».

In quanto al Rwanda Berlusconi ha commentato la visita ai bambini dicendo: «È una cosa che ti strappa il cuore, che ti fa sbandare, che ti fa vergognare di essere una persona civile se non si interviene».

Con queste parole il capo del governo pare aver preso le parti del sottosegretario agli Esteri Rocchetta che nel corso del suo tour africano aveva parlato di «uomini, mezzi ed elicotteri italiani» da spedire in Rwanda. Pochi giorni prima, mercoledì alla Camera, i mi-

nistri di Berlusconi si erano dimostrati molto più timidi sulla questione dei caschi blu in Rwanda.

Scavalcato Martino e Previti

Il ministro degli Esteri Martino, nella sua relazione alla Camera, non aveva neppure fatto accenno alla partecipazione di caschi blu italiani alla missione. Il ministro della Difesa Previti aveva parlato di «un solo aereo» per le operazioni Onu. E ieri, l'ambasciatore italiano all'Onu, Paolo Fulci, ha detto che la soluzione alla crisi in Rwanda «deve essere politica e non militare. Non vogliamo essere testimoni degli errori del passato. L'Onu non può imporre la pace minacciando la guerra». Ieri pomeriggio i rappresentanti di quarantadue paesi, tra cui l'Italia, si sono riuniti al palazzo di vetro delle Nazioni Unite per mettere a punto un piano di intervento per il Rwanda. La vera novità riguarda il Sudafrica che ha offerto mezzi da trasporto ed un ospedale da campo per il debutto nelle operazioni dell'Onu. L'Italia non offrirà caschi blu, ma aerei da trasporto ed altri servizi logistici. La task force per il Rwanda sarà insomma composta esclusivamente da soldati africani, che potranno contare sui mezzi e sull'aiuto degli occidentali. L'Italia proprio in questi giorni ha deciso di ritirare i caschi blu che operano dallo scorso anno in Mozambico. «È questa decisione - ricorda

Piero Fassino, responsabile esteri del Pds - mette a rischio gli accordi di pace faticosamente raggiunti ed è in contraddizione con lo spirito della proposta di Berlusconi». «Intervenire nelle aree di crisi - ha detto ieri Fassino - è compito che deve essere perseguito in primo luogo dall'Onu che potrà essere più tempestivo ed efficace di quanto non lo sia stato finora, soltanto se tutti i paesi, ed in primo luogo i più ricchi, riconosceranno alle Nazioni Unite poteri adeguati e metteranno davvero a disposizione le risorse, i mezzi e gli uomini necessari. Per questo - conclude Fassino - prima di avanzare altre proposte sarebbe utile che il governo italiano dicesse in modo chiaro in che modo intende contribuire concretamente ad una più efficace presenza dell'Onu nelle aree in cui già oggi interviene e onorasse gli impegni già assunti nel nostro paese».

A Berlusconi si rivolge anche Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico per chiedere un «autorità» che preveda all'assistenza dei profughi dal Rwanda evitando il «completo abbandono» in cui si trovano i profughi bosniaci. Giovanni Moro sostiene quindi che con i fondi spesi per l'operazione umanitaria in Rwanda «si sarebbero potuti assistere e curare nei centri dell'Onu in Tanzania e Uganda 3676 orfani».

**I piccoli ricoverati negli ospedali romani
«I bimbi del Rwanda chiedono di vivere»**

Sono ancora terrorizzati, mutilati nel corpo e nell'animo. Lo si capisce da come ti guardano. Sono i bambini scampati dall'inferno Rwanda e ricoverati negli ospedali romani, molti con gravissime amputazioni fatte coi machete. Visita di Berlusconi: «I profughi tomeranno in Rwanda». Gli infermieri degli ospedali romani dove sono ricoverati i piccoli raccontano: «Hanno paura e sono affamati». Molti hanno bisogno di esser operati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono ancora terrorizzati, mutilati nel corpo e soprattutto nell'animo: lo si capisce da come guardano con grandi occhi infelici, dalla paura per i prelievi che i medici hanno dovuto eseguire sui corpi straziati dai machete. Sono i bambini che l'associazione «Insieme per la pace» con l'operazione umanitaria cui ha collaborato il governo italiano, è riuscita a strappare dall'inferno del Rwanda.

Novantatré persone, in gran parte bambini e ragazzi, che presentano oltre alle ferite, patologie le più disparate. Rischia la vita una giovane ricoverata al Celio per una cancrena al braccio destro amputato. Dovranno essere ricostruiti ad un bambino i glutei che gli sono stati amputati da un colpo di machete; così come la stessa arma ha amputato la gamba sinistra di sei giovani calciatori. Altri dovranno essere riabilitati al cibo. Sono stati affidati alla cura dei medici degli ospedali romani e degli ospedali militari del Celio e di Anzio.

Ieri la visita del presidente del Consiglio Berlusconi. Il capo dello Stato Scalfaro ha espresso ai ministri interessati ed alla stessa signora Fanfani il suo vivo compiacimento per il successo dell'operazione umanitaria.

I ricoverati al Celio sono tutti da operare. I rwandesi accolti in questo ospedale sono trenta. Tra loro vi sono quattro femmine, cinque sono i fanti di età inferiore ai dieci anni. Gli altri hanno un'età tra i 13 ed i 26 anni. L'ospedale del Celio, che ospita il maggior numero di profughi, ieri mattina si presentava così: un continuo andirivieni di medici e di infermieri in un reparto allestito appositamente per questi giovani salvati dalla morte nel paese africano. Il colonnello Donvito ha spiegato che la patologia più ricorrente riscontrata sui pazienti sono ferite da taglio e da scoppio. Circa la metà degli assistiti - ha detto il medico - ha riportato l'amputazione degli arti. Alcuni giovani rwandesi sono gravi. È il caso della ragazza Mukantabana Nkangura, di 26 anni, che ha avuto l'amputazione del braccio destro che le ha provocato la cancrena. Un altro ragazzo rwandese di 18 anni, Stevan Ntambara, ha riportato in seguito allo scoppio di una granata gravissime lesioni addominali con conseguente enterostomia.

Tra gli ospiti del Celio vi sono anche quattro ragazzi della squadra di calcio menomati agli arti dagli aguzzini. Al Policlinico - hanno una gran fame - i rwandesi ricoverati. Sono cinque, tra bambini e due adulti. Tra loro due giocatori della squadra di calcio. I due uomini sono stati ricoverati nelle settimana

patologia chirurgica e sarebbero affetti da osteomielite, un'infezione ossea post traumatica, conseguente all'amputazione. La piccola Clara è stata invece ricoverata in isolamento pediatrico ed è forse affetta da salmonellosi. Molti altri sono stati ricoverati nel reparto di chirurgia pediatrica e per loro la diagnosi non è grave. Hanno lesioni superficiali, fette e fratture. Altri due sono nei letti di neurochirurgia, ed hanno lesioni al cranio provocate da oggetti contundenti. A tutti sono stati fatti i rilievi per accertare tra l'altro se sono affetti da Aids, da tubercolosi o da parassiti.

«Dopo alcune perplessità sul tipo di intervento - ha detto ieri Berlusconi dove la visita ai piccoli del Rwanda - abbiamo deciso di mandare gli aerei a prelevare i bambini: ora sono in cura all'ospedale. Si apre il problema del dopo che avevo pensato di risolvere con l'istituto dell'affidamento. È stata la signora Fanfani - ha concluso Berlusconi - a farmi sapere che le autorità rwandesi hanno invece richiesto il rientro dei bambini in Rwanda dopo le cure, staremo a vedere».

Accordo sui confini tra Israele e la Giordania

Il futuro di pace tra Israele e Giordania comprenderà un parco nazionale sui confini tra i due paesi, un collegamento stradale tra Aqaba, Eliat e l'Egitto, e altre misure previste in un accordo di principio raggiunto ieri a Washington. Dopo due giorni di colloqui nella capitale degli Stati Uniti, i delegati di Israele e Giordania hanno raggiunto un accordo di principio su una serie di provvedimenti futuri miranti ad approfondire la cooperazione economica e culturale subito dopo la sottoscrizione di un definitivo trattato di pace. «I risultati di questa sessione sono andati al di là di qualsiasi aspettativa», ha dichiarato l'ambasciatore giordano Fayed Tarawneh, che ha guidato la delegazione del suo paese. «Le parti stanno tracciando un cammino pratico, pragmatico verso la pace», ha detto l'incaricato speciale Usa per il Medio Oriente, Dennis Ross. L'accordo prevede tra altro la costituzione di una commissione su confini, sicurezza, acque e ambiente, per esaminare le complicate questioni ancora aperte. In vista dell'apertura di colloqui specifici a luglio prossimo.

TONI FONTANA

ROMA. Una task force che interverga rapidamente nelle aree di crisi dove vengono calpestati i diritti umani, una «falange» di professionisti o volontari, ben addestrati in ogni caso, capace di muoversi da un capo all'altro del mondo per riportare la pace. È la proposta che Silvio Berlusconi, per la prima volta proiettato sui grandi temi della politica internazionale, porterà all'attenzione dei potenti della terra che s'incontreranno per il G7 in programma a Napoli a luglio.

L'idea trae origine dalla tragedia africana che ha messo a nudo i profondi limiti e l'impotenza della comunità internazionale ed in particolare dell'Onu.

Boutros Ghali, non riuscendo a trovare 5500 uomini da mandare in Rwanda, ha allargato le braccia e si è scagliato contro l'insensibilità dei soci dell'Onu. Ed è sua l'i-

dea di creare un esercito dell'Onu da utilizzare nelle zone di crisi. Ma nessuno lo ha preso finora sul serio.

Ci riuscirà Berlusconi che si assume addirittura il compito di convincere i potenti a mettere assieme uomini e mezzi per una task force? «Dove sono calpestati i diritti umani - ha detto ieri il capo del governo - si deve trovare il modo di intervenire adeguatamente, tempestivamente ed in maniera efficace: serve quindi una task force permanente per interventi di questo tipo, una task force - ha proseguito Berlusconi - composta da truppe regolari o di volontari che si assuma dei rischi, anche perché non si può andare in zona di guerra senza correre dei rischi».

«Ho parlato con Clinton»
Per fugare il sospetto che si tratti di un'improvvisazione con il fiato

Un altro giornalista ucciso dai terroristi islamici. Parla il segretario dell'Associazione

«Noi reporter algerini minacciati di morte»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Si chiama Ferhat Cherkit, 45 anni, cronista del quotidiano governativo *El Moudjahid*, l'ultima vittima del terrorismo islamico in Algeria. In un anno sono così quattordici i reporter caduti in attentati. Molti sono fuggiti all'estero per il clima di violenza (quasi 4 mila morti) scatenato dall'annullamento delle elezioni del gennaio '92 nelle quali il Fronte islamico di salvezza (Fis) si apprestava a riportare una schiacciante vittoria. «Gli estremisti islamici algerini trovano appoggi e finanziamenti in quegli stessi apparati statali che dovrebbero combattere». È l'inquietante tesi sostenuta con forza da Ghezali Mohamed El Hadi, segretario generale dell'Associazione giornalisti algerini, ed editore della pubblicazione bilingue (francese ed arabo) «Nysa», giornale di cultura femminile, in questa drammatica intervista rilasciata durante un breve soggiorno a Roma. Ghezali, più volte minacciato di morte dagli integralisti islamici, polemizza con

coloro che definiscono «guerra civile» il conflitto in corso nel suo paese, dove invece, dice, sono alle prese «forze di sicurezza e terroristi».

Signor Ghezali, chi sono, cosa rappresentano i ribelli del Fis e delle altre organizzazioni armate?

Sono terroristi, che vogliono una sola cosa, il potere. Non hanno alcuna legittimità perché non lottano affatto in difesa dei diritti di gruppi sociali oppressi o discriminati. Rappresentano solo se stessi. Facciamo un salto all'indietro. L'Algeria è nata dalla guerra di liberazione anti-coloniale guidata dal Fronte di liberazione nazionale (Fln). All'interno dell'Fln convivono diverse tendenze: comuniste, nazionalista, etc. Una di queste tendenze era quella islamica. Queste varie anime del Fronte avrebbero dovuto naturalmente tradursi in altrettanti partiti politici all'indomani della vittoria. Invece l'Fln rimase unito continuando ad

inglobare al suo interno istanze tanto disparate. Nel corso degli anni i posti più importanti nella direzione dello Stato vennero assegnati ai quadri più capaci, che erano in generale francofoni, avevano studiato all'estero, erano di orientamenti liberali. Questo creò frustrazione e risentimento negli esclusi, per lo più militanti di lingua e cultura araba. Per costoro l'arabismo e l'islamismo divennero così a poco a poco obiettivi da contrapporre ai principi di democrazia, laicità dello Stato, nei quali si riconosceva la classe dirigente occidentalizzata e bilingue.

Questo non dimostra ancora che i combattenti islamici siano terroristi.

No, è solo per chiarire le radici storiche di una frattura. Veniamo al 1989 ed al varo del pluralismo. Subito si formarono numerosi partiti, fra cui ben sei formazioni islamiche. Ma la democrazia non nasce per decreto. Ed arriviamo al dicembre 1991 con la vittoria elettorale del Fis al primo turno, la cancellazione del ballottaggio, e

l'immediata comparsa del terrorismo. Cosa significa questo? Che il Fis era già militarizzato, altrimenti non avrebbe potuto lanciare attacchi armati con tanta rapidità. E si può immaginare che quelle stesse strutture armate sarebbero entrate in azione anche qualora il processo elettorale si fosse completato ed il Fis fosse giunto al governo. Esse avrebbero probabilmente operato come milizia segreta del potere.

Eppure nell'opinione pubblica internazionale resta l'impressione negativa che il Fis sia stato privato di un successo conquistato con il voto.

D'accordo, da un punto di vista platonico dovrei battermi anch'io per assicurare che il potere sia affidato al Fis. Ma viviamo in Algeria, e non nel paese di Utopia. In tutte le loro dichiarazioni ufficiali i capi del Fis respingono l'idea stessa di democrazia, la definiscono un'eresia. Senza contare poi che quelle elezioni ebbero una partecipazione scarsa (60%), il Fis prevalse con meno del 30% dei voti espres-

si, e ci furono massicci brogli. **Quali sono gli strati sociali più legati all'integralismo?**

È un discorso complicato. Consideriamo la struttura del potere in Algeria. Per 30 anni l'élite dirigente ha esercitato un potere assoluto, con tanto di privilegi e clientele connessi. A partire dal 1989, quando si è lanciato il tentativo di democratizzazione pluralista, nel blocco di potere si è scatenata una lotta fra clan, ciascuno brandendo nei confronti dei rivali l'arma di devastanti rivelazioni sulla corruzione altrui. Minacce sinora mai messe in atto. Nell'amministrazione statale sono molti coloro che si arricchiscono con il mercato nero, una fonte immensa di evasione fiscale. Ora è del tutto normale che alcuni settori della burocrazia vedano con favore il programma d'azione del Fis che vuole abolire qualunque tipo d'imposta, vuole liberalizzare il commercio estero, e una volta giunto al potere potrebbe affossare definitivamente i dossier sulla corruzione. Ecco perché alcuni appa-

ti dello Stato finanziano il Fis mentre altri si impegnano a combatterlo. O meglio, all'interno di ciascun apparato ci sono fazioni che sostengono anche economicamente gli estremisti islamici ed altre che li ostacolano duramente.

Il mondo della stampa?

Sino ad oggi ben ventisette operazioni dell'informazione sono cadute vittime di agguati degli integralisti quattordici, dal maggio '93. Ma ci sono due stampe, quella francofona e quella arabofona, ed anche qui troviamo tracce di quella contrapposizione tra culture diverse maturata nel corso degli anni all'interno dell'Fln. In generale possiamo dire che a partire dal 1990 si è accentuata la tendenza filodemocratica dei giornali francofoni e quella contraria delle pubblicazioni in lingua araba. Ciò non significa che i giornalisti pro-islamici siano favorevoli ai terroristi. Conosco molti colleghi che simpatizzano con il Fis ma sono nettamente ostili al terrorismo. Tenevo presente che molti quadri del Fis sono stati condannati a morte

da fazioni islamiche rivali. Questo vuol dire che, anche qualora il Fis accettasse il dialogo proposto dal governo, non per questo il terrorismo necessariamente finirebbe.

Che accadrà nel prossimo futuro?

Posso dire che da un paio di mesi l'iniziativa sembra passata decisamente nelle mani dei servizi di sicurezza. In molti quartieri di Algeri la popolazione sta cominciando a contrapporsi attivamente alla capna oppressiva imposta dai gruppi terroristi. Lo stesso Zeroual, in recenti dichiarazioni, è sembrato prendere atto della impraticabilità della politica del dialogo da lui proposta e sinora mai accettata dalla controparte islamica. E poi abbiamo due segnali molto chiari: a marzo l'adesione popolare alla manifestazione svoltasi ad Algeri contro il terrorismo è stata massiccia. Qualche settimana fa invece le cosiddette «marce per la riconciliazione» (cioè per il dialogo con il Fis) organizzate in varie città algerine, hanno richiamato folle assai ridotte.

A proposito
di grandi eventi, il
27 giugno ha inizio
la privatizzazione
dell'INA.

Asa/Enx



Dal 27 giugno il Ministero del Tesoro offre a tutti la possibilità di diventare azionisti della più grande Compagnia di assicurazioni vita italiana: INA. Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Da quel giorno, infatti, le azioni INA verranno messe in vendita. Se volete saperne di più, leggete l'opuscolo informativo o la Nota Informativa Sintetica che troverete presso le banche incaricate dalla seconda metà di giugno, o telefonate al numero verde.

NUMEROVERDE
167-019500



IL VALORE DEI FATTI

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO O LA NOTA INFORMATIVA SINTETICA CHE DEVONO ESSERE CONSEGNATE DA CHI PROPONE L'INVESTIMENTO

FINANZA E IMPRESA

MONTEDISON. La Erdania Beghin Say, la società al vertice del settore agromontedisonale del gruppo Ferruzzi-Montedison, ha avuto la via libera dell'Antitrust della Commissione europea per arrivare al controllo di Elosua ed è quindi salita dal 37 al 57 per cento della società spagnola produttrice di olio. Lo afferma una nota del gruppo Montedison.

1993 approvato in dall'assemblea ha messo in evidenza un utile netto di 9,4 miliardi (+ 73%) che consentirà di distribuire un dividendo pari a 210 lire per ogni azione (+ 20%). Nel 1993 la crisi della carta di credito globale netto di 102,5 miliardi (+ 22,5%).

Piazza Affari scommette sugli sgravi Fiammata finale su scambi e prezzi

MILANO Seduta positiva con finale eufonico in alla Borsa val di Milano. La fiammata di prezzi e scambi alimentata anche da qualche acquisto degli investitori esteri ha spinto quasi tutti i titoli industriali e in particolare le Fiat. Alla vigilia di un attesissimo Consiglio dei ministri che dovrà vagliare misure in campo economico e finanziario le Fiat sono salite nelle ultime battute fino a 7.060 lire (+ 3,50%) seguite dalla gran parte della scuderia di Corso Marconi. Il mercato scommette in qualche provvedimento del Governo in tema di agevolazioni fiscali per i titoli industriali, leggermente contrastate da una voluminosa att-

L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso del 2,27%. Il Mib ha chiuso in crescita del 1,51% a quota 1.212 (+ 21,2% dall'inizio dell'anno). Gli scambi, 844 miliardi di controvalore sono quasi raddoppiati rispetto ai livelli minimi della vigilia (440 miliardi). E dopo qualche seduta grigia la Borsa ha trovato in un momento delicato, anche dal punto di vista tecnico lo slancio per ripartire. Il calendario degli avvenimenti che potrebbero influenzare il mercato è serrato oggi. Consiglio dei ministri, domenica elezioni lunedì 13. In risposta premi e mercoledì 15. In linea del mese borsistico di giugno. Per i titoli industriali, leggermente contrastate da una voluminosa att-

La fiammata di prezzi e scambi alimentata anche da qualche acquisto degli investitori esteri ha spinto quasi tutti i titoli industriali e in particolare le Fiat. Alla vigilia di un attesissimo Consiglio dei ministri che dovrà vagliare misure in campo economico e finanziario le Fiat sono salite nelle ultime battute fino a 7.060 lire (+ 3,50%) seguite dalla gran parte della scuderia di Corso Marconi. Il mercato scommette in qualche provvedimento del Governo in tema di agevolazioni fiscali per i titoli industriali, leggermente contrastate da una voluminosa att-

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.), price, and change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.), value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.) with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (ABEILLE, ACCO MARCIA, etc.) with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCT IND 24/07/94, etc.) with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (BICA ARG MANTOVANA, etc.) with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BICA S PAOLO ES, etc.) with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices (ORO FINO (PER GR), etc.) with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENTE FS 92-01, etc.) with columns for name, price, and change.

Economia lavoro

PIANO OCCUPAZIONE. Oggi al consiglio dei ministri il «pacchetto» di Mastella

Ma questo conto chi lo paga?

FRANCO GALLO
EX MINISTRO DELLE FINANZE

1. È ben noto che i difetti del sistema fiscale italiano sono essenzialmente due: la complessità del suo impianto normativo, con il conseguente carico di complicazioni e inefficienze diffuse, e l'eccesso di pressione fiscale, con le iniquità intere e intracategoriale che tale eccesso inevitabilmente genera. Sono difetti in qualche modo connessi, ma non hanno la stessa causa: un sistema può ben essere più equo rimanendo complicato, così come può essere più semplice senza per ciò perdere le caratteristiche di iniquità derivanti, ad esempio, dalla elevatezza delle aliquote o dall'eccesso di agevolazioni e di varchi elusivi. Per renderlo accettabile ed allontanare i fenomeni di repulsa fiscale, si dovrebbe quindi operare in ambedue le direzioni. Da una parte, si dovrebbe continuare nell'opera di semplificazione secondo le linee guida già fissate nella passata legislatura e già acquisite in positivo dalla opinione pubblica. Non basta aver semplificato il modello 740 e aver eliminato circa cinque milioni di dichiarazioni dei redditi; si tratta ora di accentuare il processo di delegificazione, di migliorare con maggiore convenzione il rapporto fisco-contribuente, varando finalmente la carta dei diritti del contribuente (non approvata per decadenza della legislatura) ed emanando il codice unico tributario. E, soprattutto, si tratta di completare la semplificazione con riguardo anche alle imprese minori e ai professionisti eliminando, ad es., alcuni pesanti obblighi formali, come quelli relativi all'elenco dei clienti e dei fornitori, al repertorio della clientela e alla vidimazione.

2. Dall'altra parte e in simmetria con l'opera di semplificazione, si dovrebbe procedere nell'attuazione di politiche fiscali perequatrici, riducendo soprattutto il peso delle imposte sui redditi e spostando gradualmente parte del carico sui tributi indiretti, come sembra intenzionato a fare anche l'attuale governo. Questi tipi di intervento però, a differenza di quelli semplificatori degli obblighi formali, non possono essere decisi ed attuati da un giorno all'altro, come molte promesse elettorali hanno fatto sperare. Essi subiscono inevitabilmente rilevanti limiti di politica economica e devono essere comunque sottoposti alla verifica di compatibilità con l'assetto della finanza pubblica. È stata, anzi, la consapevolezza di questi limiti che ha indotto i governi Amato e Ciampi a dare priorità - in linea con le raccomandazioni degli organismi internazionali competenti - agli interventi di risanamento finanziario e a rinviare al più favorevole momento dei consolidarsi della ripresa economica l'attuazione di organici interventi redistributivi, a carattere strutturale e permanente. Solo laddove l'onere era divenuto veramente insostenibile si sono perseguiti nell'immediato politiche fiscali perequative (si pensi, ad esempio, alla detassazione parziale della prima casa).

3. Da quanto si desume dalle notizie di stampa, il governo Berlusconi si accinge ora a effettuare interventi anticiclici a favore della produzione e dell'occupazione. Riguardo alla tassazione delle imprese, si ventila l'introduzione di agevolazioni con finalità congiunturali. Sembra al riguardo da condividere l'opinione di chi ritiene

ne preferibile non aggiungere altri incentivi, per di più temporanei, a un regime già molto frammentato, che si presta a elusioni e che comporta notevoli distorsioni nelle scelte delle imprese. Meglio sarebbe ridurre le aliquote, eventualmente abolendo l'Ilor che è divenuta ormai un simulacro di tributo. Resta comunque dubbia l'efficacia, ai fini di rilancio congiunturale, della proposta di detassare gli utili reinvestiti: le decisioni di investimento dipendono, in primo luogo, dalle attese sulla domanda futura, che sono già in crescita. Inoltre, le imprese stanno beneficiando dell'accresciuta competitività conseguente alla svalutazione, del forte contenimento del costo del lavoro e del calo del costo del denaro; tutte le condizioni, queste, di per sé favorevoli alla ripresa degli investimenti.

Ed è per ciò che ritenevo, e ritengo tuttora, più funzionali allo sviluppo economico del nostro paese incentivi che favoriscano una trasformazione strutturale del sistema delle imprese, agevolando, da un lato, il capitale di rischio, con detrazioni aggiuntive a favore delle società che aumentano il capitale sociale e, dall'altro, la trasformazione e la riorganizzazione della produzione, tassando ad aliquota ridotta le plusvalenze che emergono al momento della cessione e del conferimento di aziende. La semplice detassazione degli utili reinvestiti creerebbe, invece, un'ulteriore discriminazione fiscale tra le fonti di finanziamento delle imprese, a svantaggio del ricorso al capitale di rischio. Essa, infatti, non incoraggia di per sé la quotazione in borsa e non aiuterebbe a creare un vero mercato della proprietà delle imprese; rafforzerebbe invece l'assetto familistico tipico del nostro sistema, caratterizzato dallo stretto controllo della proprietà e dal fastidio per le regole di trasparenza che la quotazione in borsa comporta.

3. Su tutta la questione delle agevolazioni pesa poi il problema della loro copertura. In particolare, occorre rinunciare a una tentazione: quella di attribuire il gettito derivante dalla ripresa alla copertura degli sgravi. Quel gettito è già impegnato e servirà a ricondurre il fabbisogno sul sentiero programmatico, coerente con la stabilizzazione del debito. Anche l'attuale governo dovrà quindi attenersi al criterio prescritto dalla normativa di bilancio e cioè al criterio di valutare gli oneri degli sgravi e trovare la loro copertura in misura compensativa. È un criterio rigoroso e oggettivo, che garantisce il rispetto dei vincoli di bilancio.

Come si vede, la soluzione di tutti questi problemi è soggetta a limiti di diverso tipo e comporta scelte di politica economica molto impegnative. Essendo (quasi) tutti d'accordo sulla inopportunità di aumentare il disavanzo, ogni incentivo ed ogni riduzione di imposta deve trovare il suo finanziamento o in una corrispondente riduzione della spesa (quale? quella sociale?) o in un inasprimento dell'imposizione o, peggio, in acrobatici provvedimenti straordinari (penso al condono). Il che, alla fine dei conti, vuol dire semplicemente far pagare ad alcuni il vantaggio offerto ad altri. Ciò non è scandaloso: anzi, in certi casi, può essere necessario sia per ragioni di equità sia per l'attuazione di precise linee di politica economica. Si tratta solo di individuare gli interessi da sacrificare e quelli da avvantaggiare e per fare ciò il governo dovrà procedere a inevitabili giudizi di valore e ad individuare con chiarezza le fonti di finanziamento dei preannunciati incentivi. E forse allora i molti elettori che hanno sperato in comode soluzioni demagogiche potranno tornare a interrogarsi sulle alternative di fondo e a verificare, in alcuni casi sulla propria pelle, cosa significa e che effetto può avere, al di là delle promesse e dei facili demagogismi, una politica fiscale di sinistra o una di destra.



Il ministro del Lavoro Clemente Mastella

Rodrigo Pais

Il lavoro nel mirino del governo

Salario d'ingresso: sindacati sul piede di guerra

A poche ore dal consiglio dei ministri nuovo incontro, oggi, tra il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, i sindacati e la Confindustria sui provvedimenti relativi all'occupazione. Critiche Cgil, Cisl e Uil soprattutto sull'ipotesi del salario d'ingresso e sul ricorso alla decretazione di urgenza. «Se si toccano col decreto - afferma Sergio Cofferati - questioni che l'accordo di luglio demanda alla contrattazione vuol dire che il governo straccia l'intesa».

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Sui problemi dell'occupazione siamo ipotetici comunque a fare qualcosa e il ministro del lavoro non può essere né il ministro dell'inattività né tantomeno un attaccapanni dove appendere tutti i problemi». Così il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, ieri mattina ai giornalisti dopo l'incontro con Confindustria e sindacati sui provvedimenti sul mercato del lavoro e l'occupazione che porterà oggi al consiglio dei ministri. Quelli di ieri, in verità, sono stati incontri che hanno avuto un carattere interlocutorio e infatti sono stati aggiornati ad oggi proprio a ridosso della riunione del consiglio.

A voler tentare di tradurre lo strano modo di esprimersi di Mastella si capisce che il governo, pur rinunciando all'adempimento formale della consultazione coi sindacati, sui problemi del mercato

intende fare in fretta e senza subire eccessivi condizionamenti.

Pronto il «pacchetto»

E infatti il «pacchetto» delle misure che il governo dovrebbe varare con decreto legge è sostanzialmente pronto. A cambiare dovrebbe essere l'apprendistato, il part-time, il contratto di lavoro a tempo determinato, i contratti di formazione e l'introduzione di un nuovo contratto con finalità formative e con una paga iniziale più bassa. L'accesso all'apprendistato verrebbe consentito fino a 21 anni. Il limite attuale va da 14 a 20 (29 anni nel settore artigiano) con una fiscalizzazione che è già intorno al 50%. Il contratto di formazione e lavoro (il governo Berlusconi ha recentemente anche reiterato il decreto Giugni che, tra l'altro, lo portava a 32 anni l'età massima) di-

venterebbe ulteriormente vantaggioso per le aziende del centro-nord. Gli sgravi contributivi (oggi pari al 25%) dovrebbe scendere al livello di quelli delle regioni meridionali, già uguali a quelli per il contratto d'apprendista. Di salario d'ingresso non si parla in maniera esplicita. C'è allo studio invece un contratto con finalità formative e a tempo determinato per giovani e disoccupati delle aree di crisi (Mezzogiorno e zone di declino industriale). La riforma in azienda non sarebbe retribuita e questo determinerebbe la riduzione salariale che varierebbe dal 10% al 15%. Per favorire il part-time (in Italia rappresenta poco più del 5,5% rispetto al totale dei contratti, contro il 12,10% della Francia e il 15,5% della Germania) il governo punterebbe in particolare alla riduzione dei contributi Inail. Non ci sono dettagli sui contratti a tempo determinato. Tuttavia dovrebbero essere impediti alle imprese che abbiano fatto ricorso a riduzione di personale negli ultimi dodici mesi.

Salario d'ingresso: è guerra

Sul salario di ingresso, più o meno mascherato da assunzioni con finalità formative, si è più apertamente sviluppata la polemica. Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, uscendo dall'incontro con Mastella, ha affermato che «in Italia il sa-

Sud: mille miliardi e mille posti di lavoro in meno

Mille miliardi di lire di investimenti e mille posti di lavoro in meno nel Mezzogiorno da parte di Iri, Snia Bpd, Olivetti, Ibm e Barilla: è quanto prevede l'aggiornamento dei contratti di programma firmati tra i cinque gruppi industriali ed il ministero del Mezzogiorno, approvato dal Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, con una serie di decreti pubblicati ieri. Complessivamente, gli investimenti previsti dai contratti di programma scendono da 4.828 a 3.840 miliardi di lire mentre l'onere a carico dello Stato si è ridotto di 635 miliardi, scendendo a 2.235 miliardi. L'occupazione interessata dai cinque contratti scende da 10.273 a 9.334 unità (soltanto il gruppo Olivetti non prevede variazioni rispetto ai 1.882 occupati previsti dal proprio programma). La revisione dei programmi segue la soppressione degli organismi gestori dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed il cambiamento della situazione del mercato.

dell'accordo dello scorso anno sul costo del lavoro rimandato alla contrattazione tra le parti. Il principio (tutto da disciplinare) è che una quota degli incrementi retributivi concordati a livello aziendale non concorrerà a definire il trattamento pensionistico dei lavoratori. «Se dovesse accadere che una simile questione fosse risolta unilateralmente con decreto legge - afferma Sergio Cofferati - sarebbe stracciato l'accordo di luglio». Molto critico sui provvedimenti del governo relativi al mercato del lavoro anche Alfiero Grandi. Parlando ieri a Chieti, il segretario confederale della Cgil ha detto che «non ci sarà maggiore occupazione e lavoro qualificato senza un'azione del sindacato che dopo le elezioni europee dovrà programmare un piano di scioperi e iniziative di lotta».

Fuori dal decreto - lo ha confermato Mastella - resterà la spinosa questione del lavoro interinale, o in affitto. Il testo del decreto è ancora in fase di elaborazione da parte dei tecnici del ministero. Ulteriori modifiche potrebbero essere prese anche dopo l'incontro che Mastella avrà domani con i sindacati, prima della riunione del Consiglio dei ministri. Dopo aver incontrato Cgil, Cisl e Uil, Mastella ha visto oggi anche i rappresentanti della Confindustria che hanno lasciato il dicastero senza fare dichiarazioni.

Via al pacchetto di detassazioni di Tremonti. E Piazza Affari già fa festa (+2,27%)

Sgravi per aziende e Borsa

■ ROMA. Sarà una pioggia di sgravi fiscali. A parte le misure sul mercato del lavoro, il Consiglio dei ministri di oggi si accinge a varare un decreto legge che alleggerirà imposte e adempimenti tributari per le imprese (soprattutto quelle piccole, e nel terziario), e farà senza dubbio decollare Piazza Affari (che ieri ha già anticipato le decisioni di Palazzo Chigi). Sono misure in parte già anticipate nei giorni scorsi, che il ministero delle Finanze garantisce a «costo zero» per le casse dello Stato: per Tremonti, il minor gettito verrà più che compensato dall'incremento di reddito e consumi che questi provvedimenti genereranno. Una mossa a rischio. Tanto più che l'intervento sui dividendi azionari renderà l'investimento in Borsa molto più competitivo rispetto ai titoli del debito pubblico.

Ma vediamo in sintesi il menu, cominciando proprio dalla Borsa. I dividendi verranno colpiti da una cedolare secca del 10 o 15%: oggi oltre a subire una ritenuta d'accon-

Visco: tasse più semplici, così

Un programma organico di semplificazione degli adempimenti fiscali delle piccole imprese e dei professionisti è stato presentato ieri da un gruppo di parlamentari progressisti (primo firmatario Vincenzo Visco). Si prevede l'eliminazione di obblighi ormai inutili per i controllati come le vidimazioni annuali, l'elenco clienti e fornitori, la contabilità dei sostituti di imposta e così via. Da semplificare anche scontrini e ricevute fiscali nonché gli obblighi dei sostituti di imposta che hanno al massimo due dipendenti. La materia andrebbe poi delegificata, affidando la disciplina a decreti ministeriali con la consultazione delle associazioni di categoria. Per quanto riguarda le violazioni puramente formali, Visco e colleghi propongono di introdurre il principio della non applicazione delle sanzioni in presenza di buona fede. In caso di mancanza di danno all'erario e nelle situazioni di forza maggiore.

accompagnamento Iva in ordine. Tornerà a «più di lista» il rimborso alle aziende che investono in nuove tecnologie.

E l'auto? È ancora incerta la sorte delle agevolazioni all'acquisto, una misura costosa per il contribuente ma fortemente voluta dalla Fiat per alimentare la domanda a fronte di un mercato nazionale non particolarmente frizzante (-7,5% in maggio rispetto a dodici mesi prima). Per Umberto Agnelli, presidente dell'Iri, la fase peggiore della crisi sta terminando: «Berlusconi - ha poi affermato - aveva detto che avrebbe fatto qualcosa per l'auto, ma non mi pare che sia così». Il direttore generale Fiat Giorgio Garuzzo insiste: gli incentivi servono per svecchiare il parco auto, «siamo nelle mani del governo».

□ R.G.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.212	1,51
MIBTEL	12.080	2,27
COMIT 30	173,36	1,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		2,93
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		-1,05
TITOLO MIGLIORE		
FINMECCANICA W		33,95
TITOLO PEGGIORE		
FNC		-9,21
LIRA		
DOLLARO	1.617,61	-2,99
MARCO	968,34	-1,82
YEN	15,381	0,00
STERLINA	2.436,12	-5,48
FRANCO FR	284,04	-0,08
FRANCO SV	1.144,40	1,82
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,13
OBBL ESTERI		0,22
BILANCIATI ITALIANI		0,23
BILANCIATI ESTERI		0,26
AZIONARI ITALIANI		0,30
AZIONARI ESTERI		0,13
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		6,87
6 MESI		7,09
1 ANNO		7,40

PIANO OCCUPAZIONE. A Parigi vertice di 25 paesi per definire strategie e impegni

Ocse: «Deregulation» E Pagliarini esulta

Gli Usa: «Agire con prudenza»

Flessibilità a tutto campo: orari, salari, costi, posti di lavoro. L'Ocse raccoglie l'emergenza disoccupazione e sancisce la strategia della deregolamentazione. Ma Germania e Stati Uniti insistono: c'è una «terza via» per non cambiare in peggio. Pagliarini esulta: «Abbiamo via libera e siamo solo all'inizio». Gli equivoci della flessibilità *made in Britain*: un rapporto del ministero del Lavoro tedesco. In Italia senza occupazione un giovane su tre.

stesse misure: la Francia conoscerà una stagione di acuta flessibilità salariale (manifestazioni di piazza permettendo) mentre la Germania darà meno importanza al sistema educativo scuola-lavoro già funzionante rispetto a quanto faranno americani o italiani. L'Ocse usa parole di miele per la Gran Bretagna, ma non vuole esagerare con i toni thatcheriani.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sessanta medicine per una ricetta. Consigli, obiettivi, mete finali. Perché i governi le usino per deregolamentare, permettere agli imprenditori di assumere in mille forme tranne che nella forma classica del posto a tempo indeterminato, sicuro, stabile, pagato come veniva pagato fino all'ultima recessione, la più brutta dal dopoguerra. Purché i governi usino la flessibilità in modo «flessibile», dicono alcuni. Lo dicono gli americani, i tedeschi. Non lo dicono gli italiani, non lo dicono, naturalmente, gli inglesi. Ricetta reaganiano-thatcheriana? La matrice è quella, anche se il tentativo dell'Ocse è quello di evitare ondate ideologiche vecchio stile. Si ai licenziamenti per ragioni economiche, no ai licenziamenti discriminatori e ingiusti. No all'impoverimento provocato da bassi salari, ma no anche al salario minimo garantito. Quale sia il salario considerato sufficiente, il salario per la sussistenza, non viene detto da nessuno.

media: 30,6% di disoccupati tra i giovani contro 20,6%, livello più alto dopo Spagna e Finlandia, 14,6% tra le donne contro il 12,2%. In Italia, Grecia, Spagna e Irlanda sono concentrati i cronici, disoccupati giovani per più di un anno con una incidenza media tra il 50 e il 70%. E l'Italia è ai primi posti dopo Lussemburgo, Islanda, Australia e Gran Bretagna per l'incidenza di occupazione nei servizi, ma si trova all'ultimo posto nell'utilizzazione del lavoro part time.

Ecco le quattro novità della strategia consigliata dall'Ocse: differenziazione salariale in base all'età e alle regioni geografiche per favorire l'occupazione giovanile e nelle aree a bassa produttività; privilegio assoluto delle piccole e medie imprese rispetto alle grandi (alle quali l'assistenza viene «indebitamente» accordata); proibizione dei licenziamenti immotivati, ma possibilità di licenziare per motivi economici attraverso procedure meno rigide; via libera ai contratti a tempo determinato e part time purché non imposti per legge.

«È un rapporto eccezionale fatto su misura per noi» ha dichiarato esultante il ministro del bilancio. Con un sorriso a trentadue denti, il leghista Pagliarini ha annunciato dalla capitale francese: «Quello di cui discuteremo nel consiglio dei ministri sull'occupazione sarà solo il 10% di quanto vogliamo fare nel campo del lavoro». Dall'Ocse, c'è il via libera per togliere «i vincoli particolarmente pesanti alla legislazione». Un neo i sacerdoti dell'Ocse, però, ce l'hanno: «Non mi piace quel riferimento ai benefici sociali conseguiti che non vanno persi». Un dettaglio: del rapporto all'esame parigino meglio prendere ciò che serve. Ad esempio dimenticare che non tutti i paesi adatteranno le

La terza via di Reich

Proprio sulla misura degli interventi per incrementare occupazione si stanno confrontando due strategie: mentre i britannici spalleggianti dai governi italiani, francese e spagnolo insistono sulla deregolamentazione a 360 gradi confidando nel riequilibrio a posteriori prodotto dal mercato delle condizioni dell'offerta e della domanda di lavoro, americani e tedeschi insistono sui limiti e sugli equivoci di un approccio deregolativo spinto. Il segretario al lavoro americano Robert Reich, ideologo della *Clintonomics*, ha parlato di «terza via» tra bassa disoccupazione/bassa protezione sociale (modello Usa) e alta disoccupazione/alta protezione sociale (modello europeo). «Dobbiamo creare più buoni posti di lavoro sulla base di tre condizioni: più collegamento tra scuola e lavoro; più sostegno fiscale a chi guadagna poco; passaggio dalla protezione sociale all'educazione permanente finalizzata alla rioccupazione». Il ministro del lavoro tedesco, invece, ha bocciato i due miti sui quali si poggia il modello inglese: la legislazione sociale è un male da evitare perché impedisce agli imprenditori di creare occupazione; tutti i paesi europei stanno inseguendo la Gran Bretagna. La soluzione per recuperare competitività è da cercare in più normativa sociale e non nell'opposto. In un rapporto ufficiale (in aperta polemica con il ministro dell'economia) vengono fissati alcuni obiettivi «strategici»: miglioramento della formazione sulla base delle opzioni nazionali e non di direttive europee; più servizi per la ricerca del lavoro e l'attività di formazione e consigli; combattere il lavoro illegale e il secondo lavoro; part time; nessuna perdita di salario per le festività civili; piena integrazione dei disabili.



Eligio Paoni/Contrasto

I minatori della Sardegna oggi sbarcano a Roma

CAGLIARI. È partita una nave carica di minatori. Ci saranno infatti anche loro, oggi a Roma, all'incontro tra il ministro dell'Industria Gnutti, e i rappresentanti della giunta regionale sarda e dei sindacati, preoccupati per il rinvio da parte del governo Berlusconi dell'accordo di programma sul progetto di gasificazione del carbone del Sulcis. Il disimpegno governativo rischia di far saltare l'asta internazionale per la concessione delle miniere di Nuraxi Figus e di Seruci, con la conseguente perdita del posto di lavoro per 1.500 minatori. Per ottenere il rispetto degli impegni da parte del governo, i minatori della Carbosulcis sono asserragliati da sei giorni nelle gallerie di Nuraxi Figus, a quattrocento metri di profondità. E oggi la battaglia dei minatori sarà fatta propria da tutto il Sulcis-Iglesiente, con uno sciopero generale territoriale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Già nei giorni scorsi hanno fatto visita ai minatori i sindaci e gli amministratori della zona,

assicurando pieno sostegno alla loro lotta. Anche il vescovo di Iglesias, monsignor Miglio, ha preso posizione contro il voltafaccia del governo: «Pensavamo che un provvedimento firmato dal presidente della Repubblica fosse un atto importante e impegnativo. Siamo al vostro fianco - ha aggiunto il vescovo - per chiedere che l'accordo non venga disatteso». Ieri il sottosegretario al Lavoro, Carmelo Porcu, di Alleanza Nazionale, si è detto certo di un «intervento positivo» del presidente del Consiglio, Berlusconi. Se non altro per una questione di immagine: dopo aver promesso un milione di posti di lavoro, sarebbe imbarazzante cominciare con millecinquecento licenziamenti. Ma alla Regione non sono altrettanto ottimisti: «I segnali finora non sono confortanti, c'è il rischio che il governo voglia liquidare l'ultima grande miniera di carbone italiana».

Caso Isernia: sciopero di solidarietà

ROMA. I consigli di fabbrica della Lagostina, della Bialelli, della Alessi e della Girmi di Omegna danno la sveglia al sindacato. Ieri nelle quattro aziende piemontesi si è scioperato per mezz'ora, per esprimere solidarietà alla delegata Cisl di Isernia sospesa dal lavoro e alle quattro lavoratrici licenziate a Teramo. Dalle quattro fabbriche l'invito al sindacato è quello «ad attivarsi per preparare una risposta adeguata al pesante attacco che il padronato italiano sta portando ai rappresentanti dei lavoratori ed alle conquiste di libertà, democrazia e giustizia ottenute dai lavoratori in anni di dure lotte». Inoltre i consigli di fabbrica e le Rsu «ringspongono fermamente i ventilati progetti governativi su pensioni, fisco, sanità ed occupazione, mirati sostanzialmente alla demolizione dello stato sociale, e invitano i lavoratori alla massima vigilanza». E ieri sul «caso Isernia» è intervenuta anche Francesca Santoro, segretaria confederale della Cgil. Per Santoro si tratta oggi di «ripensare lo statuto dei diritti dei lavoratori delle piccole e piccolissime imprese. Un impegno che deve essere al centro dell'azione del sindacato affinché si sviluppi una rete di sostegno sia all'impresa sia alle lavoratrici e ai lavoratori».

Olivetti: accordo per l'elezione delle Rsu

ROMA. È stato siglato ieri tra i sindacati metalmeccanici e la direzione aziendale un primo accordo per la costituzione delle Rsu nel gruppo Olivetti. L'accordo riguarda l'area del canavese, ma si configura come modello di riferimento per tutte le realtà industriali del gruppo. Le elezioni delle Rsu cominceranno dallo stabilimento di Scarmagno, dove si voterà già la prossima settimana, ma l'intento di Fiom, Fim e Uilm è quello di arrivare al più presto al rinnovo di tutti gli organismi di rappresentanza.

L'Emilia Romagna pagherà la «carsica»

BOLOGNA. L'Emilia Romagna sarà la prima Regione italiana a corrispondere ai propri dipendenti l'indennità di vacanza contrattuale («carsica»), cioè le 20.000 lire lorde di aumento previste dall'accordo di luglio nel caso di mancato rinnovo contrattuale. La Giunta rileva la necessità del rispetto di quell'accordo e sollecita il nuovo governo ad applicarlo integralmente. Inoltre vorrebbe garantire il pagamento della «carsica» anche ai dipendenti delle Usl e si è riservata di verificare nei prossimi giorni la concreta praticabilità.

Fiori: nuovo attacco a Schisano

Disgelo Alitalia-sindacati Già stamattina la firma di un protocollo d'intesa?

ROMA. Alitalia e sindacati potrebbero siglare oggi un protocollo di intenti che spianerebbe la strada alla trattativa sul piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera, fissando allo stesso tempo i «paletti» entro i quali dovrà snodarsi il negoziato. È quanto è emerso dall'incontro di ieri tra l'amministratore delegato del gruppo, Roberto Schisano, ed i rappresentanti dei sindacati confederali. Il testo del protocollo verrà sottoposto oggi ai sindacati che si sono riservati la valutazione sulla base di una serie di richieste.

Particolare attenzione sarà data alle prospettive di sviluppo come presupposto del risanamento, garanzia dell'occupazione, verifica contrattuale sul riassetto delle normative, riorganizzazione strutturale. Su queste basi le stesse organizzazioni sono pronte a siglare il protocollo e a far uscire il confronto «dalla genericità fin qui registrata». I sindacati parlano comunque di «clima positivo» ed esprimono soddisfazione per aver ottenuto un rallentamento del progetto di fusione Alitalia-Ali. «C'è una convergenza di vedute - ha affermato Paolo Brutti, segretario della Filc Cgil - sull'esigenza di una forte ricapitalizzazione e sulla possibilità di considerare l'ipotesi di una partecipazione societaria dei lavoratori».

Circa gli esuberanti «azienda - ha proseguito Brutti - resta ferma su una riduzione di circa 4 mila posti, ma conferma che, al momento, i progetti in essere prevedono solo 1.580 eccedenze».

Un passo in avanti si sarebbe registrato anche in materia di contratti. «L'azienda - ha sottolineato Sandro Degni della Uiltrasporti - sembra disponibile a scorporare dalla trattativa le materie inerenti al contratto, ovvero le modifiche alle normative del personale di volo richieste da Alitalia e che, secondo il sindacato, possono essere discusse solo in sede di rinnovo contrattuale».

Circa l'incontro di ieri tra i vertici Alitalia e il ministro dei Trasporti, Paolo Fiori, «la mia impressione è quella di un accordo di facciata - sostiene Cerfeda, della Cgil - Credo anche che l'Alitalia voglia avere più interlocutori nel governo, per esempio il ministero del Lavoro e del Tesoro, e non solo un ministro debordante come Fiori. Che, del resto, dovrebbe fare il ministro e non il sindacalista, dedicandosi allo sviluppo di Malpensa e dei collegamenti ferroviario-aeroporti». Ma Fiori non rinuncia al protagonismo. E ieri è tornato a criticare l'Alitalia perché, a suo dire, escluderebbe dalla trattativa i sindacati autonomi Cisl e Anpav.

«Riformare il sistema attuale introducendo i criteri dell'equità e dell'efficienza»

Progressisti in difesa delle pensioni È guerra con il governo Berlusconi

Si annuncia sulle pensioni, il primo scontro in materia sociale tra l'opposizione e il governo Berlusconi. I Progressisti avviano la mobilitazione «in Parlamento e nel paese» contro la pretesa di sostituire la previdenza pubblica con quella privata. Il sistema attuale «non va», occorre introdurre equità ed efficienza, aggiungere alla soluzione «valida» della ripartizione le pensioni integrative. Ma i Fondi non decollano. Colpa del fisco, dice il Cnel.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sarà sulle pensioni la prima battaglia fra opposizione e maggioranza, fra sinistra e destra nella seconda Repubblica. Il fuoco alle polveri è stato dato ieri durante una manifestazione di pensionati ad Empoli, dal presidente del gruppo Progressista della Camera Luigi Berlinguer, che ha annunciato «una forte mobilitazione nel Parlamento e nel paese per una effettiva tutela dei diritti previdenziali dei cittadini». È la risposta dei Progressisti ai toni «terroristici ed allarmistici» impressi da alcuni ministri del governo Berlusconi al dibattito sul futuro del sistema previdenziale italiano. Manifestazioni sono in programma in vari centri del paese, con la partecipazione di Luciano Guerzoni, Gianni Mattioli, Fabio Mussi, Diego Novelli (che oggi sarà a Siracusa) e Valdo Spini. Anche

la Rete è sul piede di guerra, con una petizione che ogni cittadino potrà sottoscrivere sotto le sedi dell'Inps in varie città, nella quale si chiede al governo di mantenere i diritti acquisiti in materia previdenziale e di non intaccare il principio della solidarietà.

Toni «terroristici», dice Berlinguer, e fra questi c'è il proposito di sostituire il sistema pubblico a ripartizione con quello assicurativo privato a capitalizzazione. I Progressisti sono decisi a «contrastare misure che hanno suscitato grandi perplessità anche nel governatore della Banca d'Italia».

L'iniziativa contiene una parte propositiva per alcuni versi innovativa rispetto alle tradizionali posizioni della sinistra. Si afferma infatti che «il sistema previdenziale pubblico non va e deve essere profon-

damente riformato. Una volta cambiato, ma non smantellato, resta la soluzione più valida». Superata dunque anche la recente riforma Amato-Cristofori. Ma nell'intervento, tener presente che «la pensione è un bene sociale inalienabile di tutti i cittadini, che è necessario e possibile garantire sia agli anziani di oggi, sia agli anziani di domani. C'è un problema di equità e di efficienza, ecco il punto. E allora, per superare sperequazioni e privilegi, ma anche gli squilibri finanziari del sistema, si propone un tasso unico di rendimento con cui ricondurre ad omogeneità la giungla dei trattamenti esistenti, senza appiattimenti ma con un più stretto rapporto fra contributi e benefici. E Daniele Pace del Cer è d'accordo. In sostanza, spiega, «se un agricoltore, un commerciante e un metalmeccanico versano cento di contributi, lasciando il lavoro con la stessa anzianità debbono ricevere la stessa pensione».

I Progressisti si batteranno per un sistema misto, in cui il reddito dei lavoratori in quiescenza sia garantito anche da forme di pensione integrativa, che vanno attivate utilizzando gli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr). Però i Fondi pensione istituiti dalla legge 124 restano una chimera. Lo ha constatato ieri il Cnel, in un Forum nel

quale si è chiesto l'alleggerimento dei vincoli fiscali ai Fondi, ma pure - da parte del vicepresidente del Cnel Sante Bianchini - la conservazione dell'Inps e del sistema a ripartizione.

Perché i Fondi non decollano? Giuliano Cazzola dell'Inpdap richiama le responsabilità dei sindacati, ma anche del governo che non ha predisposto i regolamenti attuativi. Stefano Patriarca della Cgil punta l'indice contro la Confindustria, per l'ostilità delle aziende a liberare il Tfr per finanziare i Fondi. Una ostilità che sarebbe superata da sconti fiscali alle imprese che mettono a disposizione le liquidazioni.

È in una situazione di stallo si trova la stessa Commissione di vigilanza sui Fondi: presso il ministero del Lavoro. Lo ha denunciato il suo presidente Giovanni Abbate: un organismo «privo di autonomia e pletorico, composto da 13 membri non indipendenti, otto dei quali rappresentano altri ministeri e non lavorano per agevolare la previdenza integrativa». Comunque il nodo da sciogliere per Abbate - come pure per Fontanelli della Uil - è quello del Fisco: «La pressione fiscale colpisce sia l'accantonamento, sia la gestione, sia la rendita», e così i Fondi sono fuori mercato già prima di nascere.

Ex Agensud

I dipendenti scrivono a Berlusconi

ROMA. I dipendenti dell'ex Agensud hanno inviato ieri una lettera aperta al presidente del Consiglio. «La gestione della mobilità del personale degli enti dell'ex intervento straordinario - scrivono - è stata carente sia sul piano legislativo sia rispetto alla prassi adottata dal '93 ad oggi: le assegnazioni del personale, che hanno riguardato finora oltre 1.500 persone, sono avvenute unilateralmente, per opera del governo, senza alcuna trattativa pubblica della matena e senza alcuna ricriminazione da parte delle organizzazioni sindacali».

Il personale trasferito ai ministeri lamenta la caduta dei livelli retributivi, ma anche il sottoutilizzo rispetto a competenze e capacità professionali. La lettera a Berlusconi, infine, contiene una proposta, rivolta a tutelare sia chi proviene dall'ex Agensud sia il personale dei ministeri: «Sarebbe giusta e opportuna una riorganizzazione dei ministeri, concentrando le strutture di spesa in un'unica direzione generale per ogni ministero, assegnando a questa personale di diversa provenienza a cui riconoscere retribuzioni maggiori, motivate dai diversi contenuti del lavoro e dalla incompatibilità con incarichi professionali esterni».

Scognamiglio: cedere subito Stet, Enel, Eni

Dini: entro 3 anni Ina tutta privata

Con il deposito del prospetto e l'inizio del road show, l'Ina si presenta sui mercati internazionali. Il presidente Lorenzo Lalesi parte per un viaggio in 14 tappe tra Europa ed Usa, mentre il ministro del Tesoro Dini conferma: «Entro 3 anni cederemo tutta la quota pubblica. Qualche preoccupazione per l'entità della privatizzazione e l'affollamento del mercato. Scognamiglio: «Iniziare a vendere entro l'anno anche Stet, Enel ed Agip».

GILDO CAMPESATO

ROMA. A Milano per saggiare il clima di Piazza Affari. Poi a Francoforte a tastare il polso del marco, a Zurigo per sentire cosa ne pensano gli «gnomi» svizzeri, a Parigi per ascoltare gli umori del mercato francese, a Londra perché la City costituisce la tappa decisiva per qualunque operazione finanziaria. Quindi il volo al di sopra dell'oceano per andare ad sondare il terreno di piazze come quelle di Los Angeles, di Chicago e, ovviamente, di New York. Da oggi al 23 giugno per il presidente dell'Ina Lorenzo Lalesi si annuncia una corvée in quattordici tappe attraverso mezzo mondo. È il road show, l'esibizione viaggiante dei gioielli dell'Ina destinati alla privatizzazione. Una buona operazione di marketing costituisce infatti l'anticamera di un successo che non è così scontato come invece è avvenuto in occasione delle vendite di Comit, Credit ed Imi.

sembra essersi un po' assopita. L'andamento negativo del titolo Commerciale, con quella inopinata richiesta di denaro fresco annunciata a ridosso della privatizzazione, ha smorzato gli entusiasmi di molti neofiti della Borsa. Vi è poi l'ingolfamento del mercato azionario, subissato da richieste di aumenti di capitale, attirato da altri progetti di privatizzazione (Cariplo si è messa in lista d'attesa), disorientato da effetti annunciati non sempre valutabili nella loro portata reale. Tra l'altro, proprio ieri il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha detto di ritenere «perfettamente possibile porsi l'obiettivo di avviare le privatizzazioni di Stet, Enel ed Eni entro la fine dell'anno». Secondo Scognamiglio, inoltre, «a differenza di quanto si è fatto in passato, bisogna fissare subito un calendario rigido per il collocamento».

Concorrenza a parte, per l'Ina le cose sono rese ancor più complicate dall'entità della cessione: l'importo globale dell'offerta si collocherà tra i 2.200 ed i 5.400 miliardi, la più grande realizzata finora in Italia. Il Tesoro metterà sul mercato «sino al 51% delle azioni». La fetta potrebbe però diminuire se i mercati risponderanno in maniera fiacca. A Via Nazionale fanno gli scongiuri. «Ci rendiamo conto che questa operazione avviene in un momento di affollamento del mercato, ma i primi segnali sono incoraggianti», dice il direttore generale del Tesoro Mario Draghi. Ed il titolare del dicastero, Lamberto Dini, rassicura i futuri azionisti: «Non è una falsa privatizzazione. Ora cederemo il 51% ma entro tre anni, come prevede il decreto sulla privatizzazione, cederemo tutto il resto. Al massimo potremo tenere il 5%». Cedere subito tutta la quota? «Non sarebbe stato conveniente - spiega Draghi - Vendendo per tranches si riuscirà ad ottenere di più. Comunque, il Tesoro non avrà nessun coinvolgimento nella gestione dell'Ina: il management avrà mano libera».

Particolarmente soddisfatto - è Pallesi. Oltre che a Milano e al Seaq di Londra, è prevista la quotazione al Sec di New York. Per l'Ina è un successo innegabile: sarà l'unica compagnia assicurativa europea, assieme all'olandese Aegon, ad essere trattata a pieno titolo negli Stati Uniti. E poi, quell'idea di privilegiare i titolari di polizze, accarezzata sin da due anni fa, giunge ora finalmente in porto: l'Ina potrebbe diventare la prima grande compagnia di assicurazione i cui clienti sono anche i proprietari.

Per «Victoire» restano in corsa Commercial Union e Generali

Le Generali sono uno dei due gruppi assicurativi rimasti in lizza per il take-over della francese Victoire (controllata dal gruppo Suez). L'altro è la britannica Commercial Union. Lo ha confermato ieri a Parigi il portavoce della Compagnie de Suez precisando che i negoziati sono in dirittura di arrivo ma rifiutando di fornire indicazioni più precise. Entrambi i gruppi sono già presenti sul mercato francese delle assicurazioni. Secondo il quotidiano «la Tribune Desfosses», Suez avrebbe accettato di ridurre il prezzo di vendita dai 20 miliardi di franchi richiesti originariamente a 15 (circa 420 miliardi di lire). Dal canto suo Axa ha ricordato ieri che il presidente Claude Bebear non si oppone ad una riduzione o alla cessione della quota di 40% che la compagnia triestina possiede nella sub-holding comune Midl Participations, «a condizione che se ne trovi un altro acquirente». Nel 1993 Victoire ha registrato un giro d'affari consolidato di 27 miliardi di franchi.



Il presidente della Consob Enzo Berlanda

Antonia Cesareo

Consob chiede più autonomia Ma Scognamiglio frena: «Non è urgente»

La Consob festeggia il suo ventesimo compleanno. E l'ex ministro della Funzione pubblica Cassese chiede per l'ente più poteri e una maggiore autonomia dal governo. Il suo progetto di riforma prevede l'elezione dei commissari da parte del presidente della Repubblica, o delle organizzazioni borsistiche. Berlanda applaude: «È un buon progetto». Ma il presidente del Senato Scognamiglio resta freddo: «Vedremo, non è un problema urgente».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Consob compie vent'anni. La celebrazione, in Capidoglio a Roma, alla presenza di Scalfaro, Agnelli e Fazio, è affidata all'ex ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, che traccia un bilancio del ventennio passato e delinea il quadro delle future possibili riforme. In sostanza, Cassese chiede più poteri e più autonomia all'esecutivo per l'organismo di controllo della Borsa. La proposta piace al presidente della Consob, Enzo Berlanda, mentre il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, resta scettico: «Sono riflessioni che si possono fare, ma non c'è una scadenza a breve e dunque discussioni di questo tipo non hanno un effetto immediato». Insomma, Scognamiglio frena e dice: vedremo, non è un problema urgente. Cassese comunque ricorda che

la Consob nasce nel 1974, come una sorta di succursale del ministero del Tesoro. Poi, man mano, da organo diretto dello Stato, acquista una sua autonomia. Guido Rossi resta in carica fino all'83 e lavora con tenacia al rafforzamento di questo organismo. Quando lascia, però, denuncia con forza i suoi limiti e le sue inadeguatezze. Segue il breve interregno di Milazzo, il lungo regno dell'andreattiano Piga, che dura fino al '90. Poi vengono i due anni di un altro andreattiano di ferro, Bruno Pazzi, che mirano profondamente alla credibilità della Consob. E dal '92 è il turno di un uomo della sinistra Dc, l'attuale presidente Berlanda. Dal 1988 ad oggi, comunque, il personale dell'istituto è praticamente raddoppiato, passando da 196 a 355 addetti. E adesso? «Nel momento attuale

- dice Cassese - la Consob si presenta come un potere solo parzialmente indipendente, sia dal governo, sia dalle regole che si applicano alle pubbliche amministrazioni». In pratica, Cassese teme che le regole del maggioritario offuschino l'autonomia di autorità come la Consob o l'Antitrust. Infatti, i vertici della Consob vengono attualmente nominati dal consiglio dei ministri, col parere non vincolante del Parlamento. Il filtro esercitato da quest'ultimo, che negli anni passati ha impedito alcuni arbitri, come la nomina, voluta da Andreotti, di Sanmarco, rischia di essere indebolito dal sistema maggioritario.

Cassese: «Più indipendenza»

Di qui la proposta, avanzata da Cassese, di una riforma articolata su tre punti. Primo: affidare al presidente della Repubblica, o ad autorevoli organizzazioni espressione del mondo borsistico, la nomina dei commissari Consob. Secondo: allungare la durata della loro carica. Terzo: diminuire i controlli e i condizionamenti statali. Berlanda applaude: «La proposta di Cassese è autorevole, speriamo che qualcuno l'ascolti». Il presidente Consob ritorna poi su alcuni temi già messi in evidenza recentemente all'assemblea della Consob:

la crescita del mercato finanziario, l'esigenza di una normativa sui gruppi e la maggiore trasparenza che impone l'applicazione della legge 241, che abolisce il segreto d'ufficio per la burocrazia statale.

Scognamiglio frena

Il presidente del Senato, anche lui presente in Campidoglio, accoglie freddamente il progetto di riforma di Cassese. «È materia di riflessione - dice al termine della cerimonia - ma non pare che per la Consob ci sia un problema urgente sulle procedure di nomina dei commissari. Tra i tanti problemi che ci sono oggi nel paese quello della nomina dei commissari Consob non è un problema: nessuno mette in discussione la loro autorevolezza e indipendenza. Non è un problema di attualità anche perché non ci sono scadenze in vista. Può darsi che l'introduzione di un diverso sistema elettorale possa comportare anche per la Consob, come dovrebbe accadere per la Rai, una modifica del sistema vigente. Ma il tutto va inquadrato in una riflessione di carattere costituzionale». Più urgente, per Scognamiglio, è invece l'eliminazione della nominatività per i titoli azionari, una norma proposta fin dal 1986 dalla commissione Sarcinelli sul debito pubblico e avanzata direttamente da Luigi Spaventa.

Credito Italiano Possibili aumenti di capitale sino a 2.000 miliardi

MILANO. Una delega al consiglio di amministrazione per aumentare «senza correre» il capitale fino a 2.000 miliardi nominali e per emettere obbligazioni anche convertibili e con warrant fino alla stessa cifra. E quanto gli amministratori del Credito Italiano, nella riunione di consiglio di lunedì, hanno deciso di chiedere ai soci in una prossima assemblea straordinaria convocata per il 27 luglio. Una nota diffusa ieri (lunedì la riunione del consiglio, durata circa cinque ore, si era conclusa in tarda serata) precisa subito che, per le strategie di sviluppo che l'istituto seguirà nell'ambito del proprio piano triennale, «l'autofinanziamento che verrà generato sarà in grado di sostenere gli investimenti necessari per assicurare la continuità della crescita per linee interne». Tuttavia l'eventuale ricorso al mercato potrebbe tornare utile per raccogliere mezzi finanziari così «da poter cogliere tempestivamente le opportunità che dovessero presentarsi». L'operazione varata lunedì - ha spiegato ieri l'amministratore delegato Emilio Giuseppe Bruno - servirà a «un rafforzamento della presenza sul territorio, nell'offerta di servizi e soprattutto un'universalizzazione della banca».

Bers, non c'è più il posto italiano Riscatto (forse) al prossimo giro

Berlusconi dovrà subire l'onta di vedersi soffiare un posto nobile in una altrettanto nobile, anche se piccola, istituzione finanziaria internazionale. È saltata la vicepresidenza italiana alla Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est, lasciata vacante a causa del trasferimento alla Bni di Mario Sarcinelli. Il motivo è semplice: dopo la ristrutturazione della Banca con il superamento della divisione tra settore pubblico e settore privato, il presidente della Bers De Larosière considera non funzionale una seconda vicepresidenza operativa. Resta in carica solo l'americano Ron Freeman. Non si tratta dunque di una decisione «contro» l'Italia. Roma è stata rassicurata circa una futura vicepresidenza, magari anche non operativa di uno dei settori di lavoro della Bers. Ad un italiano potrebbe andare la direzione generale dell'Organizzazione del commercio mondiale che sostituirà il Gatt. Il candidato è Renato Ruggiero, ex ministro ed ex membro del consiglio di amministrazione della Fiat.

Moratti: prezzi stabili per il greggio Agip Petroli e Ip entrano nell'Unione Petrolifera Ferrari nuovo vicepresidente

ROMA. La fattura petrolifera nel 1993 ha registrato un rialzo dell'8,5%, passando dai 13.200 miliardi del 1992 ai 14.300 miliardi dell'anno scorso. Tuttavia, se si tiene conto dell'inflazione avutasi in Italia nel periodo considerato, l'incremento reale è molto più modesto. Ed infatti, «salvo eventi traumatici» non dovrebbe esistere il pericolo di aumenti dei prezzi petroliferi e di ricadute sull'inflazione», rileva Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera che ieri ha tenuto l'assemblea annuale. Tuttavia, lo scorso anno i prezzi al consumo hanno registrato un poco piacevole rialzo per gli automobilisti anche se la minor crescita della componente fiscale hanno un po' attutito l'impatto. Ai lavori dell'Unione Petrolifera

è intervenuto anche il ministro dell'Industria Vito Gnuttì per il quale andrebbero rese meno cogenti le norme in tema di emissioni inquinanti: «Non possiamo essere sempre i primi della classe in Europa». L'uscita del ministro ha sollevato le polemiche della Legambiente.

Ma la vera novità dell'assemblea di ieri è stato l'ingresso nell'Unione Petrolifera di sette società dell'Eni tra cui l'Ip e l'Agip Petroli. Il presidente di quest'ultima, Angelo Ferrari, è stato nominato vicepresidente accanto a Riccardo Garrone (Erg), Cristiano Raminella (Q8), Steven Simon (Esso). In consiglio direttivo è entrato anche Guido Albertelli (Ip). «Le divisioni tra pubblico e privati non hanno più senso», commenta Moratti il cui mandato alla presidenza scadrà il prossimo anno.

E rilancia le autostrade informatiche Olivetti: parte a luglio «Italia on line», banca dati modello «Minitel» francese

ROMA. Partirà a luglio un servizio di banca dati completamente nuovo per l'Italia gestito dalla Olivetti e da altri partners italiani. Lo ha annunciato ieri a Bruxelles il vice presidente dell'Olivetti Eiserino Piol. «Non posso dire molto - ha detto Piol - ma posso dire che il servizio entrerà in funzione sperimentalmente a luglio e si potrà considerare funzionante già da settembre». Si tratta ha spiegato di una rete gestita dall'Olivetti ma interfacciata anche con il sistema «Internet», sulla falsariga di un sistema già esistente in America, l'«America on line». In un certo senso ha spiegato Piol il sistema «Italia on line» si rifà anche sistema francese «Minitel» «la più importante invenzione in campo informatico per la distribuzione». «Peccato» - ha aggiunto Piol - che il «Minitel» sia sovvenzionata dallo Stato e non sia

quindi economico». La novità di «Italia on line» è l'utilizzazione del personal computer come strumento di lavoro al posto di un terminale «ad hoc». Nell'arco di un anno circa è prevista la possibilità di estendere il sistema Italia on line anche ad altri paesi europei. Il motore del futuro si chiama «personal communicator». Si tratta, ha proseguito il vice presidente dell'Olivetti, del pc di una volta che ora è in grado, grazie ai passi da gigante compiuti nella tecnologia, di assolvere ad un crescente numero di funzioni nel settore dell'informazione e della comunicazione.

L'Olivetti spinge l'acceleratore anche sulle autostrade informatiche. «Abbiamo dei progetti su cui stiamo lavorando e investendo» - ha detto dal canto suo l'amministratore Corrado Passera a margine delle celebrazioni per i vent'anni della Consob - anche perché come Eu-



Corrado Passera

Utili record per la casa dello Swatch Berna: nel futuro della Smh orologi, telefoni cellulari E una city car con Mercedes

BERNA. La recessione mondiale e la rivalutazione del franco svizzero hanno penalizzato i conti della Smh, la società elvetica che guida di gran lunga la classifica dei produttori di orologi nel mondo con i marchi Swatch, Omega, Tissot, Hamilton, Longines, Blancpain solo per citare i maggiori. Il fatturato del gruppo si è mantenuto stabile poco al di sotto dei 3 miliardi di franchi (al cambio attuale quasi 3.200 miliardi di lire), mentre è cresciuta ulteriormente la redditività: gli utili hanno sfiorato i 500 miliardi di lire, e cioè quasi il 15% del fatturato.

La Smh si conferma quindi uno dei casi più sorprendenti dell'industria mondiale, soprattutto se si considera - come ha ricordato a Berna il presidente Nicolas Hayek, fondatore e maggiore azionista del gruppo - che essa «realizza il 95%

della propria produzione in Svizzera ed esporta il 95% di quanto produce».

Hayek ha confermato l'intenzione di puntare con decisione su due altri settori, oltre agli orologi: l'automobile da città (per costruire la quale è stata fondata con la Mercedes la Mcc, che produrrà micro auto già tra un paio d'anni), e le telecomunicazioni, soprattutto telefoni cellulari e orologi con «cerca-persona» incorporato. A questo proposito è latente una polemica con la Sip, colpevole di rallentare le operazioni di omologazione. Un incontro con i suoi responsabili è previsto per i prossimi giorni.

L'Italia, che rappresenta il maggior mercato mondiale per il gruppo, sarà premiata con l'apertura di una fabbrica di componenti auto, probabilmente tra Milano e Torino.

Roma. Dieci anni fa.



Ciao Enrico.

Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più importanti registi italiani. In videocassetta.

Sabato 11 giugno
con **l'Unità**

GIORNALE + CASSETTA L. 5.000

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - con I.P.T.

Roma

L'Unità - Mercoledì 8 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - con I.P.T.

OMICIDIO CESARONI. Ripercorse in 5 ore di dibattimento le 4mila pagine dell'istruttoria

Verdetto difficile La Corte rilegge il giallo di via Poma

La Corte si è presa un giorno per riflettere, o forse qualcosa in più. Per via Poma nessun verdetto ufficiale. Nessun colpevole o innocente da scagionare definitivamente per ora. Ed è difficile, anche, fare qualunque previsione. Tra le carte in mano ai giudici, incaricati di esaminare il ricorso del pm Catalani, anche la richiesta di incidente probatorio per ultimare i famosi esami sul sangue e sulla cicatrice che Federico Valle avrebbe al braccio. Se venisse giocata questa carta tutte le perizie e le cortezze acquisite in quattro anni di indagini verrebbero cancellate con un colpo di spugna. L'esame annullerebbe infatti il lavoro fatto dai periti rimettendo in discussione tutto, anche il numero degli indagati. Ma, al momento, è solo un'ipotesi. Ieri mattina, cinque ore di dibattimento a porte chiuse. Dentro, Federico Valle, gli avvocati della difesa e dell'accusa, Claudio Cesaroni, il papà di Simonetta. Pietrino Vanacore, accusato di aver aiutato il giovane a ripulire l'appartamento, ancora una volta ha scelto di restare a casa. Sono state esaminate quattromila pagi-

ne di atti processuali. Valle è stato invitato dal presidente Giuseppe Morsillo a parlare. Ma il ragazzo ha spiccicato solo due parole: «Sono innocente». In silenzio è rimasto Claudio Cesaroni, mentre gli avvocati della difesa contestavano durissimamente l'istanza presentata all'ultima ora dal pm per rifare l'esame del Dna. Raniero Valle e Michele Figus Diaz si sono invece detti disposti ad eseguire nuovamente gli esami sul braccio di Federico. Pochi i commenti alla fine dell'udienza. Tutti hanno lasciato l'aula sereni, certi di ottenere una sentenza equa. Così l'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro: «Sono convinto che avremo una sentenza responsabile». L'avvocato di Pietrino Vanacore, Antonio De Vita: «Un'udienza vecchia, con la riproposizione delle stesse tesi già respinte dal gip Cappiello». L'avvocato Raniero Valle, papà di Federico: «Un incontro corretto e sereno che però non ha portato nulla di nuovo. I giudici conoscono molto bene le carte processuali».



Via Poma. Il palazzo dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni

Alberto Pais

«Dovrei chiedergli come era ridotta mia figlia quel giorno?»



ANNA TARQUINI

«Cosa avrei dovuto domandargli? Com'era ridotta mia figlia quel pomeriggio?». Claudio Cesaroni non ha mai voluto attaccare questo ragazzo dall'aspetto fragile, ma ieri, incalzato da chi voleva sapere se avesse scambiato qualche parola con Federico, è sbottato. E circa l'una e mezza quando il papà di Simonetta esce dall'aula della sezione minorenni della Corte d'appello. Ha l'aria serena e gentile, disponibile con la stampa che gli punta i microfoni sotto il naso. Sono passati quattro anni dall'omicidio di sua figlia e ieri mattina ha passato cinque ore ad ascoltare i giudici, faccia a faccia con Federico Valle. Non è mai riuscito a incontrare i suoi occhi - racconta.

Si è a un passo dalla svolta, quale impressione ha avuto da questa lunga udienza?
Sono ottimista, ognuno è consapevole delle proprie dichiarazioni in giudizio. Non sono un esperto, non ho mai accusato nessuno e non accuso nessuno fino a che i giudici non si pronunceranno. Voglio solo arrivare al processo.
Qual è il suo stato d'animo?

Le sensazioni sono solo mie. Ho imparato in quattro anni a sentirmi un estraneo per valutare meglio la vicenda. Non ho mai odiato Federico. Nessuno. Odio la gente che abitava in quel caseggiato: non è possibile che non abbia udito nulla. Ho ricostruito la dinamica dell'omicidio e sono certo che mia figlia ha strillato quel pomeriggio. E c'aveva una bella voce, Simonetta.

Chi sono queste persone, le ha individuate?
Oggi sappiamo che qualcuno ha tacuito

Le è rimasto qualche dubbio?
Ho i dubbi di ogni cittadino. Il processo può chiarire tutte le ipotesi, ma qui non si tratta di ipotesi, ci sono cose più grosse. Provate ad entrare in quel palazzo. Mi hanno detto che è una groviera. Dicono che le cantine sono comunicanti, sarà anche vero. Provate ad entrarci, io non ci sono mai riuscito senza che qualcun altro mi aprisse il cancello. Senza che qualcun altro mi aprisse la porta. Questi sono i punti cardine e se non si arri-

va al processo l'assassino potrebbe farla franca. Se si ha la possibilità di trovare una prova, un riscontro in un caso di omicidio, perché mi sento dire che i termini sono scaduti? Un assassino può restare libero solo per questo? Purtroppo chi se la prende in sacoccia è chi è rimasto là per terra.

Per l'ennesima volta ieri mattina si è trovato in aula fianco a fianco con Federico Valle, qual era l'atteggiamento del giovane, vi siete scambiati qualche parola?

Valle aveva l'atteggiamento di sempre, assente. Io l'ho guardato negli occhi, ma lui non ha risposto al mio sguardo. Né lui, né il padre. Almeno non mi hanno guardato mentre lo facevo io. Non hanno mai fissato il mio volto. Non lo fisseranno mai. Non ci siamo parlati. Del resto, cosa avrei dovuto chiedergli? Come era ridotta mia figlia quel pomeriggio?

Allora non vi siete scambiati neppure una battuta?
Noi due no, ma Valle ha parlato in aula. Ha farfugliato qualcosa. Appena un paio di parole: «Sono innocente».

«Sono tranquillo
Se me lo chiederanno farò il test al braccio»



MARISTELLA IERVASI

La paura, la preoccupazione per il giorno del giudizio, gli si leggeva chiaramente in volto, malgrado l'abbronzatura buona per tutte le stagioni. Un groppo in gola e l'incapacità di pronunciare parola senza l'ok del suo avvocato. «Non devo dire nulla, non ho nessuna impressione». Solo questa frase, poi il silenzio. Federico Valle è scappato via, attaccato come un bambino a Figus Diaz, legale di famiglia, mentre cercava di uscire dal cordone di fotografi, telecamere e cronisti che gli impedivano il passaggio. «Federico, come è andata? Ti senti tranquillo? Ancora un silenzio. Il ragazzo ha allungato il passo, poi si è voltato verso l'avvocato. «Avvocato possiamo chiedere a Federico come si sente? Un assenso. E Valle ha cominciato a parlare. Palesemente emozionato.

Allora Federico, come ti senti?
Tranquillissimo, sono tranquillissimo. Sono un po' stanco, diciamo. Sarebbe ora che finisse quest'assedio.

Che impressione ti hanno fatto questi nuovi giudici?

Mi è sembrata gente competente. Spero che vada tutto per il meglio.
Se si dovesse decidere di farti sottoporre a nuovi esami, che faresti?

Non ho problemi. Se la Corte lo riterrà necessario il farò. Non lo devo decidere Catalani. Per ora i giudici si sono riservati di decidere su tutto.

Federico sale sulla Bmw dell'avvocato e fugge via. La mamma resta ancora un po' con i giornalisti. «Non so dove è diretto mio figlio», dice. Lei, non vuole discutere di questa storia. Un'ora prima, con la Corte ancora riunita, aveva detto: «Mi sentirei ancora più tranquillo se il braccio di mio figlio venisse sottoposto a ulteriori accertamenti. Smagliature? Federico ne ha diverse». Più tardi, invece, accetta di rispondere solo a qualche domanda: racconta di sé e dei progetti per l'estate con il figlio.

Stamane, prima di venire in tribunale, avete ricordato questa storia lei e Federico?

No. Ci siamo alzati, abbiamo fatto colazione in silenzio e siamo venuti qui. Federico, della storia di

via Poma, non ne vuole parlare. Non è un argomento di cui si parla in famiglia, se non nei casi strettamente necessari. Io ho un carattere particolare, mi dà fastidio parlare di queste cose. E Federico in questo mi somiglia.

Suo figlio ha trovato il tempo di studiare? Come passa le giornate?

Non ha toccato libro fin'ora. Comunque a settembre andrà a lavorare nello studio del papà, in via Poma. Sarà competente? Lo vedremo. Per ora passa le giornate al mare, a passeggiare e chiacchierare con gli amici, come fanno del resto tutti i ragazzi della sua età. Lo lascio tranquillo, preferisco faccia ciò che vuole. Federico adesso ha accettato di andare a lavorare con il padre, poi se non sarà in grado, deciderà lui.

Cosa farà dopo la sentenza?

Andremo in vacanza insieme. Questa volta lo voglio portare all'estero con me. Ancora non abbiamo deciso la località, ma del resto non amiamo programmare l'estate. Decidiamo sempre all'ultimo momento.

Arandellate contro la vicina «litigiosa»

È finita male una lunga storia di liti tra vicini: Antonio Salvatori e una delle inquilme di uno stabile di Via Simone Martini, all'Eur, erano i due più rissosi alle riunioni di caseggiato. Ieri mattina, calza di nailon sul viso e randello alla mano, lui l'ha aspettata sul pianerottolo: le urla della donna sono state udite dal portiere, che ha chiamato i carabinieri. Nonostante lo stato di choc per le botte subite, la donna ha riconosciuto l'aggressore l'uomo è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio.

Intermetro Il Comune parte civile

Il Comune di Roma si costituirà parte civile nel processo in cui è coinvolto il consorzio di imprese «Intermetro», cui erano stati affidati i lavori di realizzazione della nuova metropolitana della capitale, se il Gip accoglierà la richiesta di rinvio a giudizio sollecitata nelle scorse settimane dal Pm Francesco Misiani, Aurelio Galasso e Antonino Vinciguerra. Nell'inchiesta sulle presunte tangenti i Pm avevano chiesto, tra l'altro, il rinvio a giudizio dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi, dell'ex presidente dell'Iri Franco Nobili, dell'ex deputato democristiano Vittorio Sbardella e dell'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi. L'udienza nella quale verrà deciso se vi sarà il dibattimento, comincerà il 4 luglio prossimo.

Tutto bene e nuovi progetti per Fm 1

Tremila passeggeri al giorno, un record di 300 biglietti venduti lo scorso lunedì e la previsione di aumentare l'utenza a cinquemila unità quotidiane nel settembre prossimo. Sono questi i dati soddisfacenti della neonata Fm1, la ferrovia metropolitana che dal 29 maggio scorso collega in 65 minuti Monterotondo all'aeroporto di Fiumicino. Entro l'anno si aprirà la fermata di San Leo a Colle Salano e altre stazioni che verranno aperte, sempre sulla direttrice Monterotondo-Fiumicino, saranno quelle di Villa Bonelli, di Saline-Fiumicino e si prospetta una soluzione anche per la stazione Nomentana e la stazione Aurelia.

Aumentano i detenuti del Lazio

Continuano ad aumentare i detenuti nelle 14 carceri del Lazio. A maggio erano in totale 5.829, 100 in più del mese precedente. «L'affollamento nelle carceri - afferma in una nota il presidente della Commissione criminale della Regione Lazio, Angiolo Marroni - è insopportabile specialmente con il caldo estivo, e crea problemi umani ed igienici». Secondo Marroni «mentre il numero dei reclusi cresce, le strutture carcerarie, spesso fatiscenti potrebbero ospitare solo la metà dei detenuti attuali». A giudizio dell'esponente regionale il problema del sovraffollamento potrebbe risolversi con la riduzione dei tempi della carcerazione preventiva, la depenalizzazione dei reati minori, la detenzione alternativa per i tossicodipendenti.

Alla Provincia provvedimenti disciplinari per due impiegati che avevano infastidito le colleghe con proposte sessuali sgradite

Molestatori guardati a vista e nasce «Sportello donna»

Tutti i lunedì, a partire dal prossimo, funzionerà in via Buonarroti uno «Sportello donna» istituito dalle donne della Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio. Sarà un aiuto concreto per tutte le donne che devono fronteggiare problemi di molestie o abusi sessuali ma anche discriminazioni legate al lavoro o questioni attinenti il diritto di famiglia. Due casi di molestie sessuali sono stati «risolti»: un impiegato trasferito a un altro sotto controllo.

Si chiamerà «Now D» (termine che deriva dal progetto «New opportunities for women» inserito nel secondo programma di azioni positive della Cee) lo «sportello donna» aperto dal Coordinamento donne della Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio. Si tratta di un punto di riferimento offerto alle donne, un'opportunità di assistenza individuale e collettiva per tutti i problemi di molestie, abusi sessua-

li e discriminazioni varie, ma anche per i problemi legati al lavoro e al diritto di famiglia per le lavoratrici del pubblico impiego. Lo sportello sarà aperto ogni lunedì dalle ore 9,30 alle 18 in via Buonarroti 12 e risponderà ai numeri telefonici 48793287-304-209. L'iniziativa arriva in concomitanza con la felice soluzione di due recenti casi di molestie sessuali verificatisi alla fine del '92 in provincia di Roma che

per la prima volta hanno visto i responsabili «puniti». E tutto grazie proprio all'aiuto offerto dal Coordinamento donne della Provincia che ha sostenuto le denunce rispettivamente di una impiegata all'Assessorato alla cultura e di una bidella. Ne hanno parlato in una conferenza stampa Donatella Del Bruno e Luciana Persiani del Coordinamento e l'avvocato Maria Seganti che curerà l'assistenza legale per lo «sportello». I due casi di molestie sessuali risolti ha detto Bruno: lasciano sperare bene. In entrambi i casi ci sono state conseguenze immediate negative sul piano professionale per le due donne che hanno reagito alle molestie (fino alla richiesta di trasferimento per incapacità o incompatibilità) poi il coordinamento donne della Cgil ha investito i vertici della provincia, i colleghi hanno testimoniato la veridicità di quanto denunciato dalle due donne e il risultato è stato il trasferimento del ca-

po e il controllo sull'altro funzionario». È doloroso il capitolo delle molestie sessuali. E basta scorrere i dati emersi dalla ricerca sulle dipendenti dell'Amministrazione comunale di Milano, o ricordare l'indagine, ormai datata, condotta dalla Cgil in tutti i settori lavorativi del centro di Roma per capire quanto è diffuso il fenomeno. In ogni caso l'obiettivo che si prefigge lo «sportello donna» è creare le condizioni perché il fenomeno emerga, senza veli e lo si possa combattere meglio.

Ma lo sportello vuole aiutare a combattere anche altre discriminazioni. Quelle sul lavoro ad esempio. In questi ultimi anni si è potuto verificare che anche per le donne del pubblico impiego romano e del Lazio esiste un reale comportamento discriminatorio che tende a emarginarle. Tanto è vero che si sono moltiplicati i casi di esclusione delle donne da progetti di produttività o di rimozione dall'incarico.

In sostanza, se nel settore privato si tenta di far sottoscrivere, all'atto dell'assunzione, l'impegno a non sposarsi o procreare, nella pubblica amministrazione si creano tutte quelle condizioni che costringono la lavoratrice a scegliere tra il lavoro, la carriera e la maternità. E i risultati sono tangibili in termini numerici: nel corso di un convegno sulle pari opportunità organizzato lo scorso anno dall'omonima commissione nazionale emerse che su 100 laureate dipendenti della pubblica amministrazione solo 12 lavorano nei due livelli più alti, dove risultano invece 49 maschi su 100. «Normalmente nel pubblico impiego», spiega Bruno, «quando una donna torna dalla maternità non trova più le sue mansioni e talvolta nemmeno la serietà». E l'avvocato Seganti precisa che nonostante ciò sono pochissime le cause promosse dalle lavoratrici per denunciare discriminazioni subite. □ L.B.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

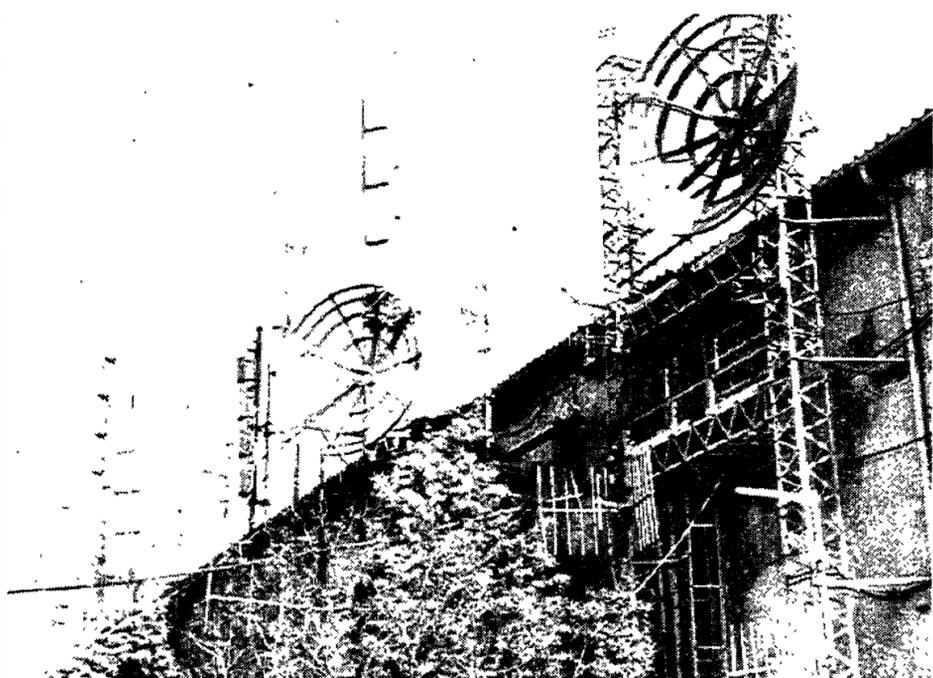
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Industriali

«Rutelli sta lavorando, diamogli tempo»

ROBERTO MONTEFORTE

La ripresa economica c'è, ma non a Roma. Un sistema economico appannato quello romano, rivolto principalmente alla domanda interna, e poco sensibile agli stimoli del mercato internazionale. Un dato preoccupante confermato dallo scarto, una vera e propria forbice perversa, tra la ripresa dell'attività produttiva nazionale, in atto dal settembre 1992, favorita dalla svalutazione della lira, e la crisi, che a Roma permane grave. D'altra parte con la crisi finanziaria che vivono gli enti locali e la pubblica amministrazione, la contrazione dei consumi collettivi e delle famiglie, il blocco che permane nell'edilizia, effetto anche di tangentopoli, sarà difficile prevedere una ripresa senza alcuni importanti correttivi. E' questo il quadro preoccupante che emerge da uno studio dell'Unione industriali di Roma sull'andamento produttivo in Italia e a Roma nel triennio 1991-94, presentato dal presidente Brunetto Tini. Certo non vi sono solo ombre. Alcuni settori, dove vi è stata innovazione, hanno tenuto, come la meccanica di precisione, e altri importanti come quello delle telecomunicazioni o della chimica hanno possibilità di ripresa. Altri come il settore farmaceutico, dopo la riforma del Prontuario, vive una difficoltà grandissima. Mentre la zona Tiburtina, da centro della produzione elettronica e metalmeccanica della Capitale, si sta modificando in zona terziaria e commerciale. Per gli industriali occorrono scelte urgenti che favoriscano una ripresa generale: dal rilancio del turismo, ad una politica seria per la distribuzione e il commercio, un'attenzione verso le imprese del sistema finanziario e soprattutto nuove opere pubbliche finanziate con capitale privato. Nel medio periodo il rilancio produttivo dipenderà anche dalla capacità di introdurre innovazione di prodotto e una massiccia dose di alta tecnologia. Fondamentale quindi, per l'Unione industriale, la realizzazione a Tor Vergata del Parco scientifico, la definizione dei parchi tecnologici dove si realizzerà l'incontro tra mondo della ricerca scientifica e sistema industriale. Ma il volano dello sviluppo di Roma resta l'edilizia e la sua ripresa. E tra dati, analisi, stime e andamenti il discorso, come era inevitabile, è caduto sulle recenti polemiche che hanno contrapposto l'associazione dei costruttori romani al sindaco Rutelli. Il presidente degli industriali ha preso posizione. E afferma che se è vero che la crisi del settore dura da molto tempo «la Giunta appena eletta ha trovato l'amministrazione in una situazione drammatica e non le si può far carico del passato. Facciamola lavorare - aggiunge Tini -. Soltanto dopo la definizione di nuove procedure, perché le attuali ingabbiano qualsiasi decisione politica, si potrà valutare la volontà di quest'amministrazione. E non credo che il sindaco Rutelli, malgrado la vocazione ambientalista, voglia bloccare l'edilizia». Un messaggio distensivo, anche in vista della Assemblea generale degli industriali che si tiene oggi, presente anche il sindaco Rutelli. La risposta di Rutelli, affidata al suo portavoce Paolo Gentiloni, non si è fatta attendere. Ribadita «una leale volontà di collaborazione con il governo nell'interesse di Roma» per il sindaco «se il governo vuole essere credibile, deve parlare con una voce, e non con una serie confusa di voci contrastanti tra loro». Un invito ad avere una parola sola e, soprattutto, a «governare con i fatti e non con le dichiarazioni».



I ripetitori di Montecavo

Mimmo Frassinetti

È stato chiesto l'oscuramento per arginare l'inquinamento

Tv a rischio blackout
Allarme a Montecavo

Conferenza stampa ieri mattina a Montecavo sotto i raggi di un sole cocente e sotto le radiazioni elettromagnetiche sprigionate dalle antenne e dai ripetitori delle emittenti radiotelevisive. Le forze politiche reclamarono un intervento che ponga fine alla situazione di rischio per la salute dei «ribelli dell'etere» e dei cittadini di Rocca di Papa, e sembra sempre più imminente un possibile oscuramento del campo magnetico. Fininvest, Telemontecarlo e decine di emittenti rischiano il blackout. Ai manifestanti ieri è giunto anche un messaggio di solidarietà del sindaco Rutelli. Il tema del giorno è stato il possibile oscuramento di tutti i ripetitori per salvaguardare la salute dei manifestanti e dei cittadini di Rocca di Papa e l'ipotesi di un prossimo futuro senza televisione a Roma e provincia è sembrata meno lontana. Alla conferenza, oltre ai 15 proprietari delle emittenti escluse dal piano delle assegnazioni che hanno seguito i lavori dall'alto del traliccio, erano presenti il presidente del Coordinamento nazionale nuove antenne, Mario Albanesi e il consigliere dei Verdi al Comune di Roma Giuseppe Lobefero. «La situazione è di una gravità inaudita - ha detto Albanesi - e le istituzioni devono prendere una decisione. Il sindaco di Rocca di Papa non può continuare a perdere tempo ignorando il vero problema. Qui ci sono dei manifestanti che stanno arrampicati su un traliccio da oltre 15 giorni. Sono esposti a fortissime radiazioni ma nessuno sembra preoccuparsene». Alba-

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

nesi non risparmia neanche il prefetto di Roma responsabile secondo lui di non essere intervenuto per interrompere il campo elettromagnetico. «Ho parlato con il dirigente del commissariato di Frascati - ha detto il presidente del Conn - e mi ha ribadito che non ha alcuna intenzione di procedere ad uno sgombero forzoso dei manifestanti. Sarebbe troppo rischioso, l'unica soluzione rimane l'oscuramento delle antenne». Il ministero della Sanità intanto, sempre secondo Albanesi, avrebbe mandato una lettera al prefetto sollecitando un intervento già entro le prossime ore per oscurare le antenne. Ma dalla prefettura fanno sapere di non aver mai ricevuto la lettera. «Il problema è all'attenzione del prefetto che ha già contattato il ministero delle Poste e telecomunicazioni - ha detto De Meo capogabinetto della Prefettura - ma per ora non si parla di oscuramento». «Abbiamo percorso tutto l'iter politico - dice Giuseppe Lobefero - partendo da un ordine del giorno discusso al Consiglio comunale ad una mozione al Consiglio regionale con la quale si chiedeva al ministro Tatarella di intervenire per la salvaguardia della salute dei cittadini e dei manifestanti e per la questione delle emittenti escluse. Il problema vero è che nessuno vuole prendere decisioni definitive». Da Roma, insieme al consigliere comunale, è arrivata anche una lettera del sindaco Rutelli rivolta alle autorità preposte. «Le que-

stioni sollevate dai rappresentanti delle emittenti che stanno manifestando da giorni a Rocca di Papa - si legge nella missiva - toccano nel vivo i diritti dell'informazione e la pluralità dell'espressione democratica in ambito locale. È necessario che chi ne ha la competenza cerchi subito di trovare le migliori soluzioni per risolvere il problema». Rutelli ha concluso ricordando che nessuno può rimanere insensibile di fronte ai rischi anche fisici che decine di persone stanno correndo in questi giorni e invita il governo ad un confronto con i manifestanti che consenta una soluzione del problema.

Si è parlato anche di cifre. «Potrebbero sembrare tante le emittenti autorizzate, ma ad una analisi più attenta - ha detto Albanesi - si scopre che un'emittente nazionale per trasmettere su tutto il territorio ha bisogno di circa 800 punti di trasmissione, cioè quasi lo stesso numero di postazioni che occuperebbero tutte le emittenti locali che il 30 novembre del '93 hanno fatto in tempo a presentare la documentazione richiesta soltanto un mese prima. Il problema quindi non è della piccola emittente», ieri sera a Rocca di Papa i gruppi consiliari dell'opposizione hanno chiesto l'immediata interruzione del campo magnetico, un monitoraggio continuo sul territorio, il rispetto di ben 7 leggi che vincolano Montecavo e finora disattese e un'indagine epidemiologica per stabilire le patologie più frequenti dovute alle radiazioni sprigionate dalle antenne.

Due percorsi per persone disabili realizzati dal Comune al Pineto e ad Aguzzano

Ad «occhi chiusi» nel parco

LUANA BENINI

Una città per tutti: facile a dirsi, difficile a realizzarsi. Soprattutto quando la città è Roma, ancora piena di barriere architettoniche che impediscono ai disabili autonomia di movimento. Ma in questi ultimi mesi qualcosa si è mosso: l'Ufficio per la tutela ambiente del Comune di Roma è passato dalle parole ai fatti e con lo slogan «una città per tutti» ha presentato in una conferenza stampa il progetto di due percorsi attrezzati per disabili da realizzarsi nei parchi del Pineto e di Aguzzano. Due progetti pilota che dovrebbero aprire la strada alla realizzazione di altrettanti percorsi in tutti i parchi di Roma. L'occasione per questa prima progettazione è stata offerta da una delibera della giunta regionale del dicembre '93 che stanziava 300 milioni per l'attuazione di interventi tesi al superamento delle barriere architettoniche anche nelle strutture orientate allo svago e al tempo

libero. Solo il Comune di Roma si è mosso in tempo utile per accedere ai fondi prima della scadenza dei termini presentando i progetti esecutivi dei due percorsi per disabili (costo previsto 80 milioni). Ora si attende l'approvazione da parte della Regione che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni per procedere poi alla realizzazione dei progetti che si prevede entro l'anno. E poi, via a sperimentare i due percorsi che, come sottolinea Loredana De Petris, consigliere delegato alle politiche ambientali, riguardano non solo i soggetti con handicap motori o sensoriali ma anche tutta quella fascia di popolazione urbana comprendente gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i bambini che in tal modo sono facilitati nella fruizione degli spazi verdi. Spazi che potrebbero acquistare, fra l'altro, in una città dispersiva come Roma, una più netta caratterizzazione in quanto

luoghi di aggregazione sociale. Mi-rella Belvisi presidente della Commissione ambiente fa notare a questo proposito che già nel parco del Pineto sono solite riunirsi varie comunità di stranieri, come i filippini ad esempio. Ma come si presentano in concreto i due percorsi? Quello del Parco regionale urbano del Pineto è lungo 600 metri e collega l'ingresso e il parcheggio di via Albergo con l'accesso principale di via Pineta Sacchetti e il Casale Torlonia, costeggiando la pineta monumentale e l'acquedotto interrato romano; fra gli interventi previsti, come spiega uno degli architetti progettisti Michela Poggipolini, una particolare pavimentazione che per i materiali usati e per l'eliminazione delle pendenze favorisce l'accesso alle carrozzelle dei disabili e la riconoscibilità del tracciato da parte dei non vedenti. I non vedenti, grazie alla differenza di suono dei materiali di pavimentazione sono guidati verso le «sta-

zioni di informazione», la segnaletica divulgativa in Braille, i cippi metrici indicanti le distanze percorse, le strutture di accoglienza e le attrezzature per la sosta durante il percorso. Si è pensato anche a un walkman con audiocassetta fornita dal centro visite che descrive in dettaglio tutto ciò che si incontra seguendo il percorso. Il sentiero attrezzato nel Parco di Aguzzano è molto più lungo, circa 2000 metri che si snodano nell'area già di proprietà comunale attraverso una zona alberata. E qui la parola d'ordine è rendere il bosco accessibile. Un bosco che per i materiali usati (terra battuta e legno) non viene alterato nel suo caratteristico strato superficiale. Per i non vedenti, ad esempio, spiega l'architetto Catia Gioia, le alberature interne agli spazi percorribili, così come le aree di sosta sono segnalati a terra da apposite tavolette di legno concavate nel terreno e per i disabili ingenerale, gli spazi sono bordati da un ciglio arrotondato di legno.

Aziende

Ora per il Pds
Centrale latte
public company

Il Campidoglio ha approvato ieri i nuovi statuti provvisori di Atac, Amnu, Acea, Centrale del Latte, in attesa della decisione definitiva sul loro assetto gestionale (con 32 voti a favore, 13 contrari e un astenuto, Sodano). Il Pds chiede come priorità che venga decisa la trasformazione in spa della Centrale del Latte. La proposta, presentata dal capogruppo Bettini e dai consiglieri Valentini e Rosati, è simile al piano del direttore della Centrale Tripi, tranne che per quanto riguarda la separazione del settore produzione da quello della distribuzione, dal '90 affidata alla Cada contro la quale il Pds presentò un esposto denunciando connivenze con un'azienda concorrente. La principale forza di maggioranza ora torna a sottolineare «l'unicità dell'azienda come condizione decisiva e irrinunciabile». In più propone una public company con un pacchetto di controllo del 34% del Comune e il resto delle azioni da vendere soprattutto ai produttori che conservano una cintura di 8 mila ettari di pascolo intorno a Roma.

ROBERTO VACCA
COMPLESSITÀ DELLA POLITICA E SCIENZA DEI SISTEMI COMPLESSI
PER UN PARTITO DEL RINNOVAMENTO
Venerdì 10 giugno - ore 21
Unità di base Pds - Sezione "Di Vittorio"
Sinistra Giovanile nel Pds - Gruppo Cassia
Via Salsano, 15 (traversa via Lucio Cassio) - Tel. 33268298

AVVISO ALLE SEZIONI
È disponibile presso la sede di Villa Fassini (Via G. Donati, 174) il materiale di propaganda per le prossime elezioni europee. Il materiale potrà essere ritirato nei seguenti orari dal compagno **Franco Oliva** Tel. 4394045:
la mattina dalle ore 10.00 alle ore 12.30
il pomeriggio dalle ore 16.00 alle ore 18.30

OGGI 8 giugno - ore 18.00 - P.zza Ponte Milvio
"BERLINGUER, attualità del suo pensiero"
partecipano:
Walter Veltroni - Giulio Calvisi (Sinistra Giovanile Naz.)
Sandro Morelli - Bruno Roscani

A.C.E.A.
ELEZIONI EUROPEE 1994
OGGI, MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1994, ORE 14.30
Sala Multifunzionale CRA A.C.E.A. - Via Battelli, 1 (Ponte Marconi)
**IL LAVORO IN ITALIA E IN EUROPA:
BASTA IL MERCATO?**
Incontro-dibattito con la partecipazione di:
Pierre CARNITI - Antonello FALOMI
Pasqualina NAPOLETANO - Chicco TESTA

Giovedì 9 giugno, presso la Libreria Roma e Lazio
(V. Giovanni Lanza, 122 - Largo Brancaccio - tel. 4873129)
WILLY POCINO
confesserà pubblicamente i suoi
"PECCATI DI GIOVENTÙ"
sonetti romaneschi in elegante
edizione di soli 300 esemplari
presentati dal prof. **Marcello TEODOSIO**
ingresso libero

CINE FORUM "CULT MOVIES"
Il cinema per discutere, ricordare, stare insieme
La tessera per l'intero ciclo è di L. 12.000
Sezione Gianicolense del Pds - Via T. Viperà 5/A - Tel. 58209550
I FILM AVRANNO INIZIO ALLE ORE 20.30
13 Giugno
Dov'è la libertà
di R. Rossellini (Italia 1953)
20 Giugno
Orlando
di S. Potter (G.B. 1992)
27 Giugno
Monsieur Verdoux
di C. Chaplin (U.S.A. 1947)
4 Luglio
Mignon è partita
di F. Archibugi (Ital.-Fra. 1988)
11 Luglio
Blow-up
di M. Antonioni (G.B. 1967)

vieni con noi in
Palestina
per conoscere nella solidarietà
dal 23 luglio al 5 agosto
dal 4 agosto al 17 agosto
Con i Palestinesi a Gaza e Gerico ai primi passi della loro autonomia per l'affermazione di uno Stato indipendente nella Cisgiordania e Gaza. Visite e incontri a Gerusalemme, Betlemme, Ramallah, Nablus, Hebron nei villaggi, nei campi profughi e poi perché no?... un bagno nelle acque del Mar Morto. Incontri con pacifisti israeliani.
Iscrivetevi in fretta!
ASSOCIAZIONE PER LA PACE
Corso Trieste, 36 - 00198 ROMA - Tel. (06) 85262422 - Fax (06) 85262424

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1994
MANIFESTAZIONE PUBBLICA
alle ore 19.30 in Piazzale Cairoli
IL P.D.S. RICORDA
ENRICO BERLINGUER
A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA
Interviene l'on.le Franco BASSANINI
della Segreteria nazionale del Pds
PARTECIPATE TUTTI
Alle ore 19 la sezione del Pds di Fiano Romano
deporrà presso il monumento una corona d'alloro

1984-1994
Con Berlinguer guardando al futuro
ACQUAPENDENTE (Vt)
OGGI, MERCOLEDÌ 8 GIUGNO ORE 21
c/o la Casa del Popolo sita in P.zza G. Fabrino, 12
Presentazione del libro di Antonio Rubbi
"Il mondo di Berlinguer"
Partecipano oltre l'autore:
Aurelio TERROSI (segretario locale sezione Pds)
Annamaria MEACCINI (sindaco di Acquapendente)
Nicola ZINGARETTI (segr. nazionale Sinistra Giovanile nel Pds, candidato collegio Centro)
Giulio CALVISI (responsabile cultura Sinistra Giovanile nazionale)
Pds e Sinistra Giovanile Viterbo
Comitato "Mandiamo un giovane in Europa"

VIOLENZA & RAZZISMO.

Con gli operatori del Cis nel «pianeta Tor Bella Monaca»
Ragazzi che non sanno leggere e insegnanti in fuga

Nasce il primo Telefono colorato per le denunce

È stata attivata la prima linea telefonica per raccogliere denunce su episodi di razzismo e di violazione di diritti. Si chiama «Telefono Arcobaleno» e sarà un servizio a disposizione degli immigrati, delle associazioni antirazziste, delle autorità locali e delle forze di polizia. La proposta è stata formulata all'indomani dell'ennesima aggressione dall'associazione Senza Confini. Ieri è stata fatta propria e realizzata dal Verdi e dal Pds della Provincia di Roma.

I numeri del «Telefono Arcobaleno» sono 69940654 e 6786134. E saranno attivi tutti i giorni dalle 9 alle 17,30. L'iniziativa è stata presa dai consiglieri provinciali Paolo Cento, del Verdi, e Maria Grazia Passuello, del Pds, non solo per dare una risposta al clima di violenza che da settimane si è creato in città, ma anche per «denunciare l'assenza di interventi, più volte sollecitati dalle associazioni di immigrati, da parte della giunta provinciale».



«Cambiamo le periferie per battere la destra»

CARLO LEONI

Non passa settimana senza che Roma conquisti il triste onore delle cronache nazionali per le aggressioni razziste a giovani di colore. A queste si aggiungono episodi di violenza contro giovani di sinistra, centri sociali, sedi di organizzazione democratiche. È giunto il momento di non considerare più questi fatti come avvenimenti isolati ed è quindi il momento di costruire una risposta generale, dura, energica, della Roma democratica, delle forze antifasciste e antirazziste della Capitale. C'è una forza politica il Msi-An, rappresentata a Roma da Teodoro Buontempo, che in questa città non fa che coprire e giustificare gli episodi di violenza dei naziskin. Personaggi, consiglieri comunali che non volevano sottoscrivere in Campidoglio, un ordine del giorno contro Priebe, il boia delle Fosse Ardeatine. Fi-

ni prova a dare di sé una immagine perbenista e moderata, ma si smentisce da solo con gli elogi a Mussolini, con la protezione che dà a Buontempo e poi candidando alle Europee, proprio a Roma, nella lista che lui stesso capeggia, un uomo come Pino Rauti. Questi personaggi, Buontempo e Pino Rauti, vengono indicati come una speranza del capo dei naziskin Maurizio Boccacci, nelle sue recenti interviste. E allora, se si vuole davvero interrompere la spirale sanguinosa di violenze razziali e fasciste, bisogna innanzitutto isolare coloro che sui giornali, nelle istituzioni, nelle città si assumono la responsabilità politica e morale di dare copertura e di giustificare questi episodi. Ciò che è in discussione non è solo il fascismo di ieri, ma quello di oggi, quello che sfilava impunito per le strade di Vicenza, quello che aggredisce gli immigrati e i giovani di sinistra.

Berlusconi si è caricato sulle spalle una responsabilità enorme di fronte all'Italia e all'Europa, dando legittimità di governo ad una forza politica che mantiene e rivendica legami con il fascismo di ieri e con quello di oggi. C'è chi strizza l'occhio ai neofascisti, pensando che così maturino democraticamente, chi gioca con l'immagine del «Pecora» come se si trattasse solo di una curiosità un po' bizzarra, e c'è chi stringe accordi di potere nelle circoscrizioni romane con gli uomini di Buontempo. Tutto questo deve finire. Chi giustifica i naziskin deve essere isolato moralmente e politicamente. Si è rilanciata l'idea di una manifestazione nazionale a Roma contro il razzismo. Sono d'accordo, se la costruiamo con il concorso di tante forze non solo di sinistra, ma democratiche, cattoliche, delle associazioni della solidarietà, dei movimenti per la pace. Ma quel che a me preme di più, non è il grande appuntamento di un giorno. È costruire una mobilitazione diffusa, quartiere per quartiere, e poi nelle scuole e nei luoghi di lavoro.

Una iniziativa permanente, che sappia durare nel tempo. Un lavoro culturale e su grandi valori ideali. Una iniziativa sociale per rimuovere le situazioni di degrado, soprattutto nelle periferie, nelle quali attecchisce la demagogia di destra. Per far questo dobbiamo essere in tanti: partiti, sindacati, associazioni, ma anche intellettuali, grandi personalità della Roma democratica, esponenti del mondo cattolico. In tanti per una grande iniziativa di dialogo con i giovani di questa città, ancora così ricca di valori democratici e solidaristici.

«I negri? Ma chi pensa a noi?»

Nessuna «giustificazione», ma capire sì. E ieri mattina, con i giornali in mano, gli operatori del Centro di integrazione sociale di Tor Bella Monaca hanno parlato con i ragazzi della «bella impresa» del pestaggio di un congolese fatto dai loro coetanei e vicini di casa. Le risposte? Tutti concordano nel dire che picchiare uno in dieci, o solo per il colore della pelle, non è giusto. Però pensano che «i non devono stare a casa loro». Poi, operatori e direttore hanno accolto i giornalisti: «Per favore, non scrivete più questi titoli d'assalto: ai ragazzi piacciono». Discorso già fatto mille volte, mille volte invano. Come difficile è, anche con i corsi del Centro, recuperare ragazzi che magari non sanno leggere, che hanno i genitori in carcere oppure ci sono già stati loro stessi. Anche due degli arrestati di domenica, Danilo Petralia e Antonio Pecci, sono passati per il Cis. Filippo Camboni, il direttore del Centro, ci tiene però a precisare prima di tutto una cosa: «Hanno scritto che il quartiere solidarizza con il gesto dei ragazzi, ma non è vero. La gente si è ribellata alla polizia, però lo fa anche quando arrestano uno spacciatore o un ladro. Reagiscono così perché qui le istituzioni sono presenti solo per reprimere, mai quando serve aiuto». E poi racconta, insieme a Francesca Giarè, responsabile delle Attività di orientamento con le scuole, e Mauro Faiella, operatore del progetto Spazio aperto, del loro lavoro: 5 anni di attività per uno dei 35 progetti finanziati in Europa dalla Cee per la lotta alla povertà. Finanziati anche dagli enti locali, quelli

Al Cis di Tor Bella Monaca ieri gli operatori hanno commentato con i ragazzi i fatti di domenica. Risultato: nessuno vuole «il razzismo» ma molti vogliono che «i negri stiano a casa loro». Per il Centro nato su progetto Cee sono passati anche due degli arrestati, Petralia e Pecci, come altre migliaia di giovani. Per quei due, è finita male. «In tanti, qui, non sanno neppure scrivere», spiegano al Centro. E c'è un corso per imparare a chiedere un lavoro.

ALESSANDRA BADUEL

del Cis continueranno il loro lavoro anche dopo il 10 giugno, giorno in cui termina il progetto Cee e verranno presentati il al Centro di via Castano i risultati finali.

Ed ecco cosa hanno fatto, al Cis, i due skin. Danilo Petralia, quello la cui madre Rosa, lunedì, raccontava della fede comunista del marito edile, ora ha 19 anni. Dai 15 ai 17, ha seguito un corso di *Falegnameria*. «Lavoro con gli artigiani e un poco di recupero scolastico», spiega Camboni. Come tanti altri, Danilo non sa scrivere. «In tutta la periferia - ricorda Francesca Giarè - la scuola produce analfabetismo di ritorno. Qui presidi, direttori didattici e professori non reggono più di due o tre anni, poi fuggono. E nessuno fa i corsi serali per l'esame di terza media, tranne i volontari della Caritas». Alla fine di quei due anni, Danilo è andato con altri 15 ragazzi a Barcellona e Bezler, dove ci sono altri corsi. Mauro Faiella racconta di quei pulmini partiti da Tor Bella Monaca. «In tanti, uscivano dall'Italia per la prima volta. Alcuni di quei ragazzi

collaborano ancora con noi, Danilo no: si è sperso». Antonio Pecci, invece, 18 anni da poco, indicato lunedì dagli amici come il probabile «ideatore» del pestaggio razzista, è arrivato al Cis inviato dal Tribunale dei minori nel '93, per svolgere attività alternative al carcere. Fu inserito nel corso di *Recupero scolastico* e stava per iniziare quello di *Abilità sociale*, ma appena finiti gli obblighi legati alla pena da scontare è sparito. «Ebbe anche dei guai familiari», spiega vago il direttore. La polizia li conosce bene, quei guai: entrambi i genitori, alla fine del '93, sono stati arrestati per spaccio. E Antonio è tornato fisso al muretto dell'«RS».

Ma cos'è il corso di *Abilità sociale*? «Già il fatto che esista la dice lunga», sintetizza Francesca Giarè. Si tratta di 15 incontri nell'arco di 3 mesi in cui ai ragazzi vengono insegnati gli elementi di base per riuscire a cercare un lavoro. Quali? «Saper fare una telefonata - spiega Mauro Faiella - imparare a cercare le offerte sui giornali, trovare un indirizzo, parlare in modo logico al

colloquio. Altrimenti, non li prenderà mai nessuno».

«Qui l'ignoranza è enorme - insiste Francesca - Poco prima delle politiche, un ragazzo mi ha detto che lui non votava, ma che altrimenti avrebbe scelto Fini. Motivo: perché aveva già preso tanti voti alle comunali. «Come per il Milan e lo scudetto?», ho chiesto io. E lui: «Sì, è la stessa cosa». E Camboni: «A Tor Bella Monaca non ci sono radici di cultura di destra, ma una grossa emarginazione». Faiella racconta cosa fanno i ragazzi che non si sono «persi» come Danilo o Antonio: «Vengono a Capannelle a fare attività per i bambini la domenica, aiutano nei centri estivi, fanno oggetti di falegnameria per i più piccoli. Sono pagati, per questo».

Tocca a Francesca, invece, raccontare del nuovo *Corso di formazione* per elettricisti, idraulici e estetiste iniziato proprio ieri mattina. «Abbiamo proiettato «Fai la cosa giusta» di Spike Lee. Era già pre-

visto, è stata una coincidenza. Comunque, un ragazzo di 17 anni ha raccontato che da piccolo aveva in classe un nero, con problemi con l'italiano. Siccome anche lui ne aveva, studiavano insieme. «Io lo difendevo, quando gli altri gli creavano problemi di razzismo - mi ha detto - Ma adesso sono cambiato. Ora li picchierai tutti, i negri, perché sono sporchi, portano malattie, e devono stare a casa loro». E alla fine del film, la conclusione, per tutti, è stata: «Il razzismo non deve esistere, però bianchi e neri devono stare separati, ognuno a casa sua». Mauro Faiella e il direttore riflettono. «Prima non era così. Qui le svastiche sono apparse due anni fa. Comunque da noi fanno spesso attività con rom e immigrati». E «per» gli immigrati, fanno qualcosa? «Difficile - dice Faiella - Non accettano proprio l'idea. La loro domanda è: «Chi si occupa di me?». Non hanno nulla, vogliono qualcosa per sé, e dell'attenzione».

Sondaggio Forum «Giustificate» le violenze nazi

Sono state oltre 300 le persone che hanno chiamato negli ultimi due mesi al telefono aperto dal Forum delle comunità straniere per un dialogo con i cittadini sui problemi della convivenza con gli immigrati. La maggior parte delle segnalazioni si è detta, con varie motivazioni, contraria alla permanenza degli immigrati e ha giustificato i raid dei naziskin. Un terzo delle chiamate ha riguardato invece persone che hanno preso posizione in favore degli extracomunitari. «Soprattutto - spiegano al Forum - imprenditori che hanno assunto immigrati». Tra i pro-naziskin il 26% erano casalinghe, il 23% pensionati, l'8% operai, il 7% disoccupati e il 5% impiegati. «La difesa dei razzisti - dicono gli organizzatori del sondaggio - è stata prevalentemente motivata dal fatto che gli immigrati occupano strade e piazze, che le loro comunità vivono in condizioni di degrado, dalla diffusione di criminalità e lavoro nero, dalla errata convinzione che ricevano un sussidio statale». Secondo Loretta Caponi del Forum «alcune risposte dimostrano una evidente disinformazione, altre riflettono le carenze della politica dell'immigrazione, le inadempienze degli enti locali, che non realizzano i centri di accoglienza e negano locali per le aggregazioni di immigrati».



Filippo Camboni, direttore del Centro di integrazione sociale. In alto una veduta del quartiere di Tor Bella Monaca

Alberto Pais

Parla l'antropologo Canevacci: «Anche la svastica è solo un segno»

«Il nazismo non c'entra sono a caccia di identità»

«Te parto». Se la comunicazione è rivolta alla vittima predestinata. Oppure «je parto»: se si è in gruppo, e si vuole avvertire gli amici dell'intenzione di attaccare. «L'avranno detto anche domenica, prima di buttarsi addosso al ragazzo congolese». Vuole dire, spiega Massimo Canevacci, docente di antropologia culturale alla Sapienza, «ho intenzione di picchiarti». È una espressione molto significativa. Per due ragioni. La prima: muoversi verso, contiene a tal punto l'idea dell'aggressione, «he non occorre nemmeno metterli in parole. La seconda: è un elemento di gergo trasversale, usato cioè sia dai ragazzi dei centri sociali che da quelli che ci ostiniamo a definire naziskin. «È un errore clamoroso abbina- re l'ideologia nazista a questi gruppi di giovani: ci sono anche skinheads di sinistra», continua Canevacci - ed è impreciso persino

RINALDA CARATI

chiamare i naziskin, che si autodefiniscono tali, seguaci del neonazismo: al massimo, si può dire che sono «neonazisti senza nazismo». Ancora meno la definizione può valere genericamente per i protagonisti di episodi di violenza: che sono il risultato di un compattamento in piccoli gruppi di periferia che solo distinguendosi per opposizione «dagli altri» riescono ad avere un senso di sé nella metropoli». Insomma, il punto è il bisogno di identità? «Modi di gestire, abiti, un particolare taglio di capelli, un tatuaggio, questi sono gli elementi che definiscono l'identità pubblica: un'identità più labile rispetto al passato. La differenza tra la contemporaneità e il passato, anche quello recente, gli anni 80, consiste nel processo di dissoluzione della sociale, che lascia il posto a

cultura, comunicazione, consumo. L'identità, così, dipende dai segni. E anche la svastica è un puro segno, è solo un codice di identificazione parziale». Perché c'è stato quello che Canevacci chiama un processo di desimbolizzazione fortissimo: «Prima le appartenenze parziali tendevano ad unificarsi, le separatazze tendevano a mediarsi, ed erano fondate su teorie politiche, valori etici comuni. Non è più così. L'apparato teorico della modernità è collassato». E le reazioni nel quartiere? «I genitori e il tessuto amicale hanno fatto quadrato per proteggere i giovani: è un segnale della catastrofe nelle famiglie, della caduta di normatività. D'altra parte la scuola non insegna nulla del 900, non insegna nemmeno come si guarda la tv, che è il luogo

in cui si produce un'inflazione di segni. E il potere deterrente della legge è debolissimo. Le norme che passano sono quelle della vita quotidiana: se si richiama l'attenzione, si acquisisce prestigio; picchiare una persona di colore richiama attenzione». E questa identità parziale dunque emerge solo in opposizione all'altro: «Io si vede in uno dei grandi luoghi crogiolo dell'identità oppositiva, la tifoseria sportiva, dove appare chiaro il grande appeal del linguaggio duro, crudele, di morte: esercita fascino sui giovani, dà voce agli elementi di ribellione. È un linguaggio che un tempo apparteneva anche alla sinistra, che invece ora ne ha adottato un altro, che però viene percepito solo come normalità». Discorso arduo, quello di Canevacci, che mette l'accento sulle contraddizioni: «La musica è un altro enorme laboratorio di produzione di identità,

in competizione e in trasformazione. Il nazirock si sta diffondendo: è una musica molto dura, molto semplice, molto ripetitiva. Eppure il rock è un fenomeno americano, sostanzialmente antieuropeo. Nazirock è una contraddizione in termini». Da una contraddizione all'altra: Canevacci ricorda che i giornali hanno pubblicato la notizia che alcuni degli aggressori sono figli di comunisti. «Essere comunisti non significa necessariamente essere antirazzisti; e essere antirazzisti non vuole dire essere xenofili. Un conto è un generico «tutti siamo uguali», che non si scontra con nessun problema. Un conto è andare verso l'altro, nschiare di essere trasformati, scoprire e scoprirsi: perché ci sia xenofilia, bisogna che ci sia il desiderio dell'alterità, anche quella che c'è dentro ognuno di noi, e il piacere del gioco con l'altro: non è una cosa facile».

Giovedì 9 giugno ore 20.30
FACCIAMO FIORIRE UN'EUROPA DEI DIRITTI E DEL LAVORO
con Pasqualina NAPOLETANO
conduce Daniela ROBLES
Festa di autofinanziamento con balli, dolci, bruschetta e vino
suonerà la compagnia La Paranza
diretta da Nando Citarella
c/o la Cooperativa Agricoltura Nuova di Decima

COOPERATIVA AGRICOLTURA NUOVA
Tel. 5070453

Comitante Responsabile: Laura Vestri

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 432.778
Or. 17.00 - 18.45
20.30 - 22.30
L. 6.000

Admiral
v. Veneto, 5
Tel. 854.1195
Or. 17.45
20.15 - 22.30
L. 6.000

Adriano
v. Cavour, 22
Tel. 321.1690
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 6.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Ambasciata
v. Accademia Agha, 57
Tel. 540.8901
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6188
Or.
L. 6.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or. 17.00 - 18.45
20.35 - 22.30
L. 6.000

Astra
v. E. Jorio, 225
Tel. 872.2297
Or. 18.00 - 18.00
20.00 - 22.30
L. 6.000

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 751.0656
Or. 17.30
20.40 - 22.30
L. 6.000

Augustus 1
v. E. Emanuele, 203
Tel. 687.5452
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Augustus 2
v. E. Emanuele, 203
Tel. 687.5452
Or. 17.15 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 6.000

Barberini 1
v. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.45 - 18.40
20.40 - 22.30
L. 6.000

Barberini 2
v. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.00 - 18.50
20.45 - 22.30
L. 6.000

Barberini 3
v. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.30 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 6.000

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 17.30 - 18.30
20.40 - 22.30
L. 6.000

Capranica
v. Capranica, 101
Tel. 872.4645
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 6.000

Capranichetta
v. Montecitorio, 125
Tel. 679.8957
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 6.000

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 17.00 - 18.45
20.30 - 22.30
L. 6.000

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 17.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Cola di Rienzo
v. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235993
Or. 18.15 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Edon
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3612449
Or. 18.30 - 18.30
20.40 - 22.30
L. 6.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 872.2297
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Empire 2
v. E. Esercito, 44
Tel. 510.6552
Or.
L. 6.000

Esperia
v. Sonnino, 37
Tel. 5812984
Or. 17.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

CRITICA
mediocre
buono
ottimo

PUBBLICO
☆☆☆

Etoile
v. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.45
20.15 - 22.30
L. 6.000

Eurline
v. Luzzi, 32
Tel. 5910988
Or. 18.15 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Europa
v. Italia, 107
Tel. 8555736
Or. 18.30 - 18.40
20.40 - 22.30
L. 6.000

Excelsior
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5222296
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Farnese
v. Campo de' fiori, 56
Tel. 6864395
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Flamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 17.45
20.15 - 22.30
L. 6.000

Flamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 17.45
20.15 - 22.30
L. 6.000

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 18.50 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Gioiello
v. Momentana, 43
Tel. 852149
Or. 17.00
20.00 - 22.30
L. 6.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 6.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 6.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 6.000

Golden
v. Taranto, 35
Tel. 7049602
Or. 17.30 - 19.00
20.40 - 22.30
L. 6.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Albano
v. Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Riposo
L. 6.000

Braconio
v. Virgilio Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996
Una pallottola spuntata (17-18.50-20.40-22.30)
L. 6.000

Colliero
v. Ariston Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci Caro diario (17.45-20-22)
Sala De Sica: Mia moglie è una pazza assassina (17.45-20-22)
Sala Fellini: chiuso (17.45-20-22)
Sala Leone: Cuba Libre (17.45-20-22)
Sala Rossellini: Così lontano così vicino (17.45-20-22)
Sala Tognazzi: Chiuso (17.45-20-22)
Sala Visconti: Senza pelle (17.45-20-22)
L. 6.000

Vittorio Veneto Via Artigianato, 47, Tel. 9781015
Sisto Uno: Killer machine (17.45-20-22)
Sala Due: Padre e figlio (17.45-20-22)
Sala Tre: Chiusa estiva (17.45-20-22)
L. 6.000

Frascati
v. Politeama Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
Sala Uno: Film rosso (18.30-22.30)
Sala Due: Caro diario (18.30-22.30)
Sala Tre: Rassegna Premio Solinas (17.20-30-21.30)
L. 6.000

Genzano
v. Cynthianum Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484
Chiusura estiva
L. 6.000

Monteotondo
v. Mancini Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
Dove presidente per un giorno (17.30-19.30-21.30)
Nuovo Cine Monteotondo Scalo, Tel. 9060882
Gerónimo (18-20-22)
L. 6.000

Ostia
v. Sisto Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
Carlo diario (18.30-20.30-22.30)
L. 6.000

Tivoli
v. Giuseppe P. zia Nicodemi, 5, Tel. 077420087
Slater Act 2 (16.30-18.10-19.50-21.30)
L. 6.000

Trevignano Romano
v. Cinema Palma Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014
L. 10.000
Riposo

Valmontone
v. Cinema Valle Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523
Film per adulti (16-18-20-22)
L. 10.000

Una pura formalità
di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94)
Un commissario sospeso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'
Drammatico ***

Senza pelle
di A. D'Alain, con A. Galieno, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso» quello della malattia mentale.
Drammatico ***

Senza pelle
di A. D'Alain, con A. Galieno, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.
Drammatico ***

Le Iene
di G. Tornatore, con H. Kettel, C. Penn (Usa '93)
Ritorno nel cinema l'opera prima di Tornatore, uno dei registi più trendy del momento. Doppio gioco e interminabili match verbali tra duri coinvolti in una rapina e poliziotti.
Drammatico ***

Le Iene
di G. Tornatore, con H. Kettel, C. Penn (Usa '93)
Ritorno nel cinema l'opera prima di Tornatore, uno dei registi più trendy del momento. Doppio gioco e interminabili match verbali tra duri coinvolti in una rapina e poliziotti.
Drammatico ***

Le Iene
di G. Tornatore, con H. Kettel, C. Penn (Usa '93)
Ritorno nel cinema l'opera prima di Tornatore, uno dei registi più trendy del momento. Doppio gioco e interminabili match verbali tra duri coinvolti in una rapina e poliziotti.
Drammatico ***

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Holiday
v. Igo B. Marcello, 1
Tel. 8545326
Or. 17.30
20.05 - 22.30
L. 6.000

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or.
L. 6.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 8620932
Or. 17.45
20.15 - 22.30
L. 6.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786096
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 6.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786096
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 6.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786096
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 6.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786096
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 6.000

Majestic
v. S. Apostoli, 29
Tel. 6794908
Or. 17.30
20.15 - 22.30
L. 6.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200576
Or. 18.50 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 852149
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 5
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 6
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 7
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 8
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 9
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 10
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 11
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 12
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 13
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 14
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 15
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 16
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 17
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 18
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 19
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 20
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 21
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 22
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 23
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 24
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 25
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 26
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 27
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 28
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 29
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 30
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 31
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 32
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 33
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 34
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 35
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 36
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 37
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 38
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 39
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 40
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 41
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 42
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 43
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 44
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 45
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 46
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 47
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 48
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 49
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 50
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 51
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 52
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 53
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 54
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Multiplex Savoy 55
v. Bergamo, 17/25
Tel.

ARTE & DINTORNI. Usato per anni come magazzino, torna alla luce nell'ex colonia Vittorio Emanuele

Ostia dell'oblio ora avrà un teatro

E all'anfiteatro romano arrivano Scaccia e Bene. Gli orari e il programma

Superato l'oblio degli anni passati e sparte d'incanto anche le polemiche con la soprintendenza archeologica che accompagnano l'edizione del 1993, torna questa estate il teatro ad Ostia Antica, ospitato nel bellissimo anfiteatro romano. Ad aprire la rassegna (dal 16 luglio al 31 agosto) sarà un grande attore romano, Mario Scaccia, con il suo Tartufo di Molière. Dal 21 al 24 luglio, invece, sarà la volta del teatro goldoniano, con la commedia "Il cavaliere e la dama" per la regia di Mauro Avogadro. A seguire, dal 26 al 29, "Il Cristo proibito" di Curzio Malaparte, messo in scena dall'Arca Azzurra Teatro-Festival di San Miniato. Le sere del 30 e 31 luglio segneranno invece il ritorno del Festival Internazionale dei poeti.

Per il 3 agosto il cartellone prevede un evento speciale: si tratta di Lo speziale di Haydn su libretto di Goldoni con l'orchestra del Festival Internazionale delle arti barocche. Dal 4 al 7 torna a Ostia Antica La donna di Samo di Menandro, adattata e diretta dall'artista Mario Proserpi, mentre dal 10 al 14 va in scena un classico di Shakespeare, Molto rumore per nulla, con Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi. Gran finale il 31 agosto con Carmelo Bene e la sua lettura dei Canti orfici di Dino Campana. Tutti gli spettacoli, come lo scorso anno, si svolgeranno alle 19. Per informazioni il numero del botteghino del Teatro di Roma (10-14, 15-19) è il 68804601.

Utilizzato per anni come magazzino, torna alla luce il teatro dell'ex colonia marina «Vittorio Emanuele», ad Ostia. Comune e Circoscrizione hanno avviato proprio in questi giorni il progetto di ristrutturazione della sala da 500 posti. Per i lavori serviranno circa 600 milioni, in parte già reperiti. Intanto ieri è stato annunciato il programma della stagione del Teatro di Ostia Antica, con il ritorno di Mario Scaccia e un recital di Carmelo Bene.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il teatro c'è, ma non si vede. Polveroso e nascosto, utilizzato per anni come un ripostiglio per impalcature e attrezzi, eppure a Ostia c'è un teatro, una sala grande come un «Paroli» o un «Delle Arti», con 4-500 posti, un grande palcoscenico, camerini per gli artisti e persino una cabina di proiezione. E oggi quello «spazio vitale», ospitato nel complesso della ex colonia marina «Vittorio Emanuele» del Lido - proprietà del Comune - sta per tornare a vivere e a regalare spettacoli a questa parte di periferia romana.

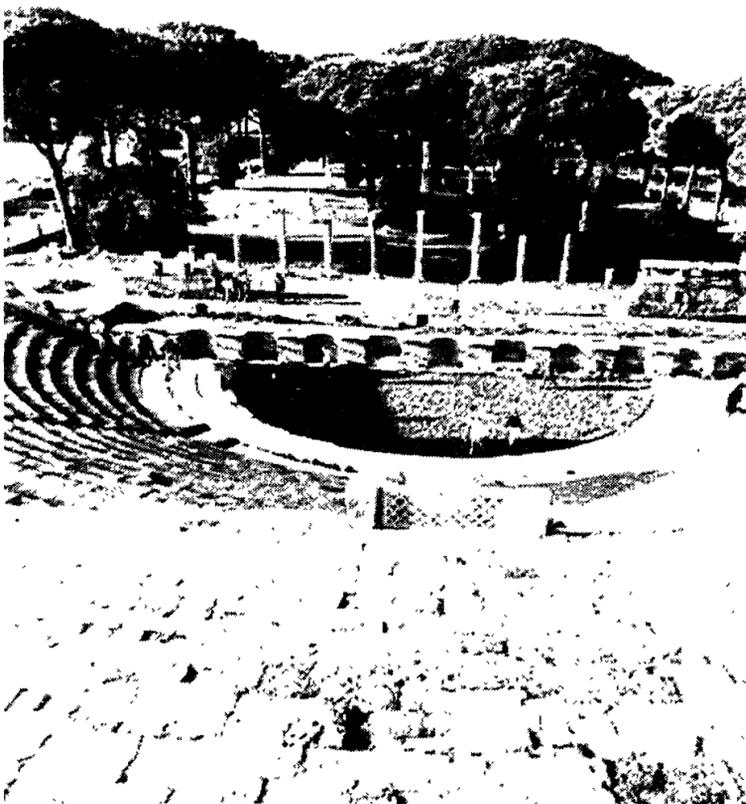
La settimana scorsa, infatti, sono cominciati i sopralluoghi della X Ripartizione capitolina, in collaborazione con l'ufficio Cultura della Circoscrizione di Ostia, per definire il progetto di recupero dell'edificio, e soprattutto per stimare i costi dei lavori. E la sorpresa è che aprire al pubblico quel teatro non costerà poi così tanto: a conti fatti, circa 600 milioni di lire, un terzo dei quali finanziati direttamente da un fondo statale amministrato dalla Banca nazionale del lavoro, e destinato proprio alla ristrutturazione di sale teatrali e cinematografici. Per i soldi mancanti, la soluzione ipotiz-

zata fin d'ora è quella di una sinergia tra sponsorizzazioni private e contributi comunali.

Intanto, mentre un pool di tecnici comunali sta mettendo a punto il progetto esecutivo per la ristrutturazione della sala - che dovrebbe partire entro l'anno - si comincia già a pensare a come gestire il nuovo teatro. Tramontata l'idea di un affidamento ventennale ad un'associazione che si era fatta avanti annunciando di avere a disposizione finanziamenti per un miliardo e mezzo, è allo studio un bando di concorso con clausole precise che impegnino i vincitori a riservare adeguati spazi durante l'anno alle attività culturali locali.

Ma che «mercato» avrebbe un teatro in fondo di periferia, anche se sul mare di Roma? In una ricerca di mercato tra il '91 e il '92, sono stati almeno 15 mila i cittadini del litorale che hanno acquistato al box office un biglietto per spettacoli teatrali a Roma. Gli spettatori potenziali, insomma, sono già sotto casa.

Un sogno, quello di un teatro di Ostia, che sembrava impossibile e che invece ha cominciato a pren-



Il teatro romano di Ostia Antica

Mimmo Frassinetti/Agf

dere forma quando un paio di anni fa circa diecimila persone firmarono una petizione indirizzata al Campidoglio da due associazioni culturali, Arco e Proteo, che già avevano presentato un progetto di ristrutturazione. Da allora, dopo un periodo di silenzio coinciso con la

chiusura dello stonco teatro-cabaret Maiakovskij (sfrattato insieme alla biblioteca comunale), Ostia ha vissuto una vera rinascita: da qualche mese un nuovo e piccolo palcoscenico ha aperto i battenti - il «Dafne» di via Mar Rosso - proponendo soprattutto commedie e an-

che una vera scuola di recitazione e nel centro socio-culturale di piazza Agrippa, per esempio, è in corso in queste settimane la seconda rassegna di «Ostia è teatro»: tutti i week-end, fino all'inizio di luglio, la sala di Nuova Ostia ospita cabaret, musica e animazione.

RITAGLI

«Circo a Vapore»

inizia oggi al teatro Colosseo

Inizia oggi la quinta edizione del festival "Internuras" organizzato dall'associazione d'Arte vana "Circo a vapore". Inaugura il "Dottor Zivago", regia di Fiammetta Bianconi. Segue una satira sulla commedia del teatro borghese e un collage di scene tragicomiche sul mondo del circo. Al Colosseo, via Capo D'Africa 5a.

Rhythm'n' blues

«Vorrei la pelle nera»

Fanno dell'ottimo rhythm'n' blues e soul, tutti brani cover e qualcosa di originale. Ma sono bravi, ormai nella capitale li conoscono tutti. Se però qualcuno di voi li avesse persi, stasera i "Vorrei la pelle nera" suonano al Classico. Dalle 22, vicolo Libetta 7.

Diapason

da «Caro diario» all'Havana Club

Festa grande dopodomani all'Havana Club, la terrazza sul mare si accende di suoni e colori caraibici: torna la salsa dei "Diapason", il gruppo ormai famoso per essere apparso nell'ultimo lavoro di Nanni Moretti "Caro Diario". Dalle ore 22, Lungomare Duilio 22, Ostia.

Ladri di Biciclette

suonano al Jake & Elwood.

Anche senza il cantante e leader del gruppo Paolo Belli, i "Ladri" si fanno ascoltare sempre volentieri. Con il vecchio e nuovo repertorio, domani sono al Jake & Elwood, via G.C. Odino, 45, Fiumicino.

Porta l'Italia nel cuore dell'Europa

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI EUROPEE

VENERDÌ 10 GIUGNO - ORE 18.30
PIAZZA DEI SS. APOSTOLI

OCCHETTO

NICOLA ZINGARETTI
PASQUALINA NAPOLETANO



Comitato responsabile Renato Moras, a.s.n. ostia, 3 da via Agrippa 515/93

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1984

Leggo un libro
 mi perdo
 e quindi sono

FERNANDO SAVATER

VIVIAMO TRA STATISTICHE allarmanti sulla decadenza dei libri ed esortazioni enfatiche alla lettura rivolte in genere ai più giovani. Bisogna leggere per aprirsi al mondo, per diventare più umani, per imparare cose sconosciute, per accrescere il proprio spirito critico, per non farsi rimbacillare dalla televisione, per meglio distinguersi dagli scimpanzé... Conosco tutti questi argomenti per averli utilizzati davanti a diversi tipi di pubblico: non mi nego mai quando mi chiedono una mano a promuovere la lettura. Eppure mi resta un piccolo tarlo nel fondo della cattiva coscienza. Sono argomenti troppo sensati, razionalizzano eccessivamente la predilezione fulminante che ha dato una direzione alla mia vita tanto tempo fa: trasformano in propaganda da *master* una cosa che, lo so per esperienza diretta, è un destino esclusivo, assorbente e fatale.

Il concetto è detto bene da Manlio Sgalambro (*Del pensare breve*): «Non si trattava, a quei tempi, di leggere come se fosse un mezzo di formazione, uso detestabile del libro. No, era solo un modo di esistere». Esattamente. E il cambiamento che si è verificato non è quantitativo: «Quello che era un modo di essere, oggi è solo un comportamento: si leggono libri, ecco tutto». Alcuni di noi sono entrati un giorno nell'universo dei libri come si entra in un ordine religioso, in una setta, in un gruppo terroristico. Peggio, perché non c'è apostasia immaginabile: l'effetto dei libri si sostituisce o si allevia solo mediante altri libri. A ragione gli adulti che si sono incaricati della nostra educazione si inquietavano per questa «passione senza requie», con precedenti morbosi terribili... anche letterari: la sindrome di Don Chisciotte! Di quando in quando si intromettevano nella nostra orgia per riconvertirci: «Smetti di leggere! Studia!». La confusione tra leggere e studiare, forse alimentata da campagne pedagogiche benintenzionate, è diffusa. Ma i veri libertini vanno a caccia del piacere, non di proseliti: lo spirito missionario è sempre puritano. Se il libertino conquista dei complici è solo per contagio, non in virtù di sermoni.

Essere per i libri, per mezzo dei libri, attraverso di essi. Perdonare all'esistenza il suo trambusto, a patto che esistano i libri. Non concepire ribellione politica né perversione erotica senza relativa bibliografia. Tremare tra le righe, dar briglia sciolta ai fantasmi, capitolo dopo capitolo. Partire per lunghi viaggi per vedere luoghi che già abbiamo visitato a bordo del battello della letteratura: sdegnare gli angoli senza letteratura, diffidare dei posti e delle forme di vita che ancora non hanno meritato una poesia. Uscire dall'angoscia leggendo e tornare per la stessa porta. Non onorare emozioni *analfabete*. Ecco cos'è la perdita della lettura.

È qualcosa che ci dà intensità, a patto di limitarci molto, però: non esiste intensità gratuita. I libri funzionano grazie alla nostra energia.

SEGUE A PAGINA 2

Grande folla ed entusiasmo a Bari per la prima del «trio» Jovanotti-Ramazzotti-Pino Daniele

Esplode il rock made in Italy

BARI. Allo stadio San Nicola di Bari, ieri sera, una ventina di minuti prima delle otto, è cominciata l'estate rock italiana. Ad inaugurarla uno di quei concerti che con linguaggio un po' pigro, non si esitano a definire «eventi». Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti si sono esibiti insieme in un unico concerto rigorosamente acustico. E poi si sono separati per regalare al pubblico tre distinti momenti, ciascuno con il proprio stile e il proprio repertorio. Pubblico in delirio (tra le quindici e le ventimila persone), anzi pubblici in delirio. Perché la curiosità di questo tour (che sosterrà il 10 a Palermo, il 16 a Roma, il 22 a Monza, il 30 a Mode-

Generazioni e pubblici diversi riuniti sotto lo stesso palco

ALBA SOLARO
 A PAGINA 5

na) è proprio quella di aver messo insieme tre interpreti molto diversi, che si rivolgono a pubblici diversi, perfino a generazioni diverse. Una scelta cosciente, messa in forse, alla vigilia della partenza, solo da difficoltà tecniche superate grazie alla volontà del trio. Così i giovani non si sono persi il raduno dell'anno. Grande successo e giusta ricompensa per il più coraggioso dei concerti dell'anno, in un'estate che, segnata dalla paura dei campionati mondiali di calcio, ha visto pochissimi artisti avventurarsi in costose tournée a rischiare tonfi di pubblico e traccolli finanziari.

Gli azzurri negli Usa
 Subito in campo
 Sacchi: «Io resto ottimista»

La nazionale italiana di calcio è arrivata ieri a New York, prima tappa dell'avventura di Usa '94, accolta dall'entusiasmo dei tifosi. E subito c'è stata la prima seduta d'allenamento. Sacchi: «I problemi ci sono, ma io resto comunque ottimista».

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 8

Parte il calcio virtuale
 Prime sorprese
 In semifinale fuori il Brasile

Prime partite del campionato del mondo di calcio virtuale e prime sorprese: in semifinale la Germania di Gerd Muller e l'Olanda di Crujff, Gullit e Van Basten. Al Brasile non sono bastati né Pelé, né Garrincha, né Vavà, né Rivelino. Eliminata anche l'Inghilterra.

MASSIMO FILIPPONI

A PAGINA 9

A Roma il Golden Gala
 Torna Carl Lewis
 l'uomo più veloce del pianeta

Carl Lewis torna stasera a Roma, dopo sette anni, sulla pista dello stadio Olimpico, per l'annuale edizione del Golden Gala. Quella stessa pista dove nell'87 fu battuto da Ben Johnson (che stabilì il nuovo record mondiale) nella finale dei cento metri.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 10



A PAGINA 3

©Disney

Mondadori, nuovi titoli e «luci rosse»

DALLA NOSTRA INVIATA
 ANTONELLA FIORI

LE RAGAZZE somidono dalle vetrine che le proteggono dal freddo di Amsterdam. Sono in vendita come tante Barbie dentro i loro salottini di plastica bianca. La Barbie bionda, l'asiatica, quella di colore, stanno abbracciate come in una pubblicità Benetton. Sorridono oppure chiacchierano tra di loro e neppure si vedono dentro le scatole rosa confetto fosforescenti nel quartiere a luci rosse, proprio nel centro della città.

«Una e insondabile Amsterdam... vertiginosa Amsterdam», scriveva Vittorio Sereni. Giuseppe Pontiggia si è fatto dieci ore di macchina in una notte da Milano al Mare del Nord solo per leggere questa poesia. Davanti a lui c'è un pubblico di commessi viaggiatori. Sono quelli che di qui a ottobre dovranno far prenotare i libri strenna della casa editrice Mondadori. È la *convention* annuale della cedola autunno-inverno: il momento più atteso, quello in cui si presentano i libri «hard-cover». La più grande casa editrice italiana presenta i suoi autori, i suoi gioielli. Sul maxischermo scorrono le immagini del porto di Amsterdam, prescelta quest'anno dopo Rimini. La voce struggente di Jacques Brel canta in un

modo aspro che allarga il cuore e ce lo affonda nella tristezza. Subito dopo ecco le copertine dei primi libri annunciati dal direttore editoriale Gianarturo Ferrari. Ferrari è bravissimo, se l'autore è presente o non c'è, che sia un prodotto di qualità o una raccolta di aforismi e barzellette. «Qualità del prodotto? Vuoi dire parlare di caratteristiche seriali come il vino di una certa annata, una certa macchina: ma il libro si sottrae a questo», dice a lato Pontiggia precisando di non riferirsi ovviamente solo alla Mondadori e al suo marketing. «Nel libro non è il modo in cui è scritto che è importante, il modo in cui esibisce le qualità dell'autore: è la sostanza che conta». Discorso difficilissimo.

Ferrari intanto parla con passione del terzo volume dei Meridiani di Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, con numerosi inediti e soprattutto la bozza di un romanzo neorealista mai pubblicato, dell'altro Meridiano sulla poetessa americana Emily Dickinson, curato da Marisa Bulgheroni.

Il tema della donna e del sesso percorre co-

me un ricamo la cedola autunnale natalizia. Il libro di Willy Pasini *Sesso e cibo* viene presentato con la musica in stereofonia del Joe Cocker di *Nove settimane e mezzo*. Subito dopo è la volta di Piero Bevilacqua, *L'eros*, e di Gianni Monuzzi con *Punto donna istruzioni per l'uso* (titolo alternativo *Donna. Non si butta via niente*). Una strategia involontaria? Anche Lidia Ravera parla di donne in *Sorelle* (ovviamente il taglio è tutt'altro); addirittura Giorgio Bocca nel suo nuovo saggio-inchiesta in uscita a ottobre *Il sottosopra* dove si spazia dal Nord al Sud, dalla mafia al partito televisivo all'informazione, tra una visita a un villino di Riina e alla moglie del boss a Corleone si rivolge alla figlia Nicoletta, coltivatrice nelle Langhe come già fece Fernando Savater. Le dedica il sottotitolo «L'Italia del domani raccontata a una figlia».

Fantozzi non ce la fa più urlerà Villaggio a Natale (è il suo settimo libro di Fantozzi), intanto da aleno smarrito e incompiuto (ma ci fa o ci è?) si domanda «Ma i libri non sono mica saponette?» e poi «Ma dove sono finiti gli scritto-

ri? Bocca, Angela sono giornalisti. Pasini è un sessuologo, Forattini fa le vignette, Quilici viaggia. Vespa poi è Vespa». Eccoli gli scrittori, quelli per cui Ferrari adopera l'aggettivo straordinario. Tutti stranieri, dallo sconosciuto danese Peter Hoeg, autore di *Il senso di Milla per la neve*, thriller artico con protagonista una glaciatologa esquimese, al nuovo John Le Carré, *Il direttore della notte*, storia di un infiltrato nel mondo dei trafficanti d'armi nel periodo della guerra del Golfo. Ma soprattutto Gabriel Garcia Marquez che con *Dell'amore e altri demoni* torna a raccontarci una storia d'amore. Quello tra una bambina indemoniata e il suo esorcista. Ennesimo esercizio di stile sul tempo in cui diversamente da *L'amore al tempo del colera* (dove l'amore era più lungo della vita) la passione ha uno spazio brevissimo: un romanzo ambientato nel Settecento coloniale che si apre con la resurrezione della salma della bambina, chiarissima in un convento. I venditori applaudono. Sarebbe d'accordo anche Villaggio: non è una saponetta. Eppure anche questo vende come il pane. A scatola chiusa i libri ne hanno prenotate 150mila copie.



Panorama
 tutto quello che devi sapere

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Radio Rai

Soppresso un Gr
Soppressione («Per ora estiva», dicono a Saxa Rubra) del *Giornale del Terzo* delle 6,30: nonostante l'orario era il più popolare. Dopo la fase di rilancio del giornale, le dirette dal Salone del Libro, le collaborazioni prestigiose (che, però, non sono ancora state pagate dall'amministrazione di viale Mazzini), si addensano nuove polemiche. E c'è chi sospetta che si stia cercando di indebolire il direttore, Livio Zanetti, e il suo vice, Pietro Buttitta, garante dell'Usigra, che commenta: «Restare fedeli alla democrazia in tempi di post-fascismo ha un prezzo: così come ha avuto un prezzo combattere il fascismo. Quando mi cacceranno dalla Rai, se ci riusciranno, tornerò alla libera professione».

Tg4

Fede «licenzia» la Kramar
Silvia Kramar, collaboratrice dei tre telegiornali Fininvest, diventata un volto noto durante la Guerra del Golfo, è stata «licenziata» da Emilio Fede che non la vuole più tra i suoi collaboratori. Motivi di gelosia. Il «concorrente» Mentana, direttore del Tg5, infatti, aveva chiesto un'intervista in esclusiva alla Kramar. Il giorno dopo, Fede le ha fatto una telefonata di fuoco: «Se non era per me, tu non eri nessuno».

Siae

Autori e polemiche
È guerra di studi e di libelli sul problema del «diritto d'autore». In risposta a quello dell'avvocato Eugenio Porta, presidente dell'Associazione nazionale teleradio indipendenti, il cui «Le radiodiffusioni e i diritti d'autore» è «in circolazione» per i vari uffici giudiziari d'Italia, la Siae ha risposto con uno studio circoscritto al settore degli aspetti penali: «Emissione e diritto d'autore», di Flavia Müller, Fausto Oliverio, Silvia Ricchiuto, e Stefania Teresi, con prefazione di Salvatore Pastore. Il motivo del contendere riguarda la possibilità di sfruttamento delle opere dell'ingegno nelle emittenti «libere»: senza pagare i diritti d'autore, secondo l'Anti, con un rigoroso accordo con la Società, secondo lo studio dei quattro giovani autori.

Il Tempo

Auguri per i 50 anni
Auguri ai colleghi del Tempo, il quotidiano romano passato negli ultimi tempi attraverso tante vicissitudini: il 6 giugno, giorno dello sbarco degli Alleati in Normandia, inizio della fine della Germania nazista, infatti, il loro giornale, fondato da Angiolillo, ha compiuto 50 anni. Nell'edizione in edicola per l'anniversario le firme dei diversi direttori, da Gaspare Barbiellini Amidei a Franco Cangiini, Marcello Lambertini, Giovanni Mottola, a quella dell'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Tecnologie

Un rapporto sull'informazione
Ottocentocinquantaquattro pagine: il rapporto '94 del Forum per la Tecnologia dell'informazione, su «La tecnologia dell'informazione in Italia» (edito da Antonio Pellicani, lire 120.000) è la fotografia di un mondo in movimento. Al punto che dalla prossima edizione il rapporto avrà come riferimento l'anno in cui viene scritto.

Inpgl

Decreto entro giugno?
Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ha incontrato ieri a Palazzo Chigi il segretario della Fnsi, Giorgio Santenni, per «approfondire i problemi connessi col decreto di privatizzazione degli enti di previdenza» che scade alla fine di questo mese. Il segretario della Fnsi ha illustrato le preoccupazioni della categoria, maturate per ragioni diverse nell'ultima settimana, che hanno indotto i giornalisti ad affidare alla giunta esecutiva tre giornate di sciopero. Il sottosegretario Gianni Letta, senza entrare nel merito della vertenza annunciata, ha confermato l'intenzione del governo di dare piena attuazione alla delega sulla privatizzazione degli enti di previdenza nei tempi già previsti, ovvero entro il 30 giugno.

APPELLO VATICANO. «L'intelligenza cattolica è scomparsa». Replicano Ornaghi, Pedrazzi, Scoppola



Mimmo Frassinetti/Agf

La croce e il libro Qui si forma il pensatore «doc»

Tra i luoghi preminenti di formazione dell'intellettualità cattolica vengono prima di tutto le università. In Italia, l'Università del Sacro Cuore - oltre alle sedi più note di Milano, e Roma con la facoltà di Medicina - è ormai presente in diverse altre città, come Piacenza, Pavia, Brescia. Sedi Internazionali famose sono la George Town University di Washington, l'Istituto superiore di studi cattolici a Parigi, l'Università cattolica di Lovanio. Importanti sono ormai i ponti lanciati sul Terzo Mondo: ci sono università cattoliche, per esempio, a Nairobi e Abijan. È noto che molte stelle del firmamento politico italiano (ma non solo politici) hanno mosso i primi passi nella Fuci e nell'Azione Cattolica: basterà ricordare Aldo Moro, Vittorio Bachelet, il presidente della Banca d'Italia Fazio, Rosy Bindi. Tra le riviste, va ricordata «Vita e pensiero», edita dall'omonima casa editrice e legata all'Università Cattolica. C'è poi l'ampio ventaglio delle Università pontificie (Lateranense, Gregoriana, Urbana, Tommaso d'Aquino). Tra le riviste di maggior peso nella formazione degli intellettuali, «La civiltà cattolica» dei gesuiti e «Concilium».

«Intellettuali di poca fede!»

■ Dalla Santa Sede arriva una nuova amara constatazione. Questa volta riguarda il mondo della cultura e dell'università. In un documento di una trentina di cartelle, stilato dalla Congregazione per l'educazione cattolica, dal Pontificio consiglio per i laici e dal Pontificio consiglio della cultura, si arriva ad affermare che «la figura dell'intellettuale cattolico sembra essere quasi sparita». Il Vaticano è severo verso il comportamento dei «troppi professori e studenti che giudicano la loro fede un fatto privato» ed è particolarmente critico con «certi uni, persino preti e religiosi, che, in nome dell'autonomia universitaria, giungono sino ad astenersi da una testimonianza esplicita della loro fede, mentre altri utilizzano questa autonomia per diffondere dottrine contrarie all'insegnamento della Chiesa». Ed è così che la presenza dei cattolici nelle università di alcuni paesi «pur imponente per numero» risulta in realtà essere «di portata relativamente modesta». La preoccupazione è ingigantita dal fatto che l'università è «certamente

un settore limitato della società, ma vi esercita qualitativamente un'influenza che supera largamente la sua dimensione quantitativa». La scomparsa nei luoghi della formazione di una specifica presenza dell'intellettuale cattolico «provoca difficoltà agli studenti che accusano dolorosamente la mancanza di veri maestri». E chi sono i «veri maestri», secondo il documento della Santa Sede? «Coloro che con assidua presenza e disponibilità verso gli studenti potrebbero assicurare un vero accompagnamento». Ma il lamento del Vaticano investe anche i teologi, ne denuncia la carenza di competenza, così come l'insufficienza di buoni professori nei campi scientifici e tecnici che abbiano un'adeguata formazione teologica. Ce n'è abbastanza per lanciare un vero e proprio appello affinché nascano e si consolidino dentro agli atenei gruppi cattolici: «Quando è esercitato dai laici, l'apostolato è fruttuoso nella misura in cui è ecclesiale». La Chiesa, insomma,

avverte una minore presa del proprio messaggio e come ai npari. Un atteggiamento a cui non è probabilmente estraneo il terremoto politico avvenuto in Italia, lo sboccio del grande referende democristiano, l'avvertire che i giovani vengono raggiunti sempre più dalla cultura dei media. Il Papa, del resto, ha più volte ricordato le insidie del presente. Ha denunciato e stimolato. Che cosa rispondono i destinatari di questo messaggio? La parola a Luigi Pedrazzi, intellettuale cattolico, animatore della fondazione *Il Mulino*. «Mi interessa questo richiamo severo. È importante se costituisce un invito a essere cristiani forti nel pensiero e nella testimonianza, se spinge a una esperienza di fede adeguata allo sviluppo delle discipline scientifiche. Del resto, è vero che c'è stato un impoverimento, un immiserimento. Se oggi dovessimo trovare un nuovo Maritain, non sapremmo dove cercarlo. Ma un appello del genere non deve essere rivolto solo ai professori e agli studenti universitari, deve andare molto oltre». E dove deve andare, professore? «Mi domando quanto è stato fatto per arrivare ad una vera presa di coscienza del fenomeno tangentopoli. Non per comprendere solo le conseguenze, ma le ragioni. E quanto abbiamo riflettuto sulle tragedie della Bosnia, della Cambogia, del Ruanda? La guerra civile spagnola provocò una discussione appassionata fra i cattolici, una discussione che per Sarajevo non c'è stata, o è stata insufficiente. Il papa martella da tempo sull'adeguatezza del pensiero cristiano. E fa bene». Questo documento però invita specificamente all'impegno all'interno dell'università... «Guardi, l'università è ormai poca cosa. Ci si illude se si pensa di risolvere il problema della formazione e della cultura guardando solo agli atenei. Esistono ben altri luoghi dove si esercita il potere della competenza, dell'informazione. Ci sono sedi occulte, c'è una sorta di vita clandestina delle multinazionali della cultura e della tecnologia. Questo documento è importante se ci spinge verso la comprensione di tutto questo e ci invita a essere cristiani, testimoni della nostra fede in tutto questo. Non serve a nulla invece se mira a costruire qualche scuolotta in più». La religione è un fatto privato? «No, non può essere solo questo. La distinzione fra pubblico e privato può avere una sua utilità, ma se si esagera diventa vera e propria schizofrenia». Attenzione, interesse e qualche cautela in Pedrazzi. Un atteggiamento non dissimile è quello di Pietro Scoppola. «Sono argomenti troppo importanti - osserva - per poterli liquidare così, in una battuta. Dovremmo discutere a lungo su che cosa significhi la visibilità del cristiano nelle università. L'invito a testimoniare la propria fede è sempre valido, ma come testimoniarla? Credo che non servono le dichiarazioni, ma piuttosto il divenire riconoscibili per ciò che si fa, per uno stile di vita e di insegnamento, per la disponibilità nella ricerca della

verità, per il rispetto della coscienza dei giovani. In una parola, non conta proclamarsi più cristiani, ma essere più cristiani». Per Lorenzo Ornaghi, politologo cattolico, successore di Miglio all'università Cattolica di Milano, il documento «è molto interessante». «Non vorrei esprimere giudizi, però, senza averlo letto. Dalle poche frasi che riportano le agenzie mi sembra una denuncia drammatica, precisa e per certi aspetti profetica. Mi sembra che ponga una grande questione: che cosa significa essere un intellettuale cattolico in un mondo in così rapida trasformazione. E la risposta non è semplice». Un documento, dunque, carico di novità. Meno nuova invece la battuta polemica del cardinale Pio Laghi, uno degli estensori del documento. Nel corso della conferenza stampa ha ricordato che in alcuni paesi c'è la tendenza a «discriminare la scuola cattolica». «Ma ciò ha osservato «non riguarda il settore universitario, piuttosto investe i livelli inferiori dell'istruzione».

E il laico Bobbio demonizza la tv

■ «Io credo che determinante sia stata la televisione, ma non nel senso che Berlusconi sia apparso in video molto più di altri, bensì perché la società creata dalla televisione è una società *naturaliter* di destra». Colpisce questo giudizio dato da Norberto Bobbio nel lungo dialogo con Gianni Vattimo e Giancarlo Bosetti pubblicato, sotto il titolo *La sinistra nell'era del karaoke*, in un volumetto allegato all'ultimo numero di *Reset*. Si tratta di un giudizio molto netto e amaro. Quel giudizio colpisce per diverse ragioni. In primo luogo perché vi echeggia un pessimismo così profondo da far apparire la sconfitta dei progressisti come un dato ineluttabile, il portato naturale di una decadenza antropologica della società italiana provocata dall'azione negativa della televisione e della sua leggerezza, rispetto alla pesantezza dei valori che, invece, sono propri della sinistra. Infatti quella che avrebbe regalato la vittoria alla destra, secondo Bobbio, «è la società del Festival di Sanremo, dello sport, degli spot, di Pippo Baudo, Mike Bongiorno, *Beautiful* e simili». Le possibili conseguenze negative di un uso incontrollato dei messaggi e degli spazi televisivi sono al centro di una discussione antica, che si riaccende periodicamente e che continuerà a lungo. Basta ricordare le analisi di Gunther Anders o Hans Magnus Enzensberger o, più di recente, la vicinanza delle tesi sostenute dal vecchio Karl Popper e le analisi sviluppate da Giovanni Sartori sul nesso tra tv e

potere politico. E proprio di Sartori è il termine «videocrazia». Tuttavia Bobbio va molto oltre, trac delle conseguenze estreme, poiché nega, davanti al potere del mezzo televisivo, non solo la possibilità di una coscienza critica di massa ma il ruolo stesso di un'azione politica capace di riaffermare idee, principi e valori. Quel *naturaliter* sembra suonare come un doloroso epitaffio posto a conclusione di un'intera fase della storia politica italiana. In queste condizioni resterebbe solo da constatare che per «motivi oggettivi» la sinistra non ha più speranze e che sono azzerati i margini di azione di qualunque formazione politica che non si accontenti di ispirarsi al «karaoke». Tutto questo a prescindere dai programmi, dalle leadership, dalle forme organizzative. Traendo allora le ovvie conseguenze di questa diagnosi, l'unica conclusione possibile sarebbe la presa d'atto di un'allarmante involuzione nel funzionamento della democrazia. Ma, di fronte a questa conclusione, sia consentito un dubbio. Che in realtà ci si trovi di fronte ad un escorismo. È la tendenza a cercare il Male, ovviamente con la «m» maiuscola, nel «buco nero» scavato nel corpo della società e nella coscienza dei singoli dai palinsesti della Fininvest. Insomma, a individuare la causa della sconfitta elettorale nel tubo catodico e non nelle scelte compiute dalle élites politiche del centro e dei progressisti. Il dubbio nasce anche da altri fatti,

prescindendo perfino dalla ovvia obiezione su un eccesso di pessimismo, che ricorda quello di Marcuse sulla natura unidimensionale delle società tardo industriale. Quanto alle tendenze più generali, ricordiamoci che proprio nella cultura del potere dei media, l'America, di recente è avvenuto un cambiamento politico, con un segno radicalmente opposto a quello italiano, la vittoria di Clinton. Quanto agli effetti più immediati non è neppure scontato che siano così forti gli effetti condizionanti della comunicazione: una rilevazione post-elettorale del Censis ha mostrato che nella formazione dell'orientamento della gente ha pesato più «l'osservazione di come vanno le cose» che il martellamento della tv. C'è poi un'altra obiezione: è molto difficile pensare che un certo tipo di immagine plasmata *natura-*

ANGELO BOLAFFI RENZO FOA

DALLA PRIMA PAGINA

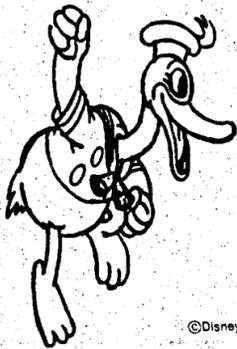
Leggo un libro e mi perdo

Siamo il suo unico motore, diversamente da quello che capita con la televisione, il videoregistratore e lo stereo. In una stanza vuota, la tv può restare accesa, la musica continuare a suonare. Il libro, invece, senza il suo lettore resta inerte. Di qui la speciale eccitazione, l'estenuazione anticipata, che proviamo entrando in una biblioteca (e non in una videoteca): ci si propone una sfida, non qualche spettacolo a scelta. Per questo, quando promuoviamo la lettura, noi devoti evitiamo pudicamente di menzionare il rischio insito nell'eccesso. Ma siamo devoti? Chis-

sà, forse non più. Quello che sembra essersi perso non è l'abitudine alla lettura, ma l'indocile ossessione di un tempo. Di fronte ai giovani, si insiste sui valori formativi e informativi dei libri, per non spaventarli. E si tace sulla cosa importante. Ma Sgalambro confessa: «Può essere che solo per questo valga la pena di esistere, per leggere un libro, per vedere gli immensi orizzonti della pagina. La terra, il cielo? No, solo un libro. Si può vivere benissimo per questo».

[Fernando Savater] © «El País» (traduzione di Cristiana Paternò)

Compie 60 anni il più «sfigato» dei paperi. Omar Calabrese spiega perché è così moderno



Dal dispettoso palmipede al nevrotico amante dell'avventura

«Chi, lo? Oh no, ho mal di pancia! È il primo quack-quack, anzi la prima frase pronunciata da Donald Duck. La dice, con un aspetto fisico assai diverso da quello che poi sarebbe diventato un'icona...»

storie a fumetti, disegnate fino al 1969 da Al Tallaferra. Ma, in fondo, la vera nascita di Paperino, almeno del Paperino che tutti amiamo, è datata 1942, quando Carl Barks, assieme a Jack Hannah, firma «Paperino e l'oro del pirata»...

«Noi animali»

I tic e le manie di Paperino? Tipici vizi metropolitani

MARIA NOVELLA OPPO

be del Pds? Mah, guarda, io in un pezzo che avevo scritto su Sette circa un anno fa, avevo sostenuto che, nel suo mondo dell'al di là disneyano Paperino era uguale ad Occhetto...

Non si sa che legami di sangue esistano. Forse si trattava di uova abbandonate. Beh, però allora Paperino è un buono, se si è preso cura di tre orfanelli...



Paperino nella sua versione attuale e, in alto, come il 9 giugno 1934 fece la sua prima comparsa

che preferiscono Paperino. Paperino ha più difetti. Topolino solo virtù. Sono stata di recente a EuroDisney e mi sono meravigliata del fatto che lì sia presente soprattutto Topolino, mentre Paperino si trova poco sia sulle magliette che nelle grandi sfilate e nella iconografia del luogo...

naggi d'autore. Topolino rimane legato alla nascita e all'esplosione del sogno americano. Nelle nevrosi di Paperino ci sono più elementi europei. E qual è il personaggio di Paperopoli che ami di più? Forse Archimede Pitagorico. È quello più fantasioso e poi somiglia a personaggi della nostra cultura fumettistica...

E Paperino è asociale o proprio non riesce a inserirsi nella società? Paperino non è asociale. Vorrebbe ma non può. Ha tutte le nevrosi della piccola borghesia. Ma a Paperopoli c'è anche la grande borghesia: c'è il magnifico Zio Paperone...

Allora, per analogia nostrana, potremmo dire che Paperone è Agnelli. Ma Paperone è anche un avaro classico, come quello di Molière: ama i soldi non per investire, ma per sguazzarci dentro.

Rockefeller, come dice il nome, viene da Rockefeller, mentre Paperone nasce un po' come parodia di Quarto potere. Però è anche un avventuroso, è uno che non compie mai gesti cinici, paga poco ma non licenzia. Rockefeller invece

paga molto, ma getta sul lastrico, assolda sicari. È diposto a tutto. Dunque a Topolinia ci sono i buoni e i cattivi, a Paperopoli ci sono anche i ricchi e i poveri. Ma in tutti e due i posti manca il sesso. Benché una volta Topolino abbia conosciuto anche quello, ma poi si è svegliato perché naturalmente era solo un sogno.

Eh, però, chi lo sa se tra Paperino e Paperina... Qualche volta lui ha anche delle avventure, subito frustrate dalla gelosia di Paperina. Il personaggio Paperino ha poi infinite possibilità di vita attraverso i Centoni, che sono un po' come la Biblioteca del Quartetto Cetra: c'è dentro di tutto, tutti i luoghi letterari e tutti i personaggi. Nei Centoni c'è perfino il nome della rosa. Il discorso sul sesso perciò è incerto, in quanto i personaggi, pur rimanendo se stessi, incontrano ogni tipo di avventure. E poi il sesso non c'è in genere nel mondo disneyano, ma la seduzione sì. Ci sono le grandi maledizioni.

Quelle signorine dalle ciglia lunghe, con lunghi riccioli biondi. Però gli eroi del fumetto non concludono mai niente. Seduzione senza sesso è una formula un po' angosciata, che fa immaginare cose strane sulla personalità del creatore Walt Disney.

Ma, bisogna pensare che il sesso, nel mondo del fumetto, arriva solo negli anni 60.

E fu subito porno. No, c'è anche il fumetto realistico. Ma tornando a Topolino e Paperino, tu li leggi ancora? Ti piacciono ancora?

Meno di un tempo. Certo, l'edizione italiana di Topolino ora è troppo piena di rubriche, giochi e altro. Troppo poche storie e troppi pezzi scritti. E anche le storie non sono più quelle di una volta. Eppure gli autori italiani di fumetti Disney vengono tradotti in tutto il mondo. Invece da noi non si producono filmati d'animazione. Che cosa ne pensi del film di Paperino?

In quelli storici c'era una corrispondenza netta col personaggio disegnato. Però, secondo me, il fumetto in animazione perde alcune delle sue qualità. E comunque trovo orribile il sonoro. La voce di Paperino è sgradevolissima. Rispetto al disegno si tratta sempre di una traduzione, cioè di un tradimento.

Già. Nel disegno c'è più suggestione. Un po' come tra radio e tv: vedere il movimento è meno che immaginarlo. Ma, alla fine, tornando a Paperopoli, c'è un altro fumetto che abbia creato tante sfumature psicologiche e sociali, un'altra città disegnata, così completa di caratteri e differenze?

No, credo che un vero grande affresco sociale sia solo questo. Unico altro mondo può essere quello dei Peanuts di Schulz. Però entriamo in un genere molto diverso, che va verso la satira. Paperopoli è un grande affresco costruito sulla narrativa, mentre i Peanuts sono costruiti sul giornalismo. È un po' la differenza che c'è tra film e telefilm. Perciò alla fine credo proprio che l'unico grande affresco sociale dei fumetti resti quello di Paperopoli.

ROMA. «Non riesco neppure a dare un senso al rapporto con mio padre... come posso dare un senso compiuto ad Auschwitz o all'Olocausto? È una delle battute più rivelatrici di Maus, il romanzo a fumetti di Art Spiegelman. Il disegnatore americano è in questi giorni a Roma in occasione della mostra La scultura di Maus, allestita al Palazzo delle Esposizioni, che ripercorre puntigliosamente la genesi di questo capolavoro.

Il libro è la dolente narrazione, nello scarno grafismo underground, delle vite di Vladek e Anja Spiegelman, genitori di Art, scampati ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Maus non è soltanto una spietata testimonianza storica, ma anche un'impetuosa descrizione delle dinamiche psicologiche e dei drammi (nel romanzo, come nella vita, Anja finirà suicida nel 1968) di una famiglia pesantemente segnata da quei drammatici eventi.



Un disegno di Art Spiegelman

«metafora» che gli è costata non poche polemiche fin dall'uscita, nel 1986, del primo volume di Maus. «Gli ho rappresentati come animali, perché penso siano più convincenti delle persone. E poi c'è una lunga tradizione, da Disney in poi, di animali antropomorfi. Forse nella mia opera - precisa Spiegelman - io ho sviluppato il lato oscuro di Disney».

Da Disney a Spielberg e al suo Schindler's List. E qui Spiegelman si lascia andare: quasi uno sfogo. «Sono stato a lungo riluttante a rispondere a questa domanda - dice Art Spiegelman - me l'hanno fatta in molti, giornalisti europei e americani, appena uscito il film. E non ho mai voluto rispondere per non entrare in una competizione del tipo "il mio Olocausto è migliore o più vero del tuo". Io penso che il film di Spielberg non sia né una storia, né un documento, piuttosto è un paradigma: prende la vicenda personale di un tedesco buono che ha aiutato migliaia di ebrei a salvarsi e generalizza su un'intera classe di "buoni" tedeschi. Alla fine diventa uno stereotipo. Prendiamo una scena importante - continua e

spiega Art Spiegelman - quella degli ebrei condotti alle docce. Io, in Maus la racconto confinandola in una vignetta. Spielberg la gira come una scena di Indiana Jones: c'è molta suspense, ci si aspetta che esca il gas, ci sono delle urla e poi, alla fine, esce solo acqua. Questo è melodramma! E il melodramma non è sufficiente a rappresentare la gravità del crimine. E poi - continua il disegnatore americano - aguzzini e vittime sono tutti di un pezzo: aguzzini-aguzzini e vittime-vittime. Come il comandante tedesco che si diverte a sparare sugli ebrei, un psicopatico, quasi un serial-killer tipo Silenzio degli Innocenti. Sono figure che non hanno nulla a che fare con i nazisti veri e con quanto io ho cercato di mostrare come assoluta "normalità". Insomma - conclude Spiegelman - se il film di Spielberg voleva essere un documento per informare le nuove generazioni sull'orrore dell'Olocausto, dà l'impressione di non dire tutto quello che si deve sapere. L'unica immagine che mi evoca sono 6 milioni di statuettes di Oscar.

Quasi un'impossibilità di raccontare l'orrore dunque, simile al

«La storia e le storie individuali - dice Spiegelman - sono indivisibili. È il tessuto stesso della realtà che è fatto così, un tessuto dove passato e presente si mescolano nelle sto-

rie personali». Ecco perché in Maus le tavole che illustrano le vicende dei coniugi Spiegelman si alternano a quelle in cui sono raffigurati i lunghi colloqui tra padre e figlio. E Vladek è un padre difficile, un sopravvissuto, afflitto dalla memoria e dalle malattie, chiuso in una dolorosa meschinità e grettezza: va in giro per le strade a raccogliere pezzi di filo elettrico per riciclarli, conta i fiammiferi usati e rimprovera alla seconda moglie l'acquisto di una spazzola per i capelli. Un ritratto che è quasi un prototipo della caricatura dell'ebreo, cara alla propaganda antisemita. «Si è vero - conferma Spiegelman - e per me è stato difficile trovare la giusta misura per non scivolare nel cinico o nel sentimentale».

Padri e figli. Ieri come oggi. Anche Spiegelman è padre di due figli: Nadia, una bambina di sette anni e Dashiell di soli 2 anni e mezzo. «Quando gli altri bambini chiedono ai miei figli che lavoro faccio - racconta Spiegelman - loro rispondono che disegno topi». Ebrei come topi, nazisti come gatti, e i polacchi, complici o indifferenti, con la faccia da maiali. Spiegelman non risponde volentieri su questa

di «Maus», poi raccolti, con l'aggiunta di un sesto, in un primo volume, apparso nel 1986 e completato dal secondo nel 1991. Tradotto in 16 lingue, «Maus» in Italia è pubblicato da Rizzoli.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



Mio figlio, anche secondo la maestra, disegna molto male per la sua età. A volte ho la tentazione di correggere i suoi disegni, ma non so se è giusto.

I disegni dei bambini

Un mio amico, funzionario del Comune di Milano, si sentì dire dall'insegnante di prima elementare del figlio: «Sa, suo figlio è indietro in disegno». Certo che se l'adulto sa bene, come questo insegnante, dove deve essere arrivato un bambino di sei anni e mezzo, non avrà certo dubbi nell'intervenire sul suo disegno con correzioni e orientamenti. Il fatto vero è che il disegno, come tutti gli altri linguaggi, si sviluppano secondo linee abbastanza prevedibili e conosciute, ma con tempi e ritmi assolu-

tamente personali. D'altra parte, fortunatamente, nessun genitore si preoccupa di correggere un bambino di un anno perché storpia le sue prime paroline, o rimprovera un bambino perché cammina a quattro zampe prima di reggersi su due. Sappiamo che queste tappe sono importanti, necessarie. Allo stesso modo il disegno non può essere né insegnato né corretto, può invece essere stimolato, motivato, confrontato, reso più efficace dalla disponibilità di materiali e strumenti e supporti vari. Ma prima di

tutto va conosciuto, studiato. Un bambino disegna le gambe sotto la gonna resa trasparente, disegna le quattro ruote della macchina vista di profilo, costretto quindi a metterle due sul tetto, non perché è immorale o incapace, non perché si «sbaglia», ma perché intende fare una cosa diversa da quella che noi pensiamo che stia facendo. Noi pensiamo che il bambino stia tentando di riprodurre la realtà così come si vede (e allora sarebbe legittima la correzione perché le gambe della donna non si vedono e delle ruote dell'auto se ne vedono solo due), mentre lui sta cercando di fare una cosa molto più importante: rappresentare con i segni la realtà così come la conosce. E allora deve far vedere che

anche le gambe della donna si uniscono al tronco e che l'auto ha quattro ruote. Allora il disegno del bambino diventa una delle poche finestre aperte sulla sua conoscenza, non ancora indagabile con test e questionari, e se noi, sciocamente, lo condizioniamo, lo alteriamo, lo banalizziamo, secondo nostri criteri, chiudiamo quella preziosa finestra. Al contrario, mettere i bambini in un ambiente stimolante, con penne, pennelli, pennarelli, colori di vario tipo, carte di diversa qualità e dimensione, far loro proposte stimolanti e rendere i loro prodotti visibili e confrontabili significa favorire lo sviluppo delle potenzialità di ognuno, che sono certamente superiori alle nostre previsioni.

■ Peccato che il foglio di un giornale non sia un «supporto multimediale», tipo CD-Rom. Perché avreste potuto iniziare a leggere questa intervista ascoltando il cantobororo di cui parla Massimo Canevacci. E invece ve lo dovrete immaginare. Il bororo sono una popolazione indigena del Mato Grosso - spiega Canevacci - In questo canto c'è un singolo che canta (il canto, in realtà, è un concetto occidentale) una espressione rituale determinata da uno stato alterato di coscienza. Gli stati alterati di coscienza sono una specie di ponte tra le culture native e la comunicazione virtuale.

■ È anche il punto di vista di Eleonora Zolla che ha studiato proprio questa dimensione di «alterità» della realtà virtuale.

St. Zolla ha lavorato su questo tema. Ma il suo punto di vista è metafisico e tradizionalista. Le nuove tecnologie, invece, si muovono in una direzione fortemente immanentista. Il rapporto tra mente e natura non si basa, come una volta si pensava e come in parte si continua a pensare ancora oggi, sul fatto che la natura nasce a partire da una determinata fase. Esiste invece una coevoluzione natura-cultura, così come mente e corpo interagiscono fortemente. Quindi modificazioni percettive all'interno delle nostre possibilità di vedere, di rappresentarci, di fare delle esperienze, producono delle implicazioni cognitive. In questo senso la realtà virtuale andrà ad agire profondamente nel modo in cui noi interpretiamo e viviamo il rapporto natura-cultura e mente-natura.

■ Può fare un esempio «pratico»? Fino ad oggi eravamo abituati a vedere la tv, il giradischi, il compact disc, il computer, il telefono, come delle protesi dei nostri sensi e, come i sensi, erano separati. Questa è una fase che è arrivata a compimento. Attualmente sarà sempre più possibile mescolare i sensi. Per cui potremmo viaggiare con nuovi strumenti unificati nella musica, nella visione, nel tatto (pensiamo alla sessualità). Questo che vuol dire? Vuol dire che nella vita di tutti i giorni, le nostre esperienze e separate, si possono unificare in un modo i cui risultati sono tutti da scoprire. Prendiamo l'esempio della sessualità. Discutendo con gli studenti, durante una lezione, ci si chiedeva se le tute del sesso fanno perdere di vista la sessualità tradizionale. Mi è sembrato che una delle posizioni prevalenti fosse quella dell'«aut-aut»: cioè, o si fa sesso come si è sempre fatto, oppure si fa sesso virtuale. Mentre io credo che l'esperienza virtuale potrebbe andare (e non è detto che vada) nel senso di una «moltiplicazione delle esperienze e non di una sottrazione».

■ Lei sta studiando le nuove cultu-



Antropologia e tecnologie
Culture metropolitane e comunicazione: intervista a Massimo Canevacci docente all'Università di Roma

La nuova etnia dei cyberuomini

■ **Antropologia, nuove tecnologie, comunicazione: una sfida per gli antropologi di fronte alla mondializzazione delle culture e a nuove forme di sperimentazione linguistica e tecnologica. Il ruolo delle metropoli senza più confini geografici. Il concetto di alterità. Come sta cambiando il pensiero critico nell'ambito della «scienza dell'uomo». Ne parla Massimo Canevacci docente di Antropologia culturale all'Università di Roma «La Sapienza».**

■ **Antropologia, nuove tecnologie, comunicazione: una sfida per gli antropologi di fronte alla mondializzazione delle culture e a nuove forme di sperimentazione linguistica e tecnologica. Il ruolo delle metropoli senza più confini geografici. Il concetto di alterità. Come sta cambiando il pensiero critico nell'ambito della «scienza dell'uomo». Ne parla Massimo Canevacci docente di Antropologia culturale all'Università di Roma «La Sapienza».**

■ **Antropologia, nuove tecnologie, comunicazione: una sfida per gli antropologi di fronte alla mondializzazione delle culture e a nuove forme di sperimentazione linguistica e tecnologica. Il ruolo delle metropoli senza più confini geografici. Il concetto di alterità. Come sta cambiando il pensiero critico nell'ambito della «scienza dell'uomo». Ne parla Massimo Canevacci docente di Antropologia culturale all'Università di Roma «La Sapienza».**

re metropolitane, i segni giovanili degli anni Novanta. Che cosa vuol dire oggi, dal punto di vista antropologico e sociale, la comunicazione?

La comunicazione ad alto livello tecnologico è il cuore della condizione contemporanea. Se vogliamo analizzarla, anche da un punto di vista critico, non possiamo che stare dentro i nuovi processi di trasformazione della comunicazione stessa. E in questo la sinistra ha commesso degli errori nel considerare comunicazione e nuove tecnologie. Lì ha considerato periferici e sovrastrutturali, mentre la cultura si affermava sempre più come processo di valorizzazione e, la comunicazione, è processo di valorizzazione, in quanto introduce valore e ricchezza. Bisogna quindi stare sempre più dentro al processo di innovazione comunicativa e culturale. Su questo terreno si gioca anche il futuro della sinistra.

■ **Qual è il rapporto tra antropologia e tecnologia?**

In Francia negli anni Venti e Trenta, si era creata una straordinaria alleanza tra antropologi e surrealisti visto che questi ultimi erano molto interessati all'alterità e chi, se non gli antropologi, l'avevano

studiata meglio di tutti? I linguaggi etnografici così come i linguaggi dell'arte si cominciarono a scambiare vicendevolmente, si misceolarono. Il che significò una straordinaria stagione di sperimentazione. Oggi l'antropologia culturale sta attraversando un periodo di transizione: da un lato c'è quella impaludata, tradizionale, che ha difficoltà a sapersi morta; dall'altro c'è un gruppo diciamo più radicale, negli Stati Uniti, che ha lavorato sui nuovi livelli di rappresentazione, di interpretazione della scrittura, ha rimesso in moto il pensiero critico dentro l'antropologia, sia rispetto all'alterità, sia rispetto alla nostra cultura. Su questo filone è nato un nuovo indiriz-

zo etnoantropologico che non vede più come un limite le sperimentazioni anche a livello tecnologico. Un processo, irreversibile, che ha come luogo centrale il rapporto con le nuove tecnologie e il concetto di alterità esterna ed interna. Fino ad oggi l'antropologia si è occupata di alterità esterna, di popolazioni «altre» che cercavamo di capire per classificare, stabilire rapporti di potere e di autorità (dal punto di vista della scienza occidentale). Questa alterità esterna sta sempre più entrando «dentro» i nostri mondi: sia con le migrazioni, sia per il fatto che la «cultura mondo» ormai è tale per cui ciò che accade in un villaggio Bororo o in Rwanda, ha un risonan-

za etnoantropologica che non vede più come un limite le sperimentazioni anche a livello tecnologico. Un processo, irreversibile, che ha come luogo centrale il rapporto con le nuove tecnologie e il concetto di alterità esterna ed interna. Fino ad oggi l'antropologia si è occupata di alterità esterna, di popolazioni «altre» che cercavamo di capire per classificare, stabilire rapporti di potere e di autorità (dal punto di vista della scienza occidentale). Questa alterità esterna sta sempre più entrando «dentro» i nostri mondi: sia con le migrazioni, sia per il fatto che la «cultura mondo» ormai è tale per cui ciò che accade in un villaggio Bororo o in Rwanda, ha un risonan-



Disegno di Mitra Divisiali

tro nella nostra cultura. Gli anni Ottanta e questi primi Novanta hanno prodotto una delle innovazioni più forti, il cosiddetto cyberpunk, incrocio al suo interno tra la dimensione punk - le controculture della metropoli - e quella cyber - la tecnologia. Il limite di questa impostazione è quello dell'alterità antropologica, etnica. Per cui la fase attuale deve incorporare all'interno di questa strategia comunicativa non solo la dimensione controculturale metropolitana, non solo la dimensione controculturale delle nuove tecnologie ma sempre più anche la dimensione delle culture altre, delle culture native, cioè a dire della questione etnica. Dovremo trovare un nuovo grande sincretismo tra la dimensione nativa, quella cybernetica e quella punk. L'innovazione culturale oggi è quella che si produce specialmente nelle periferie o in alcuni aspetti della metropoli che non sono più limitabili geograficamente. Lo spazio di una metropoli è uno spazio comunicativo che ha superato da tanto tempo i confini fisici e li ha superati proprio grazie alla comunicazione (Roma, Chicago, ma anche il nostro villaggio boro-

ro sono metropoli).

■ **Sembra un intreccio difficile da comprendere. Non c'è poi il rischio di creare «culture» tutte uguali?**

L'intreccio comunicativo tra i vari mondi - si può risolvere se noi scongiuriamo l'omologazione. In questo senso bisogna stare molto attenti: mondializzazione delle culture non vuol dire omologazione. Il processo di mondializzazione si accompagna ad un forte processo di localizzazione. Dobbiamo capire questo rapporto fortemente conflittuale che mondializza le culture, le comunicazioni, i modelli e nello stesso tempo li localizza. Se riusciamo a stare dentro a tutto ciò - dimensioni etniche, tecnologiche e controculture - è possibile affermare una strategia politico-comunicativa (perché attualmente la strategia politica non può non essere comunicativa) in cui il rispetto delle differenze non significhi museificazione o omologazione, ma significhi sperimentazione, nuovi linguaggi, forme di avanguardie (forse all'inizio elitarie) ma che dovranno essere inserite in processi sempre più forti e significativi della condizione contemporanea.

Telematica
Le «reti» nel mirino

Nell'indifferenza generale, le reti telematiche amatoriali in Italia stanno «scomparendo» sotto i colpi di sequestri indiscriminati. È accaduto anche per la banca dati centrale di Peacelink, una delle reti più impegnate nel sociale, raccordo di molteplici attività di associazioni di volontariato, ambientaliste e pacifiste. Scambiando gli «operatori» di sistema di una banca dati per pericolosi bnganti, le forze dell'ordine continuano a sequestrare computer e attrezzature senza un vero motivo. Per quanto riguarda Peacelink l'accusa è quella solita: duplicazione illecita di software. Ma ci pensate a quanti ogni giorno duplicano a casa propria «illegittimamente» cassette di film? Peacelink è anche il primo telematico del giornale «I siciliani» e «tavolo virtuale» per l'informazione contro la legge Mammì.

Il nuovo direttore dell'Ictp

Il nuovo direttore del centro di fisica teorica di Trieste è il professor Praveen Chaudhan, già responsabile del laboratorio della IBM a Yorktown Heights, New York. Chaudhari subentra ad Abdus Salam, premio Nobel per la fisica nel 1979. Il nuovo direttore si è laureato al Mit ed è specialista di fisica dello stato solido. Già vicepresidente dell'Unione internazionale di fisica pura e applicata, Chaudari conosce perfettamente l'attività e la struttura dell'Ictp, avendo fatto parte della commissione di esperti incaricata di vagliare i programmi scientifici di quell'istituzione.

In Groenlandia
le cenere di Santorini

Cenere proveniente dalla terribile eruzione vulcanica che distrusse 36 secoli fa l'isola di Santorini, nel mare Egeo, è stata trovata da un gruppo di scienziati. L'eruzione che devastò Santorini 1623 anni prima della nascita di Cristo avrebbe dato origine, secondo alcuni storici, al mito di Atlantide. Ora, rivela un articolo pubblicato da Science, un gruppo di scienziati guidato da Gregory Zielinski, Università del New Hampshire ha estratto dai ghiacci della Groenlandia una «barra» lunga 3000 metri, individuando la traccia di oltre 400 eruzioni vulcaniche avvenute negli ultimi 7 millenni.

A Ravenna un centro specializzato nella diagnosi precoce e nella cura della fascite necrotizzante. L'uso della camera iperbarica

«La tossina killer? Noi l'abbiamo battuta così»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. L'hanno chiamata tossina killer, cancrena fulminante o anche la maledizione più tremenda del ventesimo secolo dopo l'aids. È la «fascite necrotizzante» che in Inghilterra ha ucciso in poche ore diversi pazienti. Ma attenzione prima di tremare. Perché pochissimi sanno che in Italia esiste un piccolo, ma iperspecializzato gruppo di studio che da quattro anni si occupa proprio di «fascite necrotizzanti». E - questa è davvero la cosa più importante - con successo. Dove? All'ospedale di Ravenna. L'unico centro italiano specializzato nella diagnosi precoce di questa malattia. Un lavoro simile lo porta avanti anche un altro piccolo centro: quello di Fidenza, in provincia di Parma. Come dire (e come infatti dicono gli specialisti romagnoli), andiamoci piano prima di sparare titoli sulla «tossina killer che uccide in modo misterioso». In Romagna negli ultimi

quattro anni si sono registrati 60 casi di infezioni necrotizzanti progressive, proprio come quelle verificate in Inghilterra. Quasi tutte curate con esiti positivi. Casi mortali: appena sei, di cui tre arrivati da fuori regione in condizioni ormai disperate. Insomma, fuori tempo massimo.

Gia, è proprio il tempo la variabile che fa differenza fra la guarigione o la morte. In pratica la cosa fondamentale è riconoscere «in tempo» quello che sta succedendo nell'organismo. Se lo si capisce troppo tardi, diciamo nelle ultime 24 ore, vince il killer (che è in pratica una cancrena gassosa fulminante) e il paziente è spacciato. Come è successo in Inghilterra. Quattro anni fa all'ospedale di Ravenna arrivò un ragazzo di vent'anni. Aveva una piccola ferita infetta, provocata da una iniezione intramuscolare, nel gluteo. Beh, nonostante mille cure, la ragazza morì.

Solo dall'autopsia si scoprì che si trattava di un'infezione necrotizzante progressiva. Una cosa che si studia all'università, ma visto che i casi sono tanto rari, a pochi medici viene in mente di prenderla in considerazione. La morte di quella ragazza, fece molto scalpore. E a Ravenna nacque un gruppo di studio, diretto dal professor Carlo Piola, primario della medicina d'urgenza al pronto soccorso, specializzato nella diagnosi precoce di queste patologie, patrocinato dalla Regione Emilia Romagna. Risultato: oggi in Emilia Romagna esiste un protocollo, unico a livello nazionale. I successi sono stati clamorosi.

Ravenna e Fidenza sono diventati centri specializzati perché sono le uniche due realtà dell'Emilia Romagna dove esiste la camera iperbarica. Che è una delle terapie più efficaci (ma non l'unica) per «uccidere» il killer.

Il dottor Pasquale Longobardi che dirige il centro iperbarico di Ravenna spiega come si comporta

il killer: «Si tratta - dice - di un batterio che produce una tossina che distrugge i tessuti circostanti. Può agire a livello della cute, dei muscoli e degli organi molli. Questa tossina però muore in presenza dell'ossigeno. E allora cosa fa? Fa tabula rasa intorno a sé, distrugge i tessuti per impedire che arrivi il sangue che come si sa è portatore di ossigeno». Ecco spiegato il perché della camera iperbarica che riesce a distribuire quantità di ossigeno 20-30 volte superiori a quelle esistenti in natura.

Attenzione: non è una malattia infettiva. Ma da cosa può dipendere? Beh c'è il caso della ragazza punta da una siringa probatamente non sterile. Oppure della signora molto in carne, affetta da un'infezione vaginale trascurata. «Quando arrivò qui, era messa male. Fortunatamente riuscimmo a capire che si poteva trattare di un'infezione necrosante». Oppure il giovane ferito in un incidente stradale. «L'importante è capire i

sintomi - ribadisce Longobardi - perché diventano evidenti solo quando è troppo tardi. Insomma ci si accorge soltanto della classica punta di un iceberg».

A questo punto entra in gioco il protocollo diagnostico della regione Emilia Romagna. Che prescrive cosa fare per arrivare alla certezza della diagnosi. Ecco: prima un'analisi del sangue. Secondo: un'ecografia per vedere se ci sono tracce di gas nei tessuti. Poi una biopsia. Quindi una terapia congiunta: camera iperbarica, antibiotici, chirurgia per asportare i tessuti colpiti dall'infezione. A Ravenna l'equipe (sono sette diversi specialisti e lavorano rigorosamente insieme) di Piola e Longobardi non nasconde la soddisfazione per i numerosi successi. Ma la stessa cosa succede a Fidenza dove il gruppo diretto dal dottor Giuliano Vezzani ha salvato la vita a tanta gente.

«Quando abbiamo letto dei casi verificatisi in Inghilterra, natural-

Bambini malformati

Il talidomide torna a colpire

■ Il talidomide ritorna. E tomano i suoi drammatici effetti collaterali. Per la verità sembra che il farmaco, tristemente famoso per aver provocato 33 anni fa la nascita di oltre 12mila bambini malformati, non sia mai sparito dal mercato. Bandito come sedativo, il talidomide si è rivelato efficace nel trattamento delle complicazioni della lebbra, nell'evitare gli effetti secondari della chirurgia midollare e, recentemente, nella terapia della tubercolosi. Un suo uso improprio durante la gravidanza, però, ha fatto riemergere il fenomeno dei bambini malformati. Finora in Brasile ne sono nati 46. Non si sa quanti siano i casi negli altri paesi, ma visto che l'uso del farmaco è in crescita, gli ufficiali sanitari temono che il problema si possa espandere in tempi brevi. Il Brasile è uno dei più grandi produttori di talidomide, anche perché circa 300mila persone in questo paese soffrono di lebbra.

Spettacoli

IL CONCERTO. Pino Daniele, Jovanotti, Eros Ramazzotti. In ventimila a Bari per il trio

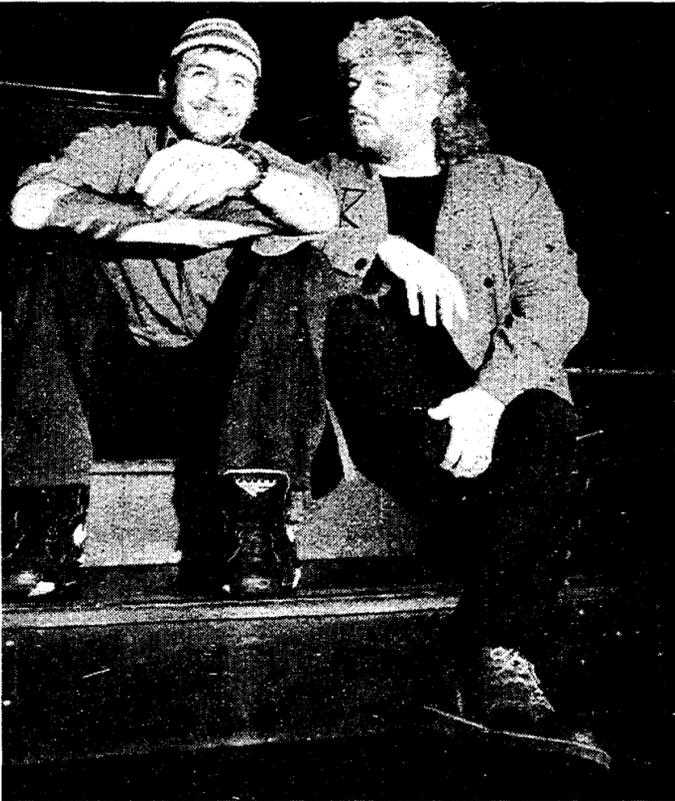
I tre moschettieri alla conquista dell'estate rock

Il simbolo dell'infinito - un gigantesco otto in posizione orizzontale, azzurro su campo verde - fa da sfondo al palco dal quale Pino Daniele, Jovanotti ed Eros Ramazzotti hanno fatto partire il loro tour europeo. Quindici tappe, la prima ieri sera allo stadio San Nicola di Bari festeggiata da circa ventimila persone. Il ricordo di Massimo Troisi, un prologo a tre, rigorosamente acustico, e poi, via, è cominciata l'estate rock italiana.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ BARI. «Quando uno deve ricordare qualcuno, è meglio che chiudere gli occhi e non dice niente». Pino Daniele ha pochissime parole per esprimere quello che dicono le striscioni inaspettatamente issati sugli spalti dello stadio San Nicola di Bari. «Massimo sarai sempre nei nostri cuori» è scritto su uno di essi. L'emozione è forte, il rimpianto per l'attore scomparso tre giorni fa non è formale, come non lo è l'affetto incredibile che espone verso Pino Daniele quando il Magico Trio sale sul palco, il sole ancora alto in cielo, che non sono neppure le otto. L'inizio di una lunga sera, quattro infinite ore di musica, finalmente, in carne, ossa e canzoni: l'«evento» dell'estate. Arrivano tutti e tre insieme, Jovanotti, Eros Ramazzotti e Pino Daniele, senza le rispettive band, per l'annunciato esordio versione unplugged, voci e chitarre; dimessi e forse ancora un po' nervosi. «Ci siamo riusciti finalmente!» esclama Pino, interpretando i sentimenti di tutti e tre e mettendo la parola fine alle piccole polemiche. La gente li accoglie con un boato, e Ramazzotti parte subito con *Un cuore con le ali*, mentre Jovanotti e Daniele gli fanno i cori; poi è la volta di Lorenzo Cherubini che attacca *Serenata Rap*, mentre Eros gli cede il posto al microfono. E infine, accolto da un vero boato, Daniele fa partire le note di *O' scaramone*, con *Jovanotti che lo accompagna con la tromba*. Ma l'atmosfera è ancora un poco tiepida; il concerto comincia a marciare sul serio e a mostrare le unghie quando dopo il siparietto iniziale si entra nel vivo. Il primo è Daniele, ma Jovanotti resta sul palco con lui; la band, comparsa alle loro spalle, suona *Yes I know*, e Lorenzo fa partire un *rap* preparato per l'occasione, un inno alla forza della musica «che ci porta nell'infinito».

■ BARI. Ma sì, anche quest'estate avremo il nostro «grande evento musicale» da celebrare, grazie al cielo. Così non ci toccherà versare, ancora una volta, lacrime di coccofrillo sulle amare sorti del mercato discografico nazionale. Certo non se la passa un granché, visto che di questi tempi basta vendere appena diecimila copie di un disco per passare da «trionfatori» delle classifiche, e visto che basta riempire qualche tendone da duemila posti per poter scrivere sui comunicati stampa che «la tournée è stata un grande successo». «Problemi che comunque non toccano i nostri tre moschettieri, Lorenzo, Eros e Pino. Sono loro l'«evento». Lo sono, anche se la parola, a Jovanotti e agli altri non piace, e come si fa a dargli torto, in quest'Italia inguaribilmente provincialotta dove anche la sagra della zucchini è un evento, tutto è un



Jovanotti, Pino Daniele e (a sinistra) Eros Ramazzotti. Ieri sera a Bari è partita la loro tournée

Gli unici a sfidare il Mondiale

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BARI. Ma sì, anche quest'estate avremo il nostro «grande evento musicale» da celebrare, grazie al cielo. Così non ci toccherà versare, ancora una volta, lacrime di coccofrillo sulle amare sorti del mercato discografico nazionale. Certo non se la passa un granché, visto che di questi tempi basta vendere appena diecimila copie di un disco per passare da «trionfatori» delle classifiche, e visto che basta riempire qualche tendone da duemila posti per poter scrivere sui comunicati stampa che «la tournée è stata un grande successo».

■ BARI. Ma sì, anche quest'estate avremo il nostro «grande evento musicale» da celebrare, grazie al cielo. Così non ci toccherà versare, ancora una volta, lacrime di coccofrillo sulle amare sorti del mercato discografico nazionale. Certo non se la passa un granché, visto che di questi tempi basta vendere appena diecimila copie di un disco per passare da «trionfatori» delle classifiche, e visto che basta riempire qualche tendone da duemila posti per poter scrivere sui comunicati stampa che «la tournée è stata un grande successo».

■ BARI. Ma sì, anche quest'estate avremo il nostro «grande evento musicale» da celebrare, grazie al cielo. Così non ci toccherà versare, ancora una volta, lacrime di coccofrillo sulle amare sorti del mercato discografico nazionale. Certo non se la passa un granché, visto che di questi tempi basta vendere appena diecimila copie di un disco per passare da «trionfatori» delle classifiche, e visto che basta riempire qualche tendone da duemila posti per poter scrivere sui comunicati stampa che «la tournée è stata un grande successo».

■ BARI. Ma sì, anche quest'estate avremo il nostro «grande evento musicale» da celebrare, grazie al cielo. Così non ci toccherà versare, ancora una volta, lacrime di coccofrillo sulle amare sorti del mercato discografico nazionale. Certo non se la passa un granché, visto che di questi tempi basta vendere appena diecimila copie di un disco per passare da «trionfatori» delle classifiche, e visto che basta riempire qualche tendone da duemila posti per poter scrivere sui comunicati stampa che «la tournée è stata un grande successo».

BELLARIA. Tendenze e curiosità del festival cinematografico che si chiude oggi

Oreste? Uno zingaro delle periferie

Bellaria dopo Bertolucci. Ed è subito concorso. Con qualche sorpresa: *Il leone d'argilla* di Silvano Agosti, *Mostra commemorativa di Bottonazzi* di Danilo Ramirez, un pizzico di delusione e un possibile candidato alla vittoria. Il resto sono le «Cattive ragazze» di mezzanotte. Virago del cinema di serie B che fu. Quando l'America si inventava *girls* alte come un traliccio e macchine fotografiche impiantate in seni extra large. E oggi si chiude.

BRUNO VECCHI

■ BELLARIA. Com'è triste Venezia, cantava Aznavour. E com'è malinconico il suo festival, visto dietro le quinte da Silvano Agosti: gente che va e che viene, discorsi accennati e mai finiti, turisti stanchi e cinefili affranti. Il risultato di tanto cercare è un video, *Il leone d'argilla*, in concorso ad «Anteprima», che molte cose dice senza spreca parole. «Ma è meglio il cinema italiano di una volta o quello di adesso?», chiede Agosti al proiezionista del Palazzo del cinema. «Quello di un tempo, perché allora c'era più passione». Già, la passione. Quella che sarebbe necessaria per fare cinema prima ancora di sentirsi autori. Invece il nuovo ha fi-

■ BELLARIA. Com'è triste Venezia, cantava Aznavour. E com'è malinconico il suo festival, visto dietro le quinte da Silvano Agosti: gente che va e che viene, discorsi accennati e mai finiti, turisti stanchi e cinefili affranti. Il risultato di tanto cercare è un video, *Il leone d'argilla*, in concorso ad «Anteprima», che molte cose dice senza spreca parole. «Ma è meglio il cinema italiano di una volta o quello di adesso?», chiede Agosti al proiezionista del Palazzo del cinema. «Quello di un tempo, perché allora c'era più passione». Già, la passione. Quella che sarebbe necessaria per fare cinema prima ancora di sentirsi autori. Invece il nuovo ha fi-

■ BELLARIA. Com'è triste Venezia, cantava Aznavour. E com'è malinconico il suo festival, visto dietro le quinte da Silvano Agosti: gente che va e che viene, discorsi accennati e mai finiti, turisti stanchi e cinefili affranti. Il risultato di tanto cercare è un video, *Il leone d'argilla*, in concorso ad «Anteprima», che molte cose dice senza spreca parole. «Ma è meglio il cinema italiano di una volta o quello di adesso?», chiede Agosti al proiezionista del Palazzo del cinema. «Quello di un tempo, perché allora c'era più passione». Già, la passione. Quella che sarebbe necessaria per fare cinema prima ancora di sentirsi autori. Invece il nuovo ha fi-

■ BELLARIA. Com'è triste Venezia, cantava Aznavour. E com'è malinconico il suo festival, visto dietro le quinte da Silvano Agosti: gente che va e che viene, discorsi accennati e mai finiti, turisti stanchi e cinefili affranti. Il risultato di tanto cercare è un video, *Il leone d'argilla*, in concorso ad «Anteprima», che molte cose dice senza spreca parole. «Ma è meglio il cinema italiano di una volta o quello di adesso?», chiede Agosti al proiezionista del Palazzo del cinema. «Quello di un tempo, perché allora c'era più passione». Già, la passione. Quella che sarebbe necessaria per fare cinema prima ancora di sentirsi autori. Invece il nuovo ha fi-



«Attack of the Fifty Foot Woman» di Nathan Juron

Reggiseni e B-movie, le «cattive ragazze» all'attacco

Seni smisurati trasformati in macchine fotografiche. Signore borghesi e deluse che levitano. Donne in cerca di gual, donne a un telefono che non suona mai. Sono le «Bad girls» di Anteprima. Una carrellata nel cinema americano di serie B degli anni '60 e '70 che supera il genere per diventare «de-genero». Frammenti di «spazzatura» che toccano i vertici del sublime. Come in «Double Agent 73» di Doris Wiseman (il 73 sta per la misurazione in pollici del torace della protagonista: 183 centimetri). Agente segreto, Chesty Morgan viene incaricata di sgominare una banda di spacciatori. Per conoscere l'identità delle

sue vittime Chesty è stata dotata di una macchina fotografica, impiantata con un'operazione nel suo seno. Logica conseguenza, dopo ogni omicidio la bionda virago extra-large si toglie il reggiseno, strizza una tetta e clic. Perverso, iperbolico, «da vomito», buttato via, girato in disprezzo di qualunque regola di grammatica cinematografica, il film finisce per diventare addirittura affascinante. Soprattutto nella descrizione di un assurdo bric-à-brac anni '60: abiti da Scaramacal, zeppa terrificanti, audaci ripordini maschili, tappezzerie da brivido. Un gusto medio americano, difficile da digerire. Anche con l'Alka Selzer.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Fede è un falso storico

VENTI DI GUERRA, seconda puntata. Riassunto della precedente: l'antiproibizionista di Forza Italia Marco Taradash, chiamato a inconsueto incarico (presidente della Commissione di vigilanza), tenta una sortita disperata. Temprato dalla frequentazione dell'Accademia Fannella (il cui motto è oggi: «Facciamo casino per esistere»), coglie di sorpresa tutti denunciando alla Procura l'ente di Stato Rai del quale dovrebbe occuparsi. Che è un po' come se uno psichiatra infantile invece di analizzare il proprio paziente minorenne, lo portasse al riformatorio. Fastosato dal clamore suscitato dalla sua prima azione di guerriglia, impapocchia una tattica diversiva: anche la Fininvest ha gli stessi disturbi e merita la stessa terapia. Fra i lampi della battaglia si colgono squarci e particolari tipici dei grandi affreschi pittorico-letterari: i personaggi dello sfondo si animano conquistando un loro benché minimo risalto. Raffiche per Locatelli, spezzoni su Demattè scagliati dalle truppe di riserva. Storace, che un beffardo scambio di vocale riporta agli onori della cronaca dopo più di mezzo secolo, si segnala per l'ardimento: rinfaccia ipotetici incontri clandestini e intelligenze fra nemici (gli scontri proposero oscure lottizzazioni in vista di un armistizio?). Chiude, Storace, con un fiero: «Demattè sa benissimo a chi e a che cosa mi riferisco». Che tradotto in romanesco, suona più o meno: «E nun me fa parla!». Replicano rabbiosamente le batterie Rai mentre le scaramucce continuano ai margini del conflitto che non prevede esclusione di colpi.

Infuria la bufera per la conquista d'una pace cattolica che ognuno interpreta a modo suo ed ecco intervenire inopinato il luogotenente Fede, un po' tagliato fuori e relegato al momento nelle retrovie a preparare festeggiamenti. «Fede c'è» è il suo messaggio simile alle sibilanti scritte murali che ogni tanto colpiscono l'immaginario. «No, la Rai non è un'associazione a delinquere. Però...», afferma sul *Corriere* di lunedì. Ed Emilio sciorina un curriculum di perseguitato forse per valorizzare la sua attuale fortuna.

GLI SUBI PIÙ di altri le angosce della lottizzazione politica: fu cacciato perché la Dc lo trovava poco governabile. E, nel raccontare il suo passato di resistente, smarriva: l'autobiografia non è il suo genere. Ammette: «Volevano la mia testa. Craxi ha dovuto cedere». Cioè la sua lottizzazione fu sconfitta da un'altra lottizzazione. Continua Fede a ribadire che venne assunto da Enzo Biagi: questo dimostra che tutti possono sbagliare. Ma non è leale continuare a rinfacciare errori giovanili. Insomma lui era l'unico a non avere santi in paradiso. Ah, la memoria che brutti scherzi fa. Fede non avrà avuto supporters ultraterreni, ma una mano da qualcuno più vicino, magari in questa terra, via, potrebbe anche averla avuta, non siamo così drastici. Il vicepresidente Rai Italo De Feo, suo suocero (socialdemocratico che lo convinse a correre un po' per la stessa scuderia) non l'avrà mica bocciato! Cattiverie, per carità, ma al tg quando lo nominarono inviato, ci fu chi lo bollò come «inviato sui generis» (e genero del vice lo era). Lo chiamavano anche «Scipione l'africano» perché da quel continente dove si trovava per servizio, mandava conti mica da ridere. Petegolezzi. Da smentire però, non da dimenticare *tout court*. La storia non dovrebbero scriverla gli interessati: risulta troppo difficile raggiungere un'obiettività. Il passato è passato, si continua a dire. Non bisogna esagerarlo, ma neanche inventarlo. Emilio Fede fu l'unico perseguitato politico è un falso storico. Diciamo che la fortuna non l'ha sempre assistito, in via Teulada come al tavolo verde. Quando in Rai sperò di sostituirsi a un direttore trombato per piduismo, fece cilecca. Ma adesso s'è rifatto: è a capo del Tg4, un prestigioso *house organ* incrocio di news, fiction and cabaret. Si accenti di questo *en plein* per passare alla cassa, non alla storia. E agli altri contendenti dica se mai: «Signori, fate il vostro gioco. Rien ne va plus».



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA. (33912205)

6.30 CONOSCERE LA BIBBIA. (3173885) 6.35 VIDEOCOMIC. (5567885) 7.00 EURONEWS. (19021) 7.10 QUANTE STORIE! (6064392)

6.45 L'ALTRA TV. Contenitore. All'interno: DSE - SAPERE. (9970330) 7.15 EURONEWS. (6587040) 7.30 DSE - TORTUGA. (5293446)

6.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Tf. (6804) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (15069)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (5733446) 9.00 HAZZARD. Telefilm. "Il rapimento di Boss". (84601)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5702576) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conducono Maurizio Costanzo e Franco Bracardi (Replica). (50632601)

7.00 EURONEWS. (3913156) 8.30 NATURA AMICA. Documentario. "I profili della natura: Gli uccelli acquatici". (9224)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (97205) 13.55 TRIBUNA POLITICA EUROPEA '94. Lega Azione Meridionale. (9057137)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (41345) 13.20 TRIBUNA POLITICA EUROPEA '94. Rete. (858885)

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (5643446) 14.50 TRIBUNA POLITICA EUROPEA '94. PRI. (355427)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (2964311) 14.40 LA MONTAGNA DEI DIAMANTI. Miniserie. (4858934)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (3885) 14.30 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Magnolia d'acciaio". (8576)

13.30 TG 5. Notiziario. (98446) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (1065934) 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (896040)

13.30 TMCSPORT. (5682) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (74866) 14.05 PER AMORE DI LILY. Film commedia (USA, 1985). (3404243)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (427) 20.30 TG 1 - SPORT. (53601) 20.35 TRIBUNA POLITICA EUROPEA '94. PSDI. (2572446)

20.15 TG - LO SPORT. (9217224) 20.30 4 PAZZI IN LIBERTÀ'. Film commedia (USA, 1989). Con Michael Keaton. Regia di Howard Zieff. (395885)

20.20 CAROLINA. Attualità. (2561330) 20.25 ATLETICA LEGGERA. Golden Gala. Gran Premio IAAF. (4728243)

20.30 LA MONTAGNA DEI DIAMANTI. Miniserie. Con Isabelle Gelinou, John Savage. (2679822)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (76701) 20.35 COSTRETTO AD UCCIDERE. Film-Tv (USA, 1993). Con Corey Michael Eubanks, Michael Ironside. Regia di Russell Solberg (prima visione tv). (402934)

20.05 TG 5. Notiziario. (87156) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. (6911601)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (5099330) 20.30 TEMPI MIGLIORI. Film commedia (USA, 1986). Con Robin Williams, Kurt Russell. Regia di Roger Spottiswoode. (46576)

NOTTE

23.00 OREVENTITRE. (34601) 23.25 TRIBUNA POLITICA EUROPEA '94. PSI-AD. (1025972)

23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (9757972) 23.30 TRIBUNA POLITICA EUROPEA '94. PPI. (46779)

23.35 PUBBLICIANA. Attualità. (532514) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (8286441) 0.55 TRIBUNA POLITICA EUROPEA '94. PDS. (9860151)

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (9753538) 1.25 MIMI METALLURGO FERITO NELL'ONORE. Film commedia (Italia, 1972). Con Giancarlo Giannini. Regia di Lina Wertmüller. (12227151)

23.00 MONDIAL FILM. Speciale filmati di repertorio dei Mondiali. A cura di Marco Baldini e Paolo Ziani. (69427) 1.00 STUDIO SPORT. (9103915)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (9751427)

23.00 MONDOPALCO. Rubrica sportiva. Conducono Luigi Colombo, José Altamirani, Giacomo Bulgarelli e Giorgio Chinaglia. (66243)

Videomusic, Odeon, Tv Italia sections with program listings.

Cinquestelle, Tele+1, Tele+3 sections with program listings.

GUIDA SHOWVIEW section with program listings.

PROGRAMMI RADIO section with program listings.

RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, CANALE 5, and TMC program listings.

AUDITEL

Lo sbarco in Normandia cattura oltre cinque milioni. VINCENTE: Il giorno più lungo (Canale 5, ore 20,48).....5.674.000

24 ORE

CHECK-UP RAIUNO 20,40. Uno speciale «S.O.S. infarto»: esperti italiani ed europei illustreranno gli ultimi progressi della medicina in materia di cuore, nel campo della prevenzione e nella cura degli infarti.

DA VEDERE

L'appetito viene a «Morsi e bocconi» 23.35 PUBBLICIANA. Questa sera la rassegna ragionata di spot curata da Romano Frasso e Laura Minestrone, propone «Morsi e bocconi».

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 TEMPI MIGLIORI. Regia di Roger Spottiswoode, con Robin Williams, Kurt Russell, Pamela Reed. Usa (1990), 99 minuti. Favola nostalgica ascrivibile al filone sport e buoni sentimenti.

Mentre nelle nostre città si moltiplicano i brutali pestaggi naziskin nei confronti degli extracomunitari, l'Auditel premia il cinema che parla dello sbarco in Normandia.

Dagli scarafaggi ai chiodi, passando per dadi da brodo e gelati al lampone: il mondo del cibo, il nostro rapporto con esso, visto con gli occhi della pubblicità.

0.45 CHI CUSTODISCE IL CUSTODE? Regia di Frédéric Campana, con Jacques Bonaffé, Maria Schneider, François Stenor. Francia (1988), 98 minuti.



Mariella Devia Musacchio

OPERA A BOLOGNA

Un cartellone ad alta definizione

GIORDANO MONTECCHI

■ BOLOGNA. Il Turco in Italia, *Se, Macbeth, Carmen, Norma, Der Rosenkavalier*. Sono questi i sei titoli della prossima stagione d'opera del Teatro Comunale di Bologna che nei giorni scorsi è stata presentata ufficialmente. Sei opere per quarantotto recite più dodici concerti sinfonici per altri ventiquattro appuntamenti. Queste le cifre nude, esattamente coincidenti con quelle della passata stagione. Cifre che non esauriscono certo l'attività del Teatro, impegnato anche con i venti appuntamenti dei Concerti break e Concerti aperitivo, con la folta programmazione per le scuole cittadine. Il teatro inoltre ospita la stagione di «Musica Insieme» (22 concerti) e contribuisce alla nuova edizione delle Feste musicali che quest'anno avranno per titolo *Diva vagabonda monteverdiana seconda*. Nel presentare alla stampa il nuovo cartellone Sergio Escobar e Gioacchino Lanza Tomasi, rispettivamente sovrintendente e direttore artistico dell'Ente autonomo, non si sono lasciati sfuggire l'occasione di puntualizzare che cosa questi numeri significano in termini di gestione economica: nel 1990 c'erano oltre due miliardi di debiti, oggi il bilancio si chiude con un accantonamento di quasi trecento milioni. Gli strumenti principali sono stati (e saranno) l'uso abituale della coproduzione e del circuito regionale, la limitazione dei nuovi allestimenti, la ricerca di interpreti giovani e di valore. A fronte stanno gli elogi della Corte dei Conti, la buona considerazione della critica che continua a indicare questo Teatro come uno dei più validi fra gli Enti lirici italiani, un pubblico che affolla regolarmente il Teatro.

Sul tavolo, infine, ecco l'offerta. La stagione lirica si apre dunque col *Turco* di Rossini, affidato alla direzione di Evelino Pidò e ad Antonio Calenda, che debutta nella regia operistica. Interpreti sicuri con Devia, Rockwell Blake, Pertusi ecc. Segue il *Se* di Handel (dall'English National Opera di Londra), Bruno Weil dirige potendo contare su un cast con Antonacci, Manca di Nissa, Mei, Pertusi, Scarabelli. Il successivo *Macbeth* proviene dalla Deutsche Oper di Berlino, è affidato a quel Gary Bertini che ha avviato un sodalizio quantomai fecondo col Comune di Bologna (fornendo recenti prove magistrali) nonché alla regia di Ronconi. Fra gli interpreti Gavaneli, Voigt, Olsen. Si prosegue con un nuovo allestimento di *Carmen* firmato dal regista Federico Tiezzi, Garcia Navarro dirige un cast con Zarembo, Larin, Bayo. Penultimo titolo *Norma*, coprodotto col Ravenna Festival e col Comune di Firenze: regia di Stefano Vizioli, bacchetta di David Robertson, voci di Sharon Sweet, Olsen, D'Intino. Infine, *Der Rosenkavalier* (dallo Châtelet di Parigi) per la regia di Adolf Dresen, con Christian Thielemann sul podio; cantano Secunde, Kutenbaum, Rydl. Non c'è forse bisogno di sottolinearlo, ma decisamente il Comunale per l'anno prossimo sfoderà un cartellone dominato da titoli ad altissima caratura. Per la concertistica, dominata dal grande e grandissimo sinfonico ottocentesco e in cui fanno capolino anche Hindemith, Webern, Manzoni, Vandor, i nomi dei direttori che si susseguiranno sono Kout, Delman, Carignani, Lu Jia, Sinopoli, Janowski, Inbal, Nelson, Bemet, Bertini, Umberto Benedetti Michelangeli, Thielemann.

TELEVISIONE. L'imbarazzo del conduttore del celebre programma per la falsa love story

La coppia scoppia «Stranamore» preso in Castagna

Dopo gli altri falsi televisivi, anche il programma del cuore, *Stranamore*, ha subito l'assalto degli amori inventati. Un ragazzo di Milano ha preso in giro la troupe di Canale 5 e uno di Trento ci ha provato senza riuscirci. Alberto Castagna giura sulla sincerità dei partecipanti alla trasmissione che serializza i sentimenti degli spettatori con il loro entusiastico consenso e straordinari risultati Auditel. Cosa non si fa per andare in tv.

Chi chiama, chi guarda Tutti i numeri del «dottore del cuore»

«Stranamore» in cifre. 500 telefonate al giorno per proporre storie d'amore. Il 90% racconta i fatti loro, il restante 10 racconta fatti altrui. Il 12% delle persone chiama più volte al giorno, per aggiornare lo staff della trasmissione sugli sviluppi della faccenda. Molti naturalmente mandano già messaggi filmati, mentre sono meno numerosi (350 alla settimana) quelli che scrivono. Ma sono arrivati anche 7 fax. Il 70% degli aspiranti partecipanti è sotto i 30 anni, il 40% ragazzini che dichiarano il loro amore ad Ambra. Il 45% chiama dal Sud (isole comprese); il 33 dal Centro, il restante 22 dal Nord. Molti chiamano per mettersi in contatto con i protagonisti abbandonati o respinti delle storie già andate in onda. E poi si sono fatti avanti con intenzioni più o meno matrimoniali 2 cani, 15 cicciottelle e 30 culturisti. I dati d'ascolto fanno paura: hanno superato spesso il 40% di share, ma navigano sempre e comunque oltre il 30. Il pubblico è composto più da donne (53,53%) che da uomini e più da «nordisti» (41,18%) che da «sudisti» (38,60%). Il che dimostra come quelli del Nord siano meno disposti a raccontarsi, ma più disponibili a guardare.

Il programma infatti, mentre fa appello al cuore, serializza e confeziona i sentimenti nei suoi spazi parcellizzati e intervallati dalla pubblicità. E a noi appare evidente che, se tanti sono disposti a dare in pasto al pubblico i fatti loro, tutti forse sarebbero pronti a spacciare amori falsi. Sappiamo che, pur di andare in televisione, molti vanno a raccontare le loro meschinità matrimoniali, complete di comproprietà e altri. C'è chi è andato a *C'eravamo tanto amici* con moglie finta e ci sarà ancora (in fondo lo speriamo) chi andrà a recitare la sua piccola porzione di commedia dell'arte in qualche teatrino elettronico. Per la modica cifra di un'ospitalità alberghiera di pochi giorni. Ma soprattutto per vedere riconosciuta la propria esistenza.

La truffa non c'è. La legge che la punisce non c'è. E poi, chi può guardare nel fondo del cuore umano per distinguere l'amore vero da quello finto? Di fronte a questo interrogativo, anche Alberto Castagna tentenna. Ma ci tiene a dire che, progettando la trasmissione, si è cercato di prevenire le mosse

dei possibili falsari d'amore. Per esempio togliendo il viaggio premio che andava automaticamente ai più sfortunati. I quali poi se lo godevano, magari in compagnia dell'amore impossibile. «Il dubbio», sottolinea il filosofo Castagna, «viene sempre. E io lo avevo avuto con quel Christian. Ma solo dopo la registrazione, perché era venuto a chiedermi come mai non gli avevo assegnato il viaggio, visto che era stato respinto». «Ma», dice Fatma Ruffini, «se avessimo avuto un vero sospetto, non avremmo girato il filmato nel bar, davanti alla Questura di Milano, dicendo poi anche l'indirizzo. Eravamo del



Alberto Castagna in «Stranamore» Luffolo / Ap

tutto in buona fede. E ci crediamo senz'altro. Mentre facciamo proprio fatica a credere a quei cuori trafitti al massimo livello di audience. A quegli amori e disamori esibiti e consumati. Castagna però a questo discorso non ci sta. «Certo», ribatte, «il richiamo della tv è forte. Ma noi cerchiamo di prendere informazioni sulle storie che ci raccontano, tramite amici e conoscenti. Quelle che vengono sono persone vere. Semmai possono un po' calcare la mano, ma è per l'emozione che nasce davanti alla telecamera».

E la stessa fiducia la testimonia anche Fatma Ruffini: «Quelli che

soffrono davvero si riconoscono. Il sentimento è delle singole persone: sono emozioni vere, quelle che vediamo».

Insomma, la televisione ha l'ambizione di saper riconoscere e perfino di risolvere il mistero dell'amore. Là, dove filosofi e poeti hanno battuto la testa contro un muro, le telecamere hanno trovato una porta aperta. E ora, dopo i professionisti dei quiz che guadagnano milioni, non è detto che non possano arrivare i professionisti dell'amore falso. Naturalmente gratuito. Benché già il vecchio Ovidio ai suoi tempi avesse capito che «l'amore cede di fronte agli affari».

Torna Telethon 32 ore di diretta su Raiuno e Raidue

Quinta edizione per «Telethon», la maratona televisiva per raccogliere fondi destinati all'Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare. Stavolta saranno Raiuno e Raidue congiuntamente a farsi carico dell'iniziativa, legata a due programmi di gran richiamo, *Scemmettiamo che? e I fatti vostri*. Complessivamente saranno 32 le ore di diretta previste dalle 18 di venerdì 2 dicembre alle 2 del mattino della domenica seguente. Testimonial musicali, da un treno in giro per l'Italia, i Pooh, primi ospiti di una nutrita schiera di appuntamenti ed eventi.

Morto il commediografo Dennis Potter

È morto ieri nella sua casa inglese nell'Hereford il drammaturgo britannico Dennis Potter. Nato nel 1935, l'artista era da tempo malato di cancro e la sua scomparsa segue di una settimana quella della moglie. L'annuncio è stato dato dall'agente letterario di Potter, di cui ricordiamo, tra i numerosi titoli della sua produzione, *Pennies from Heaven* e *The Singing Detective*.

La Mussolini in tv nel film sulla Maresca

Sarà presto trasmesso su Raitre il film tv *Il caso Maresca*, prodotto dalla rete nel 1983 e mai andato in onda. Incrociato sul Pupetta Maresca, la moglie del boss napoletano divenuta famosa per aver ucciso il mandante dell'omicida del marito, il film fu bloccato proprio dalla donna, che lo giudicò lesivo del suo onore. Avuta piena ragione dal tribunale, Raitre trasmette ora il film, con Alessandra Mussolini - allora solo aspirante attrice all'inizio della carriera - nel ruolo della protagonista.

Il sassofonista Earle Warren muore per ictus

Aveva suonato per molti anni nell'orchestra di Count Basie, lungo tutti gli anni Trenta e Quaranta. Il sassofonista Earle Warren è morto domenica scorsa a Springfield, nell'Ohio, a causa di un ictus. Aveva 79 anni. Con lui, che negli anni Cinquanta si era dedicato al rock, si erano esibiti anche James Brown, i Platters e Diana Ross, nonché Buck Clayton, durante le sue tournée europee.

L'INTERVISTA. Arbore è ospite stasera di «Viva Napoli»

«Il mio cuore è con la Rai Anche se vado da Mike»

Arbore ospite per così dire immancabile del programma di Canale 5 *Viva Napoli* (stasera alle 20.40). A vent'anni di distanza Mike Bongiorno (con accanto la «donna dell'anno» Mara Venier) presenta un festival di canzoni napoletane. Renzo: «Difendo la Rai da chi l'attacca e sono disposto a scendere in campo anche con un nuovo programma. Ma è il momento della tv-dibattito e io rimango uomo di spettacolo».

■ MILANO. *Viva Napoli* grida Bongiorno sulle onde di Canale 5, insieme a Mara Venier. E naturalmente Renzo Arbore non può che essere sensibile al grido (non di dolore) che sale dal cuore di Mike. «A Mike non si può dire di no», dice Renzo, che del resto già altre volte ha risposto all'appello lanciato dai grandi vecchi della tv partecipando a programmi Fininvest. Ma restandoci in cuor suo ostinatamente fedele alla vecchia Rai. Il programma di stasera vuol essere una sorta di festival in tre puntate, un «tributo» alla canzone napoletana da parte di 20 artisti appartenenti ai più diversi generi.

Renzo, si può dire che a questo «Viva Napoli» partecipi per amore? Sì, certo. Si tratta di fare omaggio alla canzone napoletana. È un impegno, quasi una tigna, che mi sono prefisso di onorare. E poi con

Mike ci conosciamo da tanti anni e c'è stima reciproca. Insomma questa partecipazione su Canale 5 è un fatto del tutto eccezionale, che non intacca la tua «raità». Non ho peli sulla lingua, in difesa della Rai. Ho già detto che faccio un grande distinguo tra il lavoro artistico e quello politicizzato. La Rai deve continuare ad essere l'azienda pubblica che fa spettacolo di qualità. È stata la tv pubblica a iniziare sulla strada della qualità e ancora oggi è la Rai a potersi permettere spettacoli che non tengano conto solo dell'audience. Faccio un esempio che mi preme: il jazz. Se non fosse per la Rai, in tv non si sentirebbe mai. Dunque sarei disposto ad accorrere in aiuto della Rai adesso che è così aggredita? Insomma farei un nuovo spettacolo su una delle tre reti? Certo che sì. Il problema è che ora

sto facendo altre cose. Ma andare in soccorso della Rai l'ho già fatto in altri periodi. Per esempio con *Marisa la nuit* e con *Indietro tutta*. Posso rifarlo ancora, ma ho questa tournée in corso, e molto fortunatamente. Non avrei motivi artistici per tornare in televisione in questo momento. Anche perché è il momento della tv politicizzata e io resto sempre uomo di spettacolo.

Ma ti abbiamo visto anche a «Milano, Italia», con Deaglio, uno dei conduttori più bravi e più attaccati in questo momento.

Io difendo Deaglio e la sua serietà. Non capisco perché uno non possa avere le sue opinioni: ha diritto di dire la sua. E poi ci sono altri personaggi davvero faziosi. Ci potrà essere da parte sua anche qualche piccola sbavatura o provocazione (come quella di aver regalato il libro sugli ebrei morti), ma fa parte dello spettacolo. Deaglio è puntuale e profondo. Non vedo perché in una rete schierata (e che credo debba restare schierata, perché le reti non possono essere tutte uguali) un conduttore non possa dimostrare le sue simpatie. Altri lo fanno col ghigno... Per esempio chi?

Per carità. Non facciamo nomi. Comunque voglio anche dire che la trasmissione di Deaglio sugli americani è stata un po' un'occasione sprecata. Doveva essere un grande ringraziamento, come quello che hanno tributato in



Renzo Arbore Marco Rosi

Francia. Eppure i francesi sono molto nazionalisti. Noi invece dimostriamo ancora una volta quell'atteggiamento misto di puzza sotto il naso e provincialismo. Tomiamo al programma presentato da Mike e Mara. Può essere una tappa di avvicinamento verso la rinascita del festival vero e proprio, con canzoni nuove in gara? Potrebbe. Però bisognerebbe proprio armarsi di buona volontà. A Napoli nascono sempre delle polemiche incredibili, sotto il segno dell'autolesionismo. Sono polemico perché alcuni pensano che io sia andato a razzolare nel loro orticello. Ma lasciamo perdere... E la nuova giunta di Napoli non può far niente? Credo proprio che abbia gatte da pelare più grosse. Un nuovo festival della canzone napoletana penso che sarebbe meglio farlo a Riccione. □M.N.O.

MUSICA. Alla Scaletta di Roma

Dosto & Jewsky due nuovi Ridolini

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Sono in due. Uno si chiama «Dosto» (ha gli occhiali e suona il pianoforte), l'altro è «Jewsky» (ha i baffi e suona il contrabbasso). Non vogliono dire i nomi che si nascondono dietro il Dosto & Jewsky. E, del resto, vi ricordate di Ridolini? A chi importava che fosse poi Pinco Paolino, Busto Arsizio o Larry Semon? Era lui, Ridolini, e basta. Sembra un atteggiamento di modestia, ma i due, Dosto e Jewsky, oltre che in bravura, eccedono in un gesto di profonda consapevolezza.

Hanno ben collaudato un loro *Concert Comique* (alla fine, il Teatro «La Scaletta» non sapeva più come sistemare il pubblico nella Sala Azzurra) e si avviano per un giro in Italia e intanto in Toscana. Il *Concert Comique* sta lontano dal varietà e non è nemmeno uno spettacolo di cabaret. Dosto & Jewsky si lanciano a capofitto, a ritroso nel tempo, recuperando situazioni da film comico ai tempi del cinema muto. Interventi vocali sono rarissimi, ma quando esplodono, danno - diremmo - quasi una sensazione di allarme per qualcosa di estraneo che si insinua nello spettacolo, laddove - e qui può stare la felicità di questo *Concert Comique* - la componente sonora, affidata al con-

trabbasso e al pianoforte, rientra perfettamente nel silenzio del cinema muto.

In una raffinata gamma di eventi gestuali, Dosto e Jewsky macinano, con perfidia di evocazioni e riferimenti, di intrecci e dissolvenze imprevedibili, tutto lo scibile musicale, classico e leggero. Per sette ottavi lo spettacolo è realizzato da loro: un Duo che è un tutt'uno; un tutt'uno che è una molteplicità di spunti elaborati con ironia, surrealismo, malinconia e sarcasmo. Un *odi et amo* in piena regola, anzi senza regola alcuna.

Ecco il sette dei sette ottavi: *Overtures, Sogni, Carmen gelosa in frac, Fascinating pizzicato, Beale jazz, Rap-sodia*. E come aprire sette Vasi di Pandora, scatenare e riacchiappare il finimondo. L'ottavo dei sette ottavi è costituito da *Operette*, un numero cui partecipa una invogliante *Mimi Bluette* che, quando si piazza dinanzi al contrabbasso, mentre Dosto e Jewsky si danno da fare a pizzicare le corde, come il rischio di avere qualche pizzico anche lei, il, sul... mandolino.

Il pubblico non smette dagli applausi; pazienza per le mani che diventano strumenti d'una entusiastica percussione.

NAZIONALE. Azzurri a New York. Feste alla partenza e all'arrivo



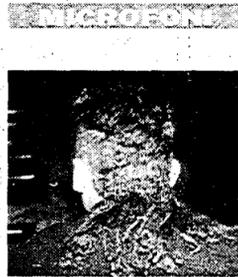
Baggio fa gli scongiuri prima di partire per gli Usa. A destra il nuovo look di Baggio

Glieddi/Luff/Ag

TIFOSI FUJ FURIBONDI. L'associazione calcistica delle Fiji presenterà una protesta formale alla Fifa per presunta discriminazione contro 56 tifosi ai quali il governo degli Stati Uniti ha negato il visto d'ingresso richiesto per i mondiali di questa estate. Il segretario dell'associazione, Jitendra Maharaj ha precisato che per ragioni infondate le autorità statunitensi hanno concesso il visto soltanto a 14 dei 70 tifosi che avevano acquistato i biglietti per le partite di Coppa del Mondo. Maharaj ha definito «incomprensibile» l'accaduto. Il portavoce dell'ambasciata americana a Suva ha precisato che il visto era stato negato a chi sembrava sprovvisto dei mezzi economici per fare ritorno in patria.

CARL LEWIS. «C'è molta attesa negli Stati Uniti per i prossimi campionati mondiali di calcio: lo dice Carl Lewis, che si trova a Roma per gareggiare stasera nel Golden Gala. «Io ho giocato al calcio - ha rivelato ieri Lewis - e lo trovo uno sport divertente. Negli Stati Uniti è molto popolare nelle scuole, ma poi, non essendoci sfoghi e organizzazione a livello professionistico, le forze si disperdono. Sono certo che sarà un magnifico spettacolo di gioco e di pubblico».

top adesso sarebbe comunque sbagliato. Malgrado tutto quest'Italia è riuscita a vincere: quindi ha dei meriti, specie perché riesce ad essere pericolosa, contro gli svizzeri ha creato 5 palte-gol, mica poco. Accetto il passo indietro rispetto alla prova contro la Finlandia, ma teniamo conto che avevo i milanesi da inserire dopo pochi giorni di preparazione». E questo presidente che continua a promettere la finalissima ad ogni occasione, non le dà un po' fastidio? «Evidentemente Matarrese ha molta fiducia in noi, e questo non è un guaio. Bisogna tenere solo a mente che non sarà facile. Se storicamente una squadra europea non è mai riuscita a vincere un Mondiale oltreoceano, una ragione c'è». Ultime domande: le critiche più frequenti dicono che lei ha cambiato gioco alla Nazionale troppo tardi, alimentando confusione; e che molti giocatori sono fuori ruolo, a cominciare da Albertini e Berti, per non parlare di Roberto Baggio impiegato da prima punta con risultati modesti. Che ne pensa? «Solo che le critiche, oggi, possono anche essere giuste. E che non mi rimane che rispondere coi fatti. Vedete, contro gli svizzeri ci sono stati problemi, perché negario. Qualcuno non teneva la posizione giusta, qualcun altro era poco preciso». Ma non è un controsenso puntare su un gioco velocissimo, sapendo che il clima in America non permetterebbe comunque di giocare sempre a certi ritmi? «Vero, può essere un controsenso. Ma trovandoti contro squadre con certe caratteristiche, è impensabile affrontarle in altro modo».



BAGGIO: «Due sono i miei pensieri: vedere Andrea Fortunato guarito dalla leucemia e disputare un grande campionato del mondo. Ho sentito Andrea qualche giorno fa e mi è parso su di morale. Spero di rivederlo il prima possibile tra noi».

PAGLIUCA: «Ci sono tutti i presupposti per fare un grande Mondiale. Sono convinto di fare bene. L'Italia dimostrerà il suo valore, anche se non posso dire con certezza fin da ora che vinceremo il Mondiale. Per quanto mi riguarda, sono molto caricato perché contro la Svizzera ho dimostrato di essere bravo anche quando gioco in nazionale. In vista di Usa 94 mi sono preparato a dovere, ultimamente ho anche perso tre chili e adesso mi sento veramente pronto».

MASSARO: «Non è giusto dire che l'Italia sta giocando male: sta semplicemente provando alcuni schemi mai sperimentati prima. Ma se rimarremo tranquilli, i fischi di Roma presto si trasformeranno in applausi: conosciamo le nostre potenzialità. Quale carta mi giocherò per convincere Sacchi a promuovermi titolare? Quella del mio eclettismo. Il mio vantaggio è che forse capisco in anticipo certi movimenti che vuole il tecnico. In fondo sono un jolly, e spero di giocare perché in un mondiale come questo sarà fondamentale il turn-over».

SIGNORI: «L'America mi porta fortuna. Debuttai in azzurro nella Us Cup di due anni fa, giocando nove minuti a New Haven contro il Portogallo. Poi a Foxboro contro l'Eire giocai per la prima volta dall'inizio e feci un gol. Spero di ripetere, ma conterà soprattutto che la squadra, e non solo Signori, risponda bene nei giochi giusti. Se fossi al top della forma già adesso dovrei preoccuparmi: in questo periodo gli alti e bassi sono normali, guardate l'Eire».

L'Italia scopre l'America

La Nazionale è sbarcata ieri a New York dopo nove ore e mezza di volo. All'aeroporto bagno di folla per i saluti. Sacchi: «I problemi ci sono, le critiche sono giuste, ma io resto ottimista». Due ore dopo l'arrivo, primo allenamento.

Il pulmann della squadra italiana è stato assalito dai fans dell'Italia: sorrisi, foto ricordo, autografi, strette di mano. Alle 11, trentotto minuti prima che l'aereo MD-11 Alitalia decollasse, è arrivato il presidente federale, Antonio Matarrese, che ha salutato gli azzurri: «Gioia, orgoglio e entusiasmo: sono queste le credenziali per arrivare lontano. La nostra immagine sarà in linea con l'Italia che si sta dando un volto nuovo». Se lo dice lui...

L'importante è lasciarsi alle spalle i fantasmi. Arrigo Sacchi ha chiuso la fase italiana di preparazione con molta tensione addosso, specie alla vigilia della partenza è stato un autentico tour de force, con il saluto di Berlusconi a Palazzo Chigi, i sorrisi di maniera e tutto il resto, poi per ultima una conferenza stampa nel cuore della notte, altre domande, altre critiche alla sua creatura così deludente a dieci

giorni dal debutto mondiale. Il ct se ne è andato a letto all'una, dopo aver ordinato due camomille per smaltire l'agitazione.

Come dargli torto? Si era appena lasciato alle spalle un Matarrese che prometteva la finalissima del 17 luglio, un Berlusconi che imponeva «almeno una bella figura» che poi, messo alle strette, a sua volta pronosticava la squadra italiana a Los Angeles il 17 luglio. E alla fine, un altro botta e risposta. Arrigo, questa Nazionale non va, la vittoria con la Svizzera è un'illusione: manca il gioco, gli schemi non sono stati assimilati, non va quasi nulla per il verso giusto. Era questa la Nazionale «pensata» due anni e mezzo fa?

Le risposte arrivavano, abbastanza diluite fino ad un'ammissione abbastanza sincera, forse: «Da due anni stiamo lavorando fra mille difficoltà, ma non mi sono mai

nascosto dietro agli alibi. Perché in situazioni simili mi ci sono già trovato anche in passato. E sapete cosa vi dico? Nelle situazioni non ottimali, in un modo o nell'altro, ce l'ho sempre fatta». Un'altra sfida raccolta. Avanti così. Ma cambierà qualche giocatore: o addirittura il modulo di gioco inviato del 18 giugno contro l'Eire? «Cambierò i giocatori se non saranno in grado di soddisfarmi, di correre per 90 minuti. Il modulo? Ma io non ho mai avuto dubbi». Sono questi i momenti in cui Sacchi spaventa di più.

Io resto ottimista, e spero che anche la critica veda pure gli aspetti positivi di ciò che fin qui abbiamo fatto: all'Olimpico l'Italia non ha giocato bene perché era affaticata dalla preparazione, oltre che per la bravura dell'avversario. Non sto a ripetere che bisogna essere in forma al momento giusto, essere ai

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NEW YORK Il grande sbarco per ora non ha niente di epico: duecento tifosi-paisà che si sbacciano per vedere Baggio, qualcuno che cerca Schillaci e via così. Messo il piedino sul suolo americano dopo nove ore e mezza di volo, la Nazionale azzecca il primo dribbling, aggira parzialmente l'altra Italia, e continua la marcia verso

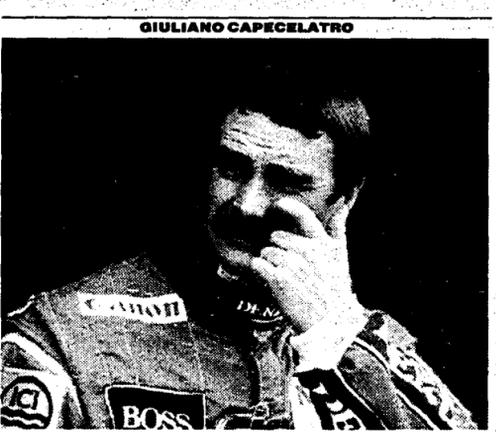
l'hotel Somerset, New Jersey, dove Sacchi ha già dato disposizioni. Due ore dopo l'arrivo, alle 18, è già allenamento. Una bella faticaccia, non c'è che dire, anche perché le 18 sono in realtà, per gli azzurri, le 24. E il giorno, è iniziato presto, alle 9.50, con il bagno di folla all'aeroporto di Fiumicino, dove un centinaio di tifosi ha salutato gli azzurri.

FORMULA 1. Torna alla Williams, ma quest'anno correrà solo sei Gran premi Mansell, il volante dal profumo di soldi

Dunque, torna. Torna Nigelone e la Formula 1 ritrova il suo figlio prodigo, non nuovo a sorprendenti colpi di testa, e il suo pilota più funambolico e ammirato. A furor di dollari il vecchio Mansell riprende in mano la barra della Williams, macchina che già fu sua in altere stagioni, fino al titolo mondiale del '91. Trenta miliardi per un contratto singolare. In una prima fase, cioè per l'anno in corso, il baffo più prezioso del pianeta presterà la sua opera a mezzo servizio. In programma sei Gran premi: Francia, Belgio, Portogallo, Europa (a Jerez de la Frontera), Giappone e Australia. Poi, l'anno prossimo Nigel si leverà dalla testa la Formula Indy, Paul Newman, gli States e si dedicherà esclusivamente al gran duello con Michael Schumacher.

Un sospiro di sollievo si leva da ogni angolo del Bamum automobilistico. Il ritorno di Mansell preannuncia spettacolo. Il '94 sarà segnato, oltre che dalla lunga e preoccupante sequela di sciagure, dal predominio incontrastato del tedesco della Benetton. Riprende fiato soprattutto Bernie Ecclestone, che già si prefigura con quale leccornia potrà allattare le televisioni di tutto il mondo quando dovrà mettere sul mercato il campionato 1995: ragazzi, vi offro una cosa che neanche ve la potete immaginare, uno scontro angloamericano di rara forza e inusitata bellezza: Nigel il prode imbraccia di nuovo il volante e scende a singolar tenzone contro Michael l'invito. E già soldi a palate nelle sacchine senza fondo del presidente dei costruttori.

Torna, Mansell, dopo che aveva



Nigel Mansell

Delimati/Omegma

detto peste e coma della Formula 1. Di cui si diceva nauseato dopo aver rotto con padron Frank, titolare della Williams. Lui, Mansell, bussava a quattrini; e c'era da capirlo: con una moglie e tre figli da mantenere, una villa hollywoodiana nel paradiso fiscale dell'isola di Man, la passione divorante del golf che lo trasciava da un continente all'altro. Ma Williams, uomo parsimonioso come pochi altri, gli aveva risposto picche, sempre con Ayrton Senna in testa. Così il campione del mondo rivelò di essere stato folgorato da Paul Newman sulla via degli States e di aver

capito che la sua vera vocazione era la Formula Indy.

Un amore durato sino a poche ore fa. Era prodigo di lodi, Nigelone. La Formula Indy era la palinseste da tempo invocata, la rivincita dei valori più genuini. «Qui vince l'uomo, non la macchina. Qui ci sono meno affari, meno manovre dietro le quinte, maggiori soddisfazioni perché l'ambiente è più sportivo», dichiarava ispirato meno di un mese fa. E poi gli Usa, che bazzica? Un paradiso terrestre da cui solo uno sciagurato potrebbe pensare di andarsene. Non certo lui, felicemente attestato in una villetta in

Florida, subito laureatosi campione con la Lola del divo Newman e del manager Carl Haas, discretamente ricompensato per le sue fatiche.

Quando Frank, scomparso tragicamente Senna, si è messo alla caccia di un sostituto, il castello di valori è franato miseramente agli occhi di Mansell, che ha sentito subito odore di soldi. E a quell'odore lui non sa resistere. Ma, e in questo ha ampiamente ragione, non è tipo da manovre dietro le quinte. Le cose lui ama metterle in piazza, magari con una spruzzatina di sentimentalismo e di appelli morali. Gli era capitato al tre volte. Clamoroso un suo annuncio di addio alla F1, nel '90 a Silverstone, con la moglie a fianco ad asciugargli il ciglio bagnato di lacrime e i pargoli che razzolavano nell'erba pesta del circuito. Solo i maligni avrebbero ascritto alla presenza di Alain Prost, che gli era compagno di squadra alla Ferrari ma che marciava verso il titolo mondiale, una decisione altrimenti incomprensibile. Vero è che pochi giorni dopo Mansell sconfiggeva la depressione con un bel contratto che lo legava alla Williams.

E forse è da attribuirsi alla nostalgia la sua abiura della Formula Indy. È probabile che Mansell non lo sappia, ma nostalgia è appunto il desiderio doloroso del ritorno. Nostalgia d'Europa, della sua nebbiosa Albione, di Bernie e della cara Ferrari, che collezioneva religiosamente. Una cattiveria senza fondamento pensare che abia messo sui piatti della bilancia i sette miliardi che gli allunga Paul Newman, da una parte, e i trenta offertigli dall'amico Frank.

AUTOM. RIC.

AVIS

IL FURGONOLEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

% DI PREFERENZE	
Eugenj Berzin	41
Miguel Indurain	25
Marco Pantani	15
Gianni Bugno	14
Claudio Chiappucci	3

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta COLNAGO FERRARI.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad AVIS (Via Tiburtina 1231- 00131 Roma) entro il 28/06/1994.

TRASPORTO? FAI DA TE!

SIAMO TUTTI CT

Prende il via il primo mondiale «virtuale»
Pelè ko: Olanda e Germania in semifinale



Franz Beckenbauer, capitano della nazionale tedesca



Johan Cruyff e John Rep festeggiano il gol della vittoria olandese sul Brasile

match, lo realizza al 65' Gerd Muller. La superiorità tecnica del Brasile non basta; la voglia di stupire, i colpi di tacca, le finenze, il colpo a «effetto» per capirci, non paga. Un centravanti basso, quasi informe ma geniale, beffa la retroguardia dei verde-oro, intenta all'autocompiacimento.

Olanda-Inghilterra. L'Olanda invece continua a fornire prestazioni convincenti di atletica e tecnica: corsa a testa alta, scatti intelligenti e prodezze balistiche. Nel confronto con l'Inghilterra si scatenano Van Basten - esaltato dai suggerimenti di Van Hanegem - e realizza una doppietta. Anche Gullit va in rete. Completano il tabellino Rensenbrink, Robson e Platt.

Arrivano le sfide decisive. Morace mi rivela le sue teorie calcistiche: «Il Brasile non ha ancora sviluppato una concezione difensiva-utilitaristica del calcio necessaria per affermarsi nelle competizioni come il mondiale. La Germania, fra tutte, è la formazione più solida. L'Olanda è capace di grandi imprese. L'Inghilterra non rende fuori dall'isola, soltanto in casa dà il massimo».

Inghilterra-Germania. Ultima giornata con l'Olanda già qualificata, gli inglesi guadagnano il primo punto del torneo grazie a un sofferto pareggio, raggiunto a pochi minuti dal termine. La sicurezza tra i pali di Banks e la buona vena di Hurst consentono ai britannici di tenere testa alla migliore organizzazione di gioco dei tedeschi «diretti» da Haller. Vantaggio al 5' con Breitner, pareggio inglese 20 minuti più tardi con Gascoigne, 2-1 per la Germania firmato da Briegel e definitivo pareggio a 7' minuti dalla fine. Minuto numero ottantatré: Robson imposta l'azione, scambia con Wilkins e serve Lineker, il centravanti protegge la sfera e apre sulla destra per Keegan che con un'accelerazione improvvisa lascia sul posto Schnellinger. Keegan raggiunge la linea di fondo e effettua un traversono al centro, stacco impetuoso di Hurst e palla in rete.

Olanda-Brasile. Il Brasile contro l'Olanda si gioca la qualificazione e per un'ora gioca un calcio fantastico travolgendo la linea centrale dell'Olanda sorpresa dall'estro del centrocampista rivale formato da Cerezo, Zico, Pelè e Jairzinho. Allo scoccare del primo quarto d'ora di gioco il Brasile va in vantaggio con Cerezo, dopo 25 minuti è Pelè a sfruttare nel migliore dei modi un suggerimento di Garrincha liberatosi sulla fascia a suon di finte. Nell'intervallo siamo ancora estasiati da tanta bellezza: abbiamo immagazzinato immagini indimenticabili, ma non è finita. L'Olanda cresce con il passare del tempo mentre il Brasile cala. Cruyff accorcia le distanze in acrobazia, Ronald Koeman trasforma un calcio di punizione da trenta metri. Pelè e compagni accusano il colpo, gli «orange» volano sulla scia dell'entusiasmo, sotto i nostri occhi una formazione cortissima, pronta a distendersi e a ritirarsi come una fisarmonica, impeccabile negli approfondimenti e spietata nell'applicare l'off-side. Spontaneamente minuto, Luis Pereira perde la palla davanti all'area di rigore, Neeskens la calamita al piede e la porta verso il centro, scatto di Rensenbrink sul filo del fuorigioco, servizio per il numero undici olandese, pallonetto beffardo sull'uscita di Gilmar e rete del 3-2.

Schiaffo al Brasile

■ Possiamo vederli all'opera tutti insieme. I più grandi campioni della storia, i migliori calciatori di tutte le epoche giocano un campionato del mondo che - proprio grazie alla loro contemporanea presenza - è senz'altro la manifestazione più completa che il calcio può allestire. Pelè, Cruyff, Beckenbauer, Bobby Charlton e poi Falcao, Zico, Gullit, Rummenigge, Moore e tanti altri, tutti al meglio della forma, al massimo della loro genialità, inseriti in formazioni fantastiche, le migliori che Brasile, Olanda, Germania e Inghilterra abbiano mai potuto schierare. Quanti appassionati intenditori, per anni, davanti a qualche bicchiere, nei bar o nei circoli hanno discusso accalorandosi su chi fosse più forte tra Tizio o Caio, confronti improponibili (e per questo affascinanti) dato che ogni campione rappresenta una generazione. Quante volte abbiamo sentito dire «Altro che questi di oggi, ai miei tempi si che c'erano i fuoriclasse...». Ebbene oggi abbiamo la possibilità di vederli giocare, realizzare un sogno: i terzini più accaniti di tutti i tempi marcano le ali più sguccianti, portieri imbattibili vengono minacciati dai bomber più spietati. Genio, forza, tecnica, fantasia e potenza, il meglio del calcio è qui davanti a noi. Accanto a me un esperto di calcio, Domenico Morace, accetta di giocare insieme a noi, chiude gli occhi e si gode il meglio del football-spettacolo.

Campionato del mondo virtuale, girone A: Brasile, Inghilterra, Olanda e Germania. Settantadue tra i più forti calciatori di ogni epoca si contendono il passaggio alle semifinali. Partita di sola andata. Cominciamo.

Brasile-Germania. Nella prima giornata subito una sfida «storica»: il Brasile di Pelè contro l'Inghilterra di Bobby Charlton. Due modi di

Il campionato del mondo virtuale con le nazionali più prestigiose del mondo formate in base alle segnalazioni dei lettori de l'Unità è cominciato con le partite del girone A. Un raggruppamento con campioni di ogni era: nell'Olanda di Cruyff giocano Van Basten e Gullit; la Germania di Beckenbauer risponde con Rumme-

linge e Matthäus; nel Brasile non c'è soltanto Pelè, ma anche Zico, Falcao e Cerezo; l'Inghilterra dispone dei fratelli Charlton, Moore e Keegan. Sei confronti affascinanti. Ci aiuta a giocare Domenico Morace, direttore del Guerini Sportivo. Nel girone B si affronteranno Francia, Uruguay, Italia e Argentina.

MASSIMO FILIPPONI

versi di intendere o praticare il calcio, due filosofie di gioco contrapposte. Allineati a centrocampo, mano destra sul cuore, cantano il loro inno, uno a fianco all'altro, i protagonisti delle mie fantasie calcistiche, Pelè, Zico, Falcao, Garrincha, Rivelino, Bobby Charlton, Bobby Moore. Il gioco non delude le attese, Morace e io rimaniamo affascinati dalle triangolazioni dei brasiliani e dalla potenza britannica. Il Brasile è più forte - mi confida il mio interlocutore -, e non si sbaglia. Al 9' Pelè trafigge Banks con un tiro dal limite dell'area, 15 minuti più tardi Zico raddoppia calciando alla perfezione una punizione decretata dall'arbitro per fallo di Jackie Charlton su Garrincha. L'Inghilterra soffre, combatte affidandosi all'orgoglio ed al carattere dei perni difensivi. Da Moore parte il passaggio per il punto dell'1-2, ottenuto da Bobby Charlton al 49'. La rete del definitivo 3-1 porta la firma di Vavá, ottimamente servito da Rivelino.

Olanda-Germania. Le immagini che ora scorrono davanti agli occhi appartengono a un'altra partita: Olanda-Germania, l'atmosfera è la stessa, l'entusiasmo del pubblico, la nostra emozione pure. Grandi duelli in campo, i marcatori tedeschi seguono per tutto il campo i giocatori simbolo olandesi, le fonti del gioco, le «bandiere» del calcio totale. Vogts su Cruyff, Brehme su Gullit e Schnellinger su Van Basten, gli assoluti protagonisti di trent'anni di calcio, sono adesso lì alla ricerca di un pallone da giocare. L'Olanda difende rigidamente a zona, tra gli atleti che compongono la linea arretrata il meno tonico è Ronald Koeman; da un suo errore prende il via l'azione del vantaggio tedesco: Overath salta in dribbling Haan e apre sulla destra per Littbarski, l'ala destra finta l'afondo, rientra sul sinistro e crossa. Sulla sfera intervengono Muller e Koeman, ma nessuno dei due la colpisce, arriva Rummenigge e scarica in rete tutta la sua potenza. I bian-

chi continuano a premere e falliscono diverse occasioni. L'Olanda nella ripresa cambia, ora è più aggressiva: Neeskens e Rijkaard conquistano il centrocampo, le incursioni sulle fasce dei due terzini laterali, Suurbier e Krol, stroncano la resistenza dei tedeschi e a nulla serve l'armamento di Matthäus e Breitner in difesa. È il 55' Neeskens guadagna un pallone sulla trequarti e lo cede a Cruyff, cambio di passo e servizio per Gullit, triangolo stretto con Van Basten, tiro di collo pieno e rete. Morace, seduto accanto a me, sobbalza sulla sedia: la perfezione nel calcio non esiste ma l'azione dell'Olanda gli somiglia molto. La rete della vittoria giunge a 2 minuti dalla fine grazie a una traiettoria diabolica disegnata dal piede destro di Haan.

Germania-Brasile. Un'altra «dose» di sogno? Eccola. Seconda giornata, la Germania affronta e batte il Brasile in virtù di una sapienza tattica che i sudamericani non hanno. Un solo gol decide il



Edson Arantes do Nascimento, in arte Pelè

BRASILE-INGHILTERRA 3-1

BRASILE: Gilmar (46' Taffarel), D. Santos, N. Santos, Carlos Alberto, Falcao, Luis Pereira, Garrincha, Zico, Vavá, Pelè (55' Socrates), Rivelino. All. Zagalo

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Matthews, Robson, B. Charlton, Lineker, Keegan (75' Gascoigne), All. Ramsey

ARBITRO: Kasakov (Urss)

RETI: 9' Pelè, 24' Zico, 49' B. Charlton, 88' Vavá

AMMONITI: D. Santos e Wilson

ESPULSO: Carlos Alberto

BRASILE-GERMANIA 0-1

BRASILE: Taffarel, D. Santos, N. Santos, Piazza, Falcao, Bellini, Garrincha (75' Rivelino), Didi, Vavá (70' Jairzinho), Pelè, Socrates. All. Zagalo

GERMANIA: Schumacher, Vogts, Breitner (80' Brehme), Bonhof, K. H. Forster, Beckenbauer, Overath, Haller, G. Muller, Matthäus, F. Walter. All. Schön

ARBITRO: Palotai (Ungheria)

RETI: 65' G. Muller

AMMONITO: Brehme

INGHILTERRA-GERMANIA 2-2

INGHILTERRA: Shilton, Cohen, Wilson, Robson (46' Wilkins), J. Charlton (30' Wright), Moore, Matthews, Platt, Lineker, Gascoigne, Keegan. All. Ramsey

GERMANIA: Maier, Vogts, Briegel, Bonhof, Schnellinger, Matthäus, Rahn, Haller, Rummenigge, Breitner (80' Overath), Littbarski. All. Schön

ARBITRO: Vautrot (Francia)

RETI: 5' Breitner, 20' Gascoigne, 35' Briegel, 83' Hurst

AMMONITI: Shilton, Keegan e Vogts

OLANDA-GERMANIA 2-1

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Hulshoff (75' Rijsbergen), R. Koeman, Neeskens, Rijkaard, Van Basten, Cruyff, Gullit. All. Hapfel

GERMANIA: Maier, Vogts (82' F. Walter), Brehme, Breitner, Schnellinger, Beckenbauer, Littbarski, Overath, G. Muller, Matthäus, Rummenigge. All. Schön

ARBITRO: Gonella (Italia)

RETI: 20' Rummenigge, 55' Van Basten, 88' Haan

AMMONITI: Neeskens e Littbarski

OLANDA-INGHILTERRA 4-2

OLANDA: Van Breukelen, Rijsbergen, Van Tiggelen, Haan, Rijkaard, Krol, Neeskens (23' Rep), Van Hanegem, Van Basten, Gullit, Rensenbrink. All. Hapfel

INGHILTERRA: Banks, Neal, Wright, Wilkins (73' Stiles), J. Charlton, Moore, Keegan, Platt, B. Charlton, Hurst, Robson. All. Ramsey

ARBITRO: Codesal (Messico)

RETI: 7' Van Basten, 18' Gullit, 25' Robson, 60' Van Basten, 72' Rensenbrink, 85' Platt

AMMONITI: Van Tiggelen e Robson

OLANDA-BRASILE 3-2

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijkaard, R. Koeman, Rep, Neeskens, Gullit, Cruyff, Rensenbrink (75' Van Hanegem). All. Hapfel

BRASILE: Gilmar, Carlos Alberto, N. Santos, Luis Pereira, Cerezo, Piazza, Garrincha, Zico, Vavá, Pelè, Jairzinho. All. Zagalo

ARBITRO: Klein (Israele)

RETI: 15' Cerezo, 40' Pelè, 61' R. Koeman, 72' Cruyff, 88' Rensenbrink

AMMONITI: Rep, Jairzinho e Luis Pereira

ESPULSO: Jongbloed

	P	V	N	S	Gr	Gs
Olanda	6	3	0	0	9	5
Germania	3	1	1	1	4	4
Brasile	2	1	0	2	5	5
Inghilterra	1	0	1	2	5	9

3 reti: Van Basten (Olanda)
2 reti: Pelè (Brasile), Rensenbrink (Olanda)
1 rete: R. Koeman, Haan, Cruyff e Gullit (Olanda); Robson, B. Charlton, Gascoigne, Platt e Hurst (Inghilterra); Zico, Vavá e Cerezo (Brasile); Breitner, G. Muller, Rummenigge e Briegel (Germania).

GOLDEN GALA. Carl torna all'Olimpico dopo 7 anni: mancava dalla sfida con Johnson

Carta d'identità

Carl Lewis è il più grande campione dello sport attualmente in attività. Nato a Birmingham (Alabama) il 1 luglio del 1961, l'atleta statunitense si è dedicato da sempre allo sprint ed al salto in lungo, emulo del grande Jesse Owens. Già capace a vent'anni di correre 100 metri in 10"00 e saltare 8,62, il «figlio del vento» ottenne la sue prime grandi affermazioni nei campionati mondiali di Helsinki dell'83 con la vittoria di tre medaglie d'oro (100, lungo e staffetta). Un risultato addirittura migliorato alle Olimpiadi di Los Angeles dell'anno successivo dove vinse anche i 200 metri. Da allora è stato un susseguirsi ininterrotto di trionfi agonistici: 2 ori ai Giochi di Seul '88 (100 e lungo) ed altrettanti alle Olimpiadi di Barcellona '92 (lungo e staffetta), 3 vittorie ai mondiali di Roma '87 (100, lungo e staffetta) e due ori a Tokio '91 (100 e staffetta). Lewis ha anche vinto l'argento olimpico del 200 a Seul e l'argento iridato del lungo a Tokio. L'anno scorso si è dovuto contentare di un bronzo (200) nei campionati mondiali di Stoccarda. È il primatista mondiale del 100 con 9"86, mentre vanta 19"75 nel 200 e 8,87 nel salto in lungo.



Carl Lewis torna a Roma dopo sette anni. Nella foto in gara durante i mondiali romani del 1987

D. Endlicher/AP

Ore	19.20	Martello	Uomini
»	19.30	Asta	Uomini
»	20.25	200 metri	Uomini
»	20.30	Alto	Uomini
»	20.35	400 ostacoli	Uomini
»	20.45	400 metri	Donne
»	20.50	Peso	Uomini
»	21.00	800 metri	Uomini
»	21.10	100 ostacoli	Donne
»	21.10	Lungo	Donne
»	21.10	Disco	Donne
»	21.20	100 metri	Donne
»	21.25	100 metri	Uomini
»	21.35	1500 metri	Uomini
»	21.45	3000 siepi	Uomini
»	22.00	5000 metri	Uomini
»	22.20	4x100 metri	Uomini
»	22.30	3000 metri	Donne

Sotomayor, record mondiale nell'aria C'è anche D'Urso

ROMA. Sulla sua ultima gara, disputata domenica a Siviglia, se ne dicono un po' di tutti i colori. Javier Sotomayor, il formidabile saltatore in alto cubano, sembrava in procinto di migliorare per l'ennesima volta il suo primato mondiale. Aveva scavalcato con buon margine 2,42 ma al momento di cimentarsi con il nuovo record è parso trasformato. Due tentativi poco convinti a 2,46, e poi via negli spogliatoi, rinunciando alla terza opportunità. Qualche doloretto, scarsa convinzione o più semplicemente un mancato accordo con gli organizzatori sul «bonus» aggiuntivo di dollari da percepire in caso di primato? Difficile dire, di certo Sotomayor ci riproverà questa sera nel Golden Gala romano, e nell'occasione potrà stare tranquillo sul valore economico di un'eventuale impresa mondiale. Un salto valido a 2,46 gli verrebbe infatti pagato 25.000 dollari (quasi 40 milioni di lire), da aggiungersi al già cospicuo gettone d'ingaggio.

insieme al campione del mondo del 200, il namibiano Frankie Fredericks, promettono di dar vita ad un grande 100 metri. Molta carne al fuoco anche sul giro di pista con la sfida fra il primatista mondiale «Butch» Reynolds ed i keniani Kitur e Ochieng, 1.400 ostacoli presentano tre personaggi da meno di 48 secondi, lo zambiano Matete, il giamaicano Graham ed il francese Diagona (presenti anche gli azzurri Frinoli, Saber e Mori). Belle sfide anche nel mezzofondo e fondo con alcuni italiani protagonisti. Andrea Benvenuti sarà l'osservato speciale degli 800, alle prese con l'americano Gray e i britannici Steele e McKean. Compito ancor più difficile per Giuseppe D'Urso, che ha ancora una volta preferito i 1500 alla distanza inferiore. Fra i suoi molti avversari vanno segnalati gli africani Birir e Niyongabo. Duello italo-keniano nei 3000 siepi: da una parte Panetta e Lambroschini, dall'altra Kosgei e Kapkory. Discorso straniero, invece: nei 5000, fra i migliori iscritti ci sono i keniani Jonah Koech e Tergat, i marocchini Boutayeb e Issangar.

Accanto a Carl Lewis, Sotomayor si annuncia come il protagonista più atteso di questa edizione del meeting della capitale. Una manifestazione che promette di ritrovare il giusto feeling con il pubblico, dopo anni invero difficili. E se lo stadio Olimpico si ripopolerà di appassionati d'atletica (la Fidal spera in 50.000 presenze) il merito sarà soprattutto dei tanti campioni annunciati. Lewis si è presentato con i suoi illustri compagni del «Santa Monica Track Club», Burrell, Marsh e Heard, velocisti che

In campo femminile le competizioni più qualificate si annunciano i 100 ostacoli, dove Carla Tuzzi proverà ad impegnare le bulgare Donkova e Dimitrova in prospettiva campionati europei, ed il salto in lungo. In quest'ultima gara, accanto alla tedesca Drechsler e alla ucraina Kravets, ci sarà da tener d'occhio anche la neo-italiana Fiona May, sempre in odor di primato nazionale. □ M.V.

Lewis, Roma in 100 metri

Carl Lewis torna a Roma dopo sette anni. L'ultima volta fu ai mondiali dell'87, quando perse la finale dei 100 metri contro Ben Johnson. Ma lui ricorda quando, nell'81, qualcuno gli disse che non si può essere sprinter e saltatori...

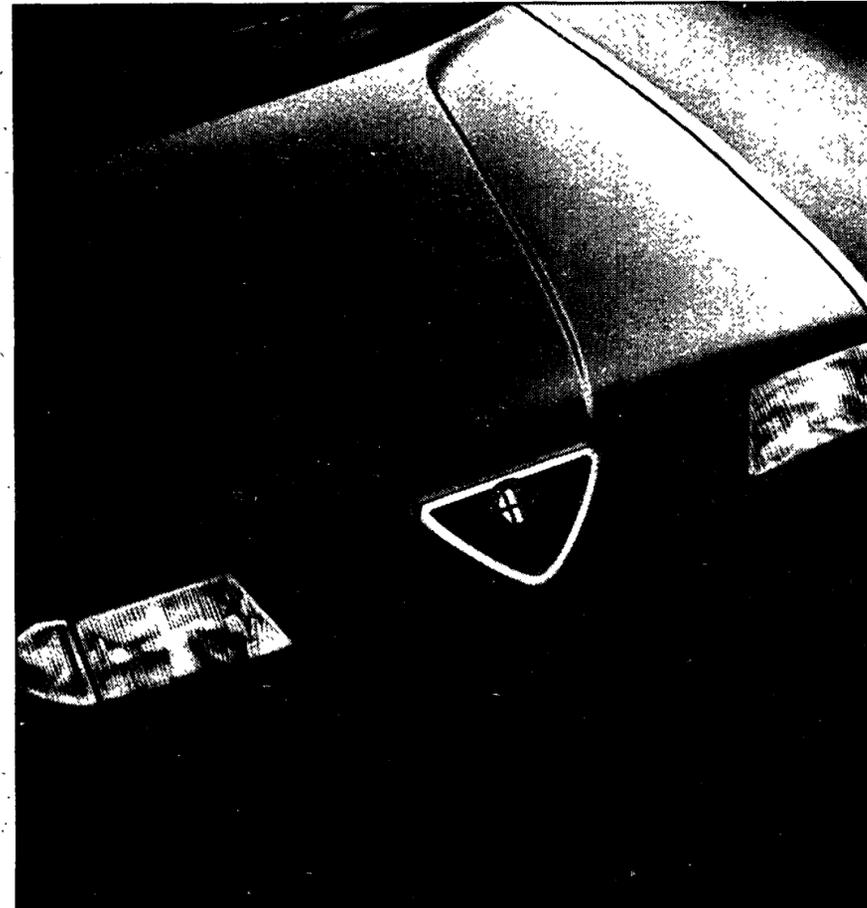
un enorme rettangolo di stoffa verde. Senonché, quest'ultimo altro non è se non il providenziale velo che nasconde dalla fine della guerra uno dei dipinti più imbarazzanti del XX secolo. «L'apoteosi del fascismo» di Luigi Montanarini, un affresco che raffigura Mussolini in trionfo attorniato da gerarchi, soldati, balilla e fasci littori. Insomma, ieri il promulgatore delle leggi razziali si è ritrovato coperto da un non ariano con tanto di tacchi alti. E poi dicono che la storia non è divertente...

La bizzarra immagine di Carl Lewis, punto di forza della nuova campagna pubblicitaria della Pirelli, è stata in realtà il filo conduttore dell'incontro con i giornalisti. Presentatosi alla stampa in perfetta forma - capelli cortissimi, camicia scura ed orecchino -, Lewis si è sentito chiedere: «Ma è vero che la fotografia con i tacchi non verrà diffusa negli Stati Uniti perché rilancerebbe le voci sulla sua presunta omosessualità?». Apriti cielo! La sala è diventata tutta un brusio di voci, in molti si sono alzati in

1987 Lewis corse e perse a Roma la finale mondiale dei 100 metri contro Ben Johnson. Una vittoria che gli fu poi restituita a tavolino in seguito alla vicenda doping che travolse lo sprinter canadese. «So che qualcuno ha scritto che sono tornato a Roma per ricevere la medaglia d'oro dell'87. Non è vero, io sono qui per gareggiare, è già sufficiente il fatto che mi sia stato restituito il primo posto di quella finale, quella è stata una decisione importante per tutti coloro che credono nella giustizia sportiva». Ma c'è anche un episodio meno noto che lega Lewis alla città eterna: «Qui corrobba una delle mie sconfitte più brucianti quando avevo vent'anni. Disputai la finale della Coppa del mondo nel 1981. Mi feci male nel salto in lungo ma volli lo stesso correre i 100 metri con il risultato che mi classificai ultimo. Allora, venne da me una persona che non voglio nominare e mi disse: «Vedi Carl, non si può essere sprinter e saltatore nello stesso momento». Del resto la storia atletica del «figlio del vento» è indissolubilmente legata allo stadio Olimpico. Nel

MARCO VENTIMIGLIA
ROMA. C'è voluto un po' di mezzosecolo, ma alla fine la beffa dell'atletica è arrivata anche per lui, Benito Mussolini. Il suo sciagurato alleato della seconda guerra mondiale, Adolf Hitler, si era già dovuto rendere conto nel 1936 di quanto lo sport non avesse deferenza alcuna per i regimi totalitari. Allora, il capo del nazismo dovette rifiutarsi di premiare il nero Jesse Owens, colui che nello stadio di Berlino aveva osato battere il tedesco Luz Long vincendo l'oro olimpico del salto in lungo. Ebbene, il 7 giugno del 1994 è toccato questa volta al

definito: Duce incassare uno sberleffo da un altro fantastico atleta di colore, Carl Lewis. Mancavano pochi minuti all'inizio della conferenza stampa romana del «figlio del vento», preludio all'odierno Golden Gala, quando su una delle grandi pareti del salone d'onore del Coni - ambiente in perfetto stile architettonico fascista - è stata scoperta la foto pubblicitaria del momento: un Carl Lewis che si accinge a prendere il via con ai piedi un paio di vistosi tacchi a spillo. Ma la vera beffa in realtà era nascosta. La grande fotografia era appesa sopra



ALFA 33 E SPORT WAGON.

OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.

Fino al 30 Giugno, potete scegliere una delle Alfa 33 o Sport Wagon, comprese le serie speciali '94, e trovare, oltre al piacere di guidare una Alfa Romeo, nuove e personalizzate opportunità da cogliere al volo.

SUPERVALUTAZIONE FINO A 2.500.000

FINANZIAMENTO FINO A 15.000.000

Fino a L.15.000.000 in 30 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon.
Fino a L.12.000.000 in 24 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon serie speciali '94.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.900.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.900.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0% T.A.E.G. 1,3%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. *Prezzo al netto delle tasse regionali.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie.

Concessionari Alfa Romeo 

GIRO D'ITALIA. Oggi la durissima cronoscalata del Bocco. Ieri terza vittoria di Svorada



- ARRIVO**
- 1) Jan Svorada (Sik-Lampre Panaria) in 5h 26'04", media oraria di km. 38,802 (abb.18")
 - 2) Lombardi (Ita) a 2" (abb.8")
 - 3) Abduraparov (Uzb) s.t. (abb.10")
 - 4) Pagnin (Ita) s.t. (abb.2")
 - 5) Perini (Ita) s.t.
 - 6) Spruch (Pol) a 56"
 - 7) Baldato (Ita) s.t.
 - 8) Fontanelli (Ita) s.t.
 - 9) Komychev (Rus) s.t.
 - 10) Roscioli (Ita) s.t.
 - 14) Calcaterra (Ita) s.t.
 - 18) Formigato (Ita) s.t.
 - 28) Bugno (Ita) s.t.
 - 37) Chiappucci (Ita) s.t.
 - 44) Berzin (Rus) s.t.
 - 46) Pantani (Ita) s.t.
 - 48) Indurain (Spa) s.t.
 - 58) De Las Cuevas (Fra) s.t.
 - 59) Belli (Ita) s.t.



Terza vittoria di Jan Svorada al Giro d'Italia

Trovati Ap

- CLASSIFICA**
- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Baitan) in 79h11'26", media oraria km. 37,301
 - 2) Pantani (Ita) a 1'18"
 - 3) Indurain (Spa) a 3'03"
 - 4) Bugno (Ita) a 4'08"
 - 5) Belli (Ita) a 4'41"
 - 6) De Las Cuevas (Fra) a 5'12"
 - 7) Tonkov (Rus) a 7'53"
 - 8) Chiappucci (Ita) a 9'13"
 - 9) Rodriguez (Col) a 10'15"
 - 10) Hampsten (Usa) a 12'00"
 - 11) Kubiko (Spa) a 12'27"
 - 12) Richard (Svi) a 12'43"
 - 13) Giupponi (Ita) a 14'58"
 - 14) Boits (Ger) a 15'36"
 - 15) Podenzana (Ita) a 16'29"
 - 16) Argentin (Ita) a 16'46"
 - 17) Puzinkov (Ucr) a 16'48"
 - 18) Totschnig (Aut) a 18'30"
 - 19) Pelloni (Ita) a 19'48"
 - 20) Outschakov (Ucr) a 21'26"

Indurain, il tempo stringe

Terza vittoria di tappa al Giro d'Italia per Jan Svorada. Ieri il corridore slovacco si è affermato sul traguardo ligure di Lavagna. Oggi la cronoscalata da Chiavari ai 1.000 m. di Passo del Bocco. Una salita dura che farà selezione.

DICEREBBE

Dice il ct Martini: «Serissimo. Pantani è serissimo. Intelligente. Pronto. Astuto. Ma il bimbo ciuccia ancora il latte, lasciamo che cresca tranquillo, non me lo fate cadere subito dal seggiolone». La madre di Pantani: «Alla tv guarda ancora i cartoni animati... qualche volta va in discoteca. La fidanzata? Non mi risulta che l'abbia». La giornalista: «Italia 1 nel Giro ha creduto e ne ha fatto un investimento vincente: molto ha osato e oggi molto raccoglie. In Rai qualcuno si mangerà le mani...».

può incontrare molte difficoltà all'inizio. Nella seconda parte, adattissima alle sue caratteristiche, dovrebbe far fuoco e fiamme. A Follonica, nella crono vinta da Berzin, Pantani si è preso 6 minuti. Ma il confronto non regge: primo perché a Follonica la strada era piatta come una piadina, secondo perché Pantani non è più lo stesso Pantani di dieci giorni fa. I suoi exploits in montagna, e il suo secondo posto in classifica, lo hanno caricato come un fucile a pallettoni. Ovviamente, non può trasformarsi dalla sera alla mattina in uno specialista a cronometro, però può contenere i danni per ritornare all'attacco nelle ultime due tappe di montagna. «Mi basterebbe non perdere più di due minuti», spiega Pantani. «I miei due favoriti sono Berzin e Indurain. Io mi difenderò, ma lo farò con le unghie e coi denti. Non credo però che questa tappa sia decisiva. Si deve fare ancora un certo viaggio in Francia...».

basterebbe non prendere più di due minuti? Bene, sottoscrivo subito. Berzin non ha perso il suo buon umore. Dice che la moglie Stella, parsimoniosa come sempre, per il compleanno gli ha regalato un portachiavi d'argento per la Mercedes. Su Berzin, è sul suo cognome, viene fuori un'altra storia curiosa. A Genova, infatti, vive e lavora un certo Dario Berzin, dirigente della Finmare, che sostiene essere un discendente dei Berzinski, un gruppo di sostenitori del re di Polonia nel diciassettesimo secolo. Berzinski significa puntello, caposaldo: se il nome fa il corridore, la maglia rosa può dormire sonni tranquilli.

E Indurain? Al borsino del Giro le sue quotazioni sono in netto rialzo. La crono gli si addice, la sua condizione è in crescendo, ed in più, dettaglio non trascurabile, ha vinto tre Tour e due Giri. Che in soldo vuol dire abitudine alle lunghe competizioni. Indurain dice: «Io devo stare attento soprattutto a Berzin. Di Pantani invece mi dovrei preoccupare in montagna. Attenzione anche a Bugno e a De Las Cuevas. Vincere? Lo spero, certo dopo questa prova ci saranno meno incertezze».

Due parole, infine, sulla tappa (Santa Maria Della Versa-Lavagna, km 200). Nonostante due passi di montagna (Zovallo e Cento Croci) l'arrivo è per gli sprinter: lo slovacco Svorada fa il tris precedendo Lombardi e Abduraparov. Intanto prosegue il fine carteggio a distanza tra Chiappucci e Argentin sulle loro indiscutibili qualità morali e pedagogiche. L'ultima cartolina è di Chiappucci: «Argentin? E troppo fesso per avere il diritto di dare del fesso agli altri. Adesso ha tirato in ballo Pantani per fare la parte del fesso che sta al di sopra delle parti. Così rischia parecchio».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

LAVAGNA. Basta giocare, ragazzi, guardate l'orologio: la ricreazione è finita. Dopo due giorni di innocenti schermaglie per dimenticare gli strapazzi alpini, il Giro ricomincia a far sul serio. Come negli ultimi giorni di scuola, si cerca di salvare il salvabile con formidabili recuperi in extremis. Chi tiene duro, salta l'ostacolo. L'ostacolo di oggi è ancora l'orologio, l'ultima prova a contro il tempo. Si parte da

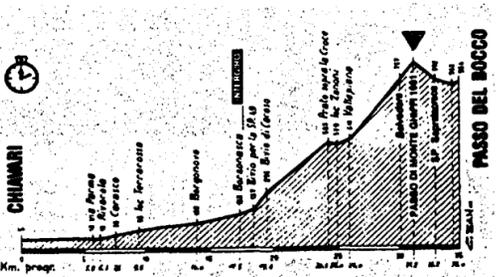
Chiavari e si arriva, dopo 35 chilometri di salita, a Passo del Bocco. Una cronoscalata che s'impenna tremendamente nella seconda parte. Il dislivello totale è quasi di mille metri, ma tutto concentrato nei 15 chilometri finali. A occhio e croce, considerando il primo tratto quasi piatto, questa prova s'addice più a Berzin e a Indurain. Marco Pantani, la nuova stella alpina del ciclismo italiano,

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

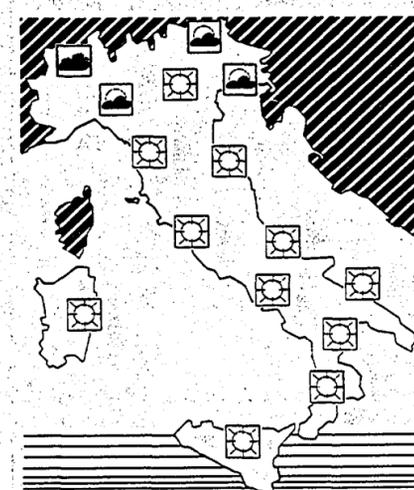
RITIN CERAMICHE SA

ESCAPPA

Oggi la cronoscalata del Bocco, una prova di grande difficoltà. La 15ª tappa prende il via da Chiavari e in 35 chilometri compie un dislivello di oltre mille metri. Il primo corridore partirà da Corso Valparaiso alle ore 11. Al decimo chilometro, dopo Terracosa, la strada comincia a salire. A Borzonasca, 15 chilometri dalla partenza, l'intergiro e da qui la spinta verso Prato Sopra la Croce e la località Zanoni. Inizia da questo punto la parte più difficile e dura della tappa: Gran premio della montagna al 1.091 metri del Passo di Monte Ghiffi (km.31,2), breve sconfinamento in discesa verso la provincia di Parma, quindi l'innesto verso il Passo del Bocco e l'arrivo. L'ultimo corridore dovrebbe essere al traguardo attorno alle ore 17.



CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** sull'Italia insiste un campo di pressioni alte e livellate, in fase di ulteriore consolidamento mentre le infiltrazioni di aria fresca sul settore orientale sono in ulteriore attenuazione. **TEMPO PREVISTO:** sul settore nord-orientale della penisola e sulle regioni ioniche condizioni di variabilità con residui addensamenti associati a qualche rovescio o temporale. Tendenza a miglioramento. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso, salvo sviluppo di nubi ad evoluzione diurna nelle zone interne collinari e montuose. Dalla serata aumento della nuvolosità alta e sottile sul settore nord-occidentale. Dopo il tramonto formazione di foschie sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli. **TEMPERATURA:** in lieve aumento al nord. **VENTI:** moderati settentrionali tendenti ad attenuarsi. **MARI:** mossi, con moto ondoso in diminuzione i bacini meridionali, poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 27	L'Aquila	6 24
Verona	13 27	Roma Urbe	15 24
Trieste	15 23	Roma Fiumic.	14 25
Venezia	12 23	Campobasso	10 19
Milano	13 28	Bari	18 22
Torino	11 28	Napoli	16 28
Cuneo	14 26	Potenza	9 18
Genova	16 22	S. M. Leuca	15 20
Bologna	13 28	Reggio C.	18 25
Firenze	13 30	Messina	20 25
Pisa	10 27	Palermo	18 25
Ancona	9 24	Catania	13 27
Perugia	14 28	Alghero	10 26
Pescara	8 23	Cagliari	13 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 15	Londra	13 22
Atene	16 29	Madrid	16 33
Berlino	11 17	Mosca	15 21
Bruxelles	12 14	Nizza	15 22
Copenaghen	8 16	Parigi	12 18
Ginevra	13 19	Stoccolma	10 19
Heisinki	5 18	Varsavia	6 14
Lisbona	15 31	Vienna	11 16

PANISTA

Quel viaggio di nozze fatto in bicicletta

GINO SALA

QUANTI INCONTRI al Giro d'Italia... Ieri, al raduno di Santa Maria della Versa (capitale del Pinot nero, calici di vino che accompagnavano pane casereccio e fette di salame nostrano) ho conosciuto Francesca Ciampi, donna con un cognome familiare nell'ambiente ciclistico. Per i giovani e per chi ha la memoria corta, ricorderò che un Ciampi (Silvano) è stato un professionista di buon livello negli anni a cavallo dei Sessanta e che un altro Ciampi (Roberto) ha deluso le aspettative dopo aver vinto il mondiale juniores 1980. Toscani ambedue. Cittadina bolognese la Francesca, in carovana come consigliere nazionale dell'Avis a bordo di un camper che testimonia la presenza nell'intero territorio nazionale di un'associazione valorosa, 874.168 tesseroni con 1.388.548 donazioni nel '93. Perché, chiedo, avete scelto il Giro? «Perché il Giro è un avvenimento popolare, è una festa impastata di passione, di ostinazione, di voglia di vivere come il volontariato. I donatori di sangue sono operai, contadini, artigiani e casalinghe...».

Francesca è un fiume di parole, è una simpaticissima signora che nel 1960 ha fatto il viaggio di nozze in bicicletta. «I corridori fanno il gioco di squadra. A turno uno tira perché un altro vinca. Così i donatori tirano la volata per aiutare le persone in difficoltà. Vinca la salute, la grande maglia rosa. Se qualcuno torna a ridere, a lavorare, ad amare, a lottare, a leggere, a giocare, abbiamo vinto tutti».

Sempre a proposito di incontri, mi spiace che Zeno Uguzzoni mi abbia cercato in una sala stampa dalla quale ero appena uscito. Uguzzoni è stato per diversi anni l'autista de l'Unità. Un ragazzo tranquillo, fermo nei suoi concetti, però riservato e comprensivo. Non posso dimenticare gli altri piloti, tutti legati a doppio filo alla bandiera, fedeli alle raccomandazioni dell'amministratore Franchino Cattaneo, e torno ai tempi di Osvaldo Tomicelli che mi ha accompagnato per tanti Giri e tanti Tour e che è scomparso dopo pochi mesi di pensione. I colleghi di tutte le testate presenti in terra di Francia lo avevano proclamato come il miglior conducente. Ricordo con simpatia il vulcanico Re, i buongustai Russo e Vesponi, i giovani (e pimpanti) Margherita e Paolotti, devo citare il buon Enzo Quotino, in questi momenti a scuola di musica per strimpellare meglio sulle corde della chitarra. Ma lasciatemi spendere ancora qualche riga per Uguzzoni. Con Zeno qualche discussione c'è stata. Pacatamente, s'intende. Gli suggerivo di cambiare un cognome sovente storpiato dagli albergatori. Come quella volta in Romagna, quando gli dissero: «Il signor Ugobottoni al telefono...». Togli la «U», ripeteva fino alla noia. E lui: «Già, mi va bene quando il cognome è trasformato in Gussoni, con le due esse al posto delle zeta, ma neanche se dovessero pagarmi andrei all'anagrafe...».

Dal passato all'odierna giornata che annuncia una cavalcata assai importante, la cronoscalata del Passo del Bocco, 35 chilometri che portano verso il cuore dell'Appennino ligure. Cronoscalata per metà addomesticabile. I dolori vengono dopo l'intergiro di Borzonasca, quando la strada comincia ad impennarsi, quando per raggiungere i mille metri del Monte Ghiffi s'incontrano tratti con pendenze dei sedici per cento. Brutta gatta da pelare. Potenza e scioltezza che dovranno fondersi coi cambiamenti di ritmo, ricerca dei rapporti più adatti per non imbalsire il motore, Indurain al centro dell'attenzione perché se perde questa occasione, addio sogni di gloria. Qui giunti, mi chiedo come se la caverà Berzin, immagino un'infinità di incitamenti per Pantani, aspetto le sentenze del tic tac per Bugno, per Belli, per Chiappucci. Un mercoledì che esalterà i pregi e non potrà nascondere i difetti.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
5 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri L. 720.000	L. 365.000
5 numeri L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 420.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 4.100.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti. Ferialte L. 635.000

Ferialte L. 720.000. A parola: Neurologie L. 6.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Resettelli 29 - Tel. 02/ 58588750-583888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/ 6347161

Roma 00158 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/ 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/ 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

SPI / Milano, Via Prelli 32, tel. 02/676258-6769327

SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/6033807

SPI / Firenze, Via Gioiello Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Onicola (Aq) - via Colle Marcanelli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Di nuovo c'è Clio



E' ancora più bella!

Rapisce lo sguardo - Un colpo di fulmine? -
Tipica situazione "sedotti e affascinati" -
Imbarazzo? - Figuriamoci, sembra
sorrivere col suo nuovo frontale! -
Interessante - Piuttosto, disinibita:
ha tutte le qualità per farsi desiderare -
Dunque, perfetta - Perfette: 3 e 5 porte,
dalla 1.2 alla 1.8. Senza dimenticare -
l'anima ecologica del diesel - Vivace
la Be Bop! - La Baccara, solo per pochi -
E lo stile della Fidji? - Se vuoi tutto c'è la
RTI - La Si e la 16v riflettono di più il mio
carattere - Un gran bel carattere, vedo.

E' ancora più comoda!

Bella vita - Soprattutto quando si fanno le
scelte giuste - C'è qualche motivo per
rinunciare al proprio confort? - Nessuno -
I sedili più ampi e più avvolgenti,
le nuove sellerie - Non ha nulla da
invidiare ad una grande -
A cominciare dalla silenziosità -
Così ascolti meglio ciò che hai dentro -
Ben detto - E la guida? - Risposta facile:
facile come il servosterzo - E' un piacere
parcheggiarla in città - E' un piacere
affrontare anche un lungo viaggio -
Per andar dove? - Dove porta la mente.

E' ancora più sicura!

Sentirsi sereno - Bella sensazione quando
lo sei dentro - Dentro la Clio!, appunto -
Sorridi spesso ultimamente -
Non è difficile sapendo delle barre di
protezione laterale - Acciaio - Ma anche
le cinture pretensionate a controllo
elettronico e i poggiatesta regolabili
con bloccaggio di sicurezza -
E' importante - Più ampi anche i retrovisori
laterali - Non manca nulla - No - Airbag,
climatizzatore o ABS? - Di serie su molte,
disponibili praticamente su tutte -
Messaggio ricevuto.

Io?
Clio!

Renault Clio è disponibile in 24 versioni e 5 motorizzazioni. Prezzi garantiti fino alla consegna. Renault sceglie elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la finanziaria.


RENAULT
LE AUTO DA VIVERE